3

LA TALICLEA

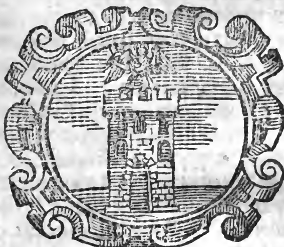
DI

FERRANTE PALLAVICINO.

LIBRI QVATTRO.

All' Illustriſs. & Eccellentiſſima Sig. mia Colendiſs. la Sig.

LAVRA LOREDANA VALIERA.



VENETIA, M.DC.LIV.

Appreſſo il Turrini.

ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISS.

Sig. mia Colendiſs.



HO creduto di nobilitar i miei caratteri, & illuſtrar le mie ſtampe co'l porre ſopra queſto Libro il nome di V. Eccellenza. La ſupplico ſcuſare quell' ardimento, che naſce da vn' ambitione di glorie. Son ſicuro però, che continuando gli atti della ſua naturale gentilezza ſia per riceuere la Principeſſa Taliclea con quell' accoglienze non inferiori alla di lei naſcita; ſecondando l'aggradimento, che ſin hora hà riportato dal Mondo. La grandezza dell' animo vnito alla modeſtia di V. Eccellenza, che vuole maggiormente la dignità dell'attione, che il ſenſo delle lodi, non mi permettono l'entrare

nella sua Prudenza, nella sua Religione, e nella sua Nobiltà. Lo crederei eccesso di temerità, non violenza di merito. Mi riconosca pure per suo deuotissimo Seruitore, che ad altro non arriua il mio desiderio, & humilmente à Vostra Eccellenza m'inchino.

Dalle mie Stampe li 23. Ottobre 1656.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. & obligatiss. Seruitore

Paulo Guerigli.

L'AVT-

L'AVTTORE
A chi vuol Leggere.

COMPARISCO di nuouo in Scena, ò Lettore, formando nuouo Personaggio, presumendo pur con nuoua arte tentar nuoua fortuna. Sin' ad hora, sù'l theatro delle carte son comparso; hora come Oratore, hor come Historiografo Sacro: hor come Scrittor Deuoto: Vengo al presente, come Fauoleggiator profano. Con la diuersità vorrei pur asconder la noia della mia ignoranza, per habilitarmi: non sò, se a quegl' applausi, ch' io ambisco, ouero all'arrecarti quel diletto, che io ti bramo. Io sò, che mancando in me la base della dottrina, e dello stile, mal' è fondata la mia speme di fabricarui l'edificio del merito. Sò, che la varietà degli habiti non emenda sù gli occhi altrui la deformità d'vn volto. Ma pur confido, ch' il rappresentarmi con l'habito di questi inchiostri, i quali, si non saranno fregiati di gemme per la qualità della compositione, saranno ricchi di diletto, per la qualità della materia: vietar debba il concorso di quei biasimi, che soli hanno hauuti sin ad hora tributari i miei fogli.

Io scriuo per chi hà gl' occhi nel capo, non nella lingua. Non mi pregio d'hauer in questa Fauola sensi historici, perche appresso chi non s'attiene, che alla superficie sono proteste, che palesano vantatore, non ingegnoso: appresso altri, i quali hanno più acuto, non sò se per pungere, ò per intender l'ingegno, è vn' occasionar mille chimere, le quali hanno per proprietà l'opporsi per diametro all' intentione dell' Auttore. La notitia di ciò, sopra di cui fondate sono almeno alcune parti di questa fauola: m' hà necessitato ad oscurità non ordinaria. Il parlar da scherzo, per esser troppo chiaro cagionatti

hà a tal'vno danni da vero. Non mancano nel Mondo Principi, i quali, non che aperti rimprouerì semplici sospetti, presi s'hanno per stimoli ad ingiuste vendette. Chi scorge in se l'idea del vitio hà per proprietà lo stimarsi biasimato, quando da altri, se ben astratto, se ne vituperano le conditioni. Non auuertono però la propria follia, con la quale essi s'appropriano à vista di tutti gl'altrui caratteri, à molti almeno celati: imprimendoli, vie più con quel ferro, che adoperano girate dallo sdegno, in discapito della propria riputatione. Io protesto di descriuere tal'hora vn Principato tirannico, & ingiusto senza essemplare d'alcuno de' moderni. Chi se ne vuole applicare i biasimi, incolpi i propri costumi de' quali i rimorsi nella conscienza cagionano tali sospetti. Ad ogni leggiero tocco piaga imputridita proua eccessiui dolori.

Non temo, nè meno alcuni saggi, che la propria sapienza misurano à palmi di barba, credendosi di rinuouar quei saggi antichi, col mantener vna longa coda al mento, senza hauerne la sapienza. Ne auuertono, qualmente il lor ingegno, non essendo al pari di quei marauigliosi intelletti luminosa Stella, consiste tutto in fumo, & in vapori d'vna vana apparenza; laonde aggiontaui longa striscia d'hirsuti peli, diuengono crinite comete; prodigi cioè del Mondo. Parlo d'alcuni nuoui Catoni, che facendosi huomini maturi, e giudiciosi, scherniscono simili fauolose compositioni, come scherzi, ò vanità: Questi tali publicano l'antichità nel volto, ma mostrano hauerne l'ignoranza de gli vsi nell'animo: Non si ricordano, quanto appresso tutte le nationi in quei secoli stimati felici fusse consueto il fauoleggiare, non sotto altro velo coprendo la sublimità de' Diuini Misterij, ne sotto altro habito publicando i lor saggi documenti, in guisa, che non altroue meglio, che nelle fauole riserbato stimauano il miele delle più sollenate, e gioueuoli dottrine. Tanto basti:

di-

disputar non voglio liti decise, nè contender la proua di ciò, ch' è certo: appresso di chi sano hà l'intelletto. Se alcuno contezza maggiore ne brama, legga il terzo discorso sopra la tauola di Cobete di Monsignor Mascardi soggetto di quell'eruditione, e sapienzar (che per dir hiperboli) appena hà imitatori, non che riuali: laonde non in altra tauola co' colori della propria eloquenza, effigiar douea l'eccellenza del suo intelletto, che in quella, la quale da sì gran Filosofo, fatta fù theatro dell'humanità, non altroue, che sopra l'humanità ripor douendosi vn eccesso dell'humanità stessa.

Oue non è allegoria d'historia t'assicuro d'hauer sempre pretesi insegnamenti, ò Morali, ò Politici. L'imagine della virtù, mai deue vilipendersi. Hò finto i secoli della Gentilità, ancorche forse i successi siano nuoui: tenacemente attenendomi à quel precetto, di non confonder le cose sacre con le prrfane. L'inserire, ò misteri, ò attioni della Christiana Fede, in Fauole, stimo errore non dirò da Scrittor poco saggio, ma da poco buon Christiano. Quindi l'vso delle voci pratticate da' Gentili, non deue danneggiar la mia Fede: scriuendo secondo il lor credito, ma credendo conforme il mio debito. Ciò auuerto per quelli, a' quali vn Libro, quando lo leggono non passa la pupilla de gli occhi; per altri giudicando sempre superflui simili auuertimenti. Non starò à replicarti in scusa de' miei errori le continue occupationi: l'immatura età, e l'inhabilità dell' ingegno, perche ciò à sufficienza t'hò inculcato ne gli altri miei Scritti. Oltre che se ne beffano alcuni Critici, i quali hauendo per essenza il dir male, per non priuarsene dell'occasione, negano d'accettar ogni scusa. Si come l'errore è proprio dell' huomo così proprio è d'altr' huomo il compatire. N'haurai sì frequente l'occasione, che ti fà mestieri preparar vna buona patienza, quando informato tù non sia d'vna gentile pietà. Sono scorsi molti errori non tanto sotto

la fragilità delle Stampe, quanto sotto le mani di chi hà rescritta la copia. I miei occhi; oue non sono stati presenti sono immuni da ogni colpa, oue furono presenti, si scusano col protestarsi di non esser di Lince. L'Orsa non sà perfettionar i suoi parti, in modo, che non restino deformi; e benche diuengono compiti. La moltitudine non s'è potuto restringere in angusto luogo, onde nel fine non sono notati, perche per ordinario non si riguardano, che da gli sfacendati, ò da' Pedanti. Quelli, che sono corsi; si rimettono al tuo giudicio, come l'emendargli alla tua patienza. Non mi prolongo in scuse; perche presumo trouar alla lettura di questo Libro persone giudiciose, le quali la maggior parte almeno conosceranno non esser della penna. L'occhio non hà volontariamente errato, mà per innauedutezza, alla quale ancorche si deua qualche biasimo, non conuengono però molti rimproueri. Non mi lagno del cicalar altrui, perche vna lingua maldicente, mentre è conosciuta mordace, non riesce velenosa. Mi dolgo ben sì, che per mio conto l'arte dello stampare diuenga perfetta: onde ogni minimo errore sia riputato: mio ingiustamente dirò, mentre esserui non posso, con continuata assistenza presente. La mia volontà in somma, ò Lettore, è di suenarmi per tuo giouamento, e diletto. Mai cessarò dalle fatiche, quando, che io vegga la mia insufficienza, non derogar alla tua gentilezza, di modo, che tù non aggradisca il mio affetto. Viui felice.

LA

LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINO.

LIBRO PRIMO.

AMMIRAVASI ne' trascorsi secoli sotto men calamitoso Cielo più felice l'Asia, mostrando di non esser men degna, ancorche men grande dell'altre parti per cōcordare alla fabrica di quel composto, ilquale parto d'immenso potere, quasi che anch'esso trà limitati termini non si racchiuda, vniuerso si dice. Il rigor dell'aria cedeua alla benignità de gl' influssi, e la terra godeua tanto più frequēti i fauori delle stelle, quanto forse haueà più lontani i raggi del Sole. In continuata felicità nō conoscea mutation di Luna, nè il girar della sorte, sempre costante, ancorche scossa. E se dalle guerre atterrata qualche parte lagrimaua il peso delle proprie ruine, nel seno d'vn' altra di poter più feconda risorgendo, non permetteua, che vantassero gl'esterni le sue reliquie. Osseruauasi però (come più ordinario alimento della prosperità) la pace, ambitiosi non essendo d'hauer con più viui colori in

 san-

sangue humano intinte le proprie porpore, quei Regi, ch'all'hor la dominauano. Ben sapeano quasi carri esser gli Stati, oue la loro Maestà pomposa trionfa; laonde, quando con poco prudente gouerno manchetoli segl'apprestano le ruote, alle cadute di chi gli trahe, segue il precipitio di chi gli regge.

Fuui trà questi in Licia, Prouincia feconda non meno d'habitanti, che di grandezze, Attlantilione coronato più dalla virtù, che dall'oro. Nel di lui Regno parue c'hauesse la propria volubilità assodata la fortuna. Negl'anni primieri, non ricusò quel consortio, alquale, ancorche non necessitasse la conseruatione dell' human genere sforzarebbe il diletto, che trà gl'altri affetti, se ben si confonde, nel bollor però del sangue in giouenile etade, come più vigoroso gl'altri sormonta. Sortì ne' lieti suoi Imenei per moglie la Principessa di Russia ad esso non disuguale nelle ricchezze dell'ampio Stato de' progenitori, come ne meno nell'abbondanza de' freggi, & ornamenti dell'animo. Fecondi furono i piaceri del primo congiungimento, d'infortunii, non sò se mi dica, ò pur di parole. Annonciarono il concetto i dolori della Regina auanti che n'apparissero esterni incidi del ventre. Non lo portò questi, che sette mesi, quasi che anche la natura spingesse della fortuna il corso; mentre slegata veloce pur troppo moueasi alle amarezze, stabile sin a quel tempo nelle gioie.

Questa dolorosa metamorfosi prouò il buon Rè nel morire della Regina col quale la riceuuta pagò di due figliuoli, aggiungendoui il riscontro d'vna moneta, stò per dir lagrimeuole, ancorche in petto Regale.

mo-

mostrar non si debba ricouerato vn cuor feminile. Sodo molto in vna virile Fortezza, se pure non estenuato in longo corso di patimenti quello fà di mestieri, sia da cui il torchio della tiranna de gl'humani preggi, al volger della di lei ruota girato trar non può vna goccia di pianto. Tale però fù Attlantilione nuouo sì à queste oppressioni, auuezzo nondimeno a gl' ammaestramenti della virtù, sotto la cui tempra hauea vna soda costanza per tolerare, se non reprimere i colpi delle auuersitadi. L'essequie della Regina impedirono le feste, che richiedeua la nascita de' pargoletti. Se pur non dicessimo esser stati fuochi d'allegrezza per i loro Natali, quelli, ch'à funerali seruirono della Madre.

Ma trà le ceneri di questa non poteua, che infeconda riuscir la rimembranza della lor vita. Augurio per essi felice giudicauasi quella morte, la quale, quasi vigoroso prezzo credeasi hauer ricercato i Dei, per il pregio del conceduto acquisto. Infelice l'affermauano altri essendo alla priuatione di chi gl'hauea partoriti ammessi, prima, che al godimento di quella luce, alla quale erano stati prodotti. Il perder la Madre, fù loro graue infortunio; ma il succedere ciò in tempo, in cui inhabili alla cognitione, erano insensibile al dolore; fauore riputar doueasi della Sorte, ne' suoi castighi diuenuta cortese, ò per meglio dire nelle sue gratie crudele.

Trà queste riuolte veder non poteua il Rè, se nemico, ò fauoreuole fosse quel Cielo, da cui si scagliauano le dolcezze nel seno de' fulmini, dubbioso perciò se sparger douesse querele, ò pure offerir voti. Mà depo-

sti al fine quei pensieri, i quali vna vita nelle afflittioni estenuata dimostraua noiosi, come la prudenza della proua auualendosi per fondamento del vero, palesaua inutili, alla cura de' pargoletti gli riuolse, indegno d'vn'animo, massime saggio, giudicando il pianger, mentre alcuno vtile non se n'atten, de, e altri danno ne riceue. L'acqua di dolorose lagrime, oue non cagiona fertilità di frutti, inondando denota sterilità di virtù. Chi fomenta vn dolore senza rimedio, vn Carnefice s'alimenta, tanto più bramoso di lacerarci, quanto noi più sciocchi lo fomentiamo.

Vscirono felicemente fuori dell'infantia, età, come la più debole, così la più pericolosa nell'arringo della nostra mortalità; Nicoterpe (che così fù nominato il Principe,) e Taliclea così fù detta la Principessa.) Nel nascer, la natura, non sò se entro le porte della vita ci ponga, ò pur sù quelle della morte. Ben sò che in quei deboli principij veri argomenti dell'humana miseria ad ogni leggiera spinta precipitiamo nel sepolchro. La onde marauiglia non è se lagrima ciascuno quel primiero incontro di splendori, a' quali di face lugubre preparata per l'essequie si crede; non conoscendosi viuo, se non perche vicino si scorge al morire. Consolaronsi le speranze del padre sbandite del timor l'inquiete minaccie, che breue predieeano di questi figliuoli la vita: essendo che la regola de' saggi, dell'esperienza, non sò se appresa, ò confermata, la diuersità del sesso in due gemelli contrasegno predica d'vna ad ambedue velocissima morte. Compitamente poi nel cuore hebbe restituita la contentezza, all'hor che nell'età puerile nobili,

bili, e magnamini costumi, due Regali animi gli contrasegnarono all'altrui credere, non che alla nascita superiori. Agio haueano d'apprendere, più tosto, che d'insegnar documenti, quelli che alla lor cura furono assegnati. Conobbero qualmente, chi discepolo è della natura, Maestro può ragioneuolmente esser dell'vniuerso. Quella dir si potea esser stata con questi partiale, ma più anche trà essi con la Principessa.

Erano in ogni parte fuori, che quelle, il diuario delle quali per accrescere i marauigliosi prodigi di questa fabrica dell'vniuersal prouidenza erano necessari, diuersificando il sesso; talmente simile, che nel solo credito d'identità, caminar poteua l'inganno cagionato dalla loro presenza. In somma in vna perfetta somiglianza stimar poteasi solamente, che chi gli formò, inuaghito di sì bella fattura, in duplicato oggetto publicare, ò più lungamente conseruarne pretendesse il modello.

Indici però di più generosi pensieri in Taliclea, che nel Principe, fondauano vn non sò che di differenza, laquale mentre moltiplicaua verso quella riuerenti gl'animi, verso questo però non gli scemaua da ciascuno inchinato, se non per altro per esser di quella la vna viua effigie. Intento scorgeasi il di lei Genio à quelle imprese, onde traggono i Caualieri le glorie, e col fuoco della virtù gli splendori del nome. Se n'attendeuano da pochi le congietture, come che imaginato non era in quel sesso, a cui in proportionato vniuersalmente si crede. Ben l'ammiraua Attlantilione; perche hauendogli l'amore fatti lincei gl'occhi, non potea, come non istupirsi, così non incolpar dolen-

te,

te, chi tanto magnanimi pensieri ad vn doloroso sepolcro per sempre hauea necessitato entro le spoglie feminili, date altrui per coprire vn'animo vile, non per nascondere vn cuor sì ardito.

Questi suoi desideri nell'attentione palesaua, la quale da essa s'acquistauano i ragionamenti d'armi, e di guerieri illustri introdotti, od à caso da alcuni, ò à bella posta dal Rè, che nella figliuola scorger gustaua queí sì viuaci spiriti; degni sì, ma non communi d'animi grandi. L'ardire scorgeasi nelle puerili tenzoni, nelle quali superiore ad ogn'altro, ancorche più che eguale, restauasi, più per generosità del cuore, che per vigor del braccio.

Hauea il Rè nelle stanze vn'artificiosissima machina, dall'artefice stesso donatagli; come che solo à mani auezze allo scettro conuenirsi sapeua tal opera, perche da queste sole aperte dalla liberalità, e non curanti di quell'oro, che ad agio lor tengono nel pugno, il meritato prezzo aspettar ne poteua. Questa la figura hauea d'vna Rocca, ch'all'altezza giungea non più d'otto palmi. Era di perfettissimo ebano, ilquale da chi lo miraua ritrahendone l'imagine, quasi trofeo lo riportaua della sua perfettione. Due ordini di loggie nella sommità conteneа, co' ritegni, quasi che appostatamente fabricati per appoggio de gli spettatori. La materia di queste era auorio, la cui candidezza, quasi col nero dell'altro gareggiando come che quella vicinanza alla lor natiua contrarietà occasione porgesse di cimento, se quello riportaua l'imagine, questo rapiua l'occhio. Ben è vero che io soccorso hauea ingegnosissimi intagli, come parti d'vna

vna grand'arte, così cagione d'vna gran marauiglia. Ma questa era di mestieri sagrificare ad altro oggetto, agl'auuisi d'vn suono, che la somiglianza facendosi creder di tromba, richiamaua a se stessa la mente, acciò che ammiratrice fosse d'altro spettacolo formauasi al moto d'vna ruota, la quale il fondamento essendo di tutto l'artificio, altre inferiori quasi primo mobile giraua, onde vn spirito dauasi, che rassembraua animato alla concauità d'vn picciol metallo. Continuaua sino al vedersi disgiunger alcune colonne di porfido, c'haueano i nicchi d'oro, d'indi quasi da porte vscendone con altri Caualieri chi portaua il sembiante di Rè nella corona nella superiore loggia fermandosi come spettatori. Le loro figure erano di finissimo alabastro, ilquale sotto quelle forme parea si lagnasse del suo non curato candore.

Scender doppo questo vedeasi con lento moto l'anteriore parte di questo ordegno, ch'à guisa di ponte nella discesa mostrauasi solleuato da due picciole catene tutte composte di perle collegate con oro. Rendeasi à questo suo tardo moto impatiente, l'occhio, mentre vna delicatissima pittura scorgea, la quale al discender di quello scopriuasi. In gentilissimo marmo per gratia del Pittore godeansi vicendeuolmente Venere, e Marte, più dolcemente, che sù agiate piume, sicuri di non essere impediti da quel zoppo geloso, stando si sempre in atto d'accapargli nella rete, onde che mai ne seguiua l'effetto. Compitamente la vaghezza de' colori con l'aggiustata dispositione d'ogni parte penetrar non poteasi con lo sguardo, perche spalancauasi seruẽdo di porta quel marmo.

Por-

Porgeua però il riscontro di non minor diletto la vista, ch'adentro scopriua deliciosissimi giardini, ben addobbate stanze con sfondro tale, che in quattro palmi ci rappresentaua, quasi più miglia di lontananza. Vsciuano finalmente sei Caualieri, i quali del ponte per steccato seruendosi, à tre per parte giostrauano, ad ogni romper di lancia in vehemente incontro effettuato, accorrendo alcuni, quasi paggi, i quali altri sin'al disegnato numero somministrarono. La materia di questi per altro simile, oltre la figura, da' colori, co' quali è ne' caualli i più vaghi mantelli, ch'aumentar possano le bellezze di sì generoso animale, e ne' Caualieri le più belle armature, che vantar possano le ricchezze d'vn Rè, erano imitate; veniua con stupido piacer di chi gli miraua fatta nell'istessa somiglianza diuersa. Tutto occultamente operauasi; non apparendone esternamente, che gli effetti, i quali con inganno per il moto, non tanto, quanto per la viuacità di quello faceano creder anima in quegl'ogetti, che animati si conosceano dal solo ingegno dell'artefice. Sottilissime fila snodate rendendo le giunture, & agili le membra, faceuano à prò dell'arte, ciò, che cagiona l'anima à grandezza della natura. Il veder quei finti destrieri muouer veloce il piè, erger altieri il capo: inoltrarsi generosi nel campo; era spettacolo direi di gusto, quando obligati non riputassi allo stupore, come trionfante, gl'affetti.

Di questa machina fece Attlantilione vn dono à Taliclea, come che frequente vedea venirne spettatrice; perche, quel combatter massime riuscendo diletteuole alle di lei inclinationi; giubilaua in se stessa; lasciando

tal'

tal'hor per ostaggio gl'occhi, à fine di trarne compito il godimento. Riceuuto fù da quella, mà non ritenuto il dono; perche questa partialità del Padre, auuertendo esser stata cagione di ramarico al fratello; fosse ciò, ò per puerile garra, ō per non sò, che d'inuidioso sdegno, generosa glielo rinuntiò, obligata protestandosi à cedergli, non solo per debito di natura, mà in vigor anche del suo merito; onde il compiacimento di lui, si come la regola era della propria volontà; così la perfettione d'ogni desiderabil contento. Vn'atto tale in età di due anni ancor mancheuole per numerar il secondo lustro, generò qualche rossore in Nicoterpe, ilquale non degeneraua nelle conditioni conueneuoli al suo stato, ancorche superato fosse dalla Principessa.

Con somiglianti attioni in quella età, nella quale capeuole altri non si crede sù'l dorso della fama, à questa porse ella motiui per celebrar i suoi pregi; mà non ingrandirgli, auanzando ne gl'effetti quella sublimità, alla quale giunger si può con le hiperboli. Veloce nel suo volo, diede la spinta à desideri di quei Prēcipi, à quali tosto peruenne. Precorsero molti il destinato tēpo nel chiederla al Padre per Sposa; noceuole esser giudicando la dimora nell'addimandarla; mentre felici esser doueano nel possederla. La meno riguardeuole qualità à chi non l'haueua presente si riputaua la bellezza; e nondimeno era tale, che altra più vaga non saprebbe delinear il penello d'vna lingua innamorata. Per sicurezza pretendeuano le promesse del Padre, per pegno la fede. Questa con Ambascierie particolari ricercarono ad Attlantilione, con efficaci argomenti

menti ciascun di loro, à se stesso procurando la conclusione d'vna compita felicità. Ma difficoltadi ne trassero in vece di conseguenze, e quasi nouelli Promethei dal Cielo, oue risplendeua questo Sole, fuoco n'hebbero, onde animati restarono i loro cuori ad vna dolorosa vita per opera d'Amore. Questo loro apprestò nel ritorno la lingua di quegli, c'haueano mandati per estinguer gli ardori del volere, non per accender vie più i desideri. Più minuto ragguaglio diedero di quelle qualitadi, le quali dimostrò loro la presenza dalla fama, come che vola trascurate. Fugace piè non può calcar l'orme del vero. Se non dubbiose promesse dall'altro canto riportauano dal saggio Rè, al quale la moltitudine de' pretendenti ricordaua lo schermirsi con la prudenza, onde nel tenor stesso à tutti così rispose.

L'honore, che da voi (Signor Principe) nell'inchiesta della figliuola riconosco, ricompensa minore, non meritarebbe, ch'ella stessa. Scriuo, non come Padre, ma come esperto delle sue qualitadi, e però le sue lodi nella mia penna, hiperboli stimar non si deuono d'amore, ma effetti d'vna continuata cognitione. La regola de' vostri pensieri, che non appetiscono, fuori che oggetti degni d'hauer per Throno vn animo Regale, quel paragone sarà, al cui riscontro trouarete verità, non affettatione. Così potess'io assolutamente à voi concederla, come meritamente la chiedete. Non meglio, che alla vostra grandezza accoppiata viurebbe la di lei virtù, perche vnione men pregiata non conuiensi per coronar le vostre glorie.

Il negarùela fora impertinente risposta; il

il prometteruela imprudéte risolutione Che con voi communica ne' desideri, communicar deue anche nella speranza. Hauete riuali nella pretensione,i quali eguali à voi, non dirò che siano, ma tali almeno si reputano. Il voler io col mio giudicio definire, qual né sia più degno, sarebbe vna presuntione biasimeuole,la quale al sicuro non si pregiarebbe d'andar impunita. Il tribunale de' Grandi non deue estendersi, che oue si dilata l'ombra del throno. Quanto sia pericoloso alle opinioni opporsi, & à desiri de' Prencipi dalla consideratione riflessa in voi stesso apparate: quando l'età non ammetta in voi gl'insegnamenti dell' esperienza. E vn torrente la volontà, tanto più rapido, da quanto più alti pensieri scende; di modo che gl'argini fracassati colà conduce, oue se le vieta il corso.

Il motiuo alla negatiua diuerrebbe loro incentiuo allo sdegno. Ben sapete con quanta difficoltà ad altri si ceda, ciò, che con auidità si brama. Voglio però, che la speranza di ciascuno s'alimenti dal proprio merito. Chi à Taliclea si renderà più amabile, onde trà gl' altri da lei scielto sia, all' hor quando la perfettione del giudicio, cresciuto cogl' anni l'habiliti all'elettione, quello sarà suo sposo. Sò, che come il vostro senno capace vi renderà delle mie ragioni, così cōueneuole giudicarete questa mia risolutione. La fama, che portarà le vostre glorie, ingrandirà anche la consideratione, del vostro merito. Il vostro animo, sò che riconoscer sdegna gl' honori, altronde, che da questo; come egli stesso il suo nascere confessa in nobili,& illustri qualitadi,& in magnanime attioni. Così Taliclea,ch'arrossirebbe fauorir

rir altr'oggetto; il vostro honorerà fondato nella virtù.

S'appagarono i Principi di questa lettera per parte della ragione, ma non così facilmente s'acquetò la plebe delle cupiditadi. Rimasero sodisfatti nelle maniere del Rè, ma non così nelle defraudate pretensioni. L'amor proprio, ch'in ciascuno l'opinione di se stesso fà maggiore del vero, seruiua à quelli di conforto, perche mentre ogn'vn di loro credeasi più qualificato, stimauasi in conseguenza oggetto di quella giudiciosa elettione la quale commandata dal merito, douea solleuargli alla felicità.

Altri pensieri trà tanto l'animo ingombrauano di Taliclea. Altre fila raggiraua nella mente, ad ordir la tela di più generose considerationi. Non aggradendo a lei simili trattati (anche in quell'età, ch'era opportuna à tale determinatione, a quale la necessitaua il sesso) gl'interrōpeua, essendo di persone, con le quali potessero i commandi. Al Padre negaua sempre palesar l'intentione sua, del tempo, che differiua il risoluersi per maggior maturità auualendosi di scusa nel non voler violentare l'inclinatione contraria I suoi più fidi, e secreti pensieri erano di non consumar quegl'anni, ne' quali l'huomo, si come ben conosce se stesso così perfettamente si gode in vna vita effeminata. Che se bene à quella era sforzata dalla natura, à contraria era necessitata dall'animo. Sapeua non esser questa ne' bisogni mancheuole, come etiandio non produttrice, che di cose necessarie publicarsi, essendo delle superfluità nemica. Quindi priua creder non si potea di mezzi conueneuoli, à quei generosi fini, il desio de' quali da essa rauuisaua im-

impresso nel cuore. Ancorche nella memoria anche de' trascorsi secoli, essempio à lei non si porgesse di femine guerriere; come che lor proprio solamente si predichi l'hauer per campo vn Palaggio: per steccato vn letto: per armi le lusinghe, & i vezzi, e per vittorie gl'amori: consolauasi nondimeno col considerare, qualmente s'erano ben veduti quasi mostri huomini con vn'animo feminile, onde non era incredibile, che trà suoi miracoli mostrassero palesemente i Dei, vna donna con vn cuor virile.

Tale da moti rauuisaua il suo, In degno però di viuer languente, trà gl'ozi di fugaci diletti, e non così glorioso trà gli splendori d'eroiche imprese. L'anima dell'humanità sempre si suppone, che fabrichi il composto della virtù. Con queste congruenze suppliua l'impatienza de gl'effetti non però perfettamente; stando che nel pensar all'essecutione, ogni fondamento annullauasi di ben sperato euento. L'assenso del Padre alla partenza si proponeua come impossibile, poiche dall'vso contrario, se non da altro persuaso; restìo fora stato al conceder quella licenza, la quale vedea lambirsi dall'animo, mà non così egualmente dalle forze. Occulta fuga vltimo, & vnico mezo non comportauano le conditioni del suo stato, in cui hauendo per guida l'honestà, non potea condursi à precipitar nelle lingue, se non negl'effetti, la propria riputatione.

L'offesa del Rè, il pericolo proprio, & altri importanti motiui, erano spine attrauersate nell'imaginata strada, per impedire lo stabilito viaggio. Fauoriti finalmente restarono i di lei magnanimi affetti da chi l'haueua di quelli sì nobilmente dotata all'hora

ap-

appunto, che da disperati mezi, disperato il fine, in crudo arringo contendeano i pensieri alla mente il riposo, al cuor i contenti.

Hauea presentito Nicoterpe, se bene non ancor da' commandi del Padre, che armato Cauagliere douea tosto partirsi per Pamfilia inuiato al Zio, ilquale al gouerno l'hauea destinato d'vn poderoso essercito. Egli, che ribelle era alla nascita, non già per condition propria, ma tale diuenuto per amor d'vna Damigella, nuouamente introdotta in Corte, mal intese questi nuntij di sì dolorosa partenza. Legato da' crini, ferito da sguardi, acciecato da' raggi, impossibile riputaua l'vscir di questo carcere, senza lo sforzo di generosa risolutione, la quale scusaua, credendosi, che al romper di quei legami si fora da lui separata la felicità, se non la vita. Chi nascosta virtù ammira della calamita nel trarre il ferro; la potenza d'vna bella Donna non considera nel trarsi seguaci incatenati gli amanti. Seruiuano per maggiormente inuilupparlo nella rete quelle considerationi, con le quali procuraua rintracciarne l'vscita. Mentre d'vn animo regale indegna conoscea, come troppo vile la prigionia d'vn seno, da questo stesso allettato, come che era col suo natiuo candore offerto da' pensieri, e leggeua d'incarcerarui, non che il piede, il collo. Simile è chi ama a quegl' augelletti incauti, i quali col dibattersi schermir credonsi da lacci di viscoso humore, e pure vie più strettamente s'allacciano. Ma pena minor non merita, le fallaci lusinghe d'vn oggetto attendendo, ilquale con l'attraher gl'occhi rubba il cuore, inuitando alle dolcezze, strascina ad vn carcere.

Il

Il corrispondere d'Ebilitia,(che così quella chiamauasi)a' cenni, a' sguardi, & a' sorrisi, da lui stimati indici d'vn reciproco affetto, ma effetti in quella d'vna gioviale natura fatta libera dal frequente suo conuersar con la sorella, con la quale simulando altro fine trouauasi souente; solo per vagheggiar l'amata: lo legaua con vna dolce, ma mentita speranza di prospero successo à suoi desideri. Pazzia però giudicaua questo mal aueduto Principe abbandonar quella messe,laquale non arida in vn rigoroso restio proprio d'amata donna; mà verdeggiante in lieto riscontro d'amore copiosa prometter si poteua di frutti. Questi per opera di quel calore, che trapassa in ardori, vicini scorgea alla maturità bramata: proportionata era la stagione dell'età; laonde folle giudicaua ogn'impiego de' pensieri altroue, che in procurare nel torchio d'amoroso congiungimento l'espressione di quei piaceri,i quali,si come per perfettione hanno l'esser naturali, così per diffetto l'esser breui. Vinse al fine vinto dal diletto il senso. Tanti questo, nella giouentù massime, sempre vanta trionfi, quante guerre intraprende. Quelle beuande di nettare,ch'ei offre sonno sonniferi, se dir non vogliamo veneni,che impotente rendono, ouer vccisa la ragione.

La commodità d'attuffarsi in quella fonte, oue andaua pensando d'immergersi nelle dolcezze, con troppo possente incanto lo ritenne; mentre ogni sua parte supplicaua refrigerio,e chiedeua ristoro. L'obedienza al Padre, quei pregi de' quali vna Corona gl' haurebbero per honorato acquisto conceduto l'imprese, allequali veniua mandato;

dato; lo sollecitauano l'applicarsi à quel godimento,nel quale vacillaua, in queste riuolutioni instandone vicina la perdita. Nella Primauera della sua giouentù stabilì il godersi i fiori delle delitie; all' Autunno di più matura età, riserbando il coglier i frutti della gloria. Il genio della Principessa sua sorella, più fiate in familiari ragionamenti scoperto superaua ogn'intoppo, che all' essecutione di questa sua volontà opponeua il contrauenire a' fraterni commandi. La vicendeuolezza d'amore facilitaua la dimanda, come il gusto della di lei inclinatione la speranza ageuolaua dell'adempimento. Ritiratosi però con essa sola vn giorno, in tali parole, il fondamento tentò assodarsi della sua determinatione.

Che dalla violenza de' desideri io non sia traportato oltre il douere, in quello,che come Amante son per chiederui à fine d'ottenerlo,negar con verità non posso. Non così può la cognitione in animo nobile,che l'apprezzi, rapirsi a' violenti moti come le passioni,le quali contumaci contro la ragione, da ogni oggetto, si lasciano strascinar schiaue, purche di quella fuggano i commandi. Mà che? il conoscimento non gioua, quando impedito è l'effettuar ciò, che si conosce. A superiore forza basteuole non è per resistere human potere. Anzi che in tal modo con inuiolabil legge necessita l'ordine, dall'vniuersal prouidenza determinato in tutte le cose, al quale soggiace la stessa ragione. Qual forza sia,che mi violenti (ò sorella) mostraruelo può la mia giouentù, e l'impossibilità di sottrarmi da quelle violenze,le quali (se bene con mio piacere)m'opprimono. Amore quello è,che vincitor di

Dei

Dei inuincibile all'huomo riesce. Questo mi rapisce a me stesso per guidarmi trofeo della sua potenza. Auuezzo colà sù nel Cielo a vincer quei superni Numi; pone ogni cura quì in terra per trionfar di cuori Regali. Pensate con quali forze combatta, chi hà con sicurezza il trionfo, Il non secondar le sue dirò violenze, rispetto al giudicio, ancorche inuitti soaui siano in riguardo al senso: fora vno sregolare il moto della fortuna, ilquale hor aggiustato al giro della mia felicità rassembra.

Ciò seguirebbe al sicuro da questo luogo partendomi, in cui trà me, e l'amato oggetto, quasi trà due poli si volge. La volontà del Padre dall'altro canto contraria intendo; laonde per non sdegnarlo coll'apertamente oppormele, contrauenir con inganno pretendo, il quale scusabile sarà per il principio, onde procede, e facile per il modo in cui può ordinarsi. L'opera vostra fauoreuole alle vostre inclinationi, prospera sarà alle mie speranze. L'amore, che nel vincolo del sangue aggiuntoui il nodo della somiglianza indissolubile si rende, porge la confidenza per chiederla, la certezza arreccandomi d'ottenerla. La mutatione scambieuole d'habito, e di stato, voi può inalzare all'heroiche imprese, ch'ambite; me à quei sommi contenti, che desio.

A voi rinuntio le glorie, a me riserbando i diletti: seguace però delle conditioni proprie delle celesti sfere, le quali, se ben sforzate à seguir della prima il rapido corso, non lasciano per questo di continuare il lor natiuo, e particolare; poiche così anch'io intraprender quei moti pretendo, a'quali la nobiltà, & altezza della

nascita mi stimolano; ancorche hora, altrimente non potendo, quelli secondarò di forza superiore. Il condescendere alla mia dimanda per voi glorioso, non meno, che per me diletteuole, non impedisca quasi ostacolo il temere, che si manifesti l'inganno; poiche non più che due anni potrà differirsi il vostro ritorno; tempo appunto, in cui gl'indici d'huomo nel mio viso potrebbero forse palesarlo. D'altro pauentar doppo questo non dobbiamo, che di qualche strano accidente, in occorrenza, del quale à me solo, come colpeuole, la scusa meritarà il perdono, à voi non vdita generosità meritarà non vsati honori. E poi troppo vili le glorie rassembrarebbero, & i piaceri, quando la difficoltà non n'effiggesse il prezzo di timidi perigli. Troppo vilmente ancora con vna gratia l'altrui obligatione si compra; quando che non si conti moneta d'incommodo. Ma quando l'amor nostro l'interesse del vostro compiacimento, e la felicità mia, non spingano la volontà all'assenso; le mie suppliche la pieghino almeno; merito d'esser dalla vostra gentilezza essaudite, trahendo, alla misura della lor confidenza.

Riputò Taliclea quest'occasione singolarissimo fauor del Cielo. Prouò dal proprio gusto, che veniua dall'assentire al voler del fratello, rigettare tutte le considerationi di quei motiui, i quali alla di lei prudenza persuader poteuano contraria risolutione. Mādando forieri, nunci dell'interna gioia gl'esterni abaracciamenti, ad ogn'altro argomento rispose preualer il proposito di compiacerlo. Che se bene la possibilità d'euenti, ne' quali incontrar qualche rischio poteua

ua la riputatione d'ambedue la ritenea: riputaua nondimeno douersi qualch' auttorità conceder all'affetto, oue non poteasi total mente al giudicio. Che in oltre la potenza conoscendo di quella passione, cheall'hor lo dominaua, stimaua esser prudenza il non dissentir col proprio aiuto à quest'inganni, per impedir l'vso di più abommeuol mezo, da adoperarsi ogni volta, che attrauersato d'intoppi si vedesse, altro più conueneuol sentiero. Per pegno in somma gli diede vna soluta promessa da riscuotersi, quando co'l mutar vestimenta all' vltimo giorno riserbato, che precedesse l'ordinata partenza, se ne fosse disobligata. Protestò finalmente di non volere, che l'interesse del proprio gusto hauesse parte in quell' assenso, alquale s'era terminato il moto della volontà al corso dell' amore, & a gli stimoli dell'obligo.

Ringratiolla Nicoterpe, se bene ad vna subita rappresentatione fatta dall'animo, cõtro di lui risentito, di quelle glorie, le quali per indegno, non che vile riscontro hauea rinontiato; rimasse ad vn subito addolorato, se non pentito, di sì poco honoreuole risolutione. Ma nella presenza della sua amata, ch' incontrò nell' vscir della stanza, suanito si vidde il pentimento, con coppia maggiore d'incitamenti per rinuouarla, che di persuasioni per annullarla. Era costei il corpo de' di lui pensieri; non douea però seguir, che l'ombra di diffettoso decreto. Aggiunto l'alimento di questi nuoui sguardi alla sua fiamma si fè maggiore, onde auanzandosi il fumo ascese ad ottenebrar la mente. La luce di quella bellezza vitale a' suoi affetti, funebre riusciua alla ragione.

S'accrebbe nella bilancia disuguale del senso, la memoria de' preteſi contenti, in guiſa tale, ch'all'acquiſto contrapesò di gloria. Si risolse finalmente ogni conſideratione, da' raggi di quel volto in vna pioggia d'oro, men pregiabile per eſſer infeconda, che riguardeuole per eſſer pretioſa, nella quale imbeuer determinò il cuore dell'ambite gioie. La certezza in ambi d'applicarſi à quell'oggetto, che à ciaſcuno al lume del genio, à ſe ſcorgeua eſſer più felice, aggiuſtaua in egual concerto i lor contenti, non minori à Taliclea per vederſegli offerti trà l'armi, & i patimenti; di quello ſi foſſero al Principe i propri preſentati in vna coppa di rubini, trà perle, coralli, & oro, con l'infuſione del miele, hauendo ſicuro il dolce. Anhelauano nell'aſpettatione di quel tempo, in cui dell'ordimento già fatto ſi compiſſe la tela d'vn perfetto godimento. La velocità d'vn brieue tempo, non permiſe l'inoltrarſi con le ſue ponture all'impatienza. Non paſſarono due intieri giorni, che per commandar la partenza, chiamò il Rè Nicoterpe, non diuerſamente parlandogli.

Il debito de'Grandi, ò figliuolo, è alla gloria. Non ſuperiori all'humane leggi, la nobiltà della naſcita, e l'altezza del noſtro ſtato, habbiamo per legge. Ci obliga all'aſceſa alle più riguardeuoli grandezze mentre ce la facilita. Queſte già mai, od almeno di rado, trà gli otij ſi trouano delle piume, e ne' paterni nidi. Gli animali, i quali per maeſtri, ch'aſſegnò la natura; non sò, ſe a confuſion noſtra, ò pùr, perche nella moltitudine di chi inſegna facile foſſe l'apprendere i di lei documenti; diſobligati dal-

la

la debolezza, non rieggono i propri nidi, che per riposo. Vn perpetuo soggiorno in questi è all'huomo vn perpetuo bando da generose attioni. Le magnanime imprese si come impennano alla fama le ale, onde vola col nostro nome, così a noi sono piedi co' quali caminiamo alle corone, il voler queste sù'l capo senza sentir peso, è vn, rigettarle. Quando sono leggiere, facili sono anche a leuarsi ad ogni soffio di vento. All'hor solo sicure riescono, quando vengono assodate da periglioso incontro. Non può altri incontrar pericolo nel proprio stato, in cui l'obligo di ciascun vassallo alla difesa del Principe arrecca la sicurezza. Queste regole, alle quali necessitato viene chiunque eternar si vuole nelle memorie de' posteri, obligationi sono a noi altri ineuitabili. Questo importa la grauezza de' domini, che tutto ciò, ch'à particolar per vtile si conseglia, a noi per debito si commanda. Habbiamo, & il nome, e la proprietà di capo, perche molti sono di questa parte gli vffici, la oue all'altre, vn solo s'impone. Il ministerio dell'intendimento, e gli organi di più riguardeuoli sensi in quello si veggono riposti. Vna sola qualità glorioso renderà vn Caualiere priuato: molte all'incontro vna delle donute mancandone, non potranno formar vn buon Rè.

Queste à forza di prattica s'apprendano più che d' insegnamenti. Imperfette sempre riescono, ouer inimitabili le imagini dei gouerni, le quali dalle pene si dipingono, ò dalle lingue. Aggiustati solamente sono quegli essẽplari, che nell'opere di chi saggiamẽte regge, ci si rappresentano. Questo scettro che nelle vostre mani doppo la mia morte

presta più forse di quello, ch' altri si crede, caderà nelle mie parole mostra l'obligo vostro. Io, che auezzo sono à sostenerne l'incarco; intendo le sue ancorche tacite dimande. Parla nel linguaggio della mia esperienza mal'inteso, da chi non l'hà practicato. Ricerca vn braccio vigoroso per portarlo, non senz'altro sostegno, che del giudicio. Gli aiuti d'altri si porgono, per vietare nell' assiduità della carica la languidezza, non per supplire à diffetto di potere. Meschini quei Principi, i quali hanno necessità di chi con essi si sottoponga al giogo dell' Imperio; non di ministro, che solo lo sollevi. Vorrà hauer parte nel dominio, chi hà parte nelle grauezze, onde dir non potrassi assoluto Padrone. Non ammette moltitudine di capi vn Regno, non tanto, perche l'ambitione di dominar solo non vuole compagni, quanto perche la perfettione d'vn vero Prencipe nō deue mendica richiedergli questi motiui, ch' i fondamenti sono della perfettione di chi s'habilita a' gouerni terminano in voi l'oggetto de' miei desideri. V'ambisco tale, perche vi bramo glorioso.

Hò stabilito, che trasferitui dobbiate fino in Panfilia al Zio, al generale commando d'vn esercito. Sotto la disciplina di sì esperto guerriero, coll'esseguirgli apprender quegli ordini potrete, ch' impor à suo tempo dourete anche à gli altri. Animarà egli la vostra fieuolezza, giudicata insufficiente à sostener vn tanto peso. A noi s'appartiene, come nella destra lo Scettro, così nella sinistra portar la spada. Il vigor minore, ilquale ordinariamente si vede in questa parte, dimostra non douerne esser il fine vn continuato vso, ma la facilità di trasferirla in pro-

pria

pria difesa alla destra, e dar indicio d'saperla almen maneggiar nelle occorrenze. La guerra, se bene dalla pace men conueneuole, non è meno necessaria, quando giuste cagioni la ricerchino. Mentre inesperto è il Rè, fà di mestieri non solamente lo stato, ma se stesso ancora consegnar ad vn priuato; e questo è vn troppo pericoloso arrischiarsi. L'ambitione dalla facilità fomentata di tender insidie, anche sù gli occhi, à chi le stimarà forse trattamenti di guerra: ascenderà troppo presto ad occupar il Throno. Addattateui dunque al partire, con intentione di procurarui acquisto tale d'honore, che non m'habbi a dolere l'hauerne, quasi prezzo offerto vna longa priuatione di voi stesso. Quiui si tacque; onde inginocchiatosi il Principe, gli baciò la mano, e prontissimo all'essecutione offerendosi del di lui volere; ad ogni suo cenno, il quando rimise della propria partenza.

Altro poter non vi volea, che quello d'amore, il quale per dimostrarlo senza vergogna nudo si pinge, e cieco per significare qualmente ei opera senza riguardo per impedire il rossore à Nicoterpe, mentre nelle massime infallibili del Padre da lui rigettate, sì lontano scopriuasi a porre quei fondamenti, sopra i quali la mole d'vn vero Principato si regge. Abborrendo gli affetti quel viaggio proposto, la strada poco degna scorgeua, per la quale s'incamminaua à biasimi tanto maggiori, quanto meno era meriteuole l'oggetto d'esser prefisso per termine di sì pericoloso camino. Lo stimolauano le punture dell'honore, i rimorsi della coscienza; di modo, che alle mani della ragione consegnando le redini del senso, fu quasi

B 4 per

per riuolgersi al sentiero della gloria. Ma sù gli archi de gli occhi d'Ebirilia, tese vedendo quell' amorose saette, dalle quali già ferito temeua esser vcciso, si trattenne con vn subito crollo trabalzando ne' precipici del vitio. Erano trà gl'impulsi del senso, e le ripulse del giudicio, sconcertati i pensieri: la onde furono dal cuore all' amata mandati, acciò, che nel libro del di lei viso le note leggēdo delle sue bellezze, s'vnissero in quel concerto, al quale s'addormentò la mente, a magnanima, e generosa risolutione.

Certificò la sorella della volontà del Padre, com' anche della continuatione della propria; onde l'impatienza da ambe le parti sollecitò quel partire, ch'era l'vltima tessitura delle frodi, e l'vltimato fine de' desideri, nel p incipiar de gli ambiti contenti. La sera precedente il destinato giorno l'occasione de gli vltimi saluti, agio porse al Principe di ritirarsi cō lei sola nelle sue stanze, oue cangiati gl'habiti, ch'erano il mātello delle loro determinationi, come le vesti della loro felicità, hebbero stupido spettatore il Cielo di metamorfosi sì riguardeuole, e ridente vagheggiatrice la fortuna, come che sopra vi hauea stabilito dolorosi, non sò se scherni, ò scherzi. L'intentione loro oltre la somiglianza, che nel principio accennai, hebbe fautrice la consuetudine dal luogo. Da questa, come che impossessandosi di semplice vso diuenne assoluta legge, era vietato il recider i capelli, in guisa, che all'huomo, non men che alla donna, era lecito longa nutrire, e vaga la chioma. Ben è vero, che a questa intrecciandosi, come che in quel sesso seruono tal'hor per rete di cuori, con artificiose riuolte se ne formaua corona al capo,

po, che di gemme tempestata, e d'oro; satiaua l'ingorda ambitione delle femine, non mai sodisfatte, che quando se stesse fanno piazza di ricchi, & pomposi thesori, portando sempre vna soma, la quale meno non è pesante, perche sia più pretiosa. A' maschi all'incontro, coll'inanellarla ristringendosi, se gl'impediua il raggirarsi sparsa sù gli homeri. Gli appostati, e preparati instromenti, à simile affetto, se ben tarda, facile, e più apparente fecero questa scambieuole mutatione.

Giouò nondimeno l'oscurità della notte alla prosperità del successo, mentre nel primo vscire all'altrui vista che fece la Principessa con le mentite spoglie: celò quel rossore proprio di modesta giouane, onde non vi fù ne meno tra' più famigliari del Principe, che auuertisse l'inganno, il quale pur in quei principij temendo scoperto; coll'arrossirsi lo dipingeua nel volto, in vece di nasconderlo. A Taliclea non permise in quella notte souerchia gioia il riposo, come al di lei fratello l'inquietudine de' pensieri, a' quali non si conueniua men sodo sostegno, che la presenza del lor' Idolo per ritenergli, acciò che correndo in vn noioso rincrescimento, non sboccassero in vn mar di dolori.

Partì finalmente Taliclea, non men de gli altri ingannato il Padre, quando nelle di lui mani per ostaggio dell'affetto lasciando con vn bacio le lagrime, da quello prese comiato. Il suo viaggio era stabilito per terra come più brieue, e meno pericoloso. L'entrar senza necessità nel mare, è solamente di chi hà petto per cozzar con la morte. Di quattro soli Caualieri haueua il seguito, perche gran comitiua ne' viaggi

serue a' Principi per. iscoprirgli con danno, che ò dalla poca intelligenza d'alcuni, ò dal sospetto d'altri nascer può loro. Ad vn'vnito valore di pochi affidar si deuono più tosto, che ad vna moltitudine habile più alla confusione, che alla difesa. Simile compagnia haueа Attlantilione procurata al figliuolo. Diedegli il Marchese di Phanarorea Castello appresso il fiume Termodonte, a cui l'ampiezza, e le ricchezze meritano titolo di Città. Questi era stato dalla debolezza dell'età sollecitata da vna mortal ferita, se ben ricusante l'ardire; richiamato da' campi guerrieri, i quali sin dalla giouentù haueа auuezzati ad esser theatri delle proprie glorie. Ciascuno de' nemici veniua necessitato a piantar a questo guerriero vna palma. Vedeasi anche in quell'età brillar la generosità ne gli occhi, ancorche nelle ceneri del volto consegnato si contrasegnasse l'alimento di vigor corrispondente. La sicurezza del figliuolo, che contrapesaua alla conuersatione dello stato, violentò Attlantilione à priuarsene in quest'occorrenza; in ogn'altro tempo renitente anche alle preghiere d'altri Regi Gli altri trè erano il Marchese d'Absara gratiosissimo trà l'altre sue qualitadi; il Conte di Ren, & il Conte di Zumi; tutti scielti trà più generosi Caualieri, ch'all'hor vantasse nel Regno.

Non succedette loro nel camino de' due primi giorni, ne' quali toccarono sempre il proprio stato alcun memorabile accidente. Nella terza giornata cominciarono a scoprirne i confini, necessitati però prima di giungerui, a trapassare molte miglia di boschi, dalle quali erano guidati sù la riuiera del mare. Nel primo ingresso di quelli, vna

caccia loro si rappresentò, tanto più dilettevole, quanto forse men veduta, d'vn robusto cinghiale, e d'vna fiera orsa. Precoereua quelli, & la causa portando, & il segno di questo sanguinoso cimento. Stringeua col dente vn picciolo parto di quella, e sù'l dorso malamente ferito espresso portaua del latrocinio il castigo. In vn tardo corso mostrauano ambi languido il passo, quello per la ferita, l'orsa per la stanchezza, nella quale però sempre più crudele non cessaua seguirlo, fin à compir nell'vltimo punto dei di lui viuere, le sue vendette. Afferrollo questa con astutia più, che con velocità sorprendendolo sotto le sue rapaci zanne; ma col mordace dente quello volgendosi, superò la forza, e ruppe i legami. Questo trascorso pericolo eccitaua quello alla fuga; mentre lo sdegno spingeua questa a seguirlo, tanto diuenuto più facile, quanto che col morso in vn piede aggiunto gli haueua impedimento al moto; onde anche cagionato haueua impotenza al corso. Ritornaua però frequente di lei miserabil preda non senza perdita, nella quale vincitor mostrauasi; sempre trahendone da quella copioso il sangue, non togliendogli essa tal'hor con le zanne, che poca pelle. Così ben trè fiate auuenne, con diletto di chi indifferente mirando la vittoria, inchinar a quella parte la vedea, che già credeasi vinta. Non puote finalmente replicar i suoi trionfi il Cinghiale, perche quella arriuandolo, come che già stentatamente muoueuasi, non che caminaua; con la mole del suo corpo l'atterrò, e nel collo l'allacciò co' denti. Spumaua egli feroce, con lo scuotersi, se ben inutile allo scampo, vtile almeno a prolongarsi nell'in-

quietudine di chi vccider lo volea la vita; libere, e sciolte procuraua hauer le sue armi. L'aiutarono questi Caualieri, posciache per sodisfar massime alla curiosità della Principessa, a fine di veder a questa guerra il fine, seguendo la lor traccia cagione furono, che allo strepito de' caualli riuolgendosi l'orsa, agio hebbe il già quasi estinto nemico, di volgersi anch'ei; onde con arrabbiato morso nella gola, fuori le trasse la vita.

Riuscì questa vista di tanto maggior gusto, quanto più contrario al credere fù l'esito, che terminò in fauore della parte stimata più debole, la quale con desio quasi naturale superiore nel vincer si brama; mentre inferiore nel combatter si scorge. Corsero però rischio di pagar a rigoroso prezzo questo diletto, poco mancando, che in pagamento non ne contassero sforzati d'alcuno d'essi la vita. Dietro l'orme delle fiere più addentro nella selua si condussero, oue quegli animali stanzano, i quali per esser più crudeli ne gl'incontri con l'huomo, quei luoghi fuggono, i quali esso più frequenta. La consideratione, con la quale alla guida della curiosità trauiarono dal sentiero, occasionò il non saperlo rintracciar di nuouo. Il ritorno stesso procurato, ma senza cognitione, gl'inoltrò nel bosco in vece d'auuantaggiarsi verso la loro strada. Là oue timidi gli rendeua il luogo, dubbiosi gli rendeua il camino.

Trà queste ambiguità per appunto andaua co' pensieri vagando irresoluta la mente; quando che sboccar viddero, d'oue più folte le piante alle fiere formauano più sicuro il ricouero, due Leoni, i quali, si come

la

la mole del corpo, palesaua esser giouani, così la viuacità del moto denotaua feroci. Precorse il suono di spauentosi ruggiti, nuntio della lor venuta, come augurio a questi Caualieri di qualche disauuentura. Diuerso da' guerrieri suoni quell' horribil rimbombo, rauuisando i destrieri, atterriti, se ben generosi, come che trà gli altri animali annouerati al proprio Rè sono tenuti pagar tributo d'vn riuerente timore, senza freno, e regola si diedero a fuggire, ciascuno prendendo diuerso sentiero. Più al viuo pinge il terror della morte, che il ferir d'vno sprone. Da questo nella figura almeno apparente stella à generose imprese spinger si lasciano, ma non al morire. Pauentano non il pericolo, ma la sicurezza di quello, la quale pur s'odono intimata in quegl'horribili ruggiti; non così dal concerto di bellicose trombe. S'esentarono da questo tributo quello della Principessa, e quello del Marchese d'Absara; questo per hauerne altre volte sortito, e sostenuto insieme con vn magnanimo cimentar l'incontro; quello, perche in vn' eccesso di perfettioni, onde meritaua parte delle grandezze, e partialità ne' preggi d'vn Rè; haueua vn'animo, che ceder ad altri sdegnaua, fuori che al proprio Principe. Arrestaronsi questi col nitrito, mostrandosi animosi egualmente nel cuore, se non poderosi nella voce. Muoueuano il piè, scuoteano il collo, mordeuano il freno, non sò se per rincrescimento, & ira di non poter disciolti, e liberi correr quell'arringo, ò pur per inuiti, ò preparamenti alla battaglia. Con vn maestoso più che fiero, ò veloce passo tra tanto viueuano i Leoni, ambitiosi scoprendosi di vedergli pro-

prostrati, in sodisfattione della propria superbia, più tosto, che auidi d'hauergli vecisi per satollar la lor fame. Ma quando da vna saetta dal Marchese ad vn d'essi lanciata, in linguaggio d'offese, negarsegli intesero l'ambita riuerenza; inferociti cangiaron sembiante, e raggirando la coda, scuotendo la iuba, rannicchiando le labbra, con sdegno verso di lor s'auuentarono. Temeua il Marchese, non per se, ma per il suo Principe, al quale la giouentù non daua vigore corrispondente all'animo; più curando la di lui salute, che la propria vita. Con questa diligenza de' desideri lo pregaua a prostrarsi volontario contro il furore d'ambidue, offerendo bersaglio se stesso.

Non sia vero (la magnanima Taliclea rispose) che inchinato questo corpo, se bene non il cuore ad vna fiera si scorga. Come potrei senza rossore accettar gli ossequi della vostra seruitù, fatto io stesso riuerente ad vn'animale? se non sarò vigoroso per resistergli, codardo non sarò per oppormegli. Se vinceranno succederà la vittoria per superiorità di forze, non per preeminenza di generosità. Restossi anche trà quei disastri stupido il Marchese d'vn petto in sì fieuole età creduto d'Acquila sì, ma non di Leone. Valorosamente dunque si schermiuano in modo, che minor occasione di pauentare non haueano quelli, nell'incontro frequente dell'armi, di ciò, che gliene porgessero loro ne' feroci salti. Col necessitargli sempre alla difesa, commodo non lasciauano d'addattarsi alle offese. Nel sommo de' propri sforzi non puote, che vno d'essi, colpir in vna mano se ben grauemente, il Marchese, con rischio di compir le vendette nella di

lui

lui morte, quando ardita Taliclea coll'auuentargli lo stocco alla gola, verso di se tratto non hauesse quell'acceso furore. Contro d'essa ambedue s'azzuffarono: fosse ciò, perche da possanza superiore restassero animati alla cognitione di quest'arte come la più efficace per vccider il Marchese in sì duro cimento viuo solo, in quanto viuo vedea, e tale pretendea conseruar il suo Principe: ouero perche hauessero à sdegno, ch' vn valor tale, ou'era debolezza di forze, sfacendato, nè punto timido schernisse quella fortezza, ch'atterrisce gli esserciti, non men d'huomini, che d'altre ferocissime belue. Lo stupore, il quale sormontar non può a tant' eccesso in vna giouinetta, perche stentatamente vi giunge il credito; arriua ben sì a quell'ingegnoso ardir del destriero, il quale co'due piedi, moltiplicaua armi a quella generosità, che cuore hauea, ma non forze. Riportò egli primiero in trofeo le spoglie di quello c'hauea di già con la ferita snervato la Principessa. All'altro nel tempo stesso, mentre più fiero contro lei lancia foriere del dente le zanne; errando in vn poderoso fendente il colpo, quando auuantagiatosi del cauallo hauea afferrato il collo, raggirò ad vna stoccata il ferro, il quale nel destro occhio ferendo l'atterrò. In questo mentre sbalzando il Marchese di sella, l'orgoglioso capo recise, onde perfettamẽte rimase estinto. Solennizarono le feste per la liberatione da questo pericolo gli affetti: alla vittoria della Principessa celebrò la marauiglia del compagno gli applausi, inferiori però al merito; perche i miracoli non penetraua della sua conditione.

Dubbiosi nondimeno ancor erano a quàl

parte

parte volger si douessero, per vscir di quell' inuiluppate riuolte, con le quali formauasi senz'arte intricato laberinto a lor'inganno. Liberaronsi da' lacci d'ambigui pensieri, alle grida de' schiaui, i quali sù la strada rimasti, la tardanza del loro ritorno persuadendo quello, ch'era, con la voce procurauano ricondurgli allo smarrito sentiero. Le vdirono se ben lontane, e colà inuiandosi, onde partendo l'aria, di quelle riportaua il suono; ricalcando le primiere vestigia, la traccia trouarono del vero camino. Confortarono non men se stessi, che gli affaticati destrieri, mentre dalla perdita de' compagni, com' anche dal trascorso periglio traheuano argomenti, per essaggerar in quei principij, auuenimento poco prospero della propria fortuna. Quindi, mentre discorreuano attendendo il venir de gli altri, scherzando Taliclea col Marchese, come che trà gl'altri suoi preggi era dotata d'vna affabilità maestosa; sapendo in quella sola terra hauer il Sole le glorie de' propri frutti, nella quale la propria virtù benigno infonde; all' hor appunto, che legate le ferite della mano, la consegnauano al collo. Voi particolarmente, disse, non doureste della sorte lagnarui in questo incontro, nel quale sì glorioso contrasegno hauete riportato, d'hauer guerreggiato contr'vn Leone.

Non sò, rispose quello, humilmente sorridendo, se vn somigliante n'ambisca V. A. della sua vittoria, degna più assai di eternità, che la mia pugna. Dunque, soggiunse quella, pregio maggiore al mio vincer concedere, che al vostro combattere. L'affetto troppo rende partiali i vostri giudicij. Le difficoltadi, nella bilancia delle quali si pe-

sano

ſano le glorie; ne' cimenti ſi ſcoprono, non nelle vittorie. S'aſſicura il vincitore; tant'è, che incontri alcun riſchio; fugge però, non acquiſta la gloria. Non vedeſte, c' honorarono quei Leoni, cedendoui il voſtro valore quando gli hebbe ſneruati, non vinti? A me ſe ne vennero, forſe perche hauendo a ſdegno il morire ſenza dar ſegno di quel tanto ch'in loro s'acquiſta da ogn'vno vna ritirata riuerenza, & vn riuerente timore; moſtrar vollero, che ſe ben erano deboli, non pauentauano il mio ardire. Voi ſolo eſſer ad eſſi poteſti oggetto di timidità, che però procurarono legarui le mani. E più dunque non ſtimarete l'hauer atterrito due Leoni, ment' erano nel natiuo vigor feroci, che io d'hauergli atterrati, quando ch'erano in vn infieuolito poter languenti?

Orsù (replicò il Marcheſe) hà V.A. occaſione di beffarmi, perche io ſolo, non sò ſe per diſauuentura, ò com'ella dice, per gloria gliene porgo motiuo. M'è fauore l'eſſercitio di quella libertà, che per debito mantiene ſopra di me. Sappi però, che non il temermi fù a quella fiera ſtimolo, onde s'auuentaſſe a ferirmi; perche nella cōſideratione di V. A, che n'è vna compitiſſima Idea, ſcorger non sò la capacità di ſimile, non sò ſe affetto, ò diffetto, ma ne fù cagione il conoſcer la mia ſeruitù, nel godimento delle di lei grandezze partiale, volle però in me à caratteri indelebili regiſtrar la memoria di queſta impreſa, accioche d'annale io ſerua, come con la mente, coſi col corpo delle di lei glorie. Ben vedo (ripigliò di nuouo Taliclea,) che male mi ſtà l'hauermi voi, come dite, rauuiſato vn Leone, poiche auuezzo a combatter con ſimili fiere, od almeno

a non

à non temerle, gli Araldi delle vostre parole mandate ad inuitarmi ad vn'affettuosa contesa. Mi v'arrendo volontariamente, per nõ essere sforzatamente superata; già che ancora il non vdir nuoua, od auuiso de' compagni, ad altri pensieri ci necessita, & ad altre contese.

Questo solo gli affliggeua; perche senza d'essi auanzarsi non potendo nel lor camino, erano violentati à ritener per albergo que'boschi nella notte, ch'al crescer dell'ombre già mostrauasi esser vicina. N'arriuò finalmente l'oscurità, nella quale facendo a' schiaui rinforzar, se bẽ in vano le grida, chiamarono à le sciagure, non l'ambito conforto. Accorse a quelle vn huomo di fiero sembiante, di ruuidi cenci vestito, e che dall'esterna apparenza rassembraua esser nella più vigorosa età, da cui furono, ancorche con poco cortesi maniere trà quegli horrori accolti. Ne incolpauano la qualità del luogo, la quale per esser inhabitabile, dalla cõuersatione disusandolo à quella, reso l'hauea abomineuole, & odioso. Alla propria, non sò se casa, ò tana gli condusse, in cui non si vidde, ch'ei solo. Era questa vna non troppo grande capanna, la materia della quale tutta era tratta da gli alberi; assicurata più per gli insulti delle fiere, che per l'ingiurie del tempo. Metamorfosi troppo strana era di Palaggi Regali, e superbi edifici in albergo sì vile, ad onta del deserto fabricato più tosto, che per ricouero d'huomo. La necessità nondimeno, la quale raddolcir sà l'istesse amarezze, il Regno della felicità per allhora ad essi stabiliua, oue il proprio appena hauuebbe fondato vn brutto. Attendeuano pur ancor impatienti i compagni, ha-

hauendo d'iui condurgli à gli schiaui imposto espresso commando. Notauano trà tanto non senza constituirsi debitori d'vna tal fortuna,la diligenza, con cui la cura si prese di gouernar i caualli co'loro arnesi, non sapendo l'intentione di quello esser custodirgli à se stesso. In vna appartata stanza, non sò di qual sopranome degna, gli mandò al riposo, con qual delicatezza l'argomenti ciascuno della qualità del sito. Con tuttociò cagione fù,che deponessero il peso dell'armi per hauer minor aggrauio, se non per goder maggior quiete. Andauano con l'imaginatione chimerizando curiosamente circa lo stato di colui in tanto beneficio da non credersi,che grande; la onde premi preparaua la gratitudine, hauendo di già sortito riscōtri quell' apparente affetto. Così erano ingannati dall'amor proprio, il quale facendo lor trascurar quei contrasegni, che lo mostrauano vn ribaldo, & insieme le conditioni del luogo habilitato solamente per simil gente,che fugge la vista, non che de gli huomini, del Sole, come che intolerabile n'è l'aspetto à chi tenebroso conserua l'animo, non solo non facilitaua,ma impediua il creder ciò, ch'era; onde non prepararono rimedi contro quel male,che non credeano.

Molto non passò, che compita l'opera pretesa della di lui sollecitudine, fuor di quella stanza il buon hospite gli inuiò a famigliar ragionamento, in cui giudicando questi douesse la propria curiosità restar appagata, nella cognitione dell' esser suo, non errarono nel fine, mà fallace ben sì riuscì la consideratione de' mezi. Appoggiatosi a quella parte, che seruiua di muro, quando pur troppo attenti, mercè, ch' altro attendeano

deano gli vidde. Orsù disse, Signori potete a vostro agio partirui, perche questo non è albergo per voi. Risolueteui lasciar quiui le vostre ricchezze, con quanto hauete, ouer' non mancarà chi a lasciarle con la vita vi sforzi. A fine tale quì vi hò tratti, esattore di chi à me negandole, da voi l'esiggerà col ferro, non ministro della mia fortuna. Irresoluti gli lasciò vna sì empia proposta. La rappresentation del pericolo, quasi argine ad ogn' altra consideratione opponeuasi. L'esser senz'armi, nè basteuoli a riprenderle, perche haueua il perfido con auuedimento al lor vscire, chiuso ben tosto, oue l'haueano deposte; era come il fondamento, così quello, ch'auualoraua il loro non sò se timore, ò dubbio. Vn combattente senz' armi, è vn cadauero senz' anima. Viue per prouar la morte, non per fuggirla. Il Marchese desideroso della salute del Principe, ad esso, più che a se stesso procurando da tal rischio lo scampo, quello esortaua a non sdegnate risposte, temporizando, sin che nell' arriuo de gli altri terminar potesse il furore in seuera vendetta. Così all' orecchio secretamente disse a Taliclea, quando essa quasi alterata: dunque (gridò) saremo sì vili, che per poco d'hora crederemo ad vn ribaldo? Aspettaremo dunque spettatori, a quali con rossore la codardia de gli animi nostri si palesi? Caualieri dunque, i quali tengono per oggetto la generosità, atterrirsi potranno da due semplici parole d'vn scelerato; Che dobbiamo pauentare? forse nell' esser disarmati le sue armi? Scaricato il primo colpo, con cui non potrà, che vn di noi ferire, non l'opprimeremo noi facilmente con gli stromenti stessi del suo tradimento? Io stesso a quello mi

sog-

ſoggettarò il primo, per diſloggettarſi dal dishonore, ch'a noi ſeguirebbe dall' hauere sì vilmente ceduto? Temeremo forſe i cõpagni, ch'ei và orgoglioſo, e forſe bugiardo vantandoſi oue ſono? Saremo dunque sì puſillanimi, che pauentiamo ciò, che non rappreſentato à gli occhi, far non ci può timido l'animo?

Furono queſte parole dardi, ch'il Marcheſe punſero sù'l viuo per quell' apparenza, nella quale da vn giouinetto parea tant' oltre auanzato, ſe ben ſtimoli gli reputò, da quali alla natural magnanimità furono riſuegliati gli ſpiriti. Ne moſtrò ben toſto gli effetti, quando colui, impertinente, non sò ſe per creder in quelli non sò che di ſpauento, ò pur, perche dubitaſſe il ſoccorſo d'altri, argomentandolo da queſte parole, gli ſollecitaua al riſoluere. Se gli auuentò contro per dargli la meritata riſpoſta, quando de' ſuoi moti auueduto il traditore: teſa sù l'arco, ch'egli hauea a canto vna freccia: Rafrenateui, diſſe, da quelle parole, e da quelle attioni inſieme, alle quali io riſponderò con la lingua d'vna ſaetta, la quale da voi trarrà per replica la vita. Siate tardi alle forze, perche verrà chi per reprimeruele nel petto ſarà poſſente. Colà (accennando vn vicino luogo, il quale per quanto alla luce d'vn picciol lume, ch'iui vedeaſi, ſi ſcopriua, era vna caſa) habitano molti, i quali da' paſſaggieri queſto tributo per lor mantenimẽto ricercando, ad vn ſolo mio cenno, quando lo neghiate pronti alle noſtre offeſe, sù l'ale d'vna crudeliſſima morte, vi faranno trapaſſar altroue. Confermò queſta menzogna cõ apparenza di vero, quando la Principeſſa, & il Marcheſe arrabbiati perſiſteuano

nell'

nell' atto d'assaltarlo ritardati solo dal procurar, che faceano di schernirsi dall' arco. Vn grande strepito d'armi vdirono, & vn tumulto solleuato à sẽplice fischio di quell' empio. Ah traditor, ribaldo (gridò Talicea) e pensi col terrore, e con le minaccie operar ciò, che tù non puoi con l'armi? Vengano pur altri; non prouaranno men forse gli effetti della nostra generosità, che noi le violenze de' suoi tradimenti. Ma sopra di te prima, ò perfido, scontaremo il nostro sdegno, contenti di morire, purche vendicata habbiamo la tua scelerata empietà. Nel dire stesso, senza riguardo di vita, ò di morte, a quello d'improuiso lanciatasi, per fianco con la destra l'afferro nel collo, la sinistra auuentando nella presa dell' arco. Quasi che non auuertì colui, tanto fù veloce il moto; onde non puote da quello à tempo schermirsi. Lasciata nondimeno la freccia à rilasciar la piega violenta dell'arco; sparger fece alla mano, in pena di tanto ardire, abondante il sangue.

Accorse in questo mẽtre l'altro a ritenerlo, accioche con la propria ferocia, impossibile da fermarsi con vna sola mano, non ne ottenesse lo scampo. L'assicurarono con forti legami per all'hora ad vn' albero, perche troppo essendo leggiero castigo vn brieue morire, era dall'altro canto imprudentemente speso quel tempo, in cui per resistere non si preparassero à gli assalti, che di momento in momento aspettauano soprauenirsi.

Andarono tosto a ripigliar le armi, e con altre etiandio, ch'iui trouarono fortificati, valorosamente attendeano il venir de' nemici. Animato con lo spirito di queste il lor

ma-

magnanimo ardire, nõ pauentauano la metà dell' vniuerso. S' opposero verso quella parte, dalla quale rumor di gente precorreua creduto foriero della lor venuta. Al primo sboccar, che fecero non ancora ben scoperti, oue men era folta la selua; piouer sopra d'essi fecero questi due Campioni saette, e piombar fendenti di spada, e diluuiar colpi sì frequenti, e graui, che sforzati furono à ritirarsi fin à tanto almeno, che s'accingessero, anch'essi per scorrer quest' arringo. Nell'auanzarsi, che fecero ben allestiti; riconosciuti furono per quelli, ch'erano, cioè per i trè Caualieri smarriti, i quali non prima furono rauuisati, in quella vehemente imaginatione, c'haueano, aspettando quei perfidi, come anche per l'oscurità, e dell'aria, e delle piante. Il primo à farsi vedere, & ad arrestarsi insieme, fù il Marchese di Phanarorea, il quale precedeua gli altri; perche se ben Vecchio, era animoso, e fondato sù quei puntigli d'honore, che lo rendeua irreconciliabilmente sdegnato contro chi gli torceua solamente vn pelo.

Lo stupore da ambe le parti hebbe forza di ritener le mani dal ferire, ma non di sciogliere in accenti le lingue. Furono ben tosto occupati anch' essi contro coloro, il venir de' quali, quanto più tardaua, tanto lor rendeua più sicura la vittoria: persuadendogli timidi; onde in longo apparecchio collocauano quella certezza, c'hauer non si poteua da natiuo valore. Felice è il combattere contro chi è valoroso solo in temere. Ancorche armato ei sia, mentre con la generosità al ferro non appresta il moto, non più pauentar si deue, d'vna armata statua. Vna spada nelle mani d'vn pusillanimo, è come vna lu-

cerna

cerna in man d'vn cieco. Serue per grauezza, non di soccorso. Il rincrescimento finalmente d'vna longa aspettatione, persuase loro a spiarne la causa, col procurar termine a questo cimento non ancor principiato, che da gli Araldi. Andarono due di loro al luogo, entro del quale hauea colui accennato trouarsi, chi cō la forza auttorizato haurebbe le sue parole. L'auuedimento, col quale caminauano sempre con le spade alla mano, per non esser colti sprouisti: haurebbe eccitato il riso, quand' altri fosse stato presago del vero. Rideuano però di se stessi, quando entrati senz' ostacolo di porta, della quale nè men appariua indicio; distintione non viddero di stanze, nè meno contrasegno alcuno, da cui scoprir habitato quel luogo si potesse, più che il rimanente di quel deserto. Vna farragine solo vedeasi di ferramenta reliquie d'vna consumata armeria; con quantità non picciola di legna. L'auuiso di questo alla Principessa co' due Marchesi rimastasi portato; beffarono quelle prouisioni sì assidue, ch'all'hor esser vedeano contro il vento, ma s'adirarono dall' altro cāto, da vn ribaldo vedendosi talmente scherniti. Gusto però si presero, già che commodo nō haueano per riposarsi, d'intendere da lui stesso l'orditura di quest' inganno, il modo massime osseruato in formar quello strepito realmente vdito, per opera di chi non sapeano prodotto. Lo violentarono alla confessione del vero, onde trà cento menzogne così lo dipinse.

Bersaglio sempre delle persecutioni della fortuna, sperar non poteuo, che di ridurmi a questo passo legato, a fine di non poter fuggire i suoi vltimi colpi. La conditione

della

della mia nascita è tale, che dallo stato, e da questa mia indegna arte non può argomentarsi. Anche la rosa sù'l materno stelo è Regina; ma recisa ben tosto si corrompe; corrotta che sia, non più v'è chi l'apprezzi, ò rauuisi per tale. Fuori della mia patria; corrotto trà mille disauuenture, riesco oggetto di dispreggi; mentre iui anch'io mi vedrei tributati gl'ossequi. Vna naufragata naue, serue solo di contrasegno di naufragio. La mia vita similmente non serue, che d'indicio dell'inquietudine di questi beni terreni; essendo vnica pietra rimasta nelle totali ruine della mia felicità. E' però conueniente, che trà l'onde di morte, anche questa rimanga sepolta; mentre il rimanente assorbirono i flutti delle miserie. Traboccai in questi precipizi ad vna riuolta della sorte, la più gagliarda, che girasse mai il poter di Stelle congiurate a' danni d'vn'infelice. Bastiui il saper qualmente ero nel tempo stesso, in disgratia del mio Principe; odiato dalla propria Madre, e da vn mio fratello perseguitato. Assicurarmi da questi non poteua il Cielo, à difendermi non erano sufficienti gl'Iddij stessi; laonde mi raccomandai alla fortuna, da lei persuadendomi la conseruatione per suo giuoco, se non per beneficio mio.

Palesò non essermi opposto al vero, la facilità della partenza, senz'essere da altri scoperto: sfuggendo però quei danni, che venirmi poteuano da chi soggetto mi destinaua ad vna longamente machinata crudeltà. Seguì in confermatione la felicità del viaggio, il quale doppo lungo camino, all'hor, che determinauo finirlo, quì mi condusse. Il luogo, e per la qualità, e per la lontanãza rauuisai atto alla sicurezza, come

l'esser deserto à concedermi quella soauità, che nella contemplatione delle cose celesti, parto della solitudine si gode. A questa pretendeuo applicarmi, rinontiando ad ogn'altro oggetto, ch'à costo mio pur troppo sotto il mantello di brieui, e mentiti contenti, appreso haueuo coprire i più miseri infortuni. Questo essercitio ageuolauano alla mente, i principij di simil cognitione, nella mia giouentù, sotto l'altrui disciplina appresi. Con intentione sì retta la capanna mi fabricai, ch'iui vedete, il fine del mio viuere destinandoui nel quieto godimento d'vn dolce riposo. Cominciarono l'opere, che mentir non fecero i pensieri: principiarono quei contenti, ch'ingannevoli apparir non fecero le speranze. Altri stimoli non prouai per molti giorni, che quelli de' desideri, commandati dalla natura; auida sempre di nuoua scienza, i quali mi spronauano à non men lodeuoli progressi.

Incominciai finalmente ad esprimentare quelli della necessità; consumato di già il sussidio, che meco arreccare a' bisogni l'occulta, se ben pensata fuga, permise. Ricalcando il piè della consideratione l'orme della mia nobiltà, trà tante sciagure, non ancora smarite; mi vietaua l'applicarmi, perche erano indegne, à quelle attioni, alle quali m'eccitaua la commodità del luogo. Facilmente mi condussi à contemplare, in vece del Cielo, vn'Inferno di pene in me stesso. Andauo alla strada, mendicando da' passaggieri soccorso. Ma quest'industria non mi riusciua, à scansar le punture della fame; poiche di poco soccorsa la mia mendicità: à pena haueuo cibo sufficiente per sostentarmi vn giorno; onde non facea, che rinuigo-

gotirmi per i patimenti di due. Al dolore di questi m'innoltrai nel camino d'vn'altra risolutione, che trapassò i confini dell'honesto, tanto fù gagliarda la spinta del bisogno. Comincia ad assaltargli, e sgrauandogli d'ogni peso, ch'à me seruir potesse d'alleggerimento alla fame; con la preda d'vn giorno mi manteneuo dieci. Ciò m'era facile per quella ferocia, che impressa nel volto inganna il creder altrui circa la generosità dell'animo, oltre che in quei principij del pericolo non auuertiti i passaggieri nõ portauano, con che difendersi. Mi piacque questo modo, onde determinai continuarne l'vso. A chi il primo piede hà posto sù la strada del vitio, spronando l'vtile, che ne riceue, & il diletto che gusta, impossibile riesce il non proseguirui il camino.

La rauuisai però, non molto doppo, poco sicura, perche la fama de' miei ladronecci necessitaua ciascuno a caminar più cauto, & auueduto. Quindi conobbi esser imprudenza, contro la legge della mia codardia, l'arrischiarmi. La fortuna, che innalzarmi procuraua per vn precipitio in aria, vno mandò, il quale meco s'vnì per scorrer la sorte stessa. La prouisione, che seco hauea mi porse le tacite suppliche, alle quali fauoreuole condescendendo l'accolsi. Scopersi ben tosto, ch'egli era non meno di me codardo; onde era vna compagnia habile à facilitarmi le ruine, non a facilitarmi l'imprese. Non era più possibile far acquisto con violenza, hauendo già ogn'vno imparato, à spese di chi andaua piangendo i danni da noi riceuuti. Quindi mi riuolsi all'arte, con la quale mi son fabricato questo ponte, sopra di cui farò l'vltimo transito.

Così lagnar mi posso del concorso de' trè principali personaggi, che ornino il theatro dell'vniuerso; cioè, natura, arte, e fortuna, à comporre le catastrofe delle mie calamitadi. Queste mal fondate mura reliquie d'antico, & atterrato edificio, me ne diedero il motiuo, insieme porgendomi la commodità d'esseguirlo. A chi tesse sciagure, non mancano trame, à chi machina sceleraggini non mancano ordimenti. Colà ordinauo ritirarsi colui, quando alla luce ingannéuole appostatamente iui mantenuta, vdiuam vscirsi alcuni, quasi incaute farfalle: accostandosi à quel lume, ch'arder gli douea. L'obligo di lui era, auuisato da i miei cenni, con lo sconuolger quei ferri, ch'iui appunto trouassimo, e quelle legne, che ci somministrauano queste piante; formar quello strepito, che voi stesso vdiste, il moto di molti rassomigliante, che ad armarsi corressero: per violentare alla sodisfattione delle mie dimande, & accreditar insieme le mie minaccie.

Sin'al giorno d'hoggi sì felicemente c'è riuscita questa inuentione, che non hò potuto, non pregiarmi dell'ingegno, che la propose. Quello strepito, ch'era la perfettione dell'inganno, rassembraua terremoto, che scoteua le torri, anche de' più constanti, i quali al terror delle mie parole ammesso non haueano il crollo del timore. Vi furono anche alcuni, che oltre l'hauermi dato quant'haueano; mi si protestauano obligati; mentre quasi di fauore ne pretendeuo prezzo d'humili suppliche, del lasciargli fuggire, per scampare la crudeltà di quelli, i quali hauer pur sẽpre pauentauano alle spalle. La generosità vostra, che chiamarò celeste, essem.

ſemplare non hauendo per raffigurarla terrena, hà condotto l'hora fatale alla mia vita, non dico alla mia felicità, perche non la prouai, che in indiuiſibili momenti, in queſto eſſercito, il quale la conſideratione de' pericoli, le ferite, che in vendetta mi veniuano, dalla sì indegnamente offeſa nobiltà: mi rendeuano horreuole, & odioſo. Hor più, che mai gloriar mi poſſo di goderla, trà queſt'vltime miſerie, capitato nelle mani di Caualieri, ne' quali la generoſità eſſendo la miſura della gentilezza, ſperar poſſo, che attendendo più le violenze della fortuna, le quali degno mi rendono di compaſſione, ch'i miei misfatti, per i quali meriteuole ſono di pena, mi condonino corteſi la vita, od almeno con le lor mani glorioſa mi rendano, e men crudele la morte.

Conoſciuto da Taliclea l'arte di queſto diſcorſo, non formato, che d'vna congerie di bugie, per dipinger vna verità; ombreggiandola con mille mentiti accenti, non per dar riſpoſta alle di lui parole, ma per pronuntiare la ſentenza conueneuole alle ſue colpe, doppo d'hauerlo eſſo compito, così diſſe. Se le tue attioni ci accreditaſſero le tue parole, non fora difficile, che compaſſionaſſero i noſtri affetti le tue miſerie. Non può ſotto sì infame eſſercitio coprirſi la nobiltà, della quale ti vanti. Scoppiarebbe in vna horribil morte, più toſto, che in sì graui ſceleraggini. Ma ſe pur è quale la rappreſenti, tant'è degno di maggior caſtigo il tuo operare, quanto più in eſſo ti diſcoſti dal debito. Queſto eſſer deue la bilancia d'ogni attione, alla quale: mentre altri non s'aggiuſta, balza sù quella della giuſtitia. Le perſecutioni della ſorte, le quali tù fin-

gi; non crediamo dall' esperienza ammae-strati, qualmente non sà quest'empia, fauorire, che huomini peruersi a te somiglianti. Se non menti, non può mentir, nè men la cognitione dell'eccesso, in cui sono i tuoi delitti, meriteuoli dell' abhorrimento, della stessa fortuna.

Tanto poi ti palesi d'ogni altro perfido peggiore, quanto, che gli altri peruerso hanno solamente il volere, tale tu hai anche l'intelletto. Se s'applicò questi alla contemplatione del Cielo, seguì la propria natura, se alla consideratione si riuolse di nefande arti, vi fù tratto dalla malignità delle tue inclinationi. L'aspettar perciò effetti di clemenza, prouiene dal non ben conoscere i tuoi demeriti, e gl'animi nostri. Il corso della giustitia ti condurrà alla morte, non la corrente delle nostre offese. Sdegnarebbero scoppo sì vile i pensieri di rigorosa vendetta. Appesa in publico seruirai d'ombra, per far spiccar i colori di quella virtù, la oue non seruiresti, che per oscurar col tuo sangue le nostre spade. Questa sola verità nel tuo ragionamento contiensi, che cioè gloriosa ti sarebbe dalle nostre mani la morte. Ma se non furono falsi gli accenti: furono fallaci le speranze in persuaderti l'acquisto di questa gloria, nell' vltimo punto della tua vita, la quale con l'infamie meritò solo dishonori.

Chi visse trà l'oscurità del vitio, non deue, che morire trà splendori del fuoco. In vano pretende nello sciogliersi il nodo della vita, trouar felicità; quello, in cui nello sciogliersi il nodo della coscienza, non si ritroua la virtù. Ne altro ministro; che vn publico carnefice ricercano i tuoi misfatti, ne da altri

com-

commandi venir ti deue la morte, che da quelli del Principe, sotto il cui dominio è conueneuole s'estingua la luce del tuo viuere; mentre sotto d'esso apparenti hà resi i tuoi diletti. Nella Città Regale di Side, oue per appunto son' inuiato, farassi questo sagrificio alla giustitia, sopra l'altare dell' infamia, che sempre adorasti.

Sospirò impallidito, e tremante quell'empio, quasi che accesi fulmini fossero stati questi vltimi accenti. Chiamando poscia con grida disperate la morte, atterriua la cagione non intesa di sì improuiso furore. Con vn feroce scuotersi si stracciaua ne' legami le carni, mostrãdo molt' aspro il morso di quel dolore, che lo laceraua. Con ogni possibile sforzo procuraua il morire, tanto più negatogli, quanto, che da sì disusato lagnarsi presa occasione di nuoui sospetti, con espresso ordine n'impose la Principessa à gli schiaui esatta la cura, a fine di vietargli con ogni diligenza l'vccidersi. Il fuggir la vita, seguace di morte, non s'esseguisce, che sù l'orme d'vna dolorosa timidità, di sciagura più graue. Non s'oppone in sì ingiusti desideri alla natura; se non chi contrario è in indegne operationi alla ragione. L'intimata conditione del morire, non potea affliggerlo, stando che, quand'altri volontario ad vn pessimo operar s'apprende, vn fine infame per conseguenza s'elegge.

Consumarono in questi boschi il rimanente di quella notte, ristorandosi più col cibo, che col riposo; perche poco, ò nulla v'era opportuno l'albergo. Quando ne' propri splendori incominciò il Sole a sepelir le tenebre: principiarono anch' essi a supplire

con la velocità del viaggio à'trascorsi intoppi del loro camino. Nel salir, che fece il proprio Cauallo Taliclea, la di lei ferita nella mano auuertita fù dal Marchese di Phanarorea, ilquale non prima d'all'hora l'hauea notata; onde tutt'affannato, come ch'era affettuosissimo, gliene addimandò la cagione. Quindi agio essa hebbe d'essercitare la sua affabilità giouiale, non altiera; gli scherzi rimemorando dell'antecedente giorno: sorridendo però rispose. Inuidiaua questa mano la gloria, che contratta hauea quella del Marchese, onde nel possesso smarrite l'orme delle cupiditadi, gli stimoli hà voluto spuntar dell'inuidia. Si stimaua poi beffato, mentre hieri lo chiamauo glorioso, e pur hora può scorgere, qualmente l'essergli simile hò pagato con moneta di sangue. Ben è vero, ch'inferiore ancor ad esso mi scorgo, mentre il carattere della sua cicatrice formato è da vna zanna di Leone; la oue alla mia hà seruito la freccia d'vn ladro.

Humiliandosi con vn sorriso il Marchese per compiacerla riuerente si tacque. Così col diletto di simili ragionamenti, frapponendoui vaghi, e curiosi quesiti si schermiua Taliclea da gl'incommodi del viaggio; hor allettando co'suoi scherzi, hor gustando co' suoi saggi discorsi, di modo, che non haueano gli altri da ammirar solamente il di lei valore, ma da istupirsi insieme della viuacità del suo intelletto.

Vscirono finalmente questi cinque personaggi di quella selua, nella quale hauea ciascun d'essi rappresentata la parte sua. Non meno, che sopra la Principessa, & il Marchese d'Ablara s'era preso giuoco la fortuna, sopra gl'altri trè da' fuggitiui de-

strie-

ſtrieri violentemente traportati, e dà lor diſuniti. Nella ſteſſa parte del boſco, ſe non nello ſteſſo ſentiero s'incaminarono quelli in sì vehemente fuga, laonde ben toſto ſi riconduſſero inſieme. Il non ſaper, oue volgerſi per rintracciar la primiera ſtrada, in queſta vnione aiutata dalla moltiplicità degl'errori, nella moltiplicità de conſegli, co i quali ogn'vn di eſſi perſuadeua diuerſo camino; irreſoluti quelli tenea, & immobili i caualli. Ma queſti riſarcirono ben toſto in precipitoſo moto la dimora di quella poca quiete: non potendoſi creder, ch'altro fine haueſſero, fuori che volarſi in quel giorno, in capo al mondo, per eſſentarſi da quella timidità. Hebbero per ſperone la preſenza d'vn'altro Leone, il quale fiero correua, non però gli seguì inuitato da altra preda. I Caualieri, non auuedutiſene da principio, come che non tanti occhi haueano, quanti quelli, fatti altr'Arghi dal timore; ſtimarono, che con nuoua metamorfoſi qualche Deità per ſcherzo gl'haueſſe traſformati in vccelli; ò che qualche ambitioſo ſpirito, auido d'emular il viaggio del Sole commendaſſe lor tanta velocità, per vguagliarſi à quei ſupremi corſieri. Arreſtaronſi all'hor ſolamente, che non haueano più lena, onde diſperati i Caualieri, non poteano nè andar auanti, nè volgerſi adietro. Poco però ciò lor noceua; mentre informati, nè meno erano della vera ſtrada, alla quale ſicuramente attener ſi poteſſero. S'andauano iui d'intorno raggirando, credendo forſe, che fatte compaſſioneuoli quelle piante parlaſſero: da altri non potendoſi perſuader indrizzati nell'ampiezza, quaſi che immenſa di quel deſerto.

Cominciarono à sperar questo, quando, vn non sò che, come viuo muouersi viddero appresso vn albero. Se gli accostarono attendendo il miracolo della fauella, seguace à quello del moto. Viddero esser vn'huomo; non senza ragione però creduto vna pianta, mentre per vestimenta ne portaua le foglie. I suoi saluti, le sue parole, & i suoi moti per gran pezza s'epilogarono, in vno sguardo seuero; perche incauati hauea gl' occhi con la coperta d'hirsute, e longhe ciglia nascosti: quasi che volendo il caso compendiar in costui la brutezza, celasse quelle parti, le quali lasciate alla propria natura, non sò che haueano di riguardeuole. Se lo diedero à creder i Caualieri, ò muto, ò stolido, se pure non emulator di quelli, ch' erano tutti vestiti d'orecchie, onde voleua anch' egli operar tutto, cogl' occhi. Partiuansi appunto dal mirarlo, come che giouamento maggiore attender non ne poteuano, di quello aspettassero dal linguaggio di quella selua, quando scatenata colui maestosamente la lingua da non credersi, che imprigionata, al veder del volto; vdirono, che disse.

Olà, che desiderate condotti alla mia presenza? Attendete forse da me Oracoli, in qualche dubbioso pensiero, ò pur tratti dalla fama delle mie marauiglie, siete concorsi ad adorare riuerenti le mie grandezze? Hor per appunto ero vscito, douendo venir Orfeo à mia requisitione rimandato da Plutone in terra, per dilettarmi coll' eccellenza del suo suono; concordandolo in armonioso concerto col canto di quel cigno, in cui si trasformò il Gran Gioue, mio fratello per godersi l'amata Leda. Ne stupite,

te, se l'apparente mia viltà rassembra, che contradica a' miei vanti. In questi abhorriti horrori fò pompa di que' più alti preggi, che la sublimità de' Cieli arrecchi à gl' altri Numi. In quella cauerna sono pregiatissime stanze, lastricate di quell'oro, in cui scese tramutato il primo de' Dei, per tripudiarne' diletti con la sua Danae. Due fiate ogni giorno mi s'arrecca di colà sù il cibo, dall'Aquila di Gioue; composto, e condito per le mani di Giunone, venendo compagno il bellissimo Ganimede, con vn bicchiere di Nettare; la oue i Leoni di Cebale, soggettandomi si, col lor dorso di mensa mi seruono, e di letto insieme. La cagione del mio star solingo, e volontaria, con la mia lontananza, pretendendo dar martello à Venere, la quale di me, più che d'Adone inuaghita; osò temeraria meco congiungersi, onde al batter d'vn piè, che feci sdegnato di tanta temerità, si sfondò, oue ero, il Cielo, che però in suo scorno quì precipitai, ou' à bella posta sfaccendato dimoro in di lei dispreggio, e cordoglio.

Non interruppero questi suoi sublimi discorsi, dilettandosi della di lui follia; ancorche in tanta necessità maledicessero simile incontro d'vn pazzo. Ne' caratteri della faccia descritto conteneua quel credito, che porger si douea à gl'accenti della lingua. Continuò in prouar la sua diuinità, con l'indouinare quel, ch'era passato; confermãdo in tal guisa la propria pazzia. Auualorò finalmente le speranze de' Caualieri, sin'all'hor deluse, vantandosi di saper la cagione dell'essersi iui raccolti, la quale era l'hauer smarrito il sentiero, perche argomentarono qualche reliquia di giudicio, onde de-

pur sapeua dalle congruenze il vero. Secondando gl'humori della sua frenesia, humilmente lo pregarono à voler seruir loro di guida; stando che erano, non che confusi, quasi disperati nell'ignoranza del dritto camino. Promise compiacergli; mostratosi però per qualche tempo in vn graue silentio restio. Furono però necessitati anch'essi à condescendergli; mentre addimandò vn de loro caualli; dicendo esser inconueniente, che vn personaggio sì grande viaggiasse à piedi. Oltreche soggiungeua hauer il piè sì pesante, che ad ogni passo si fora in horribile terremoto scossa la terra. Il Conte di Zurni, come più de gl'altri giouane, e vigoroso, si contentò cedergli il proprio; offerendo più voti per liberarsi dalle mani di quel Dio sì strauagante, che per vscir del bosco. Per questo gli diedero ancora denari da lui richiesti, con dire esser indecente, che mentre l'altre Deitadi, non sciogliono la lingua prima, ch'il supplicheuole le riconosca con offerte, e sagrifici; egli per nulla mouesse i passi.

Questa dimanda rese sospetta, non solo la sua Diuinità, mostrata falsa, mentre si palesaua interessata; ma anche la sua stimata pazzia; scorgendo, che pur troppo era saggio per se stesso. Chi soperchiato dall'onde è in pericolo di sommergersi, non si duole delle ferite d'vna tagliente spada, purche sostenendolo l'esenti da morte. Facea di mestieri à quei Caualieri risoluersi, ò di stentatamente iui morire, ò d'accommodarsi à capricci di colui, non sapeano se forsennato, ò ribaldo. Montò pur quando al Ciel piacque in sella, la quale all'hor rassembraua il tribunal d'vn'Asino, ouer il throno d'vn mo-

stro,

ſtro. Quiui ſi ſuſcitò vn'altro litigio, volendo ben sì inſegnar loro il camino, ma non precedergli; dicendo d'hauer dietro vn corteggio d'infiniti ſpiriti, trà quali non era lecito ſi meſcolaſſero huomini; Anch'in queſto biſognò arrenderſi. Andauano dunque i Caualieri auanti, non sò ſe ridendoſi dell'humor di colui, ò pur lagnandoſi della propria diſgratia; quand'ecco volgendoſi vn di eſſi addietro viddero, che voltata mano per vn'altra parte fuggiua à tutta carriera, ducè al cauallo per vtil proprio, non à ſe ſteſſi per ſicurezza, e conforto. Quindi conobbero, che era vn di quei Dei, i quali col rubbare l'altrui eſſercitano quel poſſeſſo, che come tali vantano ſopra le coſe inferiori: in conſeguenza meriteuole, non di fumo d'incenſi, ma de gl'ardori del fuoco. Rilaſciò nondimeno la preda, ſcorgendoſi quaſi che colto, dal Conte di Ren, il quale, con egual velocità; ma con maggior arte, ſi diede à ſeguirlo. Abbandonato il cauallo fuggì con certe riuolte naſcondendoſi; in modo, che non puote eſſer trouato; paleſando, che ſapea muouerſi ſenza toccar terra, non che ſenza ſcuoterla.

Si viddero liberi da quelle mani, che nel principio haueuano creduto ſtolide, nel fine poi haueano conoſciuto rapaci; ma non da primieri intrichi, tanto più doloroſi, quanto all'ombre della notte compariuano più pericoloſi. Nell'oſcurità però di queſta più ſicura guida hebbe l'occhio, che nella luce del giorno. Tutto ciò riferì il Marcheſe di Phanarorea, non ſenza diletto alla Principeſſa; continuandone il racconto, ſin'all'arriuo in Side, Città, nella quale, come principale della Pamfilia, habitaua il Rè

ſuo

suo Zio. A questo non prima d'entrarui, mandò di se auuiso alcuno, in incognito stato promettendosegli lo sfuggire que' pomposi apparati, co' quali haurebbe honorata la sua venuta, quando che auida fosse stata, d'alimentar cogl' applausi l'ambitione, e non la sola Maestà; all'hor non bisogneuole di questo alimento.

Fece però l'vfficio di foriero la fama, oue non potea formar distinto il parto di questo annuntio, portaua la di lei singolarissima beltà nell'huomo, più che nella donna, come più rara, così più riguardeuole. Quindi per curiosità, se non per riuerenza, quasi tutto incontro a lei occorse il popolo. Ciascun nondimeno gionto alla presenza, cangiaua spettacolo, e poco, ò nulla di lor curando, gl' occhi riuolgeua al ladro, il quale sopra vn Camelo, se ben morto si faceano condur à dietro. A questo nel suono delle voci, al lume delle pupille celebraua ciascuno col riso l'essequie; in vece di solennizar le feste, al grato venir di chi sapeano douea impugnar l'armi per vendicare del lor Principe la crudelissima morte. Non prima però haueano auuertito, vcciso quel ribaldo, che ne fossero fatti auueduti da susurro prima, e poscia da tumulto, col quale ogn'vn correndo, ecco quel scelerato, gridaua, traditor del Regno, ma estinto, acciò che priui di quel godimento si restiamo, il quale hauressimo gustato in vederne effettuate attrocissime stragi.

Hauea costui (doppo vdita la sentenza di Taliclea, che lo destinaua ammonitor publico sopra sublime palco in questa Città.) Con ogni potere tentato vccidersi, sempre con ogni possibile sforzo prohibitogli. Nel

par-

partirsi impossibile riuscì il muouerlo, nè men vn passo, con questa ostinatione nel suscitato lor sdegno, pretendendo sollecitarsi il morire. Il percuoterlo, lo strascinarlo, fauori gl'erano, de'quali con lo star più, che mai restio, accommodauasi alla riceuuta. La Principessa nella sua risolutione più ferma quant'era quello, al conformaruisi più renitente, legar per trauerso lo fece sopra vn Camelo; già che addattaruisi in altro modo ostinato ricusaua.

Gl'atti di disperato descriuer non si possono, come, nè meno ridirsi le ingiurie, stimoli, non che inuitti alle spade; da quelli però non curate, che al peso di parole d'vn pazzo. Leggiera riputaua ogni pena, e dolce ogni patimento in riscontro di quelli, à' quali predicea la coscienza riserbarlo la vita. Violentando la natura, perche già hauea atterrata la ragione; stracci tali fè di se stesso, ch'ogni minima parte fora stata basteuole per l'vltimo crollo del viuer suo: quando che costui non hauesse fuggito rapir la morte da altre mani, che da quelle d'vn Carnefice. Mà necessitata fù ad altrimente inuolarlo; poiche già vicino scorgēdosi à quella Città, nella quale spinto dall'ira del Rè in vn mar immenso di dolori, precipitar douea ad infrangersi nello scoglio della vendetta; impotente essendo ad altro tentatiuo: impeditasi, già che poco erano vigorosi gli spiriti, la respiratione, che col continuare refrigerio al cuore conserua la vita al corpo; miserabilmente scoppiando d'improuiso, e senz'altrui auuedimento s'vccise.

Tanto intese dalla Principessa il Rè, mentre trà gl'amati amplessi fatti nel primo incon-

contro, scordatosi del di lei Padre, le interrogationi intorno colui propose: quasi che palesando motiuo maggiore delle proprie giogie, l'hauer condotto quell'empio, che il di lei arriuo. Quindi stupida non sapeua, che pensarsi: non senza qualche intentiuo di sdegno vedendo dalla Città, dalla Corte, dall'istesso Rè, più curarsi quel cadauero, che la presenza sua, per tanti capi meriteuole d'esser aggradita, quanti hauea motiui per esser desiderata. Sen'auuidde il Rè, od almeno ragioneuol dubbio ciò gli persuase: quindi con tali parole annullò quei sospetti, i quali ancorche mal fondati, crescer poteano nel di lei animo; hauendo per ogni parte fomento il male, onde è, che ben tosto s'auanza.

Non vi stupite disse (Signor Principe) se trà le gioie della vostra venuta altro oggetto terminar può i communi contenti, onde se ne palesano sì manifesti i segni. Quello è costui, che tanto hà desiato per giustamente vendicarsi il Regno; alla cui traccia vsata si è ogn'arte, adoprato ogni mezzo; dalla fortuna finalmente à voi riserbato troteo per renderui amabile, & apprezzabile insieme, appresso chi cieco è alla cognitione del vostro merito. Scusar douete gl'affetti, se seguendo il Sole della vostra presenza, non si spalancano all' allegrezza; sapendo quanto gli tiraneggi vn longo desiderio, allo sdegno spingendoli nella dilatione, come à quasi non ordinario gusto nel possesso. E però questa in noi vna congratulatione col vostro valore, la quale compisce le vostre glorie, riconosciuto essendo per quello, c'hà potuto felicitar quest'Imperio con arreccar ciò, nel cui desio era im-

patiente, come nell' odio inquieto. Costui l'orditore fù di quei tradimenti, trà quali io il figliuolo, & il successore perdette questo Regno. Fù troppo infausto giro, col quale dall' auge delle maggiori grandezze, ad vna morte ei precipitò non di Principe, ò di prode guerriero, ma d'infame traditore. Questo scelerato fù, il quale da iniqua sorte solleuato lo cagionò col piede di peruersa inuentione. Curiosa à questi accenti diuenne la Principessa d'intender questo successo, vdita ben sì la morte di Geonarco, (che cosi chiamauasi il Principe di Pamfilia) ma non informata del modo. Mostrossi di ciò auida al Rè, come ne gl' eccessi della di lui gentilezza compitamente appaggata.

Bramo compiacerui, disse quello, se ben fuggir dourei narrarui io stesso, ciò, c'hà abhorrito riferirui la fama. L'esser Padre, & il ricordarmi senza figliuoli; l'esser Rè, & il ricordarmi senza legitimo successore, è vn voler ferir me stesso con tante saette, quante adoprarò parole, con tanti strali piagarmi, quanti spiegarò concetti. Per non rassembrar nondimeno poco grato nell' oppormi à vostri desideri, mentre con tanto incommodo voi secondate il mio volere, con questo penoso racconto volentieri mi eleggo l'incontrar il vostro compiacimento.

Geonarco mio figliuolo, vno fù de' più valorosi Principi, che ricordino gl'andati secoli, non dirò, rappresentino i presenti, per non defraudare il concetto, che da tutti merita il vostro valore Fà di mestieri scusarmi, se nelle lodi à giudicio altrui troppo forse vehemēti trascorro, per soggetto hauēdone

vn

vn mio figliuolo. La cognitione, che n'hò, hora tanto maggiore, quanto che nella priuatione s'affina, m'insegna, che non può tacciarsi eccesso d'encomi, oue fù eccesso di meriti. Hanno sì tosto reciso le Parche il filo della di lui vita, sollecitate da Nume fauoreuole a' nostri nemici, a' quali il suo braccio haurebbe desolati gli Stati, & atterrato l'orgoglio. Portò senz' incuruarsi la mole di numeroso essercito, d'vn solo anno, auanzando il terzo lustro, machina non men della soma d'Atlante graue. Con gli doi homeri generosità, e prudenza in esso immobili, si facilitaua à sostenerla; in guisa, che sicuro era di sgrauarsene solo, all' oppressioni de' nemici.

Di sedici anni al commando Generale l'applicai de' miei eserciti; così persuaso dalla sua inclinatione, la quale nelle finte guerre delle giostre, e nelle caccie, naturali simolacro, fondato ammiraua, sù vn magnanimo valore. Sollecitauami, non meno il suo compiacimento, con modesti tratti, tal'hor significatomi, che l'vtile dello Stato. Il consegnare il cuore di questo ad vno, che non ne sia membro; rischio è da non incontrarsi sì facilmente, anche con la precedenza d'vna longa esperimentata fede, & il seguito d'vna auueduta vigilanza, sopra le di lui attioni. Se non ne procurerà la morte per esser, ò fedele, od amico, ne trascurerà almeno la vita; a se stesso per esser diuiso, non preuedendo alcun danno. L'ambitione dall' altro canto cagionar può quelle ruine, ch'in questo la trascuraggine, nel piede di quel Vassallo, che solleuato all' improuiso, vedendosi al gouerno di sì principal parte; leuarne procura il dominio al capo;

capo; ma ecco, che cieco, auezzo solo à calcar la terra in vece di conseruarlo, calpestãdolo l'atterra. Potranno quieti dormir, quasi in pace i Regi; quando hauranno vn figliuolo vigilante in guerra. Affligge il timor di perderlo è vero, oltre però la speranza cõtraria, conforta la sicurezza del Regno, la oue a' precipici di questo, ruinano, & i figliuoli, & il Padre. Questa consideratione diede l'vltima spinta al giudicio, per correre a simile risolutione: mentre n'era ritardato dal pensare, qualmente egli m'era vnico (almen di maschi,) & io per esser senza moglie, & attempato inhabile ero à nuoua prole.

Conobbi subito non mentir il suo Genio, nè riuscir fallace il mio credito. Sotto la scorta di questo Marte, che al numero de' combattimenti contaua le vittorie, pregiudiciale si conobbe, chi ci odiaua vn'ostinato sdegno. Tale fù Tigriharpe, Principessa, honorata per le sue degne qualitadi, del titolo d'ingiusta. Questa successa nel dominio a Diamiro Rè di Cappadocia suo marito, finche l'età stabilita nelle mani del figliuolo consegni lo Scettro, continuato hà sempre contro noi crudelissima guerra, si come fomentato vn' ingiustissimo odio. Hora atterrita da' trofei alla fortezza di Geonarco dirizzati, sopra le ruine di due suoi esserciti, mandati a' nostri danni, Ambasciadori mandò per la pace. Ma perche superba ancor ne' pensieri; ancorche nel poter humiliata, mostrar non volle di ceder quasi vinta, per motiuo propose, l'amare il merito del giouane, onde col nodo del matrimonio richiudea, indissolubilmente ristretto il vincolo della pace. Oltre l'vtilità di questa, gioueuole molto à quest'Imperio

sott'

sott'il peso dell'armi gran tempo stancato; in questo negotio stimolaua anche l'interesse di posseder quel Regno; quãdo la morte di quel figliuolo l'hauesse disheredato, ilche poteua sperarsi: stando che facilmente termina in diuersi accidenti, quella linea, che da vn solo dipende. Era per altro la Principessa ancor giouane, e bella; in modo, che poteua, come oggetto apprezzabile, dal Principe aggradirsi.

Consideraßimo con tutto ciò la crudel natura di lei, imitatrice di quegl'animali, che à formarle il nome concorrono, incapace però d'amore, onde questo creder non si potea stimolo à simile inchiesta, in tẽpo massime, che doueano le riceuute offese stimolarla allo sdegno. Quel braccio, che c'atterrò s'ammira ben sì, ma non s'ama. Temer più si deue, chi ci fù nemico, quando ci scuopre affetto con le parole; che quando ci palesa l'ira con l'armi. Serue la lingua per le offese à chi non hà possenti le mani. Mentre con le lusinghe attrahe; auuicinar procurar alle ferite del dente; inhabile a giunger co'colpi del braccio. Queste massime, nella consideratione nostra haueuamo auuerate dal conoscer le qualitadi di Tigriharpe, crudele, ingiusta, e nella malignità de' pensieri vigorosa, molto più, che in apparente fortezza. Quindi occasione di sospettare, se non di credere haueßimo, esser questa vna delle sue vsate inuentioni, per priuar di sì soda base il nostro Regno; onde al crollo di nuoue guerre in seno precipitasse alla di lei tirannide. Che intendesse leuar quell'ostacolo, ilquale solo preuedeua poter impedimento aggiungere per auanzarsi à quegl'acquisti, i quali per termine si prefiggeano à suoi

su-

superbi desideri, non per fine alle sue ingorde voglie, da non satiarsi nel possesso di tutta l'Asia, anzi di tutto il Mondo. Conchiudessimo però non douersi assentire a tali dimande, che assodate sù'l timore traboccauano in vn tradimento. Quando chi con noi sempre fù orgoglioso, & altiero, viene a stato di supplicarci per bisogno, più, che per humiltà: rispondergli dobbiamo con vna Maestà seuera, se non minaccieuole.

Furono licentiati gl' Ambasciadori, con risolutione negatiua dicendo, che per il capo della pace richiesta mi conformauo à loro più per mostrare di non esser sitibondo di sangue, che per cōdescendere à miei interessi. Ma che n'ordinasse la chiusa d'altre capitolationi giuste, e possibili da sottoscriuersi, perche il dargliene per pegno il figliuolo, quand'anche hauessi potuto, non giudicauo conuenirsi al decoro della prudēza. Che di già destinato egli era al matrimonio con altra Principessa, da effettuarsi dopò di hauer col filo del suo generoso valore, estratto dall'inquietudine de' nemici lo stato. Che però, & esso, & io con la memoria obligata corrisposto hauressimo al fauore, col quale, ci honoraua nel stimarlo degno della sua persona. Che finalmente atteso haurei testimoni della continuatione di sì buona volontà d'apprenderſi ad vna quieta tranquilità, alla quale come m'insegna la prudenza, & il buon gouerno, il nō fuggirla, così aggiustandomi alla ragione, & all'vtile mi accommodarei. Con tale risposta, honoratigli prima con pretiosi doni: libera lor permisi la partenza. E vile quell'animo, che in linguaggio d'offese sempre risponde à chi gl'è nemico.

Par-

Partirono dunque appaggati quelli delle mie maniere, se non sodisfatti delle mie risposte. Molto meno a queste acquetossi, al loro arriuo Tigriharpe, che rotto il disegno si vidde, & in oltre in questo rifiuto stimandosi sprezzata, motiui aggiunse al proprio sdegno, onde le occasioni ancora moltiplicò di vendetta. Questa impossibile a lei rappresentaua l'imaginatione, prima d'hauer estinto Geonarco, a' raggi della cui fortezza suaniua la luce del di lei potere. Le violenze a questo fine erano mezi da non applicarsene al pensamento, non che all' essecutione. Il sorprenderlo con inganni, altre fiate procurato, dissuadeua l'auuedimento, col quale ei caminaua nel guereggiare: auuertendo quanto sia facile il riceuer ferite d'onde meno si temono, a chi continuamēte trà l'armi riuolgendosi viue. Quindi inquietata da sì peruerso desio struggendosi di rabbia, all' orditura si riuolse d'vn tradimento, col quale hauendone certa la morte, la felicità del suo maligno cuore stabiliua nelle ceneri, reliquie della totale destruttione di questo Regno. Speranza però, se non pensier fallace, moltiplicarsele douendo in quella guisa appunto, ch' il seme, il quale in queste hà il sepolcro, per morir sterile, non per risorgere, come altroue, fecondo. Mancauale per compimento huomo, à cui affidar potesse il secreto, e confidarne l'essecutione, con speme di prospero euento. Molti ne ricusò, cred' io, da' pensieri offerti, per atti più per dubbio, che non abhorrissero intraprendere vfficio sì scelerato, che per temerne mancamento di fede. Elesse finalmente costui, il quale conosciuto auuezzo a tradimento, & inchinato ad ogni maluagità;

tà; dubitar non poteasi in vna tal'impresa, che troppo sollecito.

Era questo di Plescouia, nomato Mirsaslaso, di bassissima stirpe, onde procurò dalle sceleraggini quella sublimità, che presaga del suo merito gl'hauea negato la natura. Il Principe di quel luogo, à cui seruiua ne' più vili vffici della Corte, sagace in maligne inuentioni lo rauuisò, & in ogni occorrenza, nella quale si douesse essercitar inganno, molto ardito. L'occasione d'vna secreta congiura di Caualieri, sospettata, non certa; portò il bisogno d'auualersi di costui, come scaltrito, à scoprir la piaga, per sapere oue mandar douesse il ferro del castigo. Le arti, con le quali sortì felice euento à questo desiderio; appresentando, auanti, che compisse due fiate il suo corso il Sole; perfettionato il tradimento; mostrarono qualmente habile era à qual si sia attione, nella quale l'eccesso s'ambisca, d'vn'operar maligno. Portò egli stesso a' piedi del Principe l'ordine d'vcciderlo, imposto da' ribelli, i quali poco auueduti nel finger delle sue parole, smarrito il lume del discorso, consegnando à costui sì graue interesse; nell'effettuarsi del tradimento perdettero la luce della vita. Questo il primo grado fù, che gl'apprestò la fortuna, per farlo giunger all'altezza d'vn legno, posciache con honori, e ricchezze rimunerato, non hauea, che inuidiare, anche ne' principali della Città. La congiura di quelli a' danni altrui prima ordita, doppo riuscita à propri; il concerto fù à costui de' più pregiati contenti. E certo non douea à sì felice porto condursi per altro mare, che di sangue; in questo essendo destinata al naufragio, la di lui pessima vita.

Era

Era quel Principe fratello di Diamino, marito già di Tigriharpe. La pretensione, ch'intese in lei di rimaritarsi, eccitò in esso timidi sospetti, intorno il nepote pargoletto; dubitando, che beuere, ò gustar non facesse à lui la morte; sì come fondamento haueua di credere, che ciò auuenuto fosse al buon Rè; se non per altro, per la di lei ordinaria crudeltà. Sapeua quanto in lei l'auidità posta di dominare; onde haurebbe nuoua Medea, per auanzarsi senza impedimento nel camino di più ampio Impero; lasciato à terra vcciso, come quella il fratello, così essa il proprio figliuolo. Il procurar, acciò apertamente rimedio, era vn manifestar euidentemente il giudicio, in apparenza temerario; onde non era prudente conseglio; cagionar potendo improuisa solleuatione, ò furioso moto; ragioneuole mentr' haurebbe quella preteso cancellarsi le note d'infamia, col ferro.

Disegnò quest'impresa à Mirsaflesο, come che effettuar con astutia doueasi più, che con forze; stando che pauentando quella più la propria coscienza, che l'odio altrui; maneggiauasi con riguardo in ogni luogo; ne' cibi con la qualità de' vasi, assicurandosi dal veleno. Sotto questo pretesto di confidenza, si liberò il saggio Principe dal pericolo, à cui lo soggettaua la vicinanza d'vn traditore. Andò l'empio, lieto, non curando i precipizi; purche maggiori fondar si potesse l'ambite grandezze, nella superiorità dell'infamie.

Arriuato nella Città, habitatione di Tigriharpe, come prima pietra del suo edificio, pose la familiarità co' nobili: con quelli massime, che sediciosi, e facili alle congiure, da'

da' segni, che conoscea in se stesso, andaua argomentando. La lingua segue per forame alla ruina d'vn'acerbo sdegno, massime contro i grandi, per il quale esala, altrimente all'aggiungerui il fuoco di nuouo disgusto; scoppiarebbe in troppo aperte ruine. Lo sparlare de' Principi, mostra non risponder il potere alla volõtà, che s'hà d'offendergli. Conobbe fertile per quei frutti, che n'attendeua il terreno de gl'animi di molti, perche era maligno, se non per conditione propria, per le maligne influenze di quella, sopra il proprio Stato. Vidde prontamente riceuersi, non senza fecondità di corrispondenza il seme, non che d'accenti di pensieri a lei cõtrari, i quali dipingeua, come possibili, non da realmẽte effettuarsi. In somma fece germogliare precedenti le douute dispositioni, vna compita ribellione. Vn legno arido, poco tarda ad accendersi, quando hà vicina la fiamma. Si propose egli stesso, come ministro; non volendo, ch' insistessero quelli in altro, che in difenderlo. Dell'esser forestiero, non però sospetta si auualeua quasi di pretesto per questa offerta, non mancandogli, che la sola introduttione cercata, col debito di riuerirla, e continuata poi con le sue solite fintioni.

Andò alle stanze Regali, e con l'importanza del negotio, il quale dicea hauer con Tigriharpe; ansando, quasi affannato da vn longo camino, hebbe secreta vdienza. In questa le disse, che se bene non suo vassallo, obligato al di lei merito è se non per altro per esser Caualiere, giudicaua suo debito lo scoprir le ruine, le quali le soprastauano. Quiui palesò la congiura, della quale, non veduto, disse hauer vdito la trama: non

però nominò i particolari, infingendosi di non conoscergli. Con tali principij, ancorche in apparenza al suo fine opposti si felicitaua l'impresa d'vcciderla. Sotto il manto della confidenza facilmente caminano le oppressioni. Ottenne vn libero, e frequente ingresso a lei sempre sola, con la scusa di riferire qualche nuouo trattamento de' congiurati. I nomi di questi saper finalmente volle Tigriharpe per recider quel filo, il quale reggendo vn fulmine sì crudo, troppo l'atteriua pendente, mentre era al cader vicino. Con questo sollecitò costui all'essecutione del fatto, perche nel giorno stesso, che palesargli promise, scusandosi, come all'hor non ben informato, fece risolutione d'vcciderla.

Hauea il perfido per natural diffetto il parlar ne' sogni, cagionato dalla vehemente apprensiua, la quale ritenendo le specie de gli oggetti, i quali con particolare applicatione s'attesero il giorno a' discorsi violenta, quasi sempre danneuoli. Tale riuscì il suo, perche il sognarsi alla presenza de' Caualieri complici, spinse, oue non douea la lingua, se non fù forse, che col diuenir sincera rig. gettato il dominio, & i comandi del cuore: publicò quanto hauea secretamente determinato. Vn suo seruidore, il quale sapendo la fortuna del Padrone, ad vna somigliante aura hauer preso nella ruota vn fauoreuol moto pensò di gonfiarsi le velle della prosperità anch' esso in quest' opportuna occasione. Non vi si ricercarono longhe considerationi. In vn' animo vile, assai più però la presenza dell'interresse, che l'horrore dell' infamia. Riferì il tutto alla Regina, dandole in contrasegno, c'haurebbe contro i di lei diuie-

diuieti, portato nascostamente vn pugnale (così vdito hauea stabilir quello il proprio decreto.) Restossi stordita, non sapendo oue inchinar col credito difficile à ritrattare, quanto le haueano persuaso l'artificiose inuentioni dell'altro. Ma perche in simili accidenti, il non credere ad ogni minimo inditio; quando massime si teme, è vn non curar la vita; alla verità del dato contrasegno la deliberatione necessaria rimise, come à quello prolongò la riceuuta de' premi alla sua fedeltà conuenienti. Venne ardito il traditore, il quale non men benignamente, che l'altre fiate introdotto incontrò in vece della Regina, quei ministri, co' quali andaua trafficando con tante sue arti, sù'l banco della giustitia. Questi trouando la cedula del dato indicio per esiggerne il lor credito, mentre volea scioglier la lingua, gli legarono le braccia; prima, che le snodasse ad impugnar il ferro. Strascinato fù prigione senz'oppositione alcuna de' Caualieri, i quali vedendo non riuscito il successo giudicauano follia lo scoprirsi. La sceleraggine, smarrita la libertà, perde i seguaci. Non volle però nemico destino, che n'hauesse costui, come meritaua, la morte à danni di questo Regno.

S'accese in questo mentre contro di noi l'acerbo sdegno di Tigriharpe già accennatoui; onde impatiente nel bramarne in aspra vendetta il termine, come l'habilità in costui conosceua à tradimenti, così ad attualmente in suo prò applicarseli; trarlo speraua, obligandolo con l'immunità da' meritati castighi. Quindi à se chiamatolo vn giorno, in tal guisa parlò. Credo, che tù ben conosca l'eccesso del tuo errore. Colpa vie più graue fora il mancamento della tua

cognitione, che quello della tua fede. Così sceleratamente tradirmi, quando io più confidente t'amauo. Procurar d'vccidermi all'hor per appunto; che à tè affidauo la mia sicurezza. Qual Nume trattener potrebbe i fulmini in pena d'vn tanto tradimento, tanto più degno di morte, quant'è più fecondo di malignità? Io nondimeno per mostrar mentitrice la fama, mentre crudele mi predica, in negotio etiandio sì importante ti rimetto ogni castigo, operando sì, che con occulta fuga honestar tù possa la tua partenza, per non animar altri à sì peruerse attioni, con la mia troppo confesso indulgente cortesia. Ne bramo però da tè corrispondenza nella sodisfattione di quanto ambisco. Dalle offese del Rè di Pamfilia, sollecitata sono ad aspra vendetta, allaquale nondimeno fatta non sono habile dal potere, ancorche impatiente dalla riputatione. Il sangue de' miei Soldati, che nelle guerre si sparge auuiua quell'odio, ch'estinguer si dourebbe in quello de' suoi vassalli. La vita sola di Geonarco suo figliuolo sodisfar può i miei desideri: perche sola è, che atterra le mie speranze. Ciò impetrar confido dalla virtù de' tuoi inganni: già che ottener dalla forza non posso de' miei esserciti. Hò formato questa lettera, l'arte della quale aiutandola tù con le tue inuentioni, secondando l'opportunità del tempo m'accerta di quanto pretendo. La rete fabricata è con artificio tale, che pericolo non v'è per chi la tende. Iui non haurai da temer, nè meno quella morte, la quale, quiui non compiacendomi, ti si appresta sicura. Mentre l'inhabilità in tè à questi vffici è falsa, la renitenza della volontà fora biasimeuole. Accingiti ad operare, quanto cõsi-
do,

do, ch'haurò senza fallo, quāto da tè attēdo.

Il ribaldo, il quale oltre l'interesse di scansare quell'vltimo punto: per inclinatione propria era auido di solleuarsi in questi eccessi di perfidia, più volontieri, che altri à gloriose imprese: à queste infame s'offerse, e nel tempo stesso s'accinse. Partissi la seguente notte, l'ordine di Tigriharpe concertato col custode, ancorche essa fingendosi sdegnata, ouunque alla di lui traccia mandasse gente, non però oue sapeua essersi inuiato. Arriuò ben tosto seguendolo à volo: anzi sù l'ale della sua maluagità portate le nostre sueuture, in questa Città. All'ingresso nella Corte mezzo necessario alla malignità del proprio fine, l'habilitò vna fama menzogniera: mercè, che dalla di lui lingua riconobbe il parto. Sparse voce, che dal Campo di Rostou veniua, ond'era fuggito, perche essendo iui Generale dell'essercito di quel Duca, obedir non volle alla necessità di tradirlo. Questa dicea venirgli, dall'intendere inoltrata vna persecutione, ch'ordiua contro di lui secretamente quel Principe, à cui seruiua, ò fosse per inuidia delle sue glorie, ò pure per sgrauarsi dal debito d'vna gran somma d'oro. Il caso era vero, in scorno pur troppo grande di quel Duca, il quale honestando questa indegna attione, col publicarlo ribelle danneggiò vie più la sua riputatione, appresso chi quell'Illustre Caualiere era conosciuto, tanto più fedele, quanto era più valoroso. Nō era però questo miserabile accidente d'vn tanto Campione, proportionato à quest'empio, tanto peggiore, quanto, che fuggì quello riuolgersi, ancorche giustamente contro chi lo perseguitaua: esso all'incontro tradir destinaua, chi men l'offese.

Hauea costui d'huomo guerriero il sembiante, e di Caualiere i finti costumi; onde non fù difficile impresa inuiluppar nella rete delle sue bugie il nostro credito. Geonarco hauendo il genio alle armi inchinato; haueа ancor l'affetto, à chi le maneggiaua; animandole più col valore, che col braccio. Volle corregger l'iniquità della sorte, in affliggere personaggio riputato sì meriteuole: cō honorarlo in guisa tale, che felicità maggiore giudicar ci potesse, le trascorse miserie di quello, ch'altri apprezzare vna continuata prosperità. Credo, ch'altri anche de' più fauoriti ambisse diuenir oggetto di compassione, vedendo assai più giouare l'esser da lui compassionato, che amato. Honoraua quella fede, che se ben in altri esperimentata, mai credea basteuolmente potersi rimeritare. Ma non s'auuidde il pouero figliuolo, che non honori alla virtù, mà fomenti porgeua all'infedeltà. Credendo all'esterne apparenze andaua con la familiarità lambendo quella coppa, creduta d'oro, senza attendere sott'il dolce di quelle simulationi, il mortifero veleno del tradimento. Non bastarono per commouere il cuore peruerso di costui, le cortesie, l'affabilità, e la confidenza partiale di Geonarco; machine per humiliar la crudeltà d'vna fiera, non che d'vn'huomo. Traditor è di se stesso, chi altri tradisce. Aggradiua tanti segni d'affetto, come progressi de' suoi pensieri; non come fauori della di lui gentilezza. Giunger finalmente risolse all'vltimo termine della propria malignità, quando al supremo grado si vidde della di lui gratia.

Venne à mè occultamente vn giorno, cogli ardori nel volto, con vn'anhelar frequente,

te, pronostico di sciagure, essendomi ministro di dolori M'atterrirono questi segni; quando nel suo venire cortesemente l'accolsi; essendo da me grandemente amato, se non per altro, per esser caro al Principe. Impallidij, tremai, mentre vna moltitudine di noiosi pensieri, mi si raggirò per la mente; ciascun d'essi, palesandosi auido di predirmi quell'infortunio, dal quale cagionar si douea la metamorfosi de' miei contenti. L'ammutolirsi, ch'ei astutamente fece, ancorche da me sollecitato a fauellare, m' accrebbe con grandi sospetti, indicibile affanno. L'esser improuiso il caso, insensibile per qualche tempo mi rese. Frà due sospiri finalmente queste sole parole rinchiuse, le quali mi rinserrarono in vn carcere d'angustie il cuore. Vostro figliuolo, Sacra Maestà, traditore è della vostra Corona, poi si tacque. Si risuegliarono a' primi accenti i sensi, perche vdendo il minacciato disastro aspettarsi a Geonarco, quasi che ne dubitai la morte. Non però fù men pietoso in ferirmi il cuore, ciò, che n'intesi. Due fiate fù necessario mi replicasse lo stesso, la difficoltà dell'animo in credere tal eccesso, facendomi stimar inganno nell'vdito, mentre acciecato il giudicio, rauuisar non sapeua frode nella di lui lingua.

Non hauendo di me il dominio in quel punto altro che il furore, considerai qualmente, se egli sfuggiua l'hauermi per Padre, io non doueuo riconoscerlo per figliuolo, onde da vn subito sdegno asfalito gl' imposi il dichiararmi con verità, ciò che mi hauea accennato. Dalla mia importunità mostrandosi violentato, col fingere di far al dolore l'vltimo sforzo, Sire, rispose, l'affet-

tò mio, il quale caminando co' piedi dell'obligo, termina nel desiderio della di lei felicità, e salute, condotto m'hà a quest' vfficio; nel quale come nuncio d'infelici euenti, trasformar fuggirei nell'oscurità delle pene, il candor delle gioie. Partij dal Campo, a me non meno di glorie, che d'armi; per non effettuare ombreggiati tradimenti, scenderei hora parimente dall'altezza di questo stato per non vederne vn verò. Hora rassembrarò tradire il Signor Principe suo figliuolo, mẽtre altrimente facendo tradirei la M. V. Volessero i Dei fosse ciò falso, come pare, ch'essa se ne palesi renitente al credito. Giuro à Gioue, ch'in me castigata, bramarei la falsità delle mie parole, più tosto, che la verità in quelli, ch' i fulmini, perciò meritano del di lei sdegno, nõ la sola spada della sua giustitia. Incenerir si deue colui, che trama ruine ad vno Stato, occasione hauendo di temerne anche il cadauero. Oggetto di questi esser dourà il di lei figliuolo, quando, che la M. V. brami libera la vita, non che il possesso del Regno. Con la Regina di Cappadocia va concertando questo trattato a lei pregiudicrale: ne gl' effetti non meno, di quello sia doloroso nella cognitione. Confermatione pur troppo vera m'apprestò il caso nel trouar di questa lettera, la oue per l'auuersione in me, dal Signor Principe conosciuta à simili negoci, non puotè nel sommo del suo amore la confidenza. Volle ancor aggiunger parole, quand' io per il furor impatiente, leui à forza delle di lui mani la lettera, la quale trouai, che così diceua:

Tigriharpe Regina di Cappadocia à Geonarco Principe di Pamfilia. L'affetto vostro

Sig.

Sig. Principe, il quale nel letto della cortesia, inondando si solleua anche sopra gl'indiscretti rifiuti del Padre, nell'amarmi; viene à fecondare il mio debito. Non v'hà frutto più gradito di quello, che dalla messe si raccoglie delle cupiditadi. Il seme di questi, fruttificato m'hà nella gentilezza della vostra natura, si come inarridito nel terreno dell'animo discortese del Rè vostro. Mi riesce in motiuo d'oblighi la vostra virtù, che stimolo fù à gl'amori. Mi si doueua l'ottenerui per Sposo, per la purità de gl'affetti, se non per la qualità de' miei meriti. Sarò à voi tenuta di corrispondenza; mentre al desio d'hauerui per marito porgete il consenso; ad onta di chi lo condannò, come ingiusto. Il consiglio vostro di leuar l'ostacolo del Rè, non può esser, che saggio, hauendo per ragione la necessità. Il modo che nella lettera m'accennate è sicuro; ma lo giudico per la riuscita difficile. Nel leuar l'argine, fà di mestieri auuertire, che la corrente impetuosa dell'acque, non strascini al precipitio. Proceder cauto, e secreto: sono le ale, ch'in simili negozi portando fuori d'ogni pericolo, solleuano à quanto si ambisce. Determinatione stimo non fallace, che nel Castello co' principali Capitani, che al vostro commando soggiacciono, sotto qualche finta scusa vi ritiriate. Quiui afficuratoui, quando sarete persuaso dall'opportunità del tempo, co' fuochi auuertirete il mio esercito, il quale per la via de boschi vicino sarà alla Città. Si auantaggierà questo con buon corso, al vostro auuiso; di modo che trà le più folte tenebre entrando, sorprenderà il Rè, auanti che altri se n'auueda, non che alla difesa s'armi. Il volere congiunto con la nobiltà,

come mi scriueuate formar vna congiura, è vn publicar il fatto, prima che ordine vi sia per esseguirlo. Concertar non si possono, che in longhezza di tempo, di cui è proprio scoprir il tutto. Rimettendomi però alla vostra prudenza, auuiso attenderò di quanto risoluerete, come pronta ad ogni vostro cenno, così conforme sempre al vostro volere. Trà tanto appagate la mia volontà, continuandomi la caparra del vostro amore, di cui mentre n'aspetto più espressi segni, v'assicuro col riscontro del debito rimeritato il vostro affetto.

Qual contrasto in questo punto prouassi, lascio lo spiegarlo alla lingua de' vostri pensieri. La lettera del figliuolo, che precedente à questa contrasegnauo; scatenò quelle più fiere passioni, che tormentar possano vn cuor humano; gli occhi aprendomi pur troppo al tradimento. Il non hauerne mai sospettato impietà tale, operò sì, che sforzato hora à crederla, violentato fui ad odiarlo. M'atterriua sopra ogn'altro motiuo, l'esser si per appunto il giorno auanti, con scusa d'essercitarsi nell'armi, per non rendere in vna otiosa pace languido il proprio valore, ritirato nella Rocca della Città, à suggestione, come poscia intesi di questo ribaldo. Era indicio troppo euidente, per conuincermi l'intelletto, da' costumi del figliuolo resone al credito renitente. Col minacciarmisi vicino il pericolo, sollecitato fui à procurar presto il rimedio; se bene il dolore mi cagionaua il non curar me stesso. Confuso nella mente, perche stordito ero dallo strider della fortuna, à qual determinatione non sapeuo douessi applicarmi. Riuoltomi all'empio, il quale pur troppo in mio danno

all'

all'hor rauuisauo fedele. Che faremo, dissi, ò amico. Non parlarò di rimunerar la vostra fede; stando che ciò riserbo a tempo; nel quale più essendo in me stesso, più similmente dalla cognitione di quella; la cognitione s'auualori del mio debito. Hor tempo è d'operare, che gioueuole mi sia l'auuiso con opportuno consiglio, il quale sia vtile, ancorche persuadesse adoperar il ferro, per vietare il diffonderfi a quel veleno, il quale pretende l'oppressione del cuore. Il braccio del giudicio, il quale è la consideratione; da gli affanni in me è così sneruato, che habile non è a girar la spada di conueneuole, e risoluto decreto.

Rasciugatosi quello il pianto, c'haueasi, come confessò ad alcuni facilitato con l'vso; a fine di perfettionare le sue sceleraggini. Sire, rispose, se non più della M. V. egualmente almeno inhabile mi confesso à ciò, ch'essa da me richiede. I meriti di lei, a' quali in ogni tempo si deue vna riuerente seruitù, nelle miserie per tributo esiggono vna dolorosa compassione. Il veder vn figliuolo traditor del Padre, spettacolo è troppo accerbo, a chi odio, ò sdegno diletteuole no'l rende. Le dirò nulladimeno, quanto nell'auidità della sua salute, superata la stupidità del dolore alla mente propongono i pensieri. In simili occorrenze, l'vnico ripiego è recider il capo. Chi tale è nelle ribellioni, radice è ad altri delle ruine. Inaridiscono col tronco i rami, quando queste s'estirpano la parte, che trahe il veleno alla morte della M. V. è troppo vicina. L'vso d'ogn'altro rimedio, a cui s'applichi la prudenza, trasandando, od il fuoco, od il ferro: vna dilatione sarà danneuole, nella quale se l'ac-

celerarà il morire. In somma in buon linguaggio, egli m'essortaua ad vccider Geonarco.

Io ben l'intesi, perche forse meglio, che lui penetrando il mio pericolo, s'offeriua alla consideratione mezo basteuole, onde potessi scansarlo. Il pensare, che à mali graui necessari sono medicamenti violenti; conformar ad esso mi fece con l'animo: auuertendo qualmente non è di saggio il fuggire d'hauer mutilato ancorche con dolore vn mẽbro: pur che non manchi la vita. Non m'haurebbero gl' affetti di Padre, permesso Auttore di sì rigorosa sentenza; quando cancellato, non me l'hauesse dalla memoria, come figlinolo, il considerare, ch'egli cõtro di me era capo d'vna congiura, tanto più ingiusta, quando, che era à prò di chi approfittar procuraua sopra le nostre ruine, & imporporarsi in contrasegno di nuouo Principato, nel nostro sangue.

Dubbioso ero solamente in eleggir persona, alla quale n'imponessi l'vfficio, richiedendouisi, chi non mancheuole d'ardire, ò non mendico d'inganni, con l'insidie, se non con aperta forza, terminar sicuramente potesse l'impresa. Numero di gente non giouaua contro d'esso; stando che poco men, ch'inespugnabile era il luogo à cui s'affidaua. Ad vn particolare armi più sicure non si conueniuano che la secretezza, e la frode; perche attender doueansi le offese di molti, più, che la resistenza d'vn solo. Alcuno in somma più di costui atto io non ricusai; fatto tale della confidenza, c'hauea col Principe, e dalle sue industrie maniere. Si mostrò cosi renitente; che in disperation maggiore, conducendomi con vna quasi asoluta

ta negatiua mi sforzò à scongiurarlo, per il mio amore, per la mia salute, & al fine anche per gli stessi Dei. Vedete à qual termine le di lui fintioni: à quale stato erano ridotte le mie miserie. Io con la lingua chiedeuo ciò, ch'impetrar rifiutaua l'animo, egli con la bocca ricusaua ciò, che addimandaua il cuore. Ottener in vigor di suppliche la morte d'vnico figliuolo, riputaua gratia; mentre disgusto fingea quelli, nel condescendermi, compiacer se stesso. Con molte proteste, mostrò pretender da me abondante prezzo d'obligatione. Mi ricercò d'vna attestatione di mia mano, confermata col sigillo Regio, qualmente dipendeua da miei comandi, quanto haurebbe operato contro Geonarco. Questa disse richiedermi, non solo per sicurezza; ma per hauer vn'eterno testimonio della sua innocenza, per chi hauesse ardito in questo fatto incolparlo di tradimento. Così il perfido continuaua in schernirmi, à prezzo d'oro rilucente di fede, valutandomi il piombo vile, & oscuro della propria impietà. Sfortunato figliolo, la cui vita era affidata alle mani d'vn ribaldo.

Non hauea costui così sciolto l'animo all'ardire generoso, quando hauea liberi i pensieri, à maligne considerationi, l'arrestò però il timore, dall'vciderlo; da quel mio scritto, non promettendosi sicura difesa, contro qualche partiale del Principe, risoluto alle vendette. A nuoua inuentione però si riuolse: già che altre armi vsar non sà vn Codardo. Chiamato in appartato luogo Geonarco poco diuersamente, che à me, e nell'arte, e nel discorso fauellò, scoprendomi in conclusione auido del suo sangue, & ingiusto

sto mandatorio della sua morte. A me disse il pouero figliuolo, a me si tramano mortali insidie? dal Rè mio Padre? Pur troppo, replicò con sembiante addolorato l'empio. Non hò per guida informationi, d'altri, da credersi false, mentre fondamento non v'è, per stimarle vere. Hò per testimoni prima gl'orecchi, ch'vdirono le di lui importune instanze dirizzate a muouermi, all'vccision di V. A. Il motiuo non penetrai: ben mi disse il perche della sua elettione, fondata sù quella facilità, ch'a me particolarmente apprestaua la confidenza. Seruirono poi alla confermatione di tanta crudeltà, anche gli occhi in questa carta, la quale per sicurezza mi diede, all'hor, che impossibile scorgendo il rimuouerlo da sì fiera determinatione me ne promisi essecutore, accioche l'effettuatione non n'imponesse ad altrui, i quali non amando come io V. A. col realmente tradirla, cooperassero alla sodisfattione di sì ingiusto desiderio.

Afferrò infuriato la carta il Principe, e leggendola, ad ogni carattere andaua cangiando colore; quasi che ferite, hor dolorose gli traheuano alla superficie del volto il sangue; hor riuscendo mortali nella pallidezza le rendeano essangue. Gli rilesse più volte, non potendo pur credere, che quei tratti fossero sentieri, per i quali senza ragione incaminasse la crudeltà d'vn Padre. Replicaua gli sguardi, dubitando pur inganno nell'imitato mio carattere, ma riguardando il sigillo, fallace, e vna conosceua ogni sua speme. Quindi vedendo ad altro non giouar le diligenze, che ad assicurarsi maggiormente di quel che temeua, in vece di liberarsi da ciò, che sospettaua.

E per-

E perche? gridò: e perche? Ardeua nel volto; fulminauano gli occhi; spumauano le labbra; rabbuffauasi il crine; mentre lagnauasi d'offeso cuore ministra la lingua: Così dunque (dicea) ò ingrato Padre, con vn figliuolo si tratta, con quello, che assodato t'hà la corona sù'l capo, in età, nella quale, altri, ò debole non la può reggere, ò feroce la scuote? Così Geonarco si rimerita; quello, che humiliati tante fiate i nemici, mandai à tributar baci a' tuoi piedi; mentre negauano riuerenza alla mano? Così si rimunera quel Principe, il quale trà' disagi, non curate le grandezze della Corte, vilipesi i diletti dell'età; aggrauò le sue mani col ferro, per auualorar le tue al sostegno dell'oro? Io per te gli agi della Corte cangiai nelli stenti d'vn Campo guerriero: e tù contro di mè in horreuol tomba cangi il Campidoglio de' miei trionfi? Io in ferro per tè cangiai l'oro, e tù gli splendori delle mie glorie in faci lugubri tramuti; destinate a' miei funerali? M'esposi per tè a' perigli, e tù me n'inuoli con la vita gli honori? E perche? Qual colpa fù in mè, che meritasse il tuo sdegno, anzi attione, à cui non si conuenisse la corona de' tuoi fauori. Ahi Padre, non temerò dirti ingrato; giàche tù non pauenti l'esser crudele. Esclamano pur'i miei patimenti: grida il mio affetto, degno non già d'hauer vn Sepolcro trà l'onde del sangue, ma ben sì di riceuere vn trofeo trà le grandezze del Regno. Ma che occorre lusingar me stesso, con la memoria di quei meriti, che l'ingratitudine altrui hà annullati. Sù Guerrieri: sù Capitani: sù fidato amico: vien tradito il vostro Principe: Geonarco vien destinato innocente vittima all'Idolo della tirannide:

Sù

Sù generosi corriamo con l'armi all'oppressione di chi ci perseguita. Morir mi vedrete, se non vendicato, almen glorioso. All'Armi, all'Armi, ò valorosi. Non vi ritardi la consideratione, ch'egli mi sia Padre. Tale non lo conosco, mentre lo rauuiso vna fiera.

Più haurebbe detto, se il traditore, il quale, se ben difficilmente temeua, nondimeno con la continuatione da altri vdirsi le di lui grida: procurato non hauesse in quella frenesia di furore acquetarlo. Lo persuale à non scoprire la mia volontà ad altri: perche alcuno auido forse di compiacermi, non fosse ambitioso d'vcciderlo. Lo consegliò ad attendere auanti d'altra risolutione, quanto haurei operato al vedere, che non gliene seguiua la morte; mentre affermato egli mi haurebbe di non trouar à questa opportuno incontro. Confortollo, con persuadergli in mè qualche mutatione, cagionata dal tempo, ò coll'aunullar i sospetti: ò col manifestarmi l'errore, il quale dallo stato di Rè dicea trabalzarmi, sù quello di tiranno, e dalla sublimità della ragione, nella viltà de' bruti. Rappresentauagli la sicurezza del luogo: onde non hauea, che temere gl'altrui insulti, purche con auuedimento hauesse procurato scansar le occulte frodi, habili à strascinare i più difficultosi perigli, nel seno de più sicuri ricoueri. Cedette il furore al giudicio: non però compitamente, stando che dal torto, che fatto si presumea, suscitauansi di quando in quando alcuni, non sò se spiriti di generosità, ò moti di sdegno, i quali impetuosi batter gli faceano il piè, fremer col dente, & impatientemente trà se stesso dolersi.

L'empio trà tanto, à mè ritornatosi: Sacra

era Maestà, disse, veciso nõ hò secondo l'ordine di lei il Signor Principe: il male nõ conoscẽdosi pericoloso, che la necessità richieda di rimedio vtile sì, ma però a lei doloroso, & allo stato danneuole. Secretamente hò inteso ancor non essersi partito l'essercito di Tigriharpe, che però sperar potiamo quel soccorso dal tempo, il quale con violenta risolutione c'andiamo procurando. Aborti dell'intelletto sono quei consegli, i quali nascono d'improuiso. Quei soli non veri parti del giudicio, i quali con la consideratione si maturano. Si potrebbe nel di lui animo di saggi pensieri, ouero vccider l'aborto, ouer trasformarsi in più prudente decreto. Per disperatione, nel primiero incõtro col male, che si fugge, correr alla morte; affetto è di non ben sana mente. Operar al presente in modo, ch'il futuro non c'arrecchi il pentimẽto è vn'oprar da saggio. In questo negotio meglio giudico essere imbracciar lo scudo alla difesa, ch'impugnare alle offese il ferro. Giudicarei conueneuol mezzo, in guisa, che non ne sospettasse altri; armar la Città, contro la quale esser deuono gli assalti dell'essercito nemico. Disporre soldati ad ogni cenno veloci all'armi: assicurar se stessa nella Corte. inuigilare al pericolo; con l'occhio aperto schermirsi dalle sortite de gl'inganni, medicamenti sono, co' quali infieuolendosi il male nella parte cagioneuole, sanar il corpo potrassi senza recciderla. S'humiliarà a' di lei piedi necessitato dall'impotenza; mentre nelle forze troppo forse confidato, contro di lei si riuolge. Cessa tosto quella fiamma, alla quale auuedutamente il fomento si toglie.

Vdito questo discorso, volai a gli abbrac-

cia menti, della Maestà scordatomi in quella confusione d'allegrezza, la quale dalla speme mi s'arrestò, fondata ne i suoi accenti, dall' vtile conosciuto ne' suoi consegli. Ero finalmente, & huomo, e Padre. Questi due concetti, da me inseparabili, indiuisibilmente rendeano la pietà, onde mi si cagionaua rincrescimento per la commandata morte d'vn figliuolo. Considerauo, qualmente anche i più crudeli animali, la vita de' propri parti si contentano pagar con la propria morte. Ben è vero ciò in quelli esser legge della natura, la quale prouida, con tal mezzo scemarne pretendendo il numero, scemar volle i nemici dell'huomo: la oue in noi è inuiolabile ordine la conseruatione della vita, alle instanze de' desideri con ogni possibile sforzo procurata. Il pensar nondimeno, ch'era parte di me stesso, fummi freno, il quale regolato dalla speranza di successo men forse di quello si teneua infausto: mi riteneua dal compiacimento più fortemente di quello mi vi spingessero altri motiui. Mi struggeuo però in dimostrationi d'vn tenerissimo affetto; non minori di quelle, che tratte m'haurebbe la presenza di Geonarco pentito. Anzi che in quel punto, credo non lo curasse il cuore, ò morto, ò ribelle; alla gratitudine, & alla fedeltà creduta di costui, fatto vn' ampio sborso della mia affettione.

Con riuerenti maniere mi ringratiaua costui, per l'eccesso di tanti fauori con la gioia, che palesaua nel volto, mostrando sommamente aggradirgli. Ma credo, che non lieto della propria felicità, ma schernitore in quel riso fosse del mio semplice credito a' suoi inganni. Gustaua nel vedermi ludibrio

del-

delle proprie fintioni, il suo compito piacere, riserbando al vedermi dalla sua malignità, constituito bersaglio d'infiniti dolori. Ero gioco d'iniqua sorte, che trà scherzi render mi volea oggetto di riso, à fine di farmi trà le miserie soggetto di pianto. Accettauo, come oracoli i di lui detti: non auuertendo, ch'erano di mentitrice Deità, la quale alle speranze promettendo contenti, in effetto prediceua calamitadi: Ad esso imposi l'esseguire quanto haueà persuaso, più per obedirlo, che per temer sinistro incontro; quasi che da ogni timor libero nel pensar i costumi nobili di Geonarco. Portando egli stesso a' capi della militia i miei ordini: la sicurezza ben tosto alla Città, & à me apprestò le ruine.

Il buon Principe trà tanto, á cui men che degni pensieri la virtù permettea dell'animo, ancorche la forza lo tiranneggiasse di vehemente passione, á ribattere si risolse con l'humiltà i colpi del mio sdegno. Auuertiua non esser che fulmini odiati, & abhorriti quegli oggetti, i quali si riuolgono contro chi gli generò. Il Cielo stesso con furor s'apre, per non ritenergli nel seno: col fuoco in oltre quella terra purgandosi, la quale dal contratto di quelli s'offende. O disingannarmi con le parole, ò placar mi volea con la riuerenza; all'hor quando la patienza in me d'vdirlo, commodo gli hauesse arreccato di ragionarmi. Ruminaua trà se sì saggia determinatione, quando da Mirsaflaso intese, in vigor de' miei commandi, armarsi la Città per vincerlo con vn longo assedio; quando assicurato si fosse nell'esser inespugnabile à gli assalti quel luogo. Affermò esser io più che mai cõtro lui ostinato,

nato, inefficaci hauendo prouato le sue persuasioni per acquetarmi à risolutione men fiera, che di morte.

Ruinò in questo punto alle scosse di rinforzato furore l'edificio eretto in trofeo della ragione, da vna giuditiosa prudenza. Veder la propria giouentù, dalla più vigorosa carriera delle glorie, strascinata ad vn sì poco honoreuol fine. Lo scorgere defraudato de' suoi contenti l'animo, che la natura destinò al possesso delle grandezze d'vn Regno, da chi per esser grato, se non per esser Padre, appagarlo douea: machine erano troppo possenti contro vn cuore, il quale se hauea per perfettione l'esser magnanimo, l'esser di carne hauea congiunto, cagione di debolezza.

Et io sopportarò, dicea, gl'i stracci di quella mano, che per lo scettro pesante, col solo tocco mi lacera? Tolerarò dunque mi si tolga la vita, perche amico è quel ferro, che m'vccide? Volontario dunque trà le mani d'vn Padre ingrato, abbandonarò e sangue questo corpo, il quale valoroso risparmiai trà nemici a' trionfi? Languido dunque nella fieuolezza mancarà questo braccio, in tempo, che non impugnando la spada, membro mostrar non potrassi d'vn prode guerriero? Auuezzo à riscontrar col sagrificio de' nemici le loro offese, dell'vltima, ma più ingiusta inuendicato morrò? E così questo corpo, destinato per Tempio alla gloria, seruir dourà vittima ad vno spietato sdegno? Dunque trofeo di Marte, così vilmente diuerrà spoglia di morte? E lo soffrirà Geonarco? esser vcciso nel fior de gli anni? precipitato dall'auge delle maggiori grandezze? da vn Padre? da vn Rè, al cui thro-

chrono seruito hò di base, e di mantenimento al Regno? Oh Cielo! Così dicendo, entro alle stanze si trasse, oue continuando le querele, s'affaticaua, se ben in darno, per alleggerir i suoi tormenti.

lui però da' suoi geneorsi pensieri la fabrica tosto del primiero decreto con facilità si rifece; rimastine illesi della virtù i fondamenti. Le auuersità della fortuna quelle tenebre sono, trà le quali ad onta loro nel Cielo d'vn'animo nobile, questa risplende. Conferì con lo scelerato la risolutione, da lui confermata con gusto più apparente, che vero. La necessità, che indi gli veniua d'accelerar il fine del tradimento, forse l'afflisse; godendo di prolongar nello schernirci, alla fortuna il giuoco. Ma quest'empia, la quale trà'l pianto, più che nel riso si nutre in scena di tragiche attioni, cangiò il theatro di sì ridicolosi scherzi. A me di nuouo sen venne, con vn simulato lagnarsi della fallacia delle proprie speranze; addolorandomi prima di sapere il perche de' miei dolori. M'auuisò, qualmente il Principe intesi hauendo non sapea come i miei apparecchi, che distornauano quanto pretender potea d'operare, anche col soccorso di nemico essercito, sotto finta scusa di visita, venir volea ad assalirmi nel palagio proprio; non auuertendo dal mio sospetto pericolo maggiore à lui apprestarsi, che à mè dal suo inganno. Mi consigliò ad vnire lo sforzo maggiore de' Soldati, per mia sicurezza nella Corte; imponendo lor per vfficio, col viuo almeno trattenerlo, impedire contro di mè gl'assalti. Mi produsse quest'auiso quel cordoglio, che cagionar suole la contrarietà à quello, che si speraua nel mal che succede. Il

do-

dolore vie più graue in questi accidenti, che in altri riesce, essendo che la ferita di questi non solo non si preuede, ma nè men si pauenta. La vanità di quei mezzi, i quali nel continuare della sua peruersa volontà inefficaci scopersi; mentre annullò alla mente i conforti; arrollò sotto il furore gli affetti. La necessità di saluarmi, obligo mi diede d'appigliarmi à quanto mi persuadeua costui. Hebbe lo scelerato accappata l'impresa, quando sicuramente mi vidde riuolto a' furori. Al sapere di quanto vltimamente risolueuo, ottenne egli il compimento di ciò, che bramaua.

Esortò finalmente con l'arte stessa Geonarco ad effettuare quel suo stabilito pensiero, come il più prudente trà quanti in simile occorrenza offerirsegli potessero. Vn semplice disingannarmi, dicea, esser sufficiente per quella moltitudine di mali, che per origine haueano solamente falsi sospetti. Quando che altro in me fosse stato il fondamento dell'odio; mostraua, che la sola presenza vinto m'haurebbe, e reso fauoreuole alla sua virtù, quando io dishumanato non fossi stato ribelle al mio debito. Vscito però tosto dalla Rocca, s'incaminò all'esecutione, istradandosi per trouarmi con la compagnia di quattro soli Capitani. Numero maggiore gli vietò il ribaldo: perche dalla difesa di molti, ottener non potesse lo scampo: sotto finto riguardo di non occasionare con la moltitudine de' seguaci sospitione d'offendermi orgoglioso; mentre humile veniua per riconoscermi. S'inuiò verso il palagio tormentato da quegl'affanni, che gli partoriua l'animo dalle future calamitadi presago. Preuedea forse il misero di

non

non douermi veder, che languente trà gl' vltimi sospiri, e non douermi trouar che morto pietoso. Vdiua pronosticarsi da' pensieri l'incontro della quiete, la quale s'hà nell'eterno sonno di morte, non quella, che pretendeua nella mia affettione. Vdì finalmente predirsi, che correua nel seno d'vna crudelissima stragge; seno infausto, oue non sugger latte, che auuiua; ma nutrir douea ferro, che vccide, non in quello del Padre, oue poppe fossero cortesia, & amore. E pur iui lo spinse nemico destino, ouer generoso cuore, perche à questi augurij, ch' indici riputaua di timore, mentre à questo negaua nel petto ricouero, dar non volle nel suo creder ricetto.

Interuppero quiui il racconto le lagrime del Rè, che sù le porte de gli occhi, già gran tempo ricercando l'vscita, non la puotero, che hora impetrare, nel ricordarsi il figliuolo in quel lagrimeuole cimēto, che terminò nell'vltimo, e per lui miserabile trāsito. Scusatemi, disse, Signor Principe, se alla cognitione del rimanente di sì tragica Historia, vi sarà di mestieri inuiarui per l'acqua del mio pianto, più tosto, che giungerui dietro la guida della mia lingua. Ad vna descrittione sì dolorosa, altr' inchiostro non si richiede; perche altra peñna non serue, che la pena di chi accidente sì infausto descriue. Hora, mentre la memoria quella tragedia mi finge, la quale già la crudeltà mi dipinse; cangiar non posso i primieri applausi, l'istesso essendo lo spettacolo, se non istessa la scena. L'imaginatione sola (rispose Taliclea) del fine, in cui compito credo questo eccidio della fortuna; non solo scusabile quel ceder mi rende, chè fà la M. S. alla forza del dolo-

re;

re; ma ammirabile la sua costanza; mentre calamità sì graue trar non può, che poche lagrime da gl' occhi. Quando l'importuna curiosità non minacciasse inquietudine a' miei affetti, gl'impedirei con rimembranza sì amara, tormento sì aspro, quale addattarsele dal racconto io scorgo. Desidero la participatione stessa di pene; bramo però con lei lo stesso grado di cognitione, la quale mi verrà dal fauore, di cui pretende la M.S. honorarmi nella continuatione di questa compassioneuole Historia. Il compiacimento vostro, replicò il buon Rè, mi diminuisce il dolore, forse per scemarmi appresso di voi il merito, che mi seguirebbe nell' intraprender vfficio tanto all'interesse de' miei contenti ripugnante. Non posso fingermi sordo alle vostre dimande; non essendo cieco alla vostra virtù. Proseguirò a sodisfattione vostra; auuertendoui però, che si come piangeranno nella bocca le parole; così parlaronno ne gli occhi le lagrime.

Trà quei noiosi pensieri si condusse alla Corte lieto, senz' attender gli preludi delle future miserie. Ma nella prima vista di questa auuerati pur troppo scoperse gl'augurij, doppia schiera di soldati alla porta vedendo, da' quali se gli vietò l'ingresso. Attetrò l'ira in questo punto, e distrusse le reliquie d'ogni cōsideratione, e d'ogn' altro prudente pensiero la generosità, mentre gli persuase il non ritirarsi per sicurezza, l'eccitò a resistere per la morte. O Gioue esclamò! ò Cielo! ò Dei! che veggo? Dunque l'auuicinarsi al proprio Padre, ad vn figliuolo riuerente non lice? Dunque tanto benemerito di questo Regno, non mi si concederà vna semplice habitatione se non vn trionfar glorio-

rio-

rioso. Geonarco infelice, nudo di felicità, priuo della Corona, spogliato delle grandezze, senza casa, non che senza Regno. Vantati hora dì quella stirpe Regale, che feconda ti riesce, di si fatti contenti. Pregiati d'hauer le mani allo scettro, & il capo fabricato alle Corone; mentre languir deui morto in vn sepolcro, viuo regnar non potendo in vn throno. Gloriati d'hauer per Padre vn Rè; mentre non ti si concede non solo il possederne l'heredità, mà il goderne la vista. Dunque riuoltò al Capitano, in atto se ben generoso, compassioneuole, disse, al Principe dar l'adito non dourassi in quel palaggio, nel quale hebbe la culla ne' miei natali (così volessero i Dei fosse stata vna bara,) & hora si conseruano le memorie de' miei trofei.

Tant'è, rispose quello, non entrarà V. A. che, ò viua legami, ò vccisa trà le spade. Io legato? ripigliò di rabbioso sdegno acceso il Principe? io legato: e potrano queste mani cariche di vittorie, la viltà sopportar delle funi: Quelle, ch'in trionfo strascinati hanno tanti heroi, trà legami ristrette tolerar dourano soggiacere a biasimi de' più codardi; meriteuoli essendo delle glorie de' più magnanimi? Geonarco formidabile a gl'eserciti, reso trà lacci inutile a se stesso. Vnico Principe incontrar il carcere, in vece del Regno? M'eleggerò forse il sepelir tra le catene i miei pregi, più tosto, che la vita trà l'armi. Ah che nò. Ruinarebbero le stesse mura, abhorrendo veder entrarmi nel lor recinto prigione; tante fiate hauendomiui accolto trionfante. Orsù valorosi miei (a quattro seco condotti soggiunse) questo è il tempo, in cui per non vi-

uer dishonorato, morir mi deuo glorioso. Non chiedo da voi soccorso, perche il biasimo non incorriate di traditori, e ribelli. Restateui a celebrar quelle glorie, ch'altri nella malignità nasconde; già che per difensori vi ricuso, contro quella crudeltà, che m'vccide. Rimanete al sostegno di questo Imperio, il quale per la mia caduta, traballarà forse ne' precipiti. Bramo felice, anche chi prouo nemico. Me ne vado, ò miei cari: à Dio valorosi: a Dio.

In questo dire sfoderato lo stocco, sopra i lamenti della lingua auuanzar fece, i vanti della mano. Con vn feroce assalto prima contro il Capitano auuentossi, con cui hebbe sorte il suo sdegno, nel primo colpo conducendolo all' vltimo punto. Datosi poi à girar trà le schiere de' soldati ardito quel ferro, estinse chi atterrito dal di lui valore, il calor vitale sotto le ceneri del timore, conseruar non volle. Con vn solo volger di mano in quel furor vigoroso, facea tre colpi, e cagionaua tal' hor trè morti; da fianchi ferendo col fendente, quello della sinistra seguace sempre inuiando, al ferir della destra, mentre con la punta colpiua nell' inoltrar la mano: L'haurebbero addietro trattenuto quelli, che timorosi fuggendo prouare di sì poderoso braccio i colpi gli restauano alle spalle: mentre non curaua egli, che l'andar auanti. Ma i quattro seguaci, che lagrimando prima la disgratia d'vn tanto personaggio: risolsero, per non offenderne il merito, seguirlo, se ben con mal sicuri passi, per doloroso sentiero, e assaltando la mischia di quei codardi, che s'vniuano per circondarlo, tutta la fracassarono; sforzati però a lasciarui due di loro la vita. Largo campo trà

tan-

tanto facendosi egli, a forza di ferite, oue lo sforzo non operaua delle minaccie, nel filo di quella spada rompendosi, chi non se n'atterriua al fischio; l'atrio penetrò in cui accampato era numero maggior di gente. Questa moltitudine fù giouceuole, a satollar quel desio, ch'era d'accumular prede a colei, che sfacendata vniua sotto il suo funesto stendardo cadaueri, ad esso rassembrando hauer consegnato la sua falce, perche con l'vccisione d'vno, altri n'atterraua, quali l'vn l'altro si cagionauano la caduta, indi l'oppressione. Trà tante fauci nondimeno d'armi voraci, gl'altri due Capitani rimasero lor cibo, se non trofeo.

Sortito haurebbe l'incontro stesso Geonarco; perche, se ben con l'agilità nel muouersi gl'altrui colpi scansaua, con la ferocia del ferire sempre homicida: fora stato con tutto ciò in tal'eccesso di numero inferiore, quando che i miei ordini non fossero stati di viuo ritenerlo. Rimastosi solo, fù con facilità circondato; non più essendoui, chi ciò lor impedisse; mentre la di lui mano limitata hauea la circonferenza a propri colpi. Non però possibile fù il prenderlo; stando, che con vn colpo sì atroce, corresse, chi osò vn tanto sforzo, che l'essempio di lui, a gl'altri insegnò, esser temerità il tentar simile impresa. Da dodici ferite, come dopo intesi, sin a quell'hora versaua il sangue, ma non il valore fondato non nel vigor di corpo, che scemauasi, ma nella virtù dell'animo, nella quale anche irrigata con quell'humore, che sneruandola l'insterilisca conosceasi notabile accrescimento. In questa, non sò se zuffa, ò vittoria altro non vdiuasi, che replicati lamenti, e moli

plicate querele contro la mia crudeltà; giudicata parto non di necessità, ma d'ingratitudine.

Vna sì longa duratione di questo combattimento affacciar mi fece alla finestra; non hauendomiui potuto condurre prima d'all'hora, lo strepito, ilquale di due esserciti, altri haurebbe creduto, non di pochi soldati; stando che esser abhorriuo spettatore di quel cimento, la di cui vittoria era la perdita del figliuolo. Non dirouui qual mi restassi, à quella vista; perche fuori di mè nè men all'hor conobbi qual mi fossi, ò qual mutatione d'affetti, e sconuolgimento di pensieri mi cagionasse, il vederlo solo, fatto vnico scopo trà tanti fulmini terreni: mentre à numeroso stuolo di compagni lo credeuo affidato per quel fine, che il credito alle menzogne di quell'empio mi persuadeua da lui pretendersi. Apena poter hebbi per gridare, che lo lasciassero: mancandomi in tant'affanno lo spirito. Ma nulla giouò tardo rimedio. Vdita la mia voce; ma non vedutomi, stando che da mortal accidente fui violentato, à ritirarmi; più non sò, se di sdegno, ò di desio della mia presenza acceso, inferocito trà questi ardori, con vn potentissimo sforzo sbalzò sù le scale, in tempo, che non puotero della mia volontà auuertirsi quelli, i quali nella sommità di quelle con forza maggiore attendeano ad impedire nelle stanze l'entrata. Non douea per certo vn sì prode guerriero, assalir, che in vno sbalzo la morte: già che auuentarsi contro di lui temea, anch'essa dal suo valor atterrita. Il ristretto del luogo, restringeua il campo alle di lui armi, trà l'angustie imprigionate, perche vn

cuor

cuor hauea nell'ampiezza magnanimo. Al primo, che colà sù l'offese, rispose spingendo trà le di lui fauci la spada. Questa nella gola ritenuta dall'anima, cred'io, che volea prolongarsi l'vscita, gli vietò lo schermirsi da quel colpo, col quale vendicossi il ferito: la spada anch'egli cacciandogli sott'il braccio sollevato à propri danni.

Così vinto fù quel terreno Marte, non minor di quello, che trà Numi s'adora. Prostrato si vidde in terra colui, il quale non meritaua, che esser solleuato al Cielo. Apriua gl'occhi di venti ferite, quasi emulator d'Argo, in custodire nell'eternità la memoria de' suoi generosi pregi. Fù portato, non sò se al letto per riposo, ouer per la morte al feretro; oue mi fù riferito mostrar desiderio di vedermi, mentre di momento in momento l'vltimo taglio s'attendeua, allo stame della di lui vita. Ero in stato nel quale consolarsi ei non potea, che nell'hauermi compagno. Feci nondimeno, che le braccia altrui, iui mi portassero, mentre men'essangue non ero, per le ferite d'aspro dolore, di quello egli si fosse, per quelle del ferro. Solo eraui di vario, che potendo la mia presenza, perche ambita auuiuarlo; non douea la di lui vista, che disanimarmi, ad offesa della natura, non de' desideri. Giunto à vederlo quei tanti fonti, che scorreano sangue; formarono vn mar di pene, in cui doppo il naufragio d'ogni possibil contento, perdita feci anche della vita. Goder non ne poteuo la luce, sin che nouello Mercurio, non mi chiudeua quegl'occhi, i quali sotto le sembianze di miserie, trasformata guardauano la mia felicità. Presente vedendomi; ma non auuertendomi tramortito, con

languida voce, in modo che à pena chi viui hauea i sentimenti l'intese, (come mi venne riferto,) così cominciò à lagnarsi.

Ahi Padre, dicea, e perche tanto perseguitarmi? Qual mio demerito dall'ingiustitia vi discolpa di queste offese? Eleggo esser stimato colpeuole, all'hor quando poco fui riuerente, nè ancor fondamento, ò fomento bastenole, trouerassi ad vn tant'odio? Ricusar di vedermi; negar d'vdirmi; procurarmi, ostinato, ò la prigionia, ò la morte? E perche? Forse per hauer debellati vittorioso i nemici? Forse per hauer tante fiate nella mia giouentù arrischiate, con la vita le grandezze; assodandoui il dominio su'l ferro? Forse, perche obediente sempre fui à vostri cenni, veloce all'esecutione de' vostri commandi? Misero il mondo, se co' castighi abolir da gl'animi si procurano i tratti delle più necessarie virtudi. Sfortunato Geonarco nato in secoli sì infausti. Questa è dunque ò Rè la gratitudine, con la quale la douuta corrispondenza si procura à miei meriti; mentre non ristrinsi mai la sodisfattione al mio debito? Mentitrice natura, che fabricandomi per la sublimità d'vn throno, mi lasciasti alla profondità di sì horreuole precipitio. Fallaci pensieri, che mi promettesti le glorie, & hor in lor vece prouo vituperi, e tormenti. Scelerata fortuna, che con l'oppressione sotto quella ruota mi tradisti, sù la quale ti seruij. Ma più d'ogn'altro Padre crudele; mentre debitor meco almen d'affetto, m'inuolate per pagar il vostro sdegno, anche la vita. Non già più prouarete cordoglio d'hauermi figliuolo. Saranno pur paghi i pensieri, sodisfatte le cupiditadi. Sfenturato mè; grande solamente, per esser Prin-

cipe

cipe di miserie, in vece di Stati. Orsù Padre m'attende la quiete dell'altro mondo, aspirandoui l'anima, inquieta sempre trà flutti di tante calamitadi. Pregoui in quest'vltimo passo, se pur degno sono d'impetrar gratie, ad accettare quest'vltimo mio spirito amante; già che il sangue hauete aggradito crudele.

Aspettar poteua da me risposta; quando contro se congiurate non hauendo le Deitadi, hauessero per suo conforto operato quelle marauiglie, alle quali il lor sommo poter si richiede; di conceder cioè ad vn cadauero la fauella. In mia vece, rispose il primo Consigliere, ilquale mi facea delle braccia sostegno; come vsaua in importanti determinationi col giudicio. Lo stato disse, nel quale il di lei Padre ripõgono le miserie di V. A. accettarla può, se di godimento, ò di pena gli sia la di lui morte. Questa da esso mai fù, nè procurata, nè pur desiderata. Godersi sentir lacerate le viscere è vn gustar la morte più fiera, che arrecar possa chi è più crudele. Bramò ben corretti i di lei pensieri, col rauuedimẽto, ma nõ già troppo dolorosamente con l'armi castigato il corpo. Mortificato, ma non morto ambiua il di lei animo, e mentre forse, oltre il douer solleuato: inconsideratamente intraprese orditura di congiure, contro lo stesso Padre.

A questa voce sdegnato, per imputatione si vile, non men che falsa, vnite quasi alla vendetta le forze, che ancor riserbaua la languidezza per reliquie di vita, sollevata la metà del corpo dal letto, & a quello riuoltosi. Che congiure dite? Dunque io ribelle? Io capo di tradimenti? Ne men dunque morto sarò immune da quelle persecutio-

ni, le quali con l'infamie di traditore cercano di shonorarmi il nome? Misero Geonarco.

Questi gl' vltimi accenti furono della lingua, accompagnati dall'estremo respiro; accelératosi in quel violento moto il morire. Non douea, che con le miserie in bocca cessar di viuere, chi mai cessò d'esser infelice. Ritornai in me, quando con lui haueuo perduto me stesso. Mi ricondusse la vita, a quei dolori, che di nuouo procurauano strascinarmi alla morte. A questo fine le violenze di quelli, che mi desiderauano in vita, da quella presenza mi trassero, habile solo a cagionar il pianto d'vna compita tragedia, nel mio morire. Si celebrarono l'essequie, nelle quali l'oggetto più compassioneuole, oltre il corpo del Principe trofeo di scelerata fortuna; furono i miei pianti, trionfi d'vn immenso dolore. Nell'vna delle sue ceneri, rinserrai i miei consumati piaceri, sole reliquie di quel bene, il quale sagrificar poteuo al suo merito. Hebbe da me la felicità il bando, apprestatogli credendo dalle fiamme voraci, che abbruggiarono quel corpo, il totale incendio. Nelle conditioni del mio viuere mostrauo d'hauer cangiato essere, dal grado trabalzando, non che della ragione, del senso Ero insensibile ad ogni affetto dell'humana fragilità, fuori che al dolore, inditio pur anch'esso della debolezza, dell'huomo; onde fà di mestieri, che ceda: resister non potendo à gli stimoli, di doloroso accidente.

Gli vltimi sforzi, ne prouai possibili da operarsi nel concerto di congiurati Numi, ma non possibili da tolerarsi in vn cuor di carne, quando innocente allo scoprirsi del-

l'em-

l'empio tradimento lo riconobbi. Ancorche non colpeuole io fossi, pareami di non poter sepelir l'affanno del cuore, se trà castighi prima non ascondeuo questo se ben non volontario errore. Inganni però erano questi dell'amor proprio, il quale auido di scemarmi à tormenti, ogn'altra pena ambiua eccettuata quella cognitione ò rimembranza troppo possente in addolorarmi. Precorse, qualche sospetto, arreccatomi, e dall'vltime parole di Geonarco, preludi d'eterno silentio, & insieme anche dal non trouarsi Mirsaflasso; ancorche con diligenza grande per mio ordine altri procurasse trouarlo. Hebbero i sospetti poca sussistenza, non gli curando, che come tali; mentre non me ne concedeua minuto esame l'instabilità de' pensieri inquieti sempre, fuori, che nella consideratione del figliuolo. Oltre che le parole di questo coperte ragioneuolmente, giudicar poteuo della colpa, la quale comparendo alla luce, vccide l'auttore; onde è che, ò per rossore, ò per tema, con natural instinto si cela. Mirsaflasso poscia ritirato credetti: quasi che fuggisse vedere di tanto amato Principe, le calamitadi, se non la strage.

Vestirono però ben tosto gl'habiti d'vna probabile opinione, questi oscuri concetti dell'animo; la sola lettera di Tigriharpe non falsa impedendo, che non la giudicassi infallibile. Riceuetti lettera dal Duca di Nescouia, il quale con gentilissimi termini debitore protestandosi al mio merito; se ben i suoi fauori non haueano per origine, che la gentilezza seriuea d'honorarmi, con quel dono maggiore, che ad vna mano Regia auuezza à maneggiar thesori si conuenisse.

Che essendo io sempre in continuo moto d'armi, vedeuami bisognoso d'intelligenza, la quale ne' campi la sfera degl'eserciti aggiustatamente, e con prudenza girasse. Che questa però inuiauami, nel più valoroso guerriero, ilquale annouerasse palme, in quel terreno, che si feconda di glorie.

Questo era quel Generale del Duca di Rostou, delqual hauea quello scelerato, indegnamente, sì gran tempo finto il personaggio. Essendosi nel di lui stato ricouerato, non permettendo vn tanto valore otioso; già che egli non haueua occasione d'impiegarlo, à me mandollo, testimoniandomi il suo miserabil accidente. Quindi la partenza del ribaldo, m'imaginai esser fuga di timorosa lepre, non ritirata d'vn generoso cuore. Il t esser menzogne à gl'orecchi de' grandi, è segno d'ordir tradimenti alle loro grandezze. Chi sà mentire hà l'arte d'ogni sceleraggine, pauentar però da esso sempre se ne deue l'vso. Pensai nondimeno, che di quel nome seruitosi per mantello alla viltà del proprio stato, ouero alla pouertà della sua conditione, hauea procurata l'introduttione nella gratia del Principe, non tentata vna tale perfidia. In somma la volontà induce l'intelletto à negar la stessa verità; ancorche apparente; pur che sia al di lei desio contraria: La rete delle miserie per questo facilmente ci coglie, trà propri lacci non fuggendosi quel male, che non si crede.

Ma finalmente ad onta d'ogni frode, ma à danni pur troppo di mè stesso, alla certezza peruenni, quasi per sentieri, per le linee, che vscendo dal centro della maligna inuentione, terminauano alla circonferenza di quanto era successo; entro vna lettera di-

mo-

mostrauano compito il tradimento. Questa era dal perfido Mirsaflaso scritta a Tigriharpe, come narratione del fatto, nella quale però intesi, quanto v'hò detto, delle particolari conditioni di lui per altra parte informato. Fù intercetta in vigor di quei comandi, soliti a secretamente imporsi, quando corrispondenza trà nemico Principe, & vno de' nostri si teme; di ritenersi, cioè le lettere, fuori dello stato incaminate. Rimmetto al vostro giudicio il persuaderui la qualità del mio cordoglio. Tromba fui della sua innocenza per non priuarlo di quella vita, che importuna richiede l'immortalità dell'anima, anche in terra; già che ritornarlo à quella non poteuo, la quale dureuole non permette la caduca mortalità del corpo.

Così haues'io potuto con lo spirito del traditore, quasi vittima consacrato alla sua virtù, animar la tromba delle sue lodi, & honorar la tomba delle sue ceneri. Non mancai della debita diligenza, per hauerlo; risoluto di non risparmiare, nè alla sicurezza del Regno, nè alla salute di me stesso; pur che far ne potessi le bramate vendette. Mà seppe schernirmi, in compimẽto d'ogni sua scelerraggine, per perfettione d'ogni mio infortunio. Ammaestrato dalla prauità della sua coscienza à temere, nella trouata lettera scrisse a Tigriharpe di volersi inuiare verso Cappadoccia, per consumare nella di lei seruitù, il rimanente della vita, dal proprio debito conseruata di già a suoi voleri. Mandai colà gente; proposi premi, atti a pagar la vita d'vn Monarca, non che d'vn simil ribaldo. Ingannò le mie inquisitioni; transferitosi in opposto sito, oue voi mi riferite hauerlo trouato, all'essercitio di quel-

le infamie, le quali a lui connaturali, era necessario, che del pari andassero con la vita. L'amore verso Geonarco, il rincrescimento del suo sì infelice fine, dilettevole rende la certezza della costui morte a tutto il Regno. Che se bene mi dolga non esser questa seguita nell'acerbità de meritati, e dal mio sdegno machinati tormenti, godo però da voi vedendosi arreccarsi questo diletto, in cui festeggiarà questo popolo, cogl'applausi di gioia solennizando il vostro arriuo.

Quindi prendendo occasione di felice augurio, estinto per vostro mezo anche l'altro nemico, cioè Tigriharpe io spero. Contro d'essa hò risoluto, sù fondamenti della gentilezza del Rè vostro, e della generosità, che in voi s'ammira, che vi mouiate, quasi cuore dell'apparecchiato essercito, acciò che proui non mancar Geonarchi alle sue offese, quando necessitati siamo a giuste vendette da' suoi dispregi. Risorto esperimentandolo nel vostro valore, occasione non haurà di pregiarsi d'hauerlo con l'vsate armi delle insidie estinto, mentre nelle proprie perdite all'incontro sarà necessitata al dolore, per hauerci irritati co' suoi tradimenti. Inchinato Taliclea, contro la forza de' di lui diuieti il ginocchio, baciò al Rè riuerente la mano, accompagnando i ringratiamenti per quella elettione, che effetto della partialità d'affettuoso giudicio, riconoscea, quasi parto d'vna estrema gentilezza: prontissima offerendosi a quella impresa, alla quale, più dal desiderio di seruir vn Rè si meriteuole, che da virtù a si degna carica eguale confessauasi habilitata. Promise non cessar dalle guerre, fin che sodisfatto non hauesse all'obligatione, contratta dalla subli-

limi-

limità de pregi di Geonarco, ò con l'oblatione della propria vita, ò col sacrificio del sangue nemico.

Non temerò (dicea ardita non men nel cuore, che nel sembiante) lacerar a questa infame Venere col dente, se non col ferro l'amato Adone di quella felicità, non d'altro, che di ruine feconda, ò di dishonori. Mostrarò, non esser, quasi funesto cipresso l'albero di questo Regno, onde inaridisca, oue la sua malignità recise si pregiato ramo, hauendo smarrito l'ornamento sì, ma non scemato il vigore. Ancor però verdeggiante cagionarà ombra d'inuidia, a gl'apparenti splendori della sua superbia, in guisa, che potrà solo humile girarne il piede, non più altiera solleuarsene al sommo.

Piacque al buon Rè vn parlar si risoluto, indicio d'animo generoso, sopra di cui aualorate le speranze, assodò la sua affettione, protestatagli in eccesso non minore di quello si conuenisse ad vn figliuolo. Prolongò il licentiarla per la partenza, sin che in più piaceuole stagione hauer potesse, più commodo, e tranquillo il viaggio. In questo mentre, godendo i deliciosi oggetti della Città, gustaua insieme i saggi, e prudenti ammaestramenti del Rè.

Il fine del Libro Primo.

LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINO.

LIBRO SECONDO.

IL Principe Nicoterpe trà tanto alla traccia andaua di vili, e fugaci diletti, mentre la Principessa Taliclea andaua rintracciando delle vere glorie l'acquisto. Si destinaua questi ad vn campo, in cui per nemico haueste l'amata damigella, per armi le parole, per ferire i vezzi, per morte finalmente gl'vltimati contenti d'amore. Quiui non scorre sangue, mà dolcezza, non volano dardi, ma sguardi; non si vibrano l'haste, ma i baci. Quelli è nemico, che più s'ama, per ferita ottiensi ciò, che più si brama. Quindi nella pugna si vince, e nella vittoria si perde. Entro due campi, due eserciti sono, ciascun de' quali in quello dell'altro guereggia, e nel fine vn solo formandosene, vittoriosi ambedue rimangono, ne alcun vinto. Il potente trà questi quello è dal'a donna, la quale superba quasi altro Leone, con l'humiltà sola si vince, mentre all'huomo, solamente quand'è pro-

prostrato s'arrende. Facile riesce erger di vincitor gli stendardi, e piantar vittrici le palme che fruttificano gusti, se non producono gli honori. Questi à troppo rigoroso prezzo si pagano; mentre per il godimento, oltre il fondar con fatica dell'albero le radici, è di mestieri fecondarle col sangue.

Co' desideri però à quei contenti si riuolse il Principe, i quali, se bene dalla fugacità loro si mostrino con sembiante di fiori, la dolcezza gl'auuerra per frutti; stando che, ne fosse alla pianta escauar si deue; ne occorre, che tal'hor con qualche lagrima, irrigarne il tronco. Di questi fertili sono i campi d'amore; all'hor ch'esser cessano campi di guerra. Che se altri spine vi troua, onde si punge, lagnisi della propria, ò inauuedutezza, ò disauuentura, ch'vrtar lo fece col piè nella siepe, che lo circonda. A questo campo chiamato vdiuasi dalle trombe degl'affetti, il suono delle quali lieto l'inuitaua alle gioie. Per il possesso di queste credea hauer necessità d'addattarsi, più tosto, che di preparare per il combattimento le armi. Dalla cognitione de principij, congietturaua nel progresso non douer intraprender guerra, che con se stesso. Trouò nell'amata, corrispondenza tale in tutte quelle parti; le quali messaggiere del cuore seruono per indicij d'amore, che mancheuole stimauasi di ardire per chiedere, più che di speranza per ottener, tutto ciò, à cui condotta si fosse la lingua, regolata dal timore d'vna innamorata volontà.

Non era quella scarsa d'amorosi fauori, onde conoscer potea non esser la sua presenza à lei sterile d'amorose gioie.

Gl'eccessi d'alcune parole di lei, in risposta

sta d'altre del Principe, il quale fatto dall'ardir libero s'auanzò con la lingua, risoluto di ritrattarle; all'hor che glie l'haueßero persuaso in quella indicij di sdegno; mostrarono ben conoscer quella diuersità, che sola agiata porger ne poteua l'effettuatione.

Rimiraua vn giorno il Prencipe, quei doni i quali alla sorella, da Principi nel di lei matrimonio intereßati, veniuano per taciti ambasciadori delle loro richieste, & erano da lui con risposta su'l generale d'affettuoso riscontro riceuuti. Vedeasi gareggiar in questi con maestosa pompa, la magnificenza di più Regi, i quali ceder, non solo non voleano in ragion di grandezza, ma contendeuano ancora in gara d'amore.

Quello del Principe di Transiluania trà gl'altri riportaua, quell'eccesso di marauiglia, in cui trionfano le opere più singolari. Era vn cuor di Diamante, di quella quantità maggiore, che la natura conceda, in questa tanto più auara, quanto nella qualità di vna tanta gemma, e più liberale. Nel mezo v'era vn carbonchio, discerner non poteua ingannato dal saper dell'artefice l'occhio, se formatoui dalla natura, od incastrato dall'arte. Nella lucida trasparenza di quello gli splendori si ricettauano di questo; là onde quella vaghezza ne riusciua, che formar sogliono i raggi del Sole, all'hor quando affacciato all'Oriente, all'aurora indora il crine. In vno smeraldo al piè di questo cuore appeso parlaua vn moto, animando il silentio di questo dono. Le parole erano queste da mano addottrinata intagliate in quella gemma. Non consumo, e pur ardo. Significaua l'amor suo, participar quel fuoco, con cui quella pietra fregiò la mano, che non permise

mise i suoi marauigliosi parti la terra, inuidiosa se ne gisse delle indicibili vaghezze del Cielo: non diuersamente da esso senz'alimento viuendo. Seruiua vltimamente per fregio vn cinto d'oro, cui concorreano le più pregiate gemme: quasi à tributar ossequij à quelle, che nel mezo assise sù'l throno delle proprie bellezze, con corona di luce, e con lo scettro del pregio palesauansi dell'altre Regine.

Vedendo Ebirilia à questo, attento l'occhio, e fisso lo sguardo del Principe. Hà ragione disse V.A. se non mentono gl'occhi, d'aggradir più questo dono, che gl'altri; non tanto per lo estraordinario valore, e della materia, e dell'opera; quanto per la figura che tiene. Hauendo il cuore, indicij maggiori pretender essa non può di tale affetto. Che se il possesso di lei da tanti ambito à quel solo conceder si deue, che più l'ama à questo Principe, cred'io, darà la vittoria il giudicio; mentre che alle voci di questi ambasciatori, la dichiaratione si rimetta del lor amore.

Non sò qual più m'aggradi, rispose Nicoterpe, se tacerui non deuo il vero. Non è grato il dono, à chi il donator non piace. Mira l'interno; chi ama, non riguarda la mano. Questa prodiga d'oro, se il cuore, e auaro d'affetto riesce liberale di pene. E poi altr'oggetto amo, ad altri amoroso desio mi spinge. Quiui volò vn sospiro sotto la guida d'vno sguardo, alla damigella, per auuertirla, à lei tender dirizzate queste parole. Arrosì essa, che ben se n'auuidde, quando il Principe, che temea contro di se quasi armi, anche quei fugaci colori; altramente fingendo, altri pensieri cangiò discorso. Ben è ver-

sog-

soggiunse, che quando non applicata l'elettion mia, ad altro appigliarsi douesse, sotto la scorta di questi contrasegni, seguirei i moti di questo cuore, da cui sotto la figura, la qualità, mi si palesa della gratia, ch'à me si diffonde, da chi lo manda. L'hà formato di Diamante, non perche con me sia tale, ma perinhabile mostrarsi all'impressione d'ogn'altra imagine; ma oue nel mezo sotto le sembianze di quel carbonchio raffigurandomi, m'hà stabilito il luogo, ouunque però rifettendo della mia imagine i raggi; in guisa che tutto io l'occupi, non seruendo quel sito singolare, che à scoprirmi qual possesso io ne tenga. Il gemmato cinto, il giro degli affetti dimostra, i quali con le più degne potenze, humili concorrono à riuerirmi. Qual più felice stato considerar potrei, ch'esser vita del cuor dell'amante; scopo de di lui pensieri?

S'inganna V. A. mi scusi replicò quella, stimo assai più meriti chi dona il cuore all'amato oggetto, che chi nel proprio l'amata ripone. In questa guisa, possessor dell'altrui diuiene; tant'è che di ciò, ch'è suo si priui. E chi è ripigliò Nicoterpe, che la vita con somigliante offerte, inhabile senza d'essa ad amar, disperi? Colui, rispose Ebirilia, che vero amante, del suo Nume auuiuato; non hà bisogno di cuore. Dunque, replicò quello, non dourà pregiarsi, se d'vna semplice superfluità, non però stimabile, liberale si vanta? Ma, come in oltre assicurar potralli colui, à chi la riceuuta, alla partita d'obligata corrispondenza s'assegna, se nascosto nō v'è chi lo veda? Vile non è il dono, disse quella; perche superfluo è all'hor solamente, quando già donato, alla vita non è dell'amante, ma

ma depositario di thesoro, il quale all'amaro oggetto s'attiene. Il conoscer poi facilmente, s'hà dall'esterne parti, lucerne per appunto, che trà le tenebre della sua impenetrabile secretezza, visibile lo rendono. Meglio per queste penetrar V.A. potrebbe il vero, che per la limpidezza d'vna pietra. Sì, disse quello, se presente hauessi, chi m'ama. Ma se nò. Patienza, ripigliò la damigella. Vscì poscia interprete di questa parola doloroso sospiro, che detta lo mostrò per lagnarsi di non esser ancora in sì longa seruitù riconosciuta amante; non come denotaua la lingua, per confortar la lontananza di chi ama.

Nel campo d'vn pallido volto inuitaua, quasi in arringo il Principe, à quei conforti; che forano riuscite consolationi à se stesso: Mà ouero non vdì, ò non accettò l'inuito; non sò, se per hauere nell'allegrezza smarriti i sensi, e nelle gioie di sì aperto testimonio del di lei amore, il senno; ò pure, perche già nella confusione del timore sepolto giacesse l'ardire. Vile è troppo, chi alle sole punture de' stimoli corre: ma insensato, se non si muoue. Tale ingannando, con l'infinger, se stesso, mostrossi Nicoterpe à questa occasione, che lo spingeua à terminar la carriera de desideri, sù la mossa de quali, tant'auanti era entrato senz'auuantaggiarsi alla meta. Rinfacciato ben s'vdì più fiate quest'errore della propria consideratione, nella languidezza dell'amata: mentre inquieta gelosia stuzzicando quel fuoco, in cui ardeua, distillarsele parea la vita per gl'occhi: dalla bocca nel tempo stesso rassembrando n'esalasse lo spirito. Da acerbissimi dolori fù anche violentato à sostener la pena.

Al-

Alla misura stessa hauean'ambidue le pene; già che goduti haueano prima d'egual peso aggiustati i contenti. La giouine al fine più nel tolerar impatiente, se non più in amar ardente; pensando che da tal male con vna ferita si sana, con la quale d'vccider si crede; ò morta, ò dall'infermità de' sospetti libera volle con la risolutione, la speranza; onde à quello, mentre rassembraua, de' di lei affanni, dolente, così disse. Per qual causa si lagna V.A. de' miei mali, che pur suoi parti sono, prodotti dal rigor del suo giudicio, che forse troppo seuero, attende il mio poco merito? Goda pur essa nubiloso quel volto, che forse l'offuscaua sereno. Le ceneri di questa dolorosa pallidezza, à lei lascieranno l'orme di quei contenti, che distrutti forse hauea nelle fiamme di questo viso, buone, non ad arder cuori, ma à consumar se stesse. Goda pur veder lagrimanti questi occhi, che il campo feconderanno delle di lei gioie, e forse col calor de' suoi raggi l'inarridirono. A questo persuaderla mi gioua, già che, se non somiglianti pensieri nella di lei mente creder mi lice. Inganno mè stessa nel bramar sopra le mie miserie fondata la di lei felicità; non però il mio affetto. Et è possibile, ch'ancor non rauuisi V. A. chi l'ama presente? Alla luce dunque della gentilezza, se non à splendor d'affettione, visibili nega essa tanti in mè contrasegni d'amore? Nella moltiplicità di questi, ancora finge non vedermi il cuore? Lo portai pur tante fiate negl'occhi; sù la lingua; nel viso: non solo per fargliene liberale offerta; ma per far mostra à lei di quelle ferite, delle quali però, come di trionfi si pregia, per esserne Auttore il dardo d'amore.

Non

Non altro aſpettò il Principe; non altro pretender potendo: mentre quiui il compimento hauea de' ſuoi deſiderij. Dal diſcorſo di quella amato, e non men ardentemente di quello bramaſſe, dalle vltime parole vedendoſi conoſciuto: hauea ne' penſieri aſſodati i due poli, intorno à quali raggirar doueaſi la ſua felicità, l'immobilità per l'eſtremo dell'allegrezza, che lo rendeua ſtupido à queſt'vfficio: parea richieder altra intelligenza, che la lingua; la quale congiurata anch'eſſa à danni della dolente damigella, raſſembraua nel tardar di quella riſpoſta, dallaquale ſola ſperaua, eſtratta dalle violenze delle proprie ſuenture, eſſer laſciata al centro dell'ambita quiete. Riſuegliato nondimeno da pungente deſio, della vicinanza dell'oggetto, fatto via più importuno: moſtrò, che meglio muore vno ſperato contento, che l'anima di vn'auuiuato corpo.

Così dunque riſpoſe? del mio amor ſi dubita? E che altro erano l'aggiuſtate riſpoſte, à gl'amoroſi indicij della voſtra prodigalità, auara di cuori, per riſcontro ò di cenni, ò di ſguardi: che gratie per i riceuuti fauori, e contraſegni in conſeguenza di quella dubitata cognitione, dalla quale ſola animata s'auuiua la gratitudine? Godo, è vero di quell'intorbidato ſereno: di quegl'offuſcati ſplendori, di quell'impallidito viſo: per intereſſe della mia vita, non per compiacimento de' voſtri dolori. In quella viua luce delle voſtre bellezze ero per incenerirmi eſtinto, non potendomi, qual'altra farfalla ritener dallo ſguardo? Queſto petto virile dunque trà feminili ſpoglie ſepelir i ſuoi pregi non giudicarete, forza d'amoroſo incanto.

Nel dire ſteſſo per auuerar con manifeſto

ſegno

egno i proprij detti; toltone il velo snudossi l seno; affinche ad Ebirilia ministri de' tormenti le orecchie, e gl'occhi proprij, cō quell'ordine fossero, colquale principij erano stati de' suoi amori. Al mancamento di quelle parti, che nelle donne sollèuò quasi monti la natura per giungere alla bellezza d' vn volto; se pur non dicessimo, che quasi baloardi li pose, onde quelle armi si scaricano, alle quali resister non può la fortezza d'vn cuore; quella esser il Principe, non la creduta Principessa conobbe. Si rauuisò negata la vita de' bramati contenti al difetto di quelle parti, onde il latte per alimento si trahe. Più infelicemente, che Tantalo deluso si vidde, mentre quei pomi non troua, à quali tante fiate hauea ingannato il desio, auuentato la mano. S'auuidde, ch'era vn Ganimede non vna Venere. Quindi vestirono prima i colori di morte le carni, ne vestirono poscia anche il sembiante, i sensi quando dalla forza del veleno, in cui trasmutati anche i consorti s'erano dall'amor di Nicoterpe agitata, cominciò frenetica di dolore correr per la stanza, iniqua, & ingiusta con addolorate grida, chiamando la fortuna, dalla quale così beffata scorgeasi ritenersi, nè con la voce, nè con gli sforzi si puote, finche impugnato vn ferro, che alle mani consegnò del Principe? Vccidete, disse quest'infelice, che scopo di sorte iniqua; non merita, ch'esser soggetto d'vna pietosa morte? Suenate questo petto, in cui viuendo vn cuore; scherzo della fortuna, non deue, che esser bersaglio d'vn ferro? Corra veloce la mano ad vccidermi, se pronta fù la volontà ad amarmi. Non sarà ingiusta la morte, mentre precede la colpa. Rea fui nell'amarui, la oue di questo dubbioso mi stimauate

mauate colpeuole. Sù tosto apra l'adito cortese quel ferro, che crudel mi nega il dolore.

Volea pur acquetarla Nicoterpe, protestando vna semplice corrispondenza d'affetto pretender nel suo desio, non altro fine, in cui alle offese della sua honestà, eccitar si potesse il suo sdegno. Dunque disse vi lagnauate di non conoscermi amante, & hor conosciutomi, cercate la morte? Così schernēdomi vccidete le speranze, all'hor quando maggiormente erano auuiuate da vostri accenti? Che cosa appresso voi demeritano le mie parole, che sì atroce mi si deua della vostra crudeltà il castigo? Temete forse offese da me, che l'honore, e la vita vi risparmiarei col sangue? Alle vostre mani si conuien questo ferro; posciache a me se v'offesi, si deue la morte. Riscontrate con la vendetta l'ingiurie, ch'io godrò ricompensar a voi con la mia vita i contenti.

Prese la giouine il ferro, ma con intentione diuersa; posciache non d'altri, che di se stessa dicendo voler le vendette, come che non altri, che la propria fortuna si conoscea nemica; al petto l'auuentò crudele il braccio, che però dalla lāguidezza reso men possente, cagionò, ma non mortal la ferita, massime perche accorrendo quelli lo ritēne, onde penetrar non puote, come accennaua ostinata la mano. Oprò nondimeno il dolore, ciò che non fù a quello concesso, affinche da brieue accidente risorta, più longhi prouasse d'vn'amara vita gl'affanni. L'esperienza in questo punto al Principe mostrò, qualmente per virtù d'amore viue senza cuore vn'amante: posciache questo in lui dal peso di tormento sì graue oppresso, era auuiuato da amore per trouar all'amata rimedio. Nō

chia-

chiamò per questo altri, per non accumular spettatori à quello spettacolo, che aiuto da pochi: sospetti grandi trar poteua da molti: ma egli stesso dalle proprie braccia la transi. tò al letto, che esser il feretro douea delle sue speranze. Doppo applicati per il ritornar della vita i ristori, le disciolse per medicar la ferita le vesti.

Quì trà scoperti, e non imaginati lacci d'-Amore. co' quali rappresentato vna scena hauea di due schermiti, non vn theatro di due felici amanti: s'auuide, ch'hauea composto vna rete per lor dileggiamento, con quelle fila, con le quali credeano ambedue gl'andasse ordendo i diletti. Esser huomo in somma anch'essa, à quei contrasegni lo conobbe: co' quali hauea pria palesato se stesso. La confusione di diuersi, e contrari affetti in quel punto impedisce il diuisarne d'vn solo gl'effetti. Inchinar parea lo sdegno à vendicar gl'inganni: quando la propria coscienza lo rimoueua, sententiato esser douendo alle stesse pene, mentre era reo dell'istessa colpa. Coperte à se le riportate ingiurie con la vendetta, vedea scoprirsi al Padre, l'error suo col successo.

Apreudo trà questo mentre gli occhi l'altro, à cui hauea tosto il poter de' rimedij il primiero vigor restituito; per esser scoperto (come dal snudato petto s'auuidde) irresoluto mirando il Principe. E che tarda, disse, V.A. à negar al suo sdegno, & à miei desideri la morte. A che bada, mentre pur non amante, ma colpeuole d'inganno sì graue, manifestamente mi scorge? Confermano pur à V.A. gli occhi, la qualità de miei meriti, che pria non credette alla mia lingua. Perche dunque non porge la mano veloce quel-

la

la pena, che giusta chiamano le mie attioni. Non errai è vero, non essendo della mia mente, ma di scelerata fortuna gl'inganni. Mi si deue però, come à ludibrio di questa la morte, se non come à soggetto d'errore. Non si vanti quell'empia hauer viua occasion di riso in vn viuo trofeo de' suoi scherzi. Nè il mio fine, nè la mia qualità indegno di questo luogo mi rendono, se ben quello dalle tenebre delle non riuscite frodi si nasconda; sepolta questa trà miei infortunij rimanga. Mi sollecitano quelle ad vn'eterno sonno, là oue m'incitano questi ad vn disperato fine. Sia V. A. essecutrice di queste voci, ministra della mia felicità, tanto maggiore, quanto, che apprestatami dalle sue mani, non men grandi, se ben impugnano in atto di crudele il ferro.

Non possono sì facilmente (rispose Nicoterpe) quelle parti in voi, ch'eccitarono i miei affetti, cangiata la forma suscitar il rigore. Il fine, che può sospettarsi da voi sotto il mantello delle frodi coperto, ciò merita, che voi, non sò, se infingendo, ò pur consapeuole à voi stesso, sì importuno chiedete. Hà per cagion di timore vna macchiata coscienza chi quello hà per duce a nascondigli. Non può però ancorche deluso volgersi all'odio quell'animo tanto nell'amor fermo. Da se stesso ingannato cessar non può di tributar affetto a chi tradito, non dourebbe, che machinar castighi. Il conoscer me partecipe della vostra colpa, mi persuade l'esser con voi indulgente nella pena. Non ad altra sentenza vi condanno, che ad vna vera confessione del fine, a cui per la via d'insidie v'incaminaste.

La magnanima pietà di V. A. (soggiunse

 quello,)

quello,)non dourebbe,che incontrarsi per vn mar di gratie, da chi, com'io infranto nello scoglio di morte, piùtosto, che condotto a porto non desiderasse la vita. La natura però contraria a questi desideri riconosciuta la gratia tralasciata i ringratiamenti, per non deminuirsene gl'obblighi, da disfarsi, quando sentiero di vita più felice mi porterà, a stato men calamitoso. Obedità la mia lingua a commandi di Vostra Altezza con quella sincerità, le giuro, che da vn'animo nobile meriti la di lei gentilezza. Sarei discortese se riceuuta la vita le negassi con la falsità de' miei accenti, questo leggiero cmopiacimento; la oue di regal stirpe mi pregio anch'io, senza la quale non haurei aspirato a quel fine, che tentaui in quest'impresa. E per non rassembrarle bugiardo vantatore; veda il regio annello di regal sangue inditio euidente, e certo. Questo compassioneuole render più può il mio stato, come giusto il di lei perdono; mentre non si può, che giudicar lecito il fine.

Figliuolo dunque io sono del Rè di Caria le inimicitie antiche del quale con questa Corona; se ben poco sicuri mostrar potrebbero i miei inganni; il vedermi nulladimeno solo, inerme, e l'hauermi di più rauuisato amante, annullar ogni sospetto può di men, che degna intentione. Temerei scoprirmi ad altri, che ad vn Principe generoso, dal quale offesa temer non posso, sfuggendo egli sì poco degne vendette, contro vn'impotente, non colpeuole, che nel nascer, da chi è à questo Regno contrario. Haueа forse l'empietà del caso destinato con empio volere le mie grandezze ad vn carcere infelice nella Città nemica. Ma supe-

riore

riore son rimasto all'ingiustitia del suo volere, di piedestallo seruendomi l'eccesso della virtù di V. A. superiore alla propria nascita, non che all'altrui sventure. Anzi ad onta della malignità de' suoi pensieri assodarò la mia felicità, con l'vnione di questi Regni, alla disunione de' quali hà seruito la discordia de gl'animi, se non la continuatione dell'armi; per pegno di queste dando sempre per mia parte la fede, da effettuarsi almeno, quando doppo la morte del Padre, a me ne rimarà come libera la volontà, così assoluto il comando. Mentre dunque giouinetto ero nella paterna casa, sopra quegl'esercitij, a gli quali la condition nostra ci necessita, ancorche non inchini l'animo fondauo i preludij d'vna vita, nella quale pregiar più mi potessi d'esser del grado più sublime, trà gl'enti inferiori, che nello stato più grande trà, gl' huomini. Non prouai gran tempo, che stimoli alla virtù, ricordandomi l' animo nato all'altezza d'vn trono.

Ma tosto altre pene mi giunsero; mercè, che se ne veniuano portate a volo. Passauo di poco il terzo lustro, all'hor, che la fama a me giunse della Principessa, sorella di V. A. che le fascie tramutò in penne con le quali trascorse l'ampiezza dell'vniuerso, precedendo le trombe della sua bellezza, e de' suoi costumi; la oue ristretti gl'altri trà l'angustie di quei legami, non fà di se stesso vdir, che noiosi vagiti. Che le mie parole menzogne non siano, ma nè meno hiperboli; testimonio è la sollecitudine, con la quale tanti Principi precorsero il tempo nel chiederla al Padre, mentre precorreua essa l'età in eccitar i desiderij: ammirai prima

ciò, ch'io ne vdiuo; della merauiglia seguace fù l'inuidia di colui, al qual di thesoro sì pregiato haueſſero i Dei conceduto il poſſeſſo. Sotto la coperta di queſta s'introduſſe la brama da me altrimente ſcacciata, mentre la nemiſtà de' Padri totalmente me n'eſcludea dalla ſperanza. Prouai gl'affanni di queſta impoſſibiltà, in ſentenza almeno de' miei penſieri, prima che rauuiſaſſi ſimili deſideri trà quegl'affetti del cuore. Di queſti prouai la tirannide; ſeco collegata à miei danni la proprietà della natura, che più deſiderabili quegl'oggetti ci rende, che la difficoltà col renderne men'ageuole l'acquiſto, ci vieta. La natia libertà ſuperba la rende: onde con ogni poter reſiſte, a chi tenta temerario reſtringerla; auaro il godimento negando di quel teſoro, che il ſommo Gioue ci donò liberale. Le richieſte mie anche quando trar n'haueſſi potuto il conſenſo dal Padre, e le ripulſe per parte del Rè ſuo correuano al paſſo iſteſſo; quindi nel termine ſteſſo, in me erano la ſperanza, e la diſperatione.

Negaua oſtinata ceder la volontà: ancorche apertamente l'impoſſibilità appariſſe de' mezi. Anzi importuna con l'impatienza combateua, la oue vincer non potea con la ſperanza del fine. Mi neceſſitò finalmente col negarmi in altro modo la quiete a determinatione di pagar con vna longa, e pericoloſa ſeruitù il vagheggiar almeno di quelle bellezze, che la ribellione haueano cagionata de' miei penſieri; già che dalle difficoltà atterrito ricuſauo di procurarne il godimento. Erano inuentioni queſte de gli occhi, che dalla imagine della Principeſſa dipinta dalla fama, alla viſta dell'originale bra-

bramauano transitare, per trapassar insieme da quell'imaginario diletto, à veri contenti. Sortirono il compimento della loro intentione, perche riportando all'intelletto le specie tratte da quella bellezza; languidi porgeano suppliche sì humili, che cedendo all'importunità, condescese alle loro richieste. Riconobbi il poter di quel Sole, che in clima ancor sì lontano abbagliandomi m'offuscaua lo sguardo; e certo, che Sole rauuisar la doueuo; se non per l'aria diffusi vedendo i suoi raggi.

Non sì tosto hebbi col decreto di quì trasferirmi la curiosità acquetato di vederla, che suscitati gl'affetti m'instauano à propormi d'amarla. Così non auuedendomene, ad onta di mè stesso, diuenni amante, con quella qualità di pene, che aspettar si poteano dall'eccellenza dell'oggetto. Non restaua altro, che absentarmi, ò dal mio Regno, ò dalla vita. L'vnione de' miei tormenti non comportaua altra diuisione de' mezi. Mentre auido pur d'ingannar me stesso, all'importunità de gl'affetti differiuo le promesse, à mè prolongauo gl'affanni.

Vennero finalmente per necessitarmi alla risolutione Ambasciadori di Tigriharpe, che in stato vedouile regna hora in Cappadocia al Padre, ricercando la congiuntione meco di lieto Imeneo. Questi all'vtile, il quale con questo vincolo arreccauasi al Regno; persuaso anche dal timore, ch'à mè non partorisse il rifiuto, ciò, ch'à Geonarco Principe di Pamfilia; più, che da' giusti motiui alla negatiua; procuraua trarmi al consenso di questo matrimonio. Io, che d'altra passione libera haueuo la consideratione, volai ben tosto co' pensieri alla sua cru-

deltà, ingiustitia, & ambitione; argomenti per ritrarmene, quando fosse stata Dea, non che Donna. Poteuo consegnarmi ad vna perpetua soggettione, non ad assoluto comando; dominar essa sempre volendo, & obligar a' suoi capricci, chi se l'è per affetto cōgiunto, ancorche ruine ne seguano. Altrimente alle ingiustitie, & alle crudeltà di traditrice armi della sua perfidia ricorre; sì come col marito, esser succeduto i detti della fama communemente attestano. Il voler deprimere il suo orgoglio, hor che sopra vna quasi inuincibil potenza, (essendo herede, e del marito, e del Padre) vien fondato è impresa da non intraprenderſi, che da più, e ch'inimici siano, non da vno, à cui mentre si finge amicheuole, n'è traditore. Queste massime, ò principij formarono vna conclusione, contraria al voler del Padre, che non adoperaua, se non le massime di stato, le quali però ne meno erano da ello ponderate in quella superficiale apparenza, fermandosi d'interesse. Ma che dico? Ah che l'amor fù di Taliclea, dalla priuatione della quale, con quel laccio mi riteneuo per sempre, che mi violentò à contradirli. La congerie di queste ragioni formò per rendermi iscusabile al Padre, non à fine d'appagarmi per opposta risolutione il giudicio. Il fine nondimeno non ottenni; perche fermo quello nella sua opinione, sdegnato d'hauermi disubidiente, oue mi bramaua sì pronto; non accettandole, in tali parole fè scorrer la lingua, che intesi haurebbe alla forza raccommandata l'essecutione del suo desiderio, inhabile ad ottenerla dalla mia volontà. Io, che nō ero men d'esso nel mio proposito stabile, per scāsar l'incōtro di men lecita risolutione,
de-

destinai la fuga, autenticata dall'amore, che nel colleggio de' pensieri sempre faceasi capo. Lo scopo n'era, che rauuedutosi il padre, e pentito dell'errore, libero mi lasciasse al mio volere, se figliuolo hauer mi volea nel Regno. Ad alcuno non affidai il negotio, sì per non esser dissuaso, come acciò che pena maggiore nel non trouarmi hauesse il Padre; indicio alcuno di mè hauer non potendo. Il trouar modo mi fù facile, perche caminauo in questo negotio à luce d'amore, saggio inuentore di stratagemma, non come credeuo allo splendor della fiamma di sdegno. Presi meco picciolo inuoglio di gemme; ma sufficiente à tutti quei ristori, che arreccar le ricchezze possono ne' bisogni di longo, e disastroso viaggio.

Me n'andai con tal risolutione vn giorno co' miei Caualieri alla caccia nella quale, unico trattenimento, sì soaue esperimentauo il diletto, che più felice riputauo il dominar fuggitiua vna fiera, che obediente vn Regno. V'era luogo à ciò adattato, che in vn'ampia selua estendendosi, stanza essendo à gl'animali, era nido de' miei piaceri. Ben è vero, che già più predar altro non gustauo, diuenuto io stesso preda d'vn volto. La copia che iui n'era à tutti, di faticar porgeua occasione, onde al seguito di diuerse fiere lasciati i compagni, io à quello d'vn Ceruo mi diedi; mostrandomi ansioso di riserbar à mè solo l'honore di sì nobil preda; ma realmente, con fine d'esser dalla velocità sua, d'ogni altro maggiore, longi portato da gl'altri. Così auuenne, perche non essendoui, chi al mio scoperto desiderio s'opponesse; solo ne fui a la traccia lasciato, in modo che tosto da gli occhi loro dilongatomi, non più curan-

do il ceruo: à buon corſo ſeruendomi il valor del deſtriero, fuori del boſcho, m'inuiai, il quale terminaua con la riuiera del mare. Quiui aſſicurato il negotio haueuo della fuga: la diligenza temer non potendo de gl'altri, da conſumarſi nell'ampiezza della ſelua: mentre deluſa da mè trà tanto in longo viaggio riuſcita fora vana à ricondurmi. Cõtinuato il camino à ſplendor di Luna, la ſeguente notte, mi portò la mattina più di quaranta miglia diſcoſto dal luogo, onde ero partito. Preſi per felice augurio, che Diana, & Atteone, per altro nemici, concertati concorreſſero à fauorir queſta mia fuga.

Da più euidenti ſegni preuiddi da qualche Nume felicitato queſto mio viaggio. Mentre, dalla ſtanchezza del cauallo violentato à ſcendere, paſſeggiauo incontrai l'occaſione d'vna Naue, che diſancoraua per la partenza.

Particolare di qualche Principe rauuiſandola, s'inſieuolì la ſperanza conforme à miei deſideri. Ma vano è diffidare, oue opera Deità poſſente. Fui dalla gentilezza d'vn Caualiere, inuitato ad entrare: mentre, dal mio ſtar ſolingo, e ſoprapenſiero, vn non ardito deſiderio riconobbe. Il mio fine, ch'era ſolo d'indi partirmi, la conſideratione non mi permiſe, ſe oue voleuo foſſe inuiato il legno oltre che alla fuga intento, termine certo io non hauea prefiſſo al mio viaggio. Corre ſicuro anche ad occhi chiuſi, chi ben vigilante hà la guida. Caminauano bene gl'affetti, alla cecità anche de' penſieri, guidati da quel Dio, che cieco, con ironia ſi finge.

Inteſi eſſer gl'Ambaſciadori del Principe di Cicilia, quindi partitiſi, oue il portar doni à queſta Principeſſa, era ſtato della venuta il

mo-

motiuo. Hauer toccato quel lido violentati dal vento, che contrario due giorni,gl'hauea quiui con impetuosa violenza, la notte istessa cacciati nell'arena; onde non haueano potuto prima, che all'hor, al crescer della marea, consegnar la naue alle vele; mentre erano queste raccomandate ad Eolo, che di già cominciaua volgersi fauoreuole. Al palpitar del cuore, seguito al nominar di Talicleа; si risuegliò l'intelletto alla cognitione del misterio,col quale per opera di soprahumano potere, s'era iui approdato quel legno.Ciò creder non poteuo,effetto,che dell'Vlisse trà Dei,ilquale con arco combattendo in terra, co' venti guerreggia in mare.

Mà insensato che dico? Pur troppo anche, trà l'onde prouai i suoi dardi, nell'acqua tolerai le sue fiamme. La cortesia nobile di quell'ambasciadore,ò che per simpatia operasse, ò per natura, me gli rese al veder delle mie maniere amabile. Tale si mostrò nel chiamarmi à familiar discorso, che mi terminò con vna sentenza di morte,per la quale, e di giudice serui, e di ministro; retto da gli occulti commandi di quel Nume, che in lui operaua con la forza, in me con gl'inganni.Mostrommi il ritratto,che della Principessa quindi riportana al Principe amante; per raddolcir con quell'oggetto le amarezze della dilatione. Quella stupidità, che assegnarono quelli all'eccesso di sourane bellezze, effetto fù dello stordimento de' pensieri,ch'à vista di quel volto cagionò vna subita solleuatione de gli affetti. Mi si resero credibili gl'inganni,che,& à bruti,& ad huomini,ordir si puotero dall'eccellenza dell'arte;mentre abbagliato rimasi da quelle,se ben dipinte bellezze. Mi lagnai più della mano

che la dipinse, che di quella la formò; desiderando, che col corregger l'eccesso della natura, visibile l'hauesse resa; là oue non poteuo, che abbagliato mirarla. Rauuisai, quanto potente fosse quella luce, che tanto risplendeua nell'ombre, onde conobbi, che il procurarne la vicinanza, era vn prepararne gl'incendi.

Quiui accappata hebbe amore l'impresa, & io allacciato da quelle bellezze, che di rete seruirmi m'auuiddi, mentre non vedute mi colsero; non potendo in quell'imagine affissar lo sguardo, che tosto non fosse dal souerchio splendor ribattuto. Ricordandomi quell'imagine, pareuami veder vn Cielo, in cui apparenti le stelle de gl'occhi, mi predicessero tenebre d'affanni: tal'hor vn Sole, da cui raggi poteuo preuedermi gl'ardori. Occorreua in ragion anche del lor viaggio toccar la spiaggia di Licia, oue giunti che fussimo approdato à mia requisitione il legno al lido; accomiatomi da quei Signori, vna eterna obligatione, lasciando loro per ostaggio del mio debito. Scesi in quella terra, la quale non sapeuo, se stimar Cielo; douendoui goder sì bel Sole, ò pur vn mare, temendo trà l'onde delle miserie il naufragio della mia felicità. Per tale la diuisai nel primo incontro; mentre trà le sirti de pericoli, da' venti contrari delle difficoltà, sbattuta la naue de' miei pensieri, non sapeua, per qual strada incaminarsi al destinato porto. Ero in paese, oue l'esser conosciuto, era precipitio alla mia fortuna, auanti di poterne salir al godmento; il non esser conosciuto, era vna calma troppo noiosa, per la quale mi si differiua la quiete, mentre il giugner mi si prolongaua nel porto.

Trà

Trà queſti dubbi, à qual mezo, non ſapeno appigliar mi doueſſi, per l'introduttione nella corte, oue applicato alla ſeruitù della Principeſſa, poteſſi con la viſta appagarmi almeno, ſe non in vna continuata diligenza di ſeruitù acquiſtarmi il ſuo amore, da farſi di reciproca corriſpondenza, all'hor, che, non indegno d'eſſer amato, ſcoperto haueſſe la qualità del mio ſtato, oue meriteuole, me ne rendeua il mio affettuoſo ſeruire. Vdij in queſto mentre vicine le grida, come di donna, allaquale con inſulti porgeſſe altri occaſion di lamento. M'atterrij all'improuiſo ſtrepito, e riuoltomi, vna vaga giouane viddi, che anhelante correua, e co' cenni procurando fermarmi, quaſi da mè di ſoccorſo biſogneuole. La compaſſione m'eccitò à compiacerla, per almeno non aumentarle gl'affanni, mentre mi diſſuadeua l'impotenza, per ſoccorrerla. Oltre che i miei mali pur troppo mi impiegauano nella cura di mè ſteſſo ſenz'attender gl'altrui. Arriuatomi, inginocchiata, cominciò à ſupplicarmi con interrotte parole da' ſinghiozzi, e da' ſoſpiri, di modo, che con fatica l'inteſi, ad appreſtarle il mio habito: perche ſtanca dal correr, fuggir non l'ingannò almeno la crudeltà poteſſe del marito, che furioſo ſeguiua, con fine d'vcciderla. Io da occulta virtù, ch'eſſerno credetti della nobiltà, che nel ſembiante paleſandoſi da quella, e nelle veſti, fregiata etiádio d'vna beltà da non vilipenderſi, eccitaſſe à compaſſionar gl'affetti; condeſceſi alle ſue preghiere. Cangiaſſimo gl'habiti mentre io da lei auuertito al fuggire, per eſſer franco di forze, col corſo toſto peruenni à luogo, oue dimoraua la ſicurezza, impoſſibile ad otteneſi da lei, per la fieuolezza di violento cor-

so. La conobbi inspiratione dal Cielo, che già cominciaua concedermi il moto alla prefissa mente.

M'abbatei correndo nel Marchese di Dandala il quale con le delitie della villa, riscontraua gl'assidui disturbi della seruitù à V.A. aggrauato dalla soggettione, che seco per ordinario arrecca la corte. M'incontrò con vna oblatione cortese di difesa, effetto d'vn generoso Caualiere; palesatomi dall'età, incapace già resa dal gielo, che appariua nella neue delle chiome, ad effetti d'ardente amore. Chi v'offende? chi v'offende? ansando mi disse. Viuete sicura, che siete in mani di chi per il vostro sesso esporrà, nō che le ricchezze, la vita. Sì animose parole in vn vecchio mi rapirono. La gentilezza vostra ò Caualiere, io risposi, non mi lascia, che desiderare, ma ben sì l'obligo mio, alquale tanto meno, modo trouarò di sodisfare, quanto più l'andarò con longo giro di pensieri rintracciando. Le vostre offerte seruono per aumento al mio debito, non per aiuto à miei bisogni. Non hò necessità, che della vostra protettione; mentre la sola vostra ombra può assicurarmi. Son fuggita da corsari; mentre da loro presa con altri miei fui, sono già molti giorni. Me sola come Donna lasciarono libera; la sicurezza de gl'altri raccommandata à ceppi. Dalle violenze de' venti furono sforzati questa notte prender terra in questa spiaggia, oue sperando anch'io approdar al lido la naue de' miei infortunij, leuata l'anchora del natio timore; spiegate le vele della sperāza, contro i venti de' desiderij cominciai ad incaminarmi alla fuga. Auertij, che il sonno de' corsari mi poteua seruir per la bonaccia del mare, in modo che ritiratami sù la prora

dato

dato d'vn balzo à terra mi trouai con felicità in porto.

Quiui nondimeno hebbi, che temer horribil tempesta, perche ad alcuni, che se ben vigilanti, non mi attendeano, non creduta animosa per sì risoluta impresa, da strepito se ben leggiero si manifestò la mia fuga: onde à seguirmi arrabbiati si diedero, vedendosi tolta di mano quella preda, di cui pretendeano à spese della mia honestà indegno acquisto. La presenza de' mali, che mi proponeua l'imaginatione, da quegl'empij apprestarsi, formando vna scena delle maggiori sciagure, che nella persona d'vn infelice rappresentar possa la crudeltà; mi diede ale al volo; nõ solo mi seruiua di stimolo al corso. Non men velocemente seguiuano quelli, che per speroni à fianchi haueano le fiamme dello sdegno al cuore. Ma l'auuantaggio in mè della precedenza ad essi cagionò la perdita, poco però à miei danni dureuole, mentre mi mancaua con la forza lo spirito; se quetamẽte nascostami, non m'hauessero protette l'ombre della notte. S'auanzauano credẽdomi nel camino perseuerante, ma sperandomi tosto ben'anche manchéuole. Testimonio à mè stessa delle minaccie, le quali contro di mè con gl'orecchi vdij, accompagnate le infami ingiurie fulminarsi, se più hauessero potuto colpirmi sotto il Cielo del loro perfido dominio; confermauo il decreto, ò di men misera morte, ò d'vn continuato scãpo. Al primo, quasi che più fiate m'appresi; pochi passi discosto vn di quegl'empi, vdendo, auido di compir in mè le vendette de' suoi scherni, col farmi scopo della sua perfidia. Mi eleggeuo tal'hora i patimenti di quella infame prigionia, più tosto, che le pene di quello, per

sì prof-

sì prossimo pericolo horribile spauento. Me ne liberai nel primo apparir dell'Aurora, in cui cangiato in fauoreuole il vento gli sollicitaua alla partenza; mentre la macchiata coscienza non permette loro longa dimora in luogo, oue presi temer possano di tramutar quel legno, col quale solcano l'onde, in quello per cui si salta nell'aria. Non mi credei sicura nel porto, che quando quegli mirai volari nel mezo del mare. Ma vidi più che mai vicin'il naufragio, mentre leuatami per partire, scopersi sù vna rupe vno de' manigoldi, che mi staua guatãdo per correrne alla preda. Sbalzò precipitoso non men veloce dandosi à seguirmi, mentr'io pur se ben atterrita correuo à quel passo, che guidandomi alla sicurezza, à vostri piedi mi condusse. Con l'acque delle gratie fecondate l'albero della vostra cortesia, à mè si fecondò di fauori, & in vn continuo corso d'obligationi, tributarà la mia vita, al mare della vostra gentilezza.

Hebbi fatica à ritenerlo, che contro colui non corresse impugnata con furore la spada. Imparerano dice da costui, che naufraga nel sangue, chi trà l'onde di quello, con le sceleraggini s'assicura. Lo distornai però dall'intraprender sì vana impresa; persuadendogli, che haurebbe già il ribaldo raccomandata la sua saluezza à piedi: secondo la proprietà de' scelerati, quali alla parte più nobile dell'huomo, di se stessi negando il dominio; quelle della vita violentati sono à consegnare, alla parte più vile d'vn corpo.

Mi condusse subito alla Corte; al Rè rappresentandomi, com'il contrasegno più pregiato della sua deuota seruitù. M'applicò questi per gratificare co'l sommamente honorarmi l'affettione del Marchese; alla ser-

uitù

uitù non sò se di V. A. ò della sorella, dall'inganno hora fatto auuertito nel parlare; la oue prima mal aueduto fui nell'amare. Da sì euidenti segni, non poteuo, che congietturare esser questo il velo d'oro, di cui da gli affetti m'era commandato l'acquisto; se ben ordine lo conosco d'amore, che mi mandò, à fine che scorno, e dishonore io n'haueffi, se non la morte. La grandezza de' fauori communicatimi da V. A. come non men amante, così di mè non meno ingannato; mi persuadeuano sùperare tutte le difficoltà. Conosco, che quei lacci d'amore, co' quali m'imprigionò, seruirono anche per beffarmi; mentre già quasi asceso al sommo de' miei contenti; questi ritirando, à precipitij mi trasse. Non però tanto hò della sua malignità à dolermi: trà questi trouata la gratia di V. A. la quale con pagamento di gratie effigge la mia deuota seruitù; sperando esser nel seruir più fortunato, se poco fui nell'amar felice. Le occasioni che n'haurò saranno da me, trà più segnalati fauori, arrollate; e riporrò sopra la ruota della fortuna la felicità, già trattane da Amore, nell'vnione proposta de' nostri Regni, e nella vicandeuole oblatione de' nostri affetti.

Nicoterpe corse ad abbracciarlo, e dandogli la real destra in pegno di fede. Questa mano disse destinata allo scettro in questo Regno, per base seruirà anche al vostro. Nella grandezza vostra, sepolti quegl'errori rimangono, che in altri condannar in somigliante attione si potrebbero. Hora inganneuole, non giudico l'amplificatione de' miei pensieri; mentre se soggetto del mio amore non erauate per l'identità del sesso, u'erauate ben sì, per la qualità de' vostri

cari

cari meriti. Se v'amai, come Donna per la forza delle vostre bellezze, v'amarò hor come amico, in vigor del mio debito. Se vostro era, come d'amata il cuore, vostro hor sarà, come d'amico, la vita, & il Regno.

Non lo lasciò continuar in sì gentili parole Zotireno, (che così era dell'altro Principe il vero nome) perche à dimostrationi di tanta gentilezza confuso; sommerso restar non volendo nel mar d'vn'obligo immenso, dalle parole à transitarlo necessitò à gli sforzi di cortesia, mentre chinādosi volle ad ogni modo bacciargli la mano: cō lagrime di dolcezza togliendo alla lingua i frutti di gratitudine. Nō per questo cessando d'amare cōtinuò la seruitù à quel Nume, dal quale per mercede haueua riceuuto si pericoloso scherzo.

Propose di partirsi per trouarla, e nella seruitù esseguir la primiera sua determinatione, sotto questi pensieri, gl'altri desideri coprendosi, che se ben potenti à mouerlo si nascondeuano, perche la difficoltà dell'adēpimento, d'ostacolo non seruisse, onde si ritenesse dal moto. Lo persuase anche Nicoterpe, lodando questa risolutione, la quale se non gioueuole esser poteua: opponendosi à quanto machinar la fortuna contro di lui potesse, con iscoprirlo trà quelle finte spoglie, che i trofei d'amore, se gl'haurebbero potuto tramutar in trionfi d'infelicità. Era temerità il non procurar di schemirsi da colpi di quell'iniqua, che armi haueā alla mano sì possenti per le offese. Licētiossi dalla Corte, sotto finta scusa di riceuuta nuoua del Padre. Dal Principe lagrime, e dolore dal Rè, grandemente delle sue nobilissime maniere appagato, per premij hebbe della sua seruitù; molto da esso pregiati, mentre in-

indicij erano del loro affetto. Ricusò tutti quei doni, che dalla liberalità d'vna mano Regia, sperar può vn seruir aggradito. Con degni rispetti sforzossi d'honestar il rifiuto di gente, che per accompagnarla l'assignaua Atlātilione, in modo, che se ben difficilmēte, il giudicio rimettēdo alla sua volōtà, per non rassēbrar di violētarla; & il modo, & il quādo del partir lasciò in balia de propri desiderij.

Vscì della Città, oue il crin si disciolse: e le bugiarde vesti lasciando, annullò quella metamorfosi, che à se di dolore, à gl'altri era riuscita di riso. S'incaminò al mare, forse sapendo non conuenirsi ad vn'amante l'habitatione in terra: mentre amore dal mare il nascimento della Madre conosce. Ottenne con preghiere l'esser leuato sù vna naue, che da all'hor apunto dar volea à venti le vele. Ma appena entro si trasse, che s'auuide d'hauersi con le suppliche comprato i disgusti.

Rauuisò la naue per vna del Padre, non prima conosciuta, perche essendo in nemico Regno, haueano à fin di non esser'oltraggiati, nascoste le proprie insegne. Quel, che accrescendo il timore d'esser scoperto gl'accrebbe l'affanno; fù la vista del Marchese di Ceruia suo Gouernatore.

Era stato con esso lui in quella caccia, nella quale fuggitiuo diuenne, mentre con assiduo corso si procuraua dalle fiere correggel la fuga. La sicurezza alla quale già cedeua il dubbio d'esser da questo riconosciuto, l'accertaua della fallacia delle sue speranze, dalle quali era stato all'acquisto persuaso di Taliclea. Sapeua altro viaggio, non gl'haurebbe quello permesso, che nel paterno Regno, oue il seno del Padre gl'era habitatione odiosa; mentre da quello lo dilongaua

gaua dell'amata. Ma pure felice più hebbe di quel, che si credesse il successo. L'ammirò il Marchese, non per Zotireno, ma per vna aggiustata somiglianza di quello, mentre per il crescer dell'età, cangiato il sembiante; conforme à quella imagine non lo scorgeua, dalla memoria rappresentarli. Oltre che dal finger quello di non conoscerlo, s'assicuraua non esser il suo Principe, dal quale si prometteua l'incontro di affettuosi amplessi, e di cortesi parole; ricordeuole dell'amor, che già gli palesaua, come à quello, che col latte de gl'insegnamenti, crescer l'hauea fatto per il Regno. Scoperse da' gesti, e dalle parole à Caualieri compagni, seguaci de sguardi, il dubbio del Marchese, nella rassegna di quelle parti, che nel non conosciuto volto somiglianti à quelle di Zotireno rauuisaua. L'annullò egli, mentre con, nè men mirarlo sforzaua ad assicurargli di non esser conosciuto, & in conseguenza, non esser il Principe. Sì ben riuscì il suo fingere, che già in stupore trasformato il dubbio, dal suo parlar conobbe, mentre così gli disse.

Chiunque vi siate, ò Caualiere, come il volto denotano, & i costumi, se non gran fortuna riputarsi potiamo, la compagnia vostra. La somiglianza, che del Principe nostro di Caria, per la cui traccia siamo in camino, con voi portate forma la più perfetta imagine, che in vna tela descriuere la penna d'vn Pittor potesse, intinta ne' più fini, e viuaci colori. Quindi in sì longo, e disastroso viaggio, priui di trouarlo; riceuiamo almeno per conforto, il goderne l'imagine. Ma, ahimè, che sotto le apparenti dolcezze di questo, il veleno riceue la mente, violenta-

ta.

ta à mirar quello, di cui per più non addolorarsi fugge la memoria. Pouero Principe, giouine, solo, è forse trà nemici, od almeno trà pericoli.

Quiui in vna pioggia si risolse la nube del dolore, oltreportato dal vento di questo nuouo ricordo. S'ammollì in quest'acqua il cuor di Zotireno, rincrescendogli degl'affanni di sì buono, e meriteuole personaggio; nel veder, che con moneta di pene fosse pagata la grandezza della sua fede. Ma pensò, che il secondar la corrente di quelle lagrime, col seguir l'impeto della natura; era vn'inuiarsi à contrario camino, di quello lo conducea al porto. Auualorata però la fintione, risoluto di non voler altra guida à piaceri, nuouo mostrandosi à questo successo; come curioso d'intender ciò, che doppo la sua fuga fosse col Padre auuenuto; pregò il Marchese, non essendoui impedimento d'incommodo, al racconto di quell'accidente, che alla fauella, degl'occhi compassioneuole scorgeasi.

Non v'apponete al vero, nell'intendimento di questo doloroso linguaggio, soggiunse il Marchese. Non con altra lingua riferir si deuono le miserie de' grandi, perche pianger non deuonsi, che con lagrime di sangue. Questo pianto, l'incertezza mi vieta di quei mali, che à Zotireno (così è del mio Principe il nome) con inquieto timor pauento. Questo, vnico figliuolo è del Rè di Caria, del quale me ne fù ne' suoi primieri anni assegnata la cura, e però non stupite, se alle temute miserie osta le lagrime: mentre alla sua virtù l'educatione diedi de' miei documenti. Giunto à quella età, nella quale alla meta peruiene l'animo, d'vn maturo

turo

turo senno, in chi al passo degl'anni, non fà correre il giudicio, co' suoi costumi sogget-to si rese, d'ammiratione alla Corte, e og-getto di felicità al Padre. Questi più forse di quel, che conuenisse, fondato sù l'interes-se di Stato, e desideroso di sodisfar con nuo-ue grandezze il merito del figliuolo; quasi, che necessitar lo volle al matrimonio con Tigriharpe, che hor regna in Cappadoccia; negotio di molto vtili conseguenze al suo Regno. Ma prouò, che i souerchi desideri, massime ne' grandi, ne' quali al passo istesso corrono, che l'essecutione, cagionano quasi sempre dolorose perdite. L'interesse per or-dinaria legge, è lo scoglio, in cui si rompe la prosperità de' Principi. Così à questo Rè au-uenne, che mentre auido d'vnir altri Regni, à questo matrimonio violentar minaccia il Principe figliuolo; nella perdita di questo, l'herede, & il sostegno del proprio ei perde. Il giouane, che appagati volea gl'affetti, non accumulati i thesori; ricusò quell'Imeneo, in cui si congiungeua ad incerte ricchezze, non ad vna soda, e vera virtù. A' rifiuti suoi cresciuto del Padre lo sdegno, nell'osti-natione, s'assodarono i pensieri, per farlo sù sì lubrico fondamento traboccar a' preci-pitij.

Ricorse Zotireno allo scampo, quando auuertì pretender quello di ricorrere alla forza. La priuatione di se stesso, per casti-go diede à voler sì ingiusto. Trasferitosi al-la caccia vn giorno, nella quale, non le fiere di noi; ma noi de' dolori restassimo preda; al seguito d'vn ceruo si diede, mentre io, & i Caualieri compagni d'altri animali segui-uamo la traccia. Non vi fù chi trionfante non ne riportasse dalla selua trofei, che con

liete

liete grida di ciascuno si solleuauano, applausi alla nostra vittoria. Al crescer dell'ombre, auuedutisi del mancar del Sole al destinato posto ciascun s'inuiò; d'onde l'vnion sola di tutti, era il segno della partenza. Essaltaua cadauno la sua preda, ò dal corso, ò dalla fierezza, o dall'eccellenza di quella, procurando à se trà gl'altri l'eccesso di valore. Trà questi litigi, l'hora tarda, a dimandar m'eccitò del Principe, che solo mancaua. Pareua, che presago di qualche disauuentura l'animo, qualche sospetto da sì longo tardar trahesse. La velocità del suo nemico però mi confortaua col persuadermi la dimora al ritorno, effetto, d'hauerlo quelli col corso longi condotto; hauendo in soccorso la generosità de' suoi desideri, brauura del destriero, il quale indeficiente rassembraua nel corso. Fù il pensier confermato dal giudicio ancor de gl'altri; mentre in vn longo, e vano aspettare fallace, e menzognero, lo conobbi. Nella confusione di molti horribili pensieri, non seppi a qual'apprendermi per dubitar l'infortunio, che trionfi ci rendesse d' impensata calamità, mentre vittoriosi ci pregiauamo d'impotente fiere. Nell'improuiso moto d'vn subito terrore, senz'altro dire con lo sperone, auuertendo del mio voler il cauallo, mi diedi à correr per la selua, sperando, che il non venir egli diffetto fosse, dell'hauer inauuedutamente condottosi a dentro seguace delle orme della fiera, smarrito il sentiero. Conobbero gl'altri, se ben con parole non dichiarata la mia intentione, perche ben conosceano il mio affetto; onde il mio essempio prendendo per essortatione, al fine istesso si diuisero.

Ci

Non puotero argomenti per indurgli a contrario senso, essendo di ragione incapaci; non sò, se per l'oppresione del dolore, ò pure, perche immobili in quel credito fossero, a soggestione della fortuna, che in sì graue miseria, priuarmi di quel conforto volea, che in misero accidente della compagnia si trahe.

Restai dunque solo trà tante angustie, dalla necessità ambasciator destinato di sì infausto accidente; con pericolo, che da pensieri del Rè, nel nero di colpa, se non di traditore, di negligente; il candor si trasformasse della mia innocenza. Mi dissuadeua la consideratione, proponendomi atto d'imprudenza il voler sostener solo sì pericoloso incontro. L'affidarsi alla purità della coscienza, e temerità; quando con vn cieco, & indiscreto furor si tratta. Se non tale persuader mi poteuo quello del Rè, mentre la perdita se li riferiua d'vn Figliuolo amato, per esser tale; ma quasi adorato per esser vnico. Haurebbero simili pensieri occassionato l'apprendermi all'esseguito conseglio de' compagni, quando che non hauessi ambito morir, più tosto certo della mia innocenza, che viuere con vna biasimeuole fuga, fondamento ad altri porgendo di riputarmi colpeuole. Fugge la luce de' giudicij, chi gli splendori odiò della giustitia. Questo l'vltima spinta diede alla mia determinatione, di traboccar nel precipitio della morte, con l'andarmene al Rè più tosto, che col fugirmi, cader in sospetto di tradimento. Hauea egli di già trà dubbiosi pensieri smarrita la quiete, e perduto il riposo. Cominciò à temere, che non alle fiere, ma ad esso dato hauessimo la caccia, e tesi i lacci; il che se li

con-

confermò massime, all'hor quando da chi hauea mandato alcuno nella selua, non vedersi intese. Di me principalmente seppi dolersi, come che schernito hauessi la sua confidenza, con la quale m'haurebbe con sicurezza affidato se stesso, & il Regno. E certo non mentiuano i di lui pensieri se bene all'hor da esterni accidenti frastornata hauesse la cognitione del vero. V'andai in punto, che da questa consideratione tormentato, poco men che essangue, solo si giacea su'l letto.

Al primo sguardo, che fissò in me, così disse si tratta ò Marchese? così sù l'ale di quei fauori, co' quali vi honorai raccommandandoui il figlio, mi guidate l'infelicità, e la morte? Ah misero Rè; non dirò ingrato Marchese, più che voi incolpar douendo me stesso. Dal vento poscia d'vn doloroso sospiro si riuolse, non sò, se per lasciar gl'occhi liberi al pianto, pur per scoprire, col negarmi la vista della faccia, l'acerbo suo sdegno. Da quelle parole essanime vittima cadei al dolore, per atterrato, acclamar vincitrice l'mpietà della efortuna. Risuegliato fui all'hor solo, che da improuiso furore il Rè sollecitato di nuouo; oue è gridò il mio figliuolo? ou'è Zotireno. Non mi si nieghi almeno il cadauero, se non mi si concede viuo. Rendetemelo voi alla cui fede lo consegnai glorioso, se ben'hor veggo d'hauerlo alla crudeltà raccomandato innocente.

Si riscontri di quanto pretende la Maestà sua da me sopra questo corpo, risposi languente. Non hò, che la vita con la quale pagar il debito possa, il quale essa da me, se ben senza ragione richiede. Ambisco più prouar la morte, che il rigor di quei giudi-

cij, co' quali essa trasandando i contrasegni d'vna fedel seruitù, mi reputa traditore. Viuo non posso rendere il figlio perche è fuggito; ma il cadauero, ne meno perche non è morto. Quiui in vn sospiro, che à prima faccia credendo respiro, rauuisai essalatione di doglia; dalle parole, m'auuiddi esser essalatione di sdegno. Così dunque soggiunse non ben pago d'hauer tradito il Principe, me ancor tradir volete con vostre menzogne? A me ancor procacciate la morte, con la speranza di riuederlo, rinuigorendomi à mortali dolori? Se non è morto per crudele, e traditrice mano; qual cagione gl'altri Caualieri nasconde? E potrò creder, che altro gli ritenga dalla Corte, che i lacci d'vna inuiluppata coscienza, in cōlpa si graue, onde timidi siano; non fondando forse come voi sù la mia affettione vna si ardita temerità; ò non essendo si crudeli, che doppo d'hauermi tradito soffrir possano anche di schernirmi.

Giudicate voi (esperto credo, quanto l'honore vn Caualiere apprezzi) quale mi restassi à queste voci, che traditore mi dichiarauano, trà più empi; mentre mi riponeuano trà più temerarij. Non sò qual forza in me ritenesse la vita, in colpo si fiero. Voleuo spingerla fuori col ferro, ma la languidezza non permise il braccio, obediente al volere. Muto però rimasi, & essangue, con sembianze di cadauero, più, che d'animato corpo. Passeggiaua egli trà tanto, per la stanza, trà pensieri di furor, e di sdegno, irresoluto, e dubbioso, prostrato ad ogni volgersi veggendomi, quasi che preda di morte. Humiliai in questa guisa l'altiero orgoglio del di lui furor, tāto almeno, che diede luogo

alla consideratione delle mie parole, & alla ragione, che correua à passi della mia esperimentata fedeltà. Da questa col soccorso della speranza, ritornato alla parte ragioneuole il dominio sopra gl'affetti, che s'haueа tirannicamente vsurpato lo sdegno, gli fù commandata la quiete, resa necessaria, quando mancarono le forze nell'estenuatione, cagionata da sì vehemente dolore.

Fattomi dunque sedere; così mi parlò. Se conoscete la qualità, degl'affetti d'vn Padre; sò scusarete l'eccesso nel condannarui con seuero giudicio, à si graue delitto; mentre non hò, che aperti indicij per contrario credito. Vso questi termini; perche se ben poco decenti siano al mio stato, gli stimo conueneuoli, al vostro merito. Vi prego ad vn sincero raccõto del successo, quale richiede la mia confidenza; ancorche la nobiltà, no'l persuadesse dell'animo vostro. Più, risposi, mi premeua, ò Sire, la mia non conosciuta fede, che le mie non apprezzate ragioni. A quella assicurato, quiui à lei mi son condotto, la oue altrimenti sarei con gli altri fuggito; non perche colpeuole fossi; ma perche in simili occorrenze, conuincendo à sufficienza i sospetti; non incontrassi, come dubitarono quelli, onde fuggirono; castighi eguali al tradimento, odiati più dall'innocenza per esser indicij di colpa, che abhorriti dal senso, per esser cagione d'affanno. Non dubitai nella Maestà sua pensieri contrari; occasione non hauer sapendo, che di fondamento seruisse per dirizzar machina alla mia perfidia: non temei però di questa le ruine, onde sepolto fossi trà tormenti, per risorger all'infamie. In quanto alla relatione, che da me ricerca; la verità si prometta

nel-

nelle mie parole, che ottener la presenza potesse d'vn Nume. Necessitato ad incontrarne co' mortali dolori la sola perdita; alla sua sicura morte persuadermi non posso, che douerne della vita il riscontro.

Quiui quanto m'era auuenuto le riferij. Respirando egli, gran conforto, disse, negar non posso nelle vostre parole. Ma che giouano i thesori, le ricchezze de' quali altri si gode? La fuga, e la morte, al passo istesso corrono per affliggermi; diuario non v'essendo, che nella speranza di rihauerlo. Ma chi sà (vogliano i Dei, che io menta) che trà pericoli, trà nemici, od'almeno trà disaggi, non incontri vn più doloroso morire? In qual parte dourò io cercarlo, ne il suo fine sapendo, ne potendo imaginarmi il viaggio? Ah figliuolo troppo seuero nel castigar il mio errore; mentre teco fui troppo ritroso. Men crudele t'hauresti dimostrato, nell'vccidermi, quando troppo io fui rigoroso, nel non compiacerti? Che farò infelice senza te inhabile, à sostener me stesso, non che sì grauoso incarco del Regno? Cessando nel fin di questi accenti le parole, principiarono le lagrime, le quali, poco men che indeficiente l'origine, denotauano d'vn'immenso dolore. Procurai con la lingua trarlo da quel mare, nel quale da gl'occhi suoi, à me ancora instaua il naufragio. Biasimai, come effetto d'imprudenza, l'afflittione per incerta sciagura, essendo indicio di disperatione indegna in vn'animo saggio.

Che farò (disse quello) cangiato pensiero, ma non sembiante? Come sperarò riuederlo, se à qual parte mandar gente, non sò per ricondurlo. Ne' mali improuisi, e grandi, risposi, ricorrer à quelli si deue, che domi-

mando il tutto, ſoggette anche hanno le diſauuenture. Queſte in vigor de gl'ordini loro, ò ſi ritirano, ò partono, da chi rendono oggetto de' loro flagelli, ſoggetti non rendendoſi à loro comandi. Io giudicarei conueneuole, ò Sire, con Sagrifici impetrar dall'Oracolo riſpoſta intorno lo ſtato, & il luogo, oue il figliuolo ſuo dimori; perche sù le parole di chi mentir non può fondati, aſſicurar vn felice viaggio potremo, per incaminarſi al deſiderato termine. Aggradì egli il mio conſeglio; al quale appreſoſi, ne determinò l'eſſecutione; differita al ſeguente giorno, per hauer in quell'officio più quieto l'animo, e men turbati gl'affetti; come nelle oblationi à ſommi Dei ſi ricchiede. Furono ordinati con quella pompa maggiore, che l'importanza del negotio, e la grandezza ricercaſſe d'vn Rè. Fuui eſſo Sacerdote, & aſſiſtente inſieme; nel ſangue de gl'animali eſtinto bramando il loro ſdegno, & in pioggia di gratie conuertiti i vapori degli abbruggiati incenſi. L'eſſaudirono ſollecitati dalla ſua buona volontà, onde al diſpenſatore de' loro detti vnitamente il ſodisfar commandarono le di lui dimande, con riſpoſta, tratta da gl'intimi theſori del lor ſapere, che il tutto gira, e vede. Ma furono ſecondo l'vſato auari in queſto dono. Dalle dubbioſe parole dell'Oracolo, affanni ne traſſe egualmente, che conforto. Erano tali. Viue prigione, ma pur è ſciolto, gode, trà lacci; amando chi l'odia; e trà ſuoi nemici, ma pur è amato.

In queſte parole che raſſembrano di difficoltoſo enigma, più toſto, che di vera, e acil riſpoſta, trouoſſi il Rè inſidiata l'aſpettatione, de più ſoaui contenti, onde à ſe

chia-

chiamatomi? Vedete, disse, ò Marchese, qualmente contrari anche mi sono del Cielo i Numi, e coll'oscurità del loro parlare, l'infelicità eternano del mio viuere. Come esser prigion può, e pur libero; sciolto, e pur trà lacci; trà nemici, e pur amato? nell'impossibile vnione di questi opposti, impossibile la quiete si rende a' miei affetti.

Misero Rè, non sò, se mi dica, ò poco fortunato figlio. In vn laberinto di tāti confusi dolori, non hò, che il filo dalla confidenza nel vostro amore, e nella vostra fede. Non sò à chi commettere il cercar il Principe, che alla vostra diligenza; perche non sò, che altri più di voi l'ami. Sù vna ben guernita naue, non tanto però, che co' sospetti eccitar risse si possono: sconosciuto trasferiteui in Licia, oue con occulte diligenze, scoprir potrete, se iui si ritroui. Le vostre arti, & il vostro affetto saranno argomenti per ridurlo à formarmi col suo ritorno, la conclusione d'ogni possibil felicità, Il vostro merito, & l'affetto da esso non ingrato, contracambiatoui più potranno, che le mie lettere. Vi darò nulladimeno la compagnia di queste, nelle quali si mouerà alle mie suppliche: ancorche della certezza non s'appagasse del mio cangiato volere. Iui non hauendone contezza: in Frigia nel modo stesso condurui potrete; perche altri nemici non hà il nostro Regno. Ad ambidoi i Regi scriuo; perche auualeruene all'hor potiate, che ritenuto crudelmente l'intendeste trà lacci, ò nella sommità di maggior pericolo, apprestarsegli conosceste maggior precipitio. Il vostro senno, la vostra prudenza, la vostra fede, non mi permettono moltiplicar parole, per questo negotio. Vi raccommando

me stesso, la felicità di tutto lo Sato: tanto vi basti.

Bacciatali la mano, di quest' vfficio lo ringratiai, fauore riputando, non carica. Accingermi con velocità maggiore ad alcuna impresa non poteuo; perche non alcuna da me tanto era bramata, sì per compiacer il Rè, sì per sodisfar alle instanze del mio affetto, verso il Principe. Ma il possesso anche di questo contento, impedir nemica fortuna mi volle, per rendermi vnico bersaglio d'affanni. Nel tempo, che trà la determinatione, e la partenza scorse, negli apparecchi consumato del viaggio, da vna mortal infermità fui assalito compimento delle mie disauuenture. Il Rè, che con atti di disperato, affligeua se stesso, vedutami contraria la sorte: il Conte di Ninceria mandò col mio conseglio, al, quale rimetter si volle nella elettione di persona, habile à quell'vfficio. Questa mia infermità, augurio egli giudicaua di sinistro auuenimento: onde fauorendomi souente di sue vscite, con vn lagrimar non interrotto, palesaua il suo dolore, fondato, non tanto sù'l disperar la mia salute, quanto senza me, l'aquisto del figliuolo. Tosto m'auuiddi, che la mia morte non pretendeasi da quella inuidiosa de' miei contenti, ma la priuatione solo di quel piacere, che sortire nell'inchiesta poteuo del Principe. Poco dopo la partenza del Conte ricuperai la salute. Di lui giamai capitò auuiso; nè dalle informationi di molti, che scorsi haueano i porti de' due Regni, hauerne potessimo notitia alcuna.

Il Rè vn giorno, in cui la natura debilitata da tanti affanni, gli commandaua qualche interuallo di luce, a voi mi disse, e riser-

baio

bato il rimedio di questa piaga, che mè, come vedete, poco men, che morto, e tutto cagioneuole rende questo Stato. Vi prego ad accingerui con quella diligenza, alla quale impedimento vi fù l'infermità, all'vltimo sforzo, che à mè sarà, ò l'vltimo periodo di vita, ò l'vltimo termine di miserie. Il non saper imaginarmi qual'accidente sia auuenuto al Conte, mi sforza à persuaderui, à caminar auuertito voi stesso. Bisogno non hà d'auuertimenti la vostra prudenza: necessità hà ben sì di discreta moderatione il vostro affetto. Rilasciato poscia il freno al pianto, si condusse alla solita meta de' suoi dolorosi pensieri.

Riputai, che mi douesse anco questo comando render cagioneuole sotto l'influsso di maligna stella, per farmi di nuouo disperato. Ma forse scoperta la mia volontà, che era di partirmi, ancorche sicuro di morire, si cangiò constellatione con la fermezza del volere, vincendo l'instabilità della fortuna. Ordinato quanto mi rassembrò al viaggio necessario, mi licentiai dal Rè, che pur lasciai trà le lagrime, & i sospiri.

Vana sin'hora è riuscita la mia diligenza in Licia, non potuto hauer contezza di Zotireno: onde solo portato mi hà la certezza della disperatione, di cui preda diuerrò, sottrahendomi da trionfi, di chi mi persegue: all'hor, che in Frigia nol troui, oue hora timido, se ben di quel porto desideroso me ne vado. La compagnia vostra, non sò, se di felice, ò di sinistro auuenimento, augurio mi reputi; mentre dal vederne per mezo d'inaspettato accidente, sì aggiustata imagine; pronostico persuadermi posso di douerne trouar il vero originale. Auuezzo dal-

l'altro canto à scherzi della sorte; di graue calamità, quale mi riuscirà il non trouarlo; preludi dubito questi contenti. La oue da voi mi si rinuoua la memoria, mi si renderanno più acerbi i tormenti.

Così terminò con vn sospiro, lasciando l'anima del Prencipe auuolta in mille dubbiezze. In questo mentre fù auuertito il Marchese, non molto lungi vna naue vedersi, la quale se all'insegne prestar si douea credito, era di Caria. Chi sà, lieto diss'egli, che quella del Conte non sia; la quale perseguitata dal vento, dalle violenze di questo trattenuta fin'hora non si sia lontanata dal Porto? Da essa forse felici nuoue hauremo, onde vniti, e colmi di quei maggiori contenti, che bramar potiamo, ci si accelerara il ritorno à consolatione del Rè, che forse addolorato del nostro si longo tardar si lagna? Quindi impatiente comandò, che alle vele s'aggiugnesse lo sforzo de' remi, per più tosto arriuarla. Ma non così tosto fù da quella procurata sua velocità auuertita, che riuolgendosi, col prender in poppa il vento, mostrò nell'auuantaggio, la speranza ripor della fuga da questa, dalla quale si credea seguita. Il Marchese, già vscito sù la prora, e raffiguratala per quella del Conte; pareua di gioia non esser capace à se stesso. Il fuggir suo gl'arreccò qualche sospetto: ma giudicandolo effetto d'esser stimati corsari; onde in quella non forse ben fortificato temesse; sollecitaua importuno il giungerla, lento sempre rassembrandoli della naue il moto, che pur volaua, ma non sù l'ale de' suoi desideri.

Non s'appose al vero nel giudicar la cagione di quella accelerata riuolta; posciache,

che, quando la vicinanza di questo commodo lor porse d'assicurarsi, che Corsari non erano; leuò i remi, non mouendosi. che à debile spirar di vento. Non così s'arrestò quella del Marchese, onde scorgendo l'altra di non poterle raffermar il corso giudicato impertinente, volse la prora per incontrarla, e reprimere l'orgogliosa curiosità, di chi co' comandi l'apprestaua il corso; se non con la forza, con almeno palesar animi non timidi, anzi che generosi.

S'apparecchiaua già lieto il Marchese à gl'abbracciamenti del Conte, e col rigettar ogn'altro pensiero, render procuraua capace l'animo di quell'allegrezze, che dalle sue parole speraua; l'esser stato riconosciuto persuadendosi, la cagione di quel risoluto incontro. Mentito dubitò il suo credere, quando giuntone alla vista molti sù la prora vidde, non conosciuti, e per lor capo, dalla riuerenza degl'altri, rauuisò vn giouane, ilquale da tutte le sue qualità argomentar non poteasi, che Principe. L'assicurarono di questo le parole, mentre pure da conforto, che in quella speranza prouaua allettato, muouer la mente non volea à contrario pensiero. Non sò, disse quelli, qual termine, se Caualiere siete, come giouami pensar, se bẽ credere altrimente dal trattar vostro debba, nõ sò dico, qual termine v'insegni l'offẽder chi non vi nuoce, e con sì longo seguirci, mostrarui curioso de' nostri andamenti. Bramarei scorgerui Corsari, come sul principio vi raffiguraſsimo, più tosto, che si indegne maniere scoprir in Caualieri. Spiegate hora le vostre pretentioni, motiui à rintracciar il nostro camino, pronti essendo à sodisfarui, e nel modo, & in quello, che pretender potete.

Sì risentiti accenti non sopportati da altri, nè men vn momento, furono dal Marchese tolerati; perche stordito in quel principio, rimase dalla fallacia delle sue bugiarde speranze. Ma dato al fin luogo allo sdegno: meriterebbero disse, risposta, le vostre parole, non dalla bocca, ma da vn'arco; quādo por volessi la mia canutezza à cimentar con la vostra giouentù. Voi dite erraste riputandoci Corsari al primo incontro de i sguardi; ma vie più c'ingannassimo noi, stimandoui Caualier amico, mentre, & hor vi scopriamo per vn'indegno ladro. Che ladro? che ladro? tutto furioso soggiunse il giouane; con impetuoso moto, quasi accennando, non considerata la lontananza, auuentarseli contro. Mente infame, chi d'vn mio pari ciò affermar temerario ardisce. In queste parole con la lingua ribattuta l'ingiuria; con vna saetta auuentò le offese, e gli inuitò al riscontro. Ferì questa, se non doue accennata hauea la mano, in scopo però non men ad esso desiderabile; perche non men al nemico doloroso, che se nel proprio corpo. Vn figliuolo vccise del Marchese, a cui la vicinanza di quello rubbò il colpo, per lasciarlo a più miserabili, & acerbe pene. Nel lato sinistro, mentre si riuolse per schermir il Padre, penetrando à trouar il cuore, ne trasse tosto la vita, aperto l'adito alla morte. Cadè vittima à suoi piedi, il viuer riceuuto, sagrificando al proprio debito.

Quindi animato dal desio della vendetta, la oue procuraua il dolore renderlo essangue, per duce prendendosi lo sdegno, più spietato, che possa da si graue offesa trar la fierezza humana, co, cenni, e con l'essempio ani-

animando i compagni; già che trà l'oppressione del dolore, e le percosse di furor sì crudo, hauer dalla lingua non potea accenti; con vna nube di dardi minacciò à nemici, vn'aspra pioggia di sangue. Risposero gl'altri sù'l tenore stesso, in modo, che le lor freccie rassembrauano fulmini, per la moltitudine di questi, alcuno sempre cadendo atterrato, la oue essi, per esser rari, schermendosi, non spargeuano, che da non mortali ferite, poco sangue. Auuanzar trà tanto facea il Marchese verso l'altra la sua naue, per venir à più angusto combattimento, in cui non s'hauesse l'aria à dolere da' loro colpi, senza ragion' offesa. Ordinò l'istesso l'altro Caualiere, non men di lui generoso, anzi con tal'auuedimento, che dandoli, mentre era vicina vna gagliarda spinta, da vigoroso sforzo di remi, quasi che vrtò nello sperone della nemica; onde portò pericolo, che il sepolcro haueßero trà l'onde, quelli, che ad esso dar voleano la morte nel sangue.

Non aspettò feroce il Marchese, che ambidue vicendeuolmente si lambissero le spõde; ma reso agile dalla rimembranza dell'vcciso figliuolo, sbalzò entro il legno nemico; da gl'altri, non men di lui ardenti seguito; al giouine vccisore auuentandosi, come che le tenebre della sua morte sole, seguaci pretendea del tramontato Sole della vita di quello. Riscontro eguale trouò nell'ardire, la oue necessitato era senza l'aiuto de' compagni à riconoscer' eccesso nel valore. L'occupatione nello schermirsi, necessario per i frequenti colpi, non le vietaua il valorosamente anche ferir i nemici.

Zotireno in questo mentre, che à dentro

era rimasto, come, che al suo finto stato non stimaua conueneuole ingerirsi in quei negotij, a' quali non veniua chiamato; giudicò da principio, in parole solamente douersi terminar quei litigi.

Quando araldi di guerra vennero i dardi; occupata da Caualieri compagni del Marchese la prora, che di campo loro in questo combattimento seruiua; luogo ad esso non restò, oue al desio di veder il nemico, non che d'offenderlo, a prò del Marchese sodisfar potesse. Non l'ottenne prima, che sbalzati quelli sù l'altra, libero hebbe, se non al-l'armi, à gl'occhi il campo. Ma fù theatro di dolori, proponendogli lagrimeuole spettacolo, perche il Caualier giouane esser l'amata Principessa scoperse, onde trà l'angustie vedendola di periglioso termine: mẽtre, che à trè sola era sforzata resistere, oltre che nella longhezza della pugna debilitato hauea il vigore natio. Ahimè: gridò, scansata la morte, in tanto solo, che di difenderla il desiderio, l'auuicinaua.

Con vn'improuiso, e feroce salto a lei s'incaminò; l'adito con la ferocia aprendosi, se non col ferro. Si trincierò con due de' Caualieri atterrati il sentiero. Non dubitate Signore, disse, che vi difenderò con la vita, e non potendo vi transitarò alla sicurezza nel mio sangue. Confermando poscia queste parole con moto conforme, più che con eloquente lingua; s'auuentò al Marchese, con le braccia stringendolo per ritraherlo dall'offese dell'amata; mentre non sò qual termine di grata corrispondenza, esso dall'vcciderlo ritraheua. Così, disse quello, ò ingrato mi tradisci rimunerando i miei fauori. Nel dire stesso con vn feroce scuoter si

aiu-

aiutato dal furore, se non dalla forza, dalle di lui braccia si disciolse, con impeto contro d'esso si tosto volgendosi, che appena alcun se n'auuidde.

A poco felice stato ridotto il Principe vedendosi dall'amore, che à quell'impresa inconsiderato l'hauea condotto, senz'armi, per difesa di chi all'hor imbaracciato con altri, non potea difenderlo: in questo modo, disse ò Marchese: contro il vostro Principe, à cui professate si sincero affetto? Restossi quello immobile non tanto à quell'esterne voci, che finte, il pericolo persuadere non senza fondamento poteua: quanto ad vna interna virtù, la quale sù quei motiui, che violentato l'haueano à dubitarlo tale, fondata, à riuerirlo obligaua gl'affetti, non che dalle offese distornaua la mano. Ricusando questa, quel ferro, col quale minacciato ferite hauea, à quel Prencipe, al quale douea offerte: lo lasciò alla caduta quasi, che degno mostrasse esser di precipitio, l'instromento di si infame intentione. Volle subito il Marchese chinar il ginocchio, ma non lo permise Zotireno.

Non sia vero, disse, che in atto d'infelice prostratomi vegga quello, con cui hò debito da non poter pagare, che nelle grandezze. Non ammetto confessione d'errore in quell'atto, il quale alla luce ancora della mia cognitione, apparir non dourebbe con deformità di biasimo. Acquetateui, che la naue è nelle mani, di chi non solo di vn picciol legno padrone: ma ancor, per mio consenso almeno, Signor è di tutto il Regno. La morte del vostro figliuolo, non potendo, che stimar vno de' più acerbi colpi della fortuna; contro di voi congiurata: reputatela prez-

prezzo di quel contento, che nell,hauermi trouato,hor prouate. Come Signore, replicò quello, sì debole dunque, e fneruata giudica la mia seruitù, che il goder la presenza tanto bramata di Vostra Altezza non debba raddolcir le più acerbe amarezze, de' più aspri infortuni? E si crederà, che contraria io reputi la sorte, in quel successo, che arreccandomi la sua persona non posso, che aggradir contrasegno de' suoi più felici fauori? Non solo il figliuolo, ma la vita, che già quasi mancante sento da questa ferita (additò nel destro fianco) ben spesa stimo per la riceuuta d'vna tanta gratia, alla grandezza della quale, quasi immensa per l'eccesso de' desideri, scarso giudico questo prezzo.

Turbatosi alle parole del Marchese il Principe volle curarlo con le proprie mani, fatto medico dal l'affetto; l'istesso ordinando de gl'altri feriti, i quali nell'altra naue, come ch'era più agiata, portar ei fece, a diligente gouerno.

Ritirossi poscia, per goder la sua Taliclea pur troppo à danni del cuore ferito; se ben adito riceuuto non hauea nel suo corpo il ferro. Lo preuenne questa, per più compitamente felicitarlo, in vn cortese incontro seguendo la corrente della douuta gratitudine; alla quale haueano d'argini fin' all'hora seruito le sue occupationi. In sì strana metamorfosi d'inimica guerra, in affettuoso duello, cagionata, dal poter delle sue parole col Marchese, sospese hauea l'armi; ma insieme ancor confusi i pensieri. Signor Prencipe, disse, che tale mi vi confermano le vostre parole, mentre occasione non hò, che di rauuisarui tale dalle vostre

attio-

attioni, io sono in vn mar d'oblighi, fermato della mia impotenza.

Aggradite per hora, che alla sodisfattione del mio obligo, solamente muoui la lingua; mentre il non corrisponderui al presente effetto riconoscer potete d'vn' auuersa fortuna, più tosto, che di sinistra intentione. Stupido Zotireno, alla vista di quell'vnico oggetto di beltà più, che alla dolcezza delle sue parole, sostenne il peso di sì gentili ringratiamenti; finche rinforzatosi con vn sospiro, che affettuoso sguardo, mostrò respiro d'amore. Signor, rispose, il non hauere la cognition del vostro merito, vi fà trascurar il mio debito, laonde riputate dispensati fauori, oue non hò, nè meno adempito gl'oblighi: Prigione tra' lacci delle vostre sì illustri qualitadi per legge di Natura, sono Tributario della vita per conditione de gl'affetti. Auualora la grandezza de' vostri preggi vn'accento nelle vostre labra piu, che lo sforzo maggiore d'altri nelle operationi. Io con voi meritar non posso, che ne gl'affetti, gratificarmi però solo douete ne' desideri. Ambiscono questi soggetti alle vostre glorie, riceuer l'impronto della vostra seruitù per spiegar l'insegna de i suoi bramati contenti.

Celar non si può gran fiamma, nè coprir in guisa gran fuoco, che dal calore almeno non si palesi. Ritirarsi non puotè il Principe, in modo, che in vn scorrere d'affettuose parole gl'ardori non scoprisse d'amante, quando la Principessa credendosi non conosciuta, scherzi le riputaua d'altiero. Laonde quasi, che risentita, sò disse, che mi beffa Vostra Altezza ad vn Prencipe, non conuenendosi seruitore offerirsi ad vn priuato

Ca-

Caualiere; quale io sono. Quando ciò essa facci con quel motiuo di libertà, che la sua grandezza, & il mio debito, le concedano, per fauori le riconosco, ma se per disprezzio, si ricordi, che l'inferiorità di Stato nel grado di Caualiere non cagiona, nè permette conditione di vilipendersi. Ritirandola Zotireno in più secreta parte, in modo, che da alcuno vdir non si potessero i propri ragionamenti. Signore, disse, il creder che non siate conosciuto, vi fà credere d'esser beffato. Tralasciando ancor le vostre degne qualità, meriteuoli della seruitù d'vn Rè, non che d'vn pouero Prencipe, sò, che altro personaggio da voi stesso fingete; sotto quelle spoglie negl' accenti della vostra lingua coprendosi. Il nasconderui à me, e vn celarui alla luce tanti in me sono gl'occhi; quanti gl'affetti, che allo splendor della mia deuotione vi vagheggiano; la mia seruitù, dirò à Vostra Altezza già che non mancante di cognitione, mancar non deuo del debito, impetra hora per mercede il goder la di lei presenza libera da gl'inganni, trà quali essa si nasconde.

Per accrescere à questo fortunato giouine gl'ardori, concorse il sangue à vie più imporporar le rose delle guancie di Taliclea, alle punture della spina causata dalla vergogna; mentre esser raffigurata temeua quella, che era vaghissima Venere. Affissando però più attenti gl'occhi in Zotireno, e la mente nelle imagini, le quali, nella memoria rinserrauansi delle persone di Corte, per vna delle quali esso scopriua, a gl'accenti esser lo rauuisò Ebirilia; auuedimento prima impedito, dalla mutatione degli habiti; secondo i quali pare etiandio

dio à chi conosce, se non auuerte, cangiato il sembiante. Volarono gli abbracciamenti impennati dall'affetto, che se nell'obliuione d'amata persona era debole, in si impensata cognitione, tanto più vigoroso risorse. Al volo di questi giunse il Principe al Cielo di quei contenti, ne' quali altezza maggior di felicità, ambir non potea, trà le braccia riposto della sua amata Principessa.

Incominciò la proua di quei scherzi d'amore, co' quali à gl'inganni affidato de gli habiti hauea con Nicoterpe scherzato; temendo pur, che come ad amico, non ad amante, quelle gratie si dispensassero, che renderlo inuidiato poteano da gl'istessi Numi. Godeua timido, e si dilettaua dubbioso; mentre sicura stimandosi Taliclea d'esser per il fratello rauuisata; scoperto ne meno per imaginatione dubitaua l'inganno. Volea quello suelando il secreto superfluo di mostrare il celar dell'ombre, & alla luce di questa scoperta cognitione, incaminarsi alla traccia della bramata corrispondenza, à suoi amori, quando in vna dimanda, che dello stato della Sorella, fingendo, essa fece; del di lei piacere auuertito, per non opporsele contrariando se stesso, il corso interruppe delle proprie gioie.

Con vn sospiro mostrò di far forza à se stesso, ancorche al dolore conformandosi dell'amata, secondasse la corrente del proprio diletto. Taliclea quasi gelosa di chi col concorso l'inuolasse le glorie di singolare; mentre credendo Zottreno donna, in quegli habiti lo scorgeua, ne' quali occultandosi la debolezza del sesso; giudicar non si può, che nascosta generosità, men che verile d'vn cuore, il motiuo ricer-

caua

caua curiosa, in poter del quale quella metamorfosi era riuscita. Rispose Zotireno supplicandola di riferir prima le riuolte del Caso, le quali l'haueuano condotta ad affrontarsi co'l Marchese.

Se bene, disse Taliclea, la mia curiosità quella dilation, che da voi si propone volontaria non ammetta: perche lo scorger mutationi sì strane, di donna in huomo, di serua in Principe, eccitar può in chiunque l'impatienza de' desideri nella curiosità della cagione: per non rassembrar nondimeno, contro il vostro voler rigorosa la serie v'appresentarò delle mie disauuenture, che mercè il vostro valore, dalla gentilezza animato, in Teatro di contenti transformata mi scorgo. Sarà tanto più importuna la curiosità nell'essiggerne il prezzo della narratione richiesta, quanto che pretenderò hauerui obligato in compiacimento, à mè stesso contrario.

Ridirò quelle miserie, alle quali haueuo nell'obliuione dato il sepolcro, per non prouarne nella rimembranza i dolori, e per non rimemorar della fortuna i Trofei: stimo nulladimeno mio debito il farle risorger in piacere, di chi risorger fece la mia, già quasi atterrata felicità.

Mi partij se vi rammenta dal Paterno Regno, per Pamsilia, oue giunto felicemente: dal Zio fui honorato di preghiere à sottentrar à quel peso, sotto il quale, estinto, non da forza, dalla quale valoroso non temea esser scosso: ma da empio tradimento estinto rimase Geonarco suo figliuolo, à suppliche cred'io di Marte, che inuolati si temea gl'honori, e rapiti gl'incensi. Il supremo commando mi consegnò dell'Essercito: l'-

ho-

honore affidandomi del Regno, che contro Principessa ingiusta, ad aspre vendette, per la morte necessitaua del Principe. Accettai il carico, à persuasione del genio, non solo, ma à consolatione dell'afflitto Rè, che inhabile essendo per l'età alle battaglie non volea, che ad vno del sangue confidar si graue negotio, per riceuere in speranza maggiore, anche più sicuro conforto. M'inuiai all'essercito (quando fertile apparendo la terra, per che i campi guerrieri inuiti à palesarsi con garra fecondi di straggi) in vna ben spalmata galea; essendo già ne' confini l'essercito da vnirsi alle voci de' miei ordini. Ne compagnia più numerosa richiedeua la necessità, ne comportauano le conditioni particolari di quel Mare, che più d'ogn'altro pericoloso, il camino concede per necessità, non per grandezza. Caminassimo felicemente tutta la notte, schernendo col ristringer le vele vn poco di contrario vento; mentre à forza de' remi superando le sue violenze, inoltrarsi poteuamo in quel camino, il qual fin à mezza notte rassembrò volonteroso d'impedirci.

Già quasi erauamo così felicemente vsciti dallo stretto di quel mare, e già da noi cominciauansi al gran Nettuno offerir ringratiamenti, perche col suo poderoso tridente raffermato à nostro prò hauesse quella natia volubilità, quando ad improuiso, in necessità si scorgessimo di ritrattargli, conuertendogli in affetuose preghiere, alle quali la presenza del pericolo ci rendea ferventi. Nell'apparir dell'aurora leuossi vna delle più horribili tempeste, che l'vso del mare, anche à più periti somministri alla rimembranza.

Im-

Improuisa ci fù, quando massime la continuatione di si longa bonaccia, resi c'hauea men cauti, & attenti alla vicinanza del Porto, non attendeuamo, quasi possibile, il pericolo.

Pauentarono i marinari stessi à si impetuoso assalto di furioso vento, che percotendo le vele, spiegate già à fauoreuole vento, per più felice, e veloce viaggio, quasi insegne, spiegaua per minacciar crudelissima guerra. Gl'araldi delle tenebre non s'auuertirono, che quei primieri albori ricoprendo c'inuitauano à periglioso cimento, perche messaggiera quell'oscurità si riputò, d'acqua, non di sangue: mentre dal nascondersi solo quei debili splendori riputar indicio non si potea di timore, ò contrasegno di morte, Solo dallo sbuffarsi improuiso d'Eolo, auuertissimo essersi il Cielo, per celebrarci i funerali ammantato di bruno, perche à quell'horribil scossa in stato fù di strauolgersi il legno, quasi coperta formando alla nostra infelice tomba: caddero però tributo alla tirannide crudele del mare, tutti quelli, che nella cura impiegati delle vele, ò nel gouerno necessario massime in quel ponto, esposti erano à quei fieri soffi del vento.

Nelle ruine dell'albero vedessimo fondarsi alla tempesta la speranza del trionfo, come à noi la sicurezza della perdita. Troppo c'erano infelici augurij il veder, che riuolto della Natura l'ordine, l'acqua all'hor, che men ferma rassembra, formar potesse monti, de' quali è proprietà il vantar stabilità, e sodezza. L'animar la ciurma, era vfficio di chi dal timor atterrato, non giaceua trofeo di nemica Stella auanti anche ne ce-

lebrasse la vittoria. Ma per disobligarci da questa noia, affinche non hauessimo da occupare in altro, che nella vista di spettacolo à lei glorioso, ma à noi ben sì altretanto lagrimeuole superflua questa impresa ci rese.

A soffi del vento gonfiatosi sempre più il mare, orgoglioso tanto più con noi palesauasi; quanto più fortemente resistendo la Galea, per esser abbondante di gente, e forte, s'apponeua à suoi assalti; la onde in breue tempo priua di quei stromenti rimase, i quali reprimendo l'orgoglio dell'onde, soli ritener ci poteano dalla disperatione; Fracassò l'impeto di quelle i remi ben trè volte rinouati. Quindi senz'armi necessarie alla difesa, essendosi in oltre al proprio Signore ribellato il timone consegnato al nemico; non poteuamo, che disperati arrenderci à si grandi violenze. Io abbenche d'vn cuore mi pregi difficile ad intimidirsi; allo spauento di quelli, che auuezzi allo strepito di si aspre minaccie, non doueano assordati i pensieri curarle; alla parte del timore fui tratto, all'hor massime, che il non poter sperar rimedio mi necessitaua ad inhorridire nel pericolo.

Era spettacolo di pietà il veder alcuni infelici, i quali non sò se per fuggir la morte, ò perche poco curassero la vita, per scansar la certezza del pericolo, affidandosi al nuoto andauano ad incontrar la sicurezza del morire.

Simil fine sortirono molti della ciurma, che disciolti da ceppi, affine di rẽdergli à bisogni più agili; mẽtre atterriti, ouer occupati, nõ gl'attendeano i marinari; inuiar con la fuga si vollero al porto della libertà. Volaua in-

in tanto sempre più ingolfandosi ne' perigli, sregolato senza guida, alle sole spinte di chi ci tiranneggiaua il legno; anzi precipitaua : volo chiamar non douendosi quello col quale era incaminato à gl'abissi. Così scorressimo tutto il seguente giorno, secondando l'altrui indiscreto impeto, altro non aspettando, che la morte.

Rassembraua vna Naue di cadaueri, più tosto, che Galea d'vn Principe. Il periodo delle ruine, scorse i n tanti giri, hebbe in vno scoglio, nel quale cacciata fù con impeto si grande, che il rompersi il legno il danno minore si riputaua, che succeder potesse. Entrarono aperto l'adito le acque per inuolarsi quelle spoglie, che come lor tributi in premio del riceuuto soccorso, à suoi crudeli decreti, lasciato hauea la fortuna. Non fù loro ciò difficile, mentre istorditi non poteano, contro d'esse schermirsi. Le grida i lamenti de i miseri ridotti senza speme di scampo à sì miserabil fine, descriuerui non posso; perche trà tanti infortuni hebbi pur fauoreuol Nume, che con l'insensibilità, m'essentò da si dolorosi spettacoli.

Fuggirono questi pericoli alcuni Caualieri, che sopra anguste tauole per non morir sfacendati più, che con intentione di saluarsi ; à quell'acque scoperte già traditrici si raccommandarono, le quali nondimeno nella compita distruttione del nostro legno, quasi che fosse questo il fine de' lor turbati sconuolgimenti, acquetate, gli condussero in sicuro porto. Da questi intesi di dolorosi lamenti, il prezzo essersi da tutti offerto alla mia, nel non vedermi, creduta morte, più ampio, che alle proprie sciagure,

Al-

Alcuni in souerchia cura del mio stato trascurando se stessi, mentre pur voleano trouarmi si perdeano soperchiati dall'onde. Succedette tutto ciò nella mezza notte, & io il vigor non rihebbi de' sensi, prima che nel seguente giorno: all'hora appunto, che sù la catastrofe delle mie calamitadi, pomposi vagheggiar poteuo di nemica Deità i trionfi. Sù l'imbrunir della sera precedente, infieuolito dalle scosse frequenti; annoiato da strepiti dell'onde, dal suono di quelle trombe Celesti, che pur continuauano in eccitarmi alla battaglia, mentre forze non haueuo sufficienti per conseruarmi, non che per combattere; infastidito dal veder de i lampi, che pur m'appresentauano vn giorno infelice, seruendomi in vece di nascosti raggi del Sole; fuggendo in somma veder la languidezza di tutti, che od atterriti, ò da sì longa agitatione afflitti, e morti vna troppo lagrimeuole rappresentatione proponeuano: senz'auuedimento, di chi insensato ne men auuertiua se stesso; sotto la prora solo mi ritirai ad aspettar pur quel termine, che se ben doloroso sperar poteuo da sì infausti principi.

La fieuolezza del corpo, la debolezza della Natura non fomentata col cibo; pietose pur mi nutrirono di quei contenti, che in tante sciagure, poteano bramarsi, non però sperarsi; berfaglio già stimandomi della crudeltà d'ogni oggetto.

M'arreccarono vn sonno, quasi che mortale, non per ristoro alla vita, ma per conforto a' sensi, i quali già come impossibile celebrauano la toleranza di tanti dolori. Il risentirmi, effetto fù dell'vltimo sforzo della natura.

Ris-

Risuegliatomi, m'atterrij, vedendomi (se pure d'hauer veduto dir posso non essendoui, che tenebre) come rinserrato in angusta tomba.

M'imaginai esser il mio spirito, che dal corpo diuiso, con credito di vita ingannar volesse i pensieri, se bene in picciolo, & oscuro luogo. La felicità de' campi Eli si non rauuisano, che per passeggio alle anime separate, nello stato dell'immortalità s'assegnano; ma di questi dubbi, che quell'improuiso spauento hauea prodotti; imposi alle mani l'vfficio d'annuntiar la verità al cuore: onde con l'esperienza del tatto m'accertarono, che riteneuo ancora il corpo. Non però cessò il timore; anzi s'accrebbe da pensieri, che per beffarmi cred'io, mi s'appresentarono; persuadendomi esser quello vn sepolcro apprestatomi da' miei nel creder, che fossi estinto, fatti verso il cadauero pietosi.

Auttenticaua come verità questi scherzi l'imaginatione longa del sonno non meza vna notte, ma più giorni à detti del mio credere dureuole. Accorreua per confermatione il silentio, dal quale non poteuo persuadermi nella Galea, oue il susurro in tanta moltitudine non poteua stimarsi acquetato si, che à gl'orecchi non ne venisse auuiso. Mi riuolsi à disperate grida, le quali solamente conosceuo possibile in rimedio, scoprendole poscia anche inutili: Compassioneuole finalmente il Sole visibile mi permise l'inganno.

Per vna fissura del legno, entrando vn raggio di luce, all'hor che aperti gli occhi in ogni parte gli girai, effetto più di disperatione, che di procurar soccorso, mi scoperse

perse, che io ero nella Galea, ma pur in questa certezza mi palesò il successo d'horribile disauentura. Animati dallo spauento gli spiriti dallo scemato vigore disanimati me n'accorsi alla porta frettoloso per aprirme l'adito, e suelar la scena degl'altrui tragici auuenimenti, da celebrarsi col pianto; quando, che non hauessi stimato di douerli solennizar col morire.

L'impedimento trouai degl'alberi della Naue, i quali nel naufragio fracassati, à quella porta s'vniuano per vietare con facilità l'aprirla. All'hor veramente sepolto mi credetti; rinchiuso sì fattamente vedendomi, non però come compassionato cadauero, ma come infelice perseguitato. Con la debolezza fatta da doloroso furore vigorosa superai gl'intoppi con tanto maggior facilità, con quanto minor fermezza erano quelli vniti dal caso, che tosto volubile cedette, con nuouo giro conducendomi à nuoue miserie, mi scopersi dentro la caua d'vn sasso, entro la quale hauea l'impetuosa spinta del vento internata la prora, saluata perciò illesa dall'acque, che orgogliose haueano di già tutto occupato il rimanente del legno, cominciando anche ad impossessarsi di quella parte, rimasta illesa dal loro furore.

Viddi galeggiar molti cadaueri in quel mare, solleuati allhor come trofei dell'onde superbe, che poscia precipitandogli estinta già la propria crudeltà nella lor morte, non si palesauano men fiere. Lagrimano le loro suenturate, non tanto, perche spoglie del mio essercito vedeuo sì empiamente da vna iniqua condursi in trionfo, quanto, perche sì infelicemente precipitati gli

 scor-

ſcorgeuo, in sì poco glorioſa perdita della felicità con la vita.

Il non veder vno ne meno trà tanti, la viſta de' quali mi ſi rendea dall'amarli deſiderabile, come anche dal bramar quei conforti, che la compagnia arreccar ſuole, nelle più atroci calamitadi; erami intollerabile tormento. Non furono però eguali al ſucceſſo dell'altrui auuerſitadi i dolori; pensieri più noioſi ſollecitato dal mio ſtato, che ſtimar mi facea euento più d'ogn'altro felice, men proſpero fine. Mi rirrouauo ſolo in mezo d'vn mare in cui ſcorrer ſi vedeano Naui, guidateui ſolamente à ſorte, preſto mi preuedeuo il mancamento del cibo, eſpoſto à tutte le ingiurie dell'Aria, la quale anch'eſſa, non sò da qual Nume ſollecitata s'addattaua ad offendermi: mentre con lento paſſo haueа l'acqua occupata altiera la mia ſtanza, ch'all'hor in effetto haurei ambita per tomba, per agio di ricourarmi dalle perſecutioni del Cielo. Vita doloroſa non hà, che la morte per ſcampo. Odiauo me ſteſſo, nel vedermi in quella eminenza di ſcoglio mirato dall'onde, come lor gioco, dal Cielo riguardato, come berſaglio. Dimorai in sì miſero ſtato ben trè giorni, riſtorandomi col cibo più per acquetar l'importunità della Natura, che per ſodisfar à deſiderij di vita. Prouai quanto ſia miſeria maggiore, il conoſcerſi, che l'iſteſſo eſſer infelice. L'inuidiar la ſorte di quelli, ch'entro l'acque haueano di già eſtinto lo ſdegno della fortuna, la luce del ſuo appagato volere, apparir facendo, nell'ombre della propria morte, era l'affetto il più ordinario, che mi ſi poteſſe proporre da diſperati penſieri. Vn morire ſtentato è vn prouar l'inferno,

non

non può perciò seguir, che vn viuer disperato.

Cessò pur finalmente il dominio di maligne Stelle, congiurate à rendermi misero. Felice ne rauuisai il principio, se bene dall'esperienza ammaestrato, poco felice giudicar ne potessi la continuatione; nello scorger da longe venirsi à vele spiegate vn Vassello non molto grande, che mi pareua rendere vbbidienza a'miei cenni. Si fermò vicino allo scoglio doue mi ritrouauo non senza pericolo di rompersi ne gli alberi della rotta Galea. Incontrato vn Legno assai commodo sopra di quello mi portai nel Vassello, che sbrigatosi dalle reliquie del naufragio senza esser retto da alcuno continuò à viaggiare.

M'atterrij, auuertendo di non poter sortir troppo felice porto, con compagnia tale, che più non curaua approdarsi à terreno lido. Vdij pur in vn languente sospiro indicij di vita, da chi però non men'auuiddi, essendo tutti nelle qualità d'huomo essangue vniformi; finche il moto de gl'occhi, & vna rauca voce, come d'agonizante mi mostrarono, chi quello si fosse, il quale auuantaggiandosi nell'vltimo passo, s'affrettaua per giungere allo stato de gl'altri, che iui si ritrouauano morti. Me n'andai per soccorrerlo, secondo il bisogno, il quale intender con instanza cercauo; quando egli col volger il capo, mostrandolo impossibile; nel tempo stesso m'additò nel lato finistro vna graue ferita, fatta mortale dalla priuatione di medicamento, la oue sù l'ale di presto rimedio, condotta si sarebbe fuori d'ogni pericolo. Con voce poscia languente, in modo, che il solo abbassarmi me n'ageuolò l'-

 vdito.

vdito. Trè giorni, disse, già sono, che mi trouo in questo stato. La dilatione del rimedio rende impossibile il rihauermi. Vi ringratio chiunque vi siate, d'altro non pregandoui, che di sicuro ricapito à queste lettere. Quella singolarmente vi raccommando dirizzata al Rè di Caria mio Signore, nella quale l'auuiso del mio strano accidente; & intender lo potrete iui ancor voi per sodisfattione della vostra curiosità. Altro non voglio, perche la sola speranza di questo;m'arecca in sì miserabil morire contento. Terminò con queste parole nell'vltimo respiro la vita; quasi che per non priuarlo di quella bramata sodisfattione solamente, hauesse tanto il suo venire differito pietoso il Cielo: M'atterriua la vista di quei cadaueri annoiandomi in oltre il fetore, contrasegno della viltà humana.

Rilasciai di questo legno il dominio,à chi prima lo possedea, non sò,se fortuna, ò Nume, ò morte. Ristrinsi ben sì con qualche difficoltà il seno alle vele; accioche con queste spiegate insegne, non andassero meco altieri di nuoua vittoria i venti. Il mare non troppo inquieto; mi prediceua assai felice il viaggio; ma il non hauer regola, me lo dissuadeua sicuro. Mi rinserrai in vna picciola habitatione sotto la poppa, formata a mio credere per ricouero del principale. Così scansauo il veder i miei infortuni, de' quali non potea, che di pena esser la vista; mentre il trouarui rimedio, era impotenza, e sfuggiuo in parte anche quella puzza, già abomineuole. La curiosità di sapere, chi colui si fosse, aummentata dal veder lettera anche à mio Padre,nella languidezza di quell'otio, quasi da propri pericoli, non fossi pur

trop-

troppo infastidito. Mi sollecitò a leggere nella lettera consegnatami il suo accidente da lui stesso, quando irremediabile vidde il suo stato descritto; onde trouai, che così dicea.

Al Rè mio Signore, il Conte di Ninceria. Sire la mia sventura, non m'hà permesso il poter seruire la M. S. in negotio sì graue, la cui riuscita hauerei riputata vno de' maggiori contenti, che felicitar mi potessero in terra; perche sò, l'haurebbe essa riconosciuto per vna delle più segnalate gratie, che dispensar le potesse il Cielo. E stata semplice contrarietà d'iniqua Stella, che ingannate le speranze, hà desperati i desideri. Il suo figliuolo non è trouato, ma nè meno in stato sono, che potendo seguir l'impresa, possa continuarne il desiderio: Sono grauemente ferito, senza speme di vita; perche non hò chi mi porga rimedio. Potrei alla presenza della M. S. animar la viuezza di sì infelice successo, seruendomi per inchiostro del mio sangue; quando per esser d'vn suo sì fedele seruitore, non credessi conturbar le potessi l'animo. Hor sono totalmente essangue, tanto vigor rimastomi, che in questi caratteri formar posso à gl'occhi della Maestà sua, i tratti delle mie disauuenture; segnati co' suoi affanni. Non sò, se la longhezza del racconto, haurà in soccorso la conseruatione del vigore nella mano, per potere hauer il compimento. L'impotenza la terminarà continuata da vn'affetto compassioneuole, più delle afflitioni di lei, che de' propri infortuni.

Partito dalla sua presenza, hebbe per due giornate sì prospero il vento, che gonfiando la speranza i desideri, volauano

anche i pensieri à quei contenti, che pur troppo imaginarij rauuisai, nella subita mutatione di tanta prosperità. In questa Metamorfosi, non fiere in Numi, ma le Deità in crude Tigri, ò in più spietate beluę trasformate. Viddi rintracciarmi con crudeltà, le ruine. Con quanta maggior humiltà noi procurauamo acquetar il sdegno dell'onde, con tanto maggior furore, esse sbuffando cagionauano quell'horribil tempesta, dalla quale si credeuamo portati à precipitij. Ma troppo ci forano stato quelli fortunata stanza, minori però dell'ira de Dei le nostre pene. Ci cacciò la Fortuna al lido di Ganpsa, oue erano le Naui d'alcuni Corsari, ricoueratesi dal furor di quella procella; i quali ringratiarono deuoti quei Numi, che preda senz'incommodo mandauano loro nello stesso porto.

Al primo aspetto, noi ancora credessimo ciò fauore del Cielo; onde motiuo fosse di ringratiamenti, mentre si vedeuamo in luogo, oue dal fermarsi di quei legni ci si prometteua sicurezza, e riposo. Fossimo da quelle, che due erano assaliti, all'hor appunto, che dal mare di tanti affanni credeuamo arriuati al porto della quiete. Rientrando quelli con tanto più ingolfarsi, quanto, che la calamità, ci si offeriua più graue, cagionarono vna confusione tale, che storditi, quasi che non sapeuamo schermirci da gl'insulti, i quali da quei scelerati, fatti nella nostra modestia orgogliosi, ci veniuano. Ma pur troppo mi risuegliarono le funi, con le quali procurò vno di quei ribaldi, tanto nella nostra stolidità s'erano resi arditi, legarmi, non sò, se per dispreggio, ò pure per togliere à destinati furti ogn'impedimento.

Mi

Mi risentij à questa ingiuria, con danno pur troppo di quello sciagurato; mentre dalla mia spada hebbe per riscontro della sua temerità, la morte. Il sangue di costui, la torrente gonfiò dello sdegno de' compagni: onde al mare della crudeltà precipitauano, portando il tributo de' nostri cadaueri, della lor vendetta trofei. Ma il valore de' miei dal furor degl'empi risuegliati, come etiandio animati dal mio essempio, ciò lor non permise.

Quando senza nostro pregiudicio mancar si viddero in quel numero, nell'eccesso del quale sopra il nostro abondante riposto haueano la speme d'acclamare la loro rapacità trionfante; allo scampo si riuolsero, già che vedeano qualmente per la vittoria nulla giouaua, l'essersi affidati à superiori forze. Così almeno noi poco auuertiti credessimo sù'l verisimile della loro pusillanimità, fondati, e nell'incapacità di più maligni concetti. Fuggirono tutti, vno eccettuato, ilquale non ad offenderci; ma per liberarsi dalla schiauitudine di quei ribaldi; timido se ne restò nella naue; col guatarsi adietro, mostrando pauentar di quelli il ritorno. Così finse egli con tant'arte, ch'il solo auuiso di chi il tutto vede; assoluerci potea da gl'inganni. Mentre vno de' miei con esso, come con gl'altri crudele alzò il braccio, per sommergere quella reliquia di sceleraggini, da non serbarsi, che nell'Inferno, oue volea spingerlo con vn poderoso fendente, inginocchiatosi ritenne il colpo, se non lo sdegno.

Chiedo pietà (quasi lagrimando ei disse) se pur pietà ottener può vn'infelice, da' Caualieri massime, i quali per guida hauendo

la gentilezza, per termine hauer non possono, che la clemenza. Io corsaro non sono; ma prigione di costoro per sfuggire stenti maggiori, necessitato à secondar col mio aiuto la corrente delle loro maluagità. Come sforzo è stato del bisogno, ch'applicato m'hà a sì indegno essercitio; così parto della loro cortesia sarà il ritrahermene; ritenendomi, se non per altro, per schiauo: ambitioso più trà essi di questo grado, che di quello di Signore, trà quei manigoldi. Credulo troppo, più al linguaggio degl'occhi, che al fauellar della lingua: lo solleuai di propria mano, assicurandolo d'ogni difesa, lieto, perche mi credeuo hauer rubbato vn seguace al vitio, & scemato vn'Idolatra all'infamia. Non così tosto hebbi alla di lui confidenza sborsato moneta di gentili promesse, che di numerarne quella dell'effettuatione, alla sua fomentata speranza, occasione mi si porse. Fù questa vna autenticatione delle sue bugie, ch'ordite con apparenza di vero, tradir ci doueano sotto apparenza d'affetto. Mandarono que' maluagi alla nostra naue alcuni, ch'impertinentemente più, ch'importunamente, addimandauano se gli restituisse costui; altrimente per ricuperarlo haurebbero riunite le forze. Diedi la risposta conueneuole al lor altiero orgoglio: di modo, che replicarono la fuga, scorgendo nocceuoli gl'accenti della lingua, mentre haueano risposta dalla mano. Il pianto di quel fingardo, quasi, che diffidasse del mio aiuto, eccitandomi à compassionarlo, protestar mi fece d'adoprar ogni potere, per difenderlo.

In simili mie proteste, vedendo d'hauer sortito il fine ambito, il quale era solo d'-

aualorar il credito alle di lui menzogne, cederrero tosto, appagandosi d'esser stimati codardi; pur che al terminarsi questo cimento, scoperto fossero vincitori. S'impiegaua in questo mentre l'empio, nella diligenza cortese, essendo nell'operar peruerso; in medicar alcuno de' miei feriti, volontario, quasi in gratitudine de' miei fauori, offerendosi à quest'vfficio. Infondeua nelle piaghe, in vece di medicamento veleno; onde anche in vece della sanità, arreccaua ineuitabile il morire. Era quello artificiosamente composto, di modo, che nel principio rinuigorendo, parea gioueuole, mentre pur'à tardi passi serpendo riusciua mortale.

Questa creduta pietà aumentò il mio mal fondato affetto. Questo animato da quella nobiltà, che rauuisar ne' suoi miseri accidenti poteuo, tanto più pregiabile, quanto egli simulandosi humile, con modestissimi tratti fingeua nasconderla; lo riposi tra' miei più cari: onde à familiar ragionamento meco lo trassi, sempre più delle sue maniere, e costumi appagato. La serie de' nostri discorsi mi condusse à palesargli la cagione del mio viaggio; à ciò, cred'io, stimolato da vn Demone nemico delle mie glorie, e de contenti della M. V. mentre ingannato mi raffiguraua mosso dalla speranza, di saper informatione del Signor Principe; persuadendomi vna sì gran tempesta, preludio di questa ambita serenità.

Vn Principe appunto, interrompendomi con improuisa gioia disse, esser da coloro ritenuto prigione, preso già alcuni giorni, il quale non sapea, se incognito, ò fuggitiuo in picciol legno, non hauea potuto

scansare i lor rapaci artigli. In esso affermò il riscontro di tutte quelle qualitadi, che io proponeuo con vna curiosità, tanto men'auueduta, quanto più auida; essendo, che fomento riceuea, dallo sperare, che quello il Principe Zotireno, fosse figliuolo della M. V. scopò de'miei continuati trauagli.

Si riuolsero i miei pensieri, à rihauerlo con proposito di sagrificar le vite di tutti quegl'infami ladroni, à quel Nume, che forse lo ritenea, trà quei scelerati prigione. Non si conformarono à tal determinatione i consegli di colui, con men pericolosi mezzi, l'adempimento, se ben in forse facilitandomi, di quanto ambiuo. M'animò nondimeno ad accingermi à questa impresa, dalla quale, dicea, non poterne io riportar, che gloria, nella liberatione d'vn tanto Personaggio; ancorche non ne trahessi diletto, per non esser egli quello, alla cui inchiesta incaminatisi i desideri, nell'importunità de gl'affetti, m'inuiauano col corpo, nell'acerbità di tanti affanni. Mi disse, qualmente in vna naue solo tra'legami lo riteneano, alla custodia d'alcuni pochi assicurato, fuori del porto; applicarlo à quegli essercitij non volendolo à quali hauerlo poteano morto sì, ma non già habile. Oltre che rauuisandolo Grande, timidi erano; tardi però nel risoluere contro d'esso, crudeltà forse maggiore.

Ciò detto, con scusa di vedere, se il sonno de' custodi l'essecutione, c'ageuolasse di quanto haueuamo determinato, da noi si diuise, per auuisar i compagni, qualmente s'erauamo incauti allacciati nella rete de' suoi inganni, che però con l'apparecchio di quanto era necessario, alla verità delle sue

pa-

parole ordissero essi,quanto facea di mestieri alla compita tessitura del tradimento.

Ritornò il maluaggio,lieto per il proprio acquisto; se ben tale si fingeua per la nostra fortuna. Questa fauor chiamaua del Cielo, portando nuoua, che per risarcir le lor fuste, de gl'vccisi, al legno del Principe haueano scemati i custodi. Quindi facilissima, dicea riuscir l'effettuatione di quanto hauea proposto; quando quietamente inuiatomi fossi colà, acciò, che i Capi non se n'auuedessero; per distornar attione sì degna, sotto il silentio della notte, attender potendo sicuro il mio fine. M'incaminai subito in vn picciol battello, per non contradir à suoi consegli con lo strepito, che si ricercaua à muouer la Naue,nella quale ero, assai grande. Non volli meco, che quattro anche senza elettione de' più vigorosi, perche da vna tanta speranza accresciuto l'ardire, conosceuo in me, tanto aumento di forze, che me solo presumeuo possente ad atterrar vn'essercito, il quale osasse contendermi vna tanta felicità. Mi posi à remigar anch'io per accelerar quel corso, che malediceuo come troppo lento, condur douendomi ad vna Beatitudine terrena. Pensauo di già, all'affetto degli abbracciamenti, à contenti del Principe, al giubilo della Maestà Vostra nella moltitudine di tanti pensieri; essendo poco men,che fuori di me stesso. Le giuro,che m'andaua l'imaginatione preparando rimedi contro quell'oppressione, che partorire suole tal'hor souerchia gioia;tanto mi schernita non sò, se per suo gioco, ò per mio maggior dolore, la sorte.

Giunsi alla naue, la quale era il laberinto ordito per allacciarmi. La resistenza trouai

d'alcuni, ma sì debole, ch'al solo minacciar della voce atterriti, si lanciarono all'acqua. Entrai con i compagni, nè il non vederui à primo aspetto alcuno; visibil mi fece la frode, perche oltre l'esser da nemica Stella, che di guida fallace seruiuami, per precipitarmi; acciecato fomentando colui il mio credito, sostegno gli porse, mentre dubitaua vacillasse nella sneruata sodezza delle proprie menzogne. Mi disse, che sotto poppa, lo riteneano la notte rinchiuso; che però à quella m'inuiai, come ad erario, in cui l'inuolato thesoro, si rinserraua, co' miei piaceri.

Ma ecco arriuata l'hora fatale alla mia felicità, viddi dal manigoldo recidersi ad vn subito la fune; alla qual appesa l'anchora, fermo ritenea quel legno contro le violenze del vento; onde tradito mi conobbi à tẽpo però, che inutile il rimedio, doloroso era il procurarlo. Pure stimolato dal furore alla vendetta resa impossibile: mentre con le vele spiegate, senza schermo soggiaceua la Naue alla tirannia de venti, il pugnale contro il peruerso scagliai, il quale ruotando per l'aria lo colpì, come manifestommi vn suo ahimè, negandomene la vista, la densità delle tenebre. Anch'io restai grauemente in vn fianco ferito, e mentre la lontananza, nõ permise l'inoltrarsi il ferro à subita morte, seruì per riserbarmi à più dolorosa vita. M'atterrò il colpo, fatto dalla distanza impetuoso, mentre dall'altro canto, mi tormentauano gl'auuisi, de' compagni, i quali priua mi affermarono la Naue d'ogni stromento, di cui auualerci, se ben inesperti dell'arte, potessimo, per regolarne con minor pericolo, se non con sicurezza il moto. Nella confusione di tanti affanni, ci si offuscò

anche

anche il giudicio; in modo che col ristringerle l'ale delle vele, ritegno formar non sapessimo, se non impedimento al precipitio. Non men'auuiddi, che quando la debolezza mi faceua inhabile, e la morte de' compagni caduti cred'io dal veleno, toglieua ogni essecutore de'miei comandi.

Hoggi è il secondo giorno, nel quale trà questi cadaueri trofeo di nemica Stella, girando me ne vò, non sò qual mare, nè trà quai confini. Da'mancamento di cibo intimato m'odo il debito di morire; oltre che la ferita inasprita si, per non riceuer medicamento; di me, quasi colpeuole si vendica, col necessitarmi alla morte. L'auidità di palesarmi in quest'vltimo punto di vita, non tardo, ò negligente; ancorche poco fortunato in seruir la M. V. in questa mano, tanto hà vnito di forze, che formando questi caratteri, hò potuto certificarla, qualmente non merito esser incolpato, che per esser infelice. Spero, che à qualche lido approdata questa Naue, ò per meglio dire mobil tomba, giungerà questa lettera nelle mani, di chi col volo, ò di pietà, ò di gentilezza, la condurrà alla M. V. Non hò più vigore, che per palesarle l'vltimo segno della mia seruitù, in vn riuerente saluto peruenuta à termine, di non potersi contrasegnare, ò in parole, ò in caratteri. Patienza. Tale è il fine di chi sempre fù misero.

Terminai questa lettura, da me non senza pietosi affetti continuata, se ben senza lagrime, perche le riserbauo à pianger le mie proprie calamitadi. Di queste rauuisauo l'imagine in quelle di quel Caualiere, cō l'aggiunta d'altre, che preueder mi poteuo, dall'adito, il quale già cominciaua dar all'ac-

que

que il legno, dopò vn longo combattere, cedendo la sua debolezza, abbattuta dall'onde. M'auuidi d'hauer migliorato quelle conditioni, le quali sù lo scoglio prima mi tormentarono, solamente in sepelirmi auanti di morire, di modo, che non à campo aperto, ma in quel campidoglio, in cui essa trionfa, azzuffar mi doueuo con la morte. Immobili in questa gl'occhi della consideratione: obligatisi di già alla vicinanza de' miei mali pensieri; non mi curai legger la lettera inuiata al Rè mio Padre; benche il vedere, ch'il suo fine era l'inchiesta d'vn Prencipe, più curioso mi rendesse, di sapere, qual fosse la pretensione del nemico Rè in questo negotio. Mentre trà tanti affanni, per fuggire vn viuer più doloroso, consumandomi, mi procuraua vna breue morte; non sò, che rumor vdij, come d'humane voci. Lo credetti sogno, perche lontano già tanto tempo da contenti, stimauo di non poterne veder, che l'ombra, rappresentatami trà'l sonno, più per scherzo, che per conforto. Pensai anco fossero le Ninfe di quel mare, le quali pietose mi s'accostassero, per celebrarmi i funerali. Risuegliate con tutto ciò le speranze, nel continuato vdir quelle voci sempre più distintamente, quanto più s'auuantaggiaua il legno, si rihebbero i pensieri, non rifiutando per cibo lo sperare, doppo tante auuersitadi, qualche sollieuo.

Vscito dalla camera, che m'haueuo destinata di tomba mi scorgei in vna spiaggia deserta, doue alcuni pochi huomini iui si vedeuano. Non posso esprimere il mio contento dalla vista di coloro, e tanto maggiormente quando li conobbi del mio seguito fuggiti dall'onde.

Ricer-

Ricercai ſubito del Marcheſe di Phanarorea amato al par di me ſteſſo, meco però ſolo trà quattro Caualieri aſſegnatimi dal Padre condotto;quegli hauendo già con honoreuoli vffici all'eſſercito mandati il Zio; i compagni, con eſſi mi diſſero eſſerſi ſaluato; in darno però,perche immerſo pauentauano vederlo in vn mar de dolori, ſcanſato hauendo il ſepolcro dell'onde. A quel mare mi diceano, che tributando tutti i di lui affetti, vn concorſo formauano d'acerbiſsime pene, per la mia creduta morte, ne haueano potuto ſcemarlo, mentre nella confuſione ſteſſa d'affanni regolar non ſi ſapeuano à gl'altrui conforti. Andai ſubito, ciò inteſo,à trouarlo;adittatemi il luogo,al quale s'era inuiato per alsaſare il ſuo cordoglio, ſicuro di trarre concordi à ſuoi lamenti l'isteſſe pietre. Ero certo d'acquetare con la mia preſenza quella tempeſta,nella quale ſe gl'appreſtaua ineuitabile il naufragio. I paſſi dell'affetto, co'quali caminauo per arrecargli queſto conforto, vdij prodigamente cõtracambiarſi in doloroſe querele, non del proprio ſtato, ma della mia morte.

Dourò dunque dicea, ſopraiuiuer al mio Principe, e ſperar vn viuer fortunato, mentre ſortito egli hà,vn morir sì infelice? A che giouami la luce di queſta vita hora che più vagheggiar non mi lice quelle glorie, che ſolo erano il bramato oggetto di queſt'occhi, nella mia caduca età languenti? E pur è vero; ch'il mio amato Principe più non viue, e che i fiori della più vigoroſa età, i quali di freggio eſſer doueano per coronar la ſua virtù, non ſeruono, che d'ornamento funebre, per accreſcere la meſtitia nella di lui morte. Venir voglio à trouar il ſuo ſpirito,ò

to, ò diletto Nicoterpe; già che troncato m'hà ogni piacere, chi à voi reciso hà della vita lo stame. Già che dall'incessante corso delle mie calamitadi, mi preueggo vn fine calamitoso, la fedeltà del mio affetto mi persuade ad accelerarmi il goderui con vn morir generoso. Nò, nò che più viuer non voglio abhorrendo esser d'altri schiauo, che della vostra grandezza. Vantarò per preggio il terminare nella vostra seruitù la vita, con speme, che 'l mio spirito sia dedicato à seruirui, anche colà sù nel Cielo, da chi godrà con la mia Beatitudine, veder arrichito il vostro merito.

Non così tosto hebbe compiti questi accenti la lingua, che si diede ad operar la mano; impugnando, e drizzando nel tempo stesso al petto il pugnale, sì presto, ch'appena agio hebbi di gridare. Non fate: non fate, ò Marchese affrettando vie più il passo per ritenergli la mano. Verso me girò prima gl'occhi prostrato quasi cadauero, rassembrando in ogni parte essangue; affissò poi lieto in me lo sguardo, quando presente mi vidde. Dalla frenesia di vehemente dolore oppresso lo riconobbi, ne' moti, i quali vn confuso girar rappresentauano de' pensieri, onde creder me gli fecero puro spirito, in guisa che giubilando disse.

Ancor morta mi continua V. A. i fauori? Così dunque con visita sì cortese, ò spirito gentile, il genio secondate della vostra generosità meco sempre prodiga di gratie? Vi ringratio nontanto, per quel conforto, che da sì grata presenza riceuo, quanto perche, questo venire credo vn' inuito cortese, acciò che m'affretti per condurmi con voi à gustar quei contenti, i quali, mentre di voi son

pri-

priuo, mi riescono impossibili. Vengo, vengo con voi, veloce seguendoui, per desiderio di seruitù; già che cessar non posso d'amarui. Così dicendo, riprese ardito il ferro; quasi che con esso suenandosi, aprir l'adito douesse alle più compite gioie, non all'vltima, e la più acerba trà l'humane miserie. Poco mancò, che impazzissi anch'io; pur con ogni sforzo procurai ritenerlo, opponendo alla corrente di questo suo sregolato volere la mano; già che nulla giouar vedeuo gl'argini delle parole. Parue, ch'al toccar di questa egli si risentisse, onde alzatosi in piedi. Dunque, disse, siete viuo, ò mio Principe? Con vn doloroso ahimè poscia, quella consolatione mi ritolse, ch'arreccommi la speme di ricuperato senno. Dunque segui, ancor viuete in questa terra, la quale, Regno di calamità di non può, che soggettarci à gl'affanni? Dunque esperimentata l'instabilità, anzi la crudeltà di questo viuer mortale, ancor non siete sottratto dall'empio dominio di questi oggetti terreni? Ah che ad vn vostro pari simil stato non conuiensi, ne soggettione sì vile ad vn'animo, superiore alle Stelle. Andiamo, andiamo vniti a quei campi, i quali fecondi sono solamente di felicità fuggendo con le lagrime, parti de' nostri dolori, irrigar il terreno di questo Mondo, in cui non germogliano, che pene. A che badate in rintracciarui l'vscita da questo carcere, per sormolar libero à quei godimenti? Temete forse quell'vltimo punto, in cui solo la nostra vita perche vicina è al mancare, chiamar si deue felice? Io, io destinato à seruirui sin alla morte: v'istradarò sù questo sentiero, per incaminarui à quei contenti, per il possesso de' quali vi diuerrò

seguace. In questo dire, contro di me s'auuentò col pugnale; quasi che risoluto d'vccidermi, come effettuato haurebbe, se io col ritirarmi, il potere non hauessi ristretto, al di lui pazzo furore.

Questo, ancorche, come in principal motiuo, nel credito si fondasse della mia morte, fomentarsi nulladimeno, m'auuiddi della debolezza nel corpo, cagionata da sì longo riuolgersi in vna età cadente, sopra l'instabil dorso del mare. Portar però lo feci, oue con la quiete, e con proportionati ristori rinforzato, sperauo rihauesse il giudicio. Priuo della mia presenza, cominciò di nuouo ansioso à cercarmi; lagnandosi, perche non l'haueuo morto seguito; mentre trà le braccia di quelli, si credeua cadauero portato al sepolcro. Ristorato finalmente in vn tranquillo riposo, libero si risuegliò; non però senza l'incõtro di pericolo maggiore, per l'eccesso di quell'allegrezza, con la quale il cuore solennizò, il riuedermi. Si cangiò non molto doppo questa contesa d'affetti in cõtrasto d'affanni, a quali prima intimata la tregua, rinuouati all'hor prouai i cimenti, da pensieri, di non ancor terminate sciagure.

Poco ci giouaua l'hauer scansata la tirannide dell'onde, incontrando quella della necessità. Ci beffaua, non consolaua l'esser giunti dall'inconstanza dell'acque, alla sicurezza del lido, onde il non voler sfacendati morire di puro stento, ci violentaua à presta partenza.

Dal pensamento alla risolutione il bisogno, ci necessitò ben tosto il passaggio. D'alcuni legni, iui à caso trouati auualendoci per remi, c'ingegnassimo per impor regola alla no-

nostra Naue, la quale però ricusaua conformarsele; altiera per nō soggiacer al commando d'alcun piloto. Obediua solamente al vento, il quale però ci spingeua ad vn'isoletta non molto distante, oue la speme d'hauer soccorso; c'ageuolaua l'intraprender l'impresa di mendicarlo. Non molto s'erauamo auanzati, quando per compimento delle nostre sciagure, c'abbattessimo in vna fusta di corsari; mentre senza forze habili erauamo à morire sì; ma non già à combattere. Pauentar poteuamo la perdita della sola libertà, perche d'ogn'altro pregiabil oggetto sgrauati, occasione non era in noi, d'altro timore. La grandezza di questo thesoro; fù argomento per animar i compagni all'vso di quel valore; al quale insufficiente sostegno, era l'infieuolito vigor di ciascuno. Proponendosi nondimeno, come più della schiauitudine amabile la morte; fondarono generosa risolutione di voler più tosto acclamar questa vincitrice, che schiaui di gente sì infame, in se stessi publicar la fortuna trionfante. Stupirsi scorgessimo gl'empi, di poi beffarsi delle nostre sciagure, che c'haueano in quella sì ruinata Naue albergo di disperati condotto; perche, come con la lettera concordando l'informatione d'vn di loro, doppo intesi, quelli erano, che con questa, tradito haueano il sopradetto Conte. Si pensarono trouar la sodisfattione alla rapacità delle lor scelerate mani in noi stessi; già che oggetto alcuno non vedeano esserne nel legno. Ne' nostri habiti stabilirono la speranza di douitioso bottino, carichi stimandogli di quelle ricchezze, che tanto son maggiori, quanto più picciol inuoglio formando, men'occupano di luo-

go. Col dimostrarci impotenti, libero lor porgessimo il campo di palesarsi arditi; onde con orgoglioso sforzo à noi facilitassero vn vincer glorioso. Con promessa di compiacergli, riscontrando le loro non men superbe, che ingiuste dimande, sicurtà gli porgessimo d'auuicinarsi. Ma non sì tosto aumentarono al preteso acquisto la mano, che riceuettero dal nostro concorde assalto, la morte.

Replicassimo gl'vccisi, quand'altri rinuouarono l'ardir de gl'estinti, mostrando venenoso quel germoglio, ch'esce dall'altrui sangue. Gl'opprimessimo valorosi; mentre, oltre la confusione, per sì inaspettato cimento, se mostrauano secondo il lor solito codardi. S'humiliarono a quei piedi, da' quali temeuano esser calpestati, segnandone l'orme col sangue; anzi portandone le vestigia impresse dal nostro sdegno. Condescesi alle lor preghiere per la necessità d'applicargli à remi, togliendone quelli, che fatti ingiustamente schiaui languiuano in vn continuo naufragio, sforzandosi di condur altri al porto.

Prouarono quanto giri veloce la ruota d'vna condition felice, alle spinte della sceleraggine. Per quel sentiero, ch'essi trabalzò à precipitose ruine, guidati contro ogni credere ci scorgessimo alla sommità di quei contenti, che le trascorse calamità di ci rendeano desiderabili. Era ben spalmata la Naue, ripiena di tutto ciò, che non solo dalla nostra necessità, potea ricercarsi; ma bramarsi in oltre dalla delicatezza di quei sensi, i quali viuer non sanno trà le dolcezze, che immersi. Assicurato dalla bontà del legno, la quale in vn mar massime, non troppo

po turbato, mi dissuadeua il temei oltraggi dal Cielo; volger feci la prora, verso i confini di Cappadocia, per condurmi, oue mi desidera adunato l'essercito. Prospero, ancorche non terminato vantar posso questo viaggio, la riceuuta incontrando de' vostri fauori, i quali mi permettono senz'attributo di gentilezza, il predicarmiui obligato. Dolermi solamente posso, dalla sublimità della vostra gratia, e dall'altezza del vostro merito, solleuato il mio debito à tal grado, che giungerlo non potrò, per la sodisfattione, se non sù l'ale d'vna eterna memoria, indelebili imprimendo i tratti della mia obligatione. Non mi confonda in grattia V. A. con l'espressione di sì cortese affetto, disse, interrompendo il profluuio de' suoi ringr atiamenti, Zotireno. Non vorrei, che il desio di palesarsi, benche superfluamente gentile, cagionasse l'esser adulatrice del mio merito; inoltrandoui la viltà della mia attione, nella quale confesso non hauer, ne meno tocco la metà dell'obligo. La necessità di rauuiuar me stesso m'astrinse a quella difesa, alla quale mi stimolarono i desideri, che aperti troppo al proprio interesse, ciechi si palesarono alla generosità di Vostra Altezza; mercenario sono con lei nella mia seruitù, non però vsuraio. Riputarò per questo fatto riceuuta di soprabondante mercede, quando la mia semplice volontà essa riconosca, per parto di quell'affetto, il quale inchina le di lei grandezze. Miri se stessa, & al paragone delle sue qualitadi, scorgerà la verità de' miei accenti. Quando che informata sia Vostra altezza del grado, che con lei tengo; vedrà qualmente del mio seruire, pretender non deuo stipendio, ancorche dal-

dall intereſſe della mia felicità ſforzato ſia, à deſiderar la di lei gratia.

Troppo ſiete,non sò, ſe dirmi eſperto, od eſperta, ripigliò Taliclea, in tormentar vn'impatiente. Ancor m'andate, con ſuperflue parole prolongando quel racconto del voſtro ſtato, il quale ſolo io bramo. Vorrei ne gl'effetti ſcoprir quella corteſia, che ſoprabondante veggo ne' voſtri accenti, già che altro mezo non ſcorgo, per indurui à compiacermi, Vi ſolleciti queſto ſolo, che comportandomi oppreſſa dalle voſtre compite maniere, tralaſcio il riſpondere à tratti della voſtra gentilezza. A queſti ſtimoli obediente non ſapeua negarſi, l'innamorato giouane; ſe bene dal timore ſpinto al ſilentio,nel quale, ancorche ſperar non poteſſe à ſuoi deſideri il porto; pauentar però ne anche come trà l'onde, d'vn parlar aggradito, poteua il naufragio à ſuoi piaceri. Neceſſitato finalmente à riſoluerſi, ſi propoſe di tentare,ſe ben cō gran riſchio la propria fortuna.

Se gli differì nondimeno l'incontro del pauentato pericolo, come à quella il poſſeſſo della bramata ſodisfattione; daappoſtato meſſo, il quale à Zotireno, le inſtanze di vederlo riferiua, del Marcheſe di Cerdia, delle quali la vicina morte nel ſeno fomentata di quella ferita, non permetteua prolongarſi l'adempimento. V'andò dolente il Principe; abbenche di dolore capace non foſſe quell'animo, che all'hor occupaua amore,nella preſenza dell'amata altiero. Moſtrò ſentimenti grauiſſimi del ſuo male, e non potendo ſofferire di vederlo trà l'agonie della morte, ſi ritirò ſpargendo viuiſſime lagrime.

Il fine del Secondo Libro.

LA

LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO TERZO.

INcominciauasi di già nel supremo pauimento del Cielo, imporre i dorati freni, & i vaghi ornamenti à quei destrieri, che nelcampo dell'aria, conducendo la luce, corrono veloci à quel termine, il quale per principio lor serue di rinnouato camino. Già vedeasi il lor condottier sourano, stender la sferza de' suoi raggi, alla quale ritirato il proprio cocchio l'Aurora, eccitauansi à scorer la carriera del giorno. Sù'l carro compariua, prima di combattere, trionfante il Sole, quando il Prencipe volle legger la lettera del Padre, presentata auanti il suo morire dal Marchese. Conteneansi in essa somiglianti sentimenti

Zotireno (non dico Figliuolo) perche tale riconoscer non potendoui, che dal tormento, il quale per la vostra lontananza, io prouo: fuggo sì amara rimembranza, per non confonder con le lagrime gl'inchiostri, e

con

con rinforzate pene, intorbidar la luce di quel conoſcimento, ch'è neceſſario per abbozzarui le miſerie della mia conditione. Dal giorno della voſtra fuga mai la faccia viddi à contenti, ne meno allegrezza mi s'è ſcoperta nel volto. La conſideratione de' pericoli, de' quali vi temeuo l'incontro, più affliggeuami, di quello haurebbe fatto la certezza della voſtra morte; perche ſoſpeſa la ſperanza dal crederui viuo, languir in queſtà non poteano confortati i ſenſi; onde sfuggiſſi tolerarne vigoroſo i tormenti. Vedete à qual termine da voi ſi ſia condotto il Padre, con forſe non ben peſata riſolutione, di piangerui viuo, e pur vi rauuiſa per vnico. Doue ſperar poſs'io aſſodato il Regno? Dunque attender non potrommi ſucceſſor nel Regno, chi eſſendo del mio ſangue herede, io brami delle mie grandezze? Queſto altro non è, che diſtrugger in me l'eſſenza di Padre, e la felicità di Rè. E da qual'altra ſpeme arreccar mi ſi può diuerſo conforto; eſſendo voi con qual correggio di diſpreggi non sò, trà gl'isteſſi nemici. Io pur di queſto doloroſa certezza ne traſſi dal Cielo; onde alla pruoua de' patimenti, credetti fulmini quelle parole, che in riſpoſta vdij, quando di ſouerchio curioſo da' Dei ricercauo la cognitione del voſtro ſtato.

Quali oltraggi, quali crudeltadi v'aſpettano, ſe pur già giunte il motiuo d'ogni aſpettatione non tolgono? Ah Principe, così eſtinte permettete le glorie; atterrati i preggi d'vn'animo deſtinato à throni, nelle mani di chi v'odia, trofeo di ſdegno, fatto, ſe non giuſto, crudele da quei ſoſpetti, che l'occultar voi ſteſſo, cagionar potrebbe? Con quali armi, con qual ſoccorſo, formarete

oſta-

ostacolo alle loro offese? con qual potenza risponderete, à chi vago delle vostre ruine ve le tramarà sù gl'occhi; vedendo non hauer voi forze alle mani? Chi vi restituirà quella Corona, che trà freggi delle grandezze inuolata vi constituirà ne'trionfi d'vn'empietà ne'vostri sprezzi fatta gloriosa. Voi dunque destinato al dominio di Regni, soggiacerete volontario alla tirannide de'nemici; & oue accumular doureste tributari al vostro scettro, adunarete spettatori alle vostre miserie? Con qual filo d'arte, ò di forza vscirete da vn carcere, in cui l'altrui gelosa prudenza ostinatamente v'allacci. Chi per se stesso si forma vna rete, a se stesso dispera l'vscirne. Haurete etiandio contrari i Numi, pronto pur troppo a danni di chi, ad vn Padre procaccia disgusti. Ah Zotireno; oue si ere? qual metamorfosi della vostra vita si rappresenta, hora nella scena delle vostre grandezze? Mi rassembra la fortuna auanti gl'occhi, cessata dal suo volubil moto trattenersi in ridere, fatta spettatrice delle vostre sciagure. Vdir mi pare di questa penna i lamenti, perche in quei caratteri l'affatichi, ne' quali, ouero, che l'Imagne non scorgerete dell'esser vostro infelice, ouero riusciraui, per non esser a tempo, d'augmento, non d'alleggerimento di pena. Così vengo necessitato a desiderarui misero, se pur voglio sperarui viuo.

Dourò io dunque sempre viuer sepolto, nel precipitio della disperatione; la mana di alcun vostro conforto, non hauendo, la quale mi solleui; in guisa, che in nuoui affanni non traboccando, non incontri più cupi abissi? E voi ancor ostinato sarete, con-

tro chi vi generò sì crudo? La ponderatione vi muoua de' vostri pericoli, se non l'amore d'vn Padre., il quale, se non trouarà nella sua morte pietoso il dolore, tale renderà il ferro, suenandomi di mia mano, quando il rihauerui disperi.

Se altri inginstamente vi ritiene, correrò, anzi volarò sù l'ali di quel poter maggiore, che vnirio possa nel Regno, & ammollirò le catene col fuoco dello sdegno, e le romperò coll'armi. Al latore di questa, il quale parlarà con la lingua del proprio merito l'vso rimetto di quelle preghiere, e di quei scongiuri, che vigore pregiar possano, con chi in tutto essendo trasformato in fiera, dishumanato non viue: stando, che abhorrisco rauuisarmi in tanto grado d'infelicità, che venga violentato à supplicar personalmente pietà, da vn figliuolo.

Gl'affetti naturali, che asconder ben si può la confusione d'altri, ma non sepelire, di modo, che suelati tal'hor, e distinti non si vagheggino, alla luce di qualche auuenimēto: furono nel Principe, quali attender si poteano da vn cuor nobile, e generoso. In steccato cōparuero anche quelli, che inchinauano à Taliclea, quasi sdegnati di non hauer, come prima tutti seguaci i pēsieri, ond'aspra guerra minacciauano di pene, quando riposti non si riuedessero nel Tribunale del di lui giudicio. Mentre in questi ambigui pensiegri, à qual de'due amori non sapea ceder doueste, la Rocca del cuore; se à quello, che per la parte del Padre combatteua col soccorso della ragione, ò pur all'altro, il quale nel campo del senso, con l'armi guerreggiaua di pargoletto Nume, e di Diuina beltade: riportati le furono i desideri dell'amata, la

qua-

quale nella sua presenza, chiamaualo à terminar questa tenzone d'amori.

Cessò à quest'auuiso ogni contrasto, ricondotta la mente à quella sopita, ma non annullata difficoltà, sensibilmente, in disusata confusione pronata; nell'esser astretto à palesare la qualità delle sue conditioni, delle quali sapeua esser la Principessa importuna, non che curiosa. S'accorse subito; colà velocemente spinto da gl'affetti. Nel di lui rasserenato volto, conobbe la Principessa non esser ne cessati quei conforti, de' quali l'intesa sua solitudine lo fece creder bisogneuole. Ma non auuertiua la possanza de'raggi del proprio volto, al paragon de' quali erano, come superflue, così insufficienti le parole, per la serenità d'vn viso. Rimembrò le istanze della curiosità, violenze d'inhumana crudeltà, al pouero Zotireno.

Vostra Altezza al fine (tremante, quasi in presagio della vicina caduta rispose) lagnar si dourebbe, come defraudato il proprio merito, ritrar non potendo à suoi voleri ossequiosa questa lingua, che restia à temuti danni, insiste nel silentio delle vsate frodi. I natali hebbi, come v'attendo il dominio; in Caria vnico parto di quel Rè, il quale nel rihauermi, come dal Conte di Ninceria, e dal Marchese di Cerdia da lei trouati si scorge; l'vnico porto prefigge à quelle maggiori grandezze, che render lo possono più felice.

Continuaua il raceonto, quando il rossore nel volto dell'amato, stimato prima colore d'vna modesta vergogna, ma dopo riconosciuto fiamma d'acceso sdegno, venne à cimentar con l'immaginatione del giouane, al primo assalto vincendo l'ardir della lin-

gua. Vscì dipoi vna voce, la quale in theatro d'alteriggia, palesaua la dubitata ira, esser di già trasformata in furore. Di Caria dunque, gridò, voi siete? figliuolo di quel Rè, che sempre nemico, ordito hà insidie, e machinate ruine al nostro Regno? Germoglio dunque vi vantate di quella stirpe, della quale l'odio a quelli del nostro ceppo, sin nel nascimento s'imprime? Con artificiosi inganni d'habiti, spoglie d'vn malign'odio, coperto sotto il mantello di finto amore, nell'istesso nostro palagio hauete osato condur i tradimenti? L'effettuargli v'impedì forse entro la Corte il timor dell'animo, non soccorrendo la temerità del volere; onde per hora contro di me nella mina delle fintioni celate, rinuouate l'insidie, come che conoscendomi dello Stato sostegno, trabalzar nel seno lo vorreste de' vostri ingordi desideri. Non mi temo incolpato d'ingratitudine in questi rimproueri; stando che arti di nemico reputo le gratie da voi fattemi, non fauori d'amico. Contr'ogni legge di prudenza, ò d'interesse ricourarui nel seno di chi vi perseguita, per trouar scampo dal Padre; persuadermi solamente può tramati, ma non ancor ben compiti tradimenti, nella rete delle frodi.

In simili accenti, se ben ingiustamente, trascorse Taliclea, per quell'antipatia naturale, contro chi per antico vso non era amico della Corona. Il non conoscer qualmente questo Principe regolauasi à commandi d'amore, confermar non le poteua, che sospetti nell'animo.

Fù portato Zotireno da sì aspri rimproueri, amar i più per denotar dell'amata lo sdegno, che per ammantar di colpa la fedel-

deltà del suo amore, oltre il confine di quegli affanni, che annouerar possa nella serie de' suoi tormenti, vn'amante. Non rispose non solo per l'insensibilità giunta sù'l dorso di sì graue cordoglio; ma perche, à replicati accenti, replicate pauentandosi, le battiture di quella lingua, che indurati dall'ira troppo fieramente percuoteua la tenerezza del cuore; temena restarsi annichilato, non ch'estinto.

M'vccida, finalmente gridò, Vostra Altezza se io l'offesi. Ecco il petto, in cui s'annida quel cuore, il quale si riuolse ben sì à gl'inganni, ma non a'tradimenti. Ecco quel cuore meriteuole d'vn crudo ferro perche m'auuiua; ma degno pur anche d'incontrar chi l'adori, per esser Tempio, oue l'imagine di Vostra Altezza s'inchina, e si riuerisce il potere. Godrò, quasi vittima suenato confessar in lei Diuinità, quando non haurò più voce, palesando qualmente placar la di lei ira non si deue, che col sacrificio di chi la suscitò co'dispreggi.

Non sò se vdisse Taliclea questi accenti, dalla debolezza della fauella, in huomo, poco men, ch'assangue difficili à ritraherfi, da quell'orecchio massime, che non gl'attendeua; perche non n'hauea i commandi della volontà, in quella commotione di furore, altroue da gl'affetti raggirata. Ben sò, che non meno di prima altiera, per il riacquisto della sua gratia, non permise fossero profitteuoli, le di lui parole. Ordinò, che ritiratosi nel proprio legno da se partisse, con protesta di voler, che l'apparenze de' riceuuti fauori gli meritassero risolutione men fiera, di quella ricercassero i sospetti, i quali al passo stesso correuano, che gl'inganni.

Trà tante tenebre d'affanni, in questo sol punto, scoperse Zotireno qualche raggio di piacere (non potendo internar gli sguardi nel Sole dell'idolatrata beltà) occasione incontrando d'obedir à quei comandi, i quali, ancorche rigidi, per esser amoroso mercante, pagaua à prezzo di gratie.

Questo Principe, il quale, nè simili rimproueri, nè sì orgogliose parole tolerato haurebbe alle minaccie d'intiero essercito; gli soffriua da vna femina, solo perche da vna frale, e caduca bellezza fatta quella suo idolo; proprio debito stimaua esser ne' tormenti sua vittima. Per vnico suo fine hauendo Zotireno il secondar quella volontà, la quale in ordine sì rigoroso, ancor tiranneggiaua i di lui contenti, ad altri pensieri non diè luogo; ma imbarcatosi tosto lasciò quel lido, il quale chiamar più giustamente poteua pericoloso scoglio, che sicuro porto, oppresso iui da sì procelloso naufragio. Le riprensioni della propria generosità, la quale in vna sì indegna toleranza d'ingiurie, dolendosi, come troppo vilmente offesa, contro il di lui animo, si vendicaua co' rimorsi; offeriua egli per voti alla Deità d'Amore, nell'animo appendendogli, come trofei del di lui potere. Sregolata intelligenza giraua la sfera della di lui consideratione; onde hor fremeua sdegnato, hor lagnauasi amante, hor disperauasi tormentato. Terminaua finalmente nell'imagine della Principessa il suo moto. Cortese quello verso se rauuisando, quasi in premio del portarla scolpita nel cuore ancor andaua schernendo i propri piaceri, dilettandosi de gl'abbracciamenti d'vn'ombra. In questa confusione delle passioni scoperta nel variar colo-

ri il

ri il volto, tratteneuasi questo mal auuenturato giouane, con stupore de'suoi, i quali di sì improuiso affanno, in subita partenza, non penetrando la cagione, ritrarne dalla di lui lingua, ò non poteano, ò non ardiuano il motiuo.

Non ancor dal legno di Taliclea, con prospero corso della naue, sortito hauea distanza, habile per vietarne à gl'occhi la vista, quando da vn de'suoi vago forse di scorger in esterno moto l'interno tumulto, onde originasse, l'auuertì da alcune naui assalita, anzi, che cinta quella del già poco lasciato Caualiere. Ahimè, gridò; quasi risuegliato con dolorose ponture, dal sonno d'vna disperata stolidità? E preso? è preso? Volgasi tosto la prora, e s'adopri poderoso lo sforzo de' remi, per giunger colà col nostro soccorso nell'ardir, se non nel poter vigoroso. Non sia vero, trà se dicea, che abbandoni colei, lasciandola bersaglio d'offese. E chi sà qualmente portato da questa occasione non arriui al Cielo della sua gratia.

Caderò almeno à suoi piedi estinto; onde m'amarà forse veciso, per hauer imbracciato lo scudo à sua difesa. Sù, dicea, valorosi, non si scansi la fatica? Non deue esser neghittoso quel braccio, il quale s'allestisse à grandi imprese. Animo, compagni, addattate l'armi, preparate il solito valore, sempre glorioso all'hor, che difende il merito. Ah Dei poscia, ripigliaua in se stesso, qual felicità godrei hauendo prospero euento; onde almen fosse quella crudele obligata à mirarmi, con sguardo men seuero, se non più amante.

Superflua palesossi dalla vicinanza la risolutione della sua magnanimità, al contra-

segnar dell'insegne, auuedendosi, che del Padre erano quei legni; di modo, che col comando, arrecar poteua il sollieuo, destinato da' propri pensieri all'armi. Haueano già le violenze di molti, tanto maggiori, quant'era la di lei resistenza più forte portata Taliclea à legami. Trè erano le naui di Caria ben guernite d'armi, e di gente; laonde l'opporsi alle forze, mentre con Taliclea non erano più, che sei i quali animati dal valore animar potessero à generoso moto il ferro; era vn non voler morir da codardo, ma non già vn procacciarsi lo scampo; essendo più tosto, vn'accorciarsi la vita.

Giunse Zotireno alle naui in quel punto, che riuolte le vele s'incaminauano, per strascinarla nel suo paterno Regno. Il Duca di Stoi, il quale Ammiraglio di tutta l'armata, era venuto capo di quelle, il primo fù ad incontrarlo, conosciuto il legno, oue questi era, per quello, che già hauea consegnato al Marchese di Cerdia. Non seppe a prima vista, se da lui crederlo posseduto, ò pur inuolato anch'esso da Corsari. Non così tosto fatto più vicino rauuisò in quella moltitudine il suo Principe, che lieto, e riuerente insieme publicando il suo affetto, affrettò il corso, per baciargli la mano; abbenche questi della sua seruitù ricusasse, hauer sì humili segni. Con gran sentimento ne' gesti, non meno, che nella voce, palese esprimeua il Duca, la qualità de' suoi contenti, fondati sù quella felicità maggiore, la quale nell'hauerlo trouato di già goduta, dal più ambirla, disobbligaua i desideri. Ma ad altri accenti venne stimolato dalle interrogationi di Zotireno, il quale incapace d'altri pensieri fuor che da quelli, c'haueano

per centro l'amata, del motiuo lo ricercò di sì accurato ritener di quella Naue.

Nelle primiere parole del Duca, hebbe suelato l'ingannéuole credito, commune, con quello del Marchese, nel riputarla Corsaro. Intese in oltre la cagione del muouersi à scorrer quel mare; esser stato il fine di riprender quel legno, così comandato dal Rè, il quale inusitata crudeltà preparaua al ladro: Imaginauasi questo esser l'Auttor della morte del Conte di Ninceria; hauendo di già hauuta la lettera scritta all'hor, che vicino a morte, disperaua lo scampo, e raccommandata al caso, alla cui guida, in quel sì calamitoso accidente affidato trouauasi. Zotireno sapendo esser stata questa lettera dell'istessa Taliclea, per alcune Naui di quel porto inuiata al Rè; ammirò l'empietà del destino, il quale per non esser dell'altrui miserie incolpato, come primaria cagione opera sì, che altri di propria mano inauueduto se le appresti. La volontà gentile di compiacer il Conte, veniua rimeritata con sì aspro castigo dalla fortuna, la quale non cessando di perseguitare, chi estinto rimase nelle proue della sua crudeltà, a chi gli dispensa gratie, essa riscontra affanni. V'ingannante (poscia soggiunse) ò Duca; Merita honori, quello à cui voi hauete assegnato legami. Non è qual voi lo riputate Corsaro, ma Principe, il quale nelle tenebre caminando d'vn'incognito stato, in questi infortuni inciampa.

Questi, al Rè mio Padre, la lettera mandò, hauuta dal Conte, quando languente, senza poter riceuer conforto, sospiraua nelle difficultà dell'vltimo transito. Col valore hà inuolato il legno a quelli, che con violen-

za anch'esso assalirono, procurandone quei trionfi, che già s'erano fondati sù le ruine del Conte. Ma trauiati dal sentiero delle frodi, il qual solo scorrer si può da simil gente per ordinario codarda; incaminati trouarono se stessi à gl'inganni, nella strada dell'armi, veggendosi trabalzati all'esterminio. Senza saper di chi sia lo ritiene, come preda di giusta guerra, e premio di periglioso cimento. La pena d'vna prigionia sì dolorosa, è conforme all'infelicità d'vn tanto Caualiere, colà si può dir annidata, ma non conueneuole al di lui merito. La cognitione, ch'io n'hò, m'obliga a procurargli i preggi della libertà, sforzandomi le di lui qualitadi, ad offerir imprigionato me stesso. V'aggiunse finalmente vn sospiro, non potendo in ragionamento dell'amata ritenersi amorosi segni.

Vostra Altezza ripigliò il Duca, riuerentemente inchinandosi, hà non solo delle Naui, ma di me ancora libero il possesso, n'hà però anche assoluto il commando. Rincrescemi hauer seruito di ministro ad iniqua sorte, nel tributar dishonori alla virtù d'vn sì meriteuole Personaggio, com'ella dice; abbenche speri, che non trasandando egli il debito di generoso, parco non sarà di perdono a quell'errore, al quale sù l'inganno de' pensieri, con l'euidenza de' contrasegni mi condussi. Voleua ei stesso annullar gl'incanti, nelle catene formati alla prosperità della Principessa con la voce: ma l'amante giouane, gelosо dubitando, che rapisse altri quella mercede di gratitudine, che pretendea a proprio compiacimento, nella volontà lo preuenne; a se dicendo conuenir al passo de gl'oblighi, il corso a quella liberatione,

ne. Andò sempre nulladimeno timido di quel prouato rigore, il quale veniua rappresentato dalla mente intenta à confermar Diuinità in quell'oggetto, mentre mostrauasi atterrire anche, chi col tributo l'incontraua di fauori. Temeua vna femina legata colui, che schernito haurebbe vn disciolto essercito. Languiua più nel timore di Taliclea il Principe, che lei nell'esperimento di sì acerbe sciagure. Men lungi non fù esso portato, che alle porte di morte, stando, che nel primo incontro della sua presenza cogli occhi di lei, vn ciglio seuero ei vidde, commandato, cred'io, dal genio il quale non sò, se per orgoglio, ò per generosità dolente d'esser necessitato al riceuer da chi odiaua sollieuo; ramaricauasi nella rigidezza del volto. Quando finalmente considerata dalla Principessa, la tirannia del dolore, col corteggio de gli affetti, corse à consegnar lo scettro di se stessa à chi di quello desolaua l'Imperio. Et è pur vero, disse, Signor Principe, che in rinuouati fauori per mano della vostra gentilezza, prouar i rimorsi deuo dell'ingratitudine, con la quale contracambiandoui l'altra gratia; indegno mi feci d'affetto, meriteuole solo di sdegno. Cambi sono troppo disuguali, che argomentano indeficienti ricchezze di cortesia. Non le permise il più estendersi in sì gentili, ma sinceri ringratiamenti il principe, dalla souerchia dolcezza di quelle parole, sregolato il concerto dell'animo, il quale auuezzo à goder sotto il velo questi raggi, mirargli non ardiua sicuramente suelati.

D'vsura, pur al fine rispose, quei cambi sono, ne' quali V. A. par che prodigalità condanni. Non però pretesa, e della mia inten-

I 6 tione,

tione, non intereſſata, che nell'affetto; ma fondata nella di lei liberalità, proteſtando di contraher debito in quel riceuer di gratie, che ſi paga à conto dell'obligo, che ferma in altri il ſuo merito. Queſto cuore fatto depoſitario, eſſiggendone dalla volontà il pagamento alle ricchieſte della neceſſità, qualche parte ne sborſa in ſoccorſo. Le di lei ſingolari qualitadi, quaſi raggi, operarono ad incenerir il cuore; con la virtù ſteſſa riſorger facendo dalle ceneri viuo queſt'amore, del quale però ſtupirſi, nè come vnico, nè come della di lei preſenza ambitioſo eſſa deue.

Taliclea in queſti accenti, accoppiato anche il più eſpreſſo linguaggio del volto, vide il tranſito, che ſi formaua d'amico, in amante. In queſto ſol punto incominciò à crederlo iſtradato nel ſentiero di quella cognitione, il quale pur gl'andaua impedendo coll'attrauerſar le ſpine de gl'inganni. Quindi non potendoſi della propria beltà finger ignorante; inuiato giudicarlo doueua non altroue, che ad amoroſo termine. Con vermigli colori vedeanſi nella faccia deſcritti gl'affetti di queſto credito, i quali mentre leggeua Zotireno, ſtudiaua timidi, e dubbioſi penſieri. Riſpoſe nulladimeno ancor ricourata ſotto l'habito delle fintioni, che ſorpreſo da sì gentili maniere l'animo, non ſapeua come trasferirſi con l'aiuto della lingua, a ſoccorrer la parte vacillante del debito. Che il non riuerirlo, negato al primiero conoſcimento della ſua conditione, ſe ben condonarſeli douea, come parto d'impetuoſo, perciò irragioneuole ſdegno; aſſegnarſegli come colpa, douea di traſcurato obligo. Non comportò Zotireno, che conti-

tinuasse in simili scuse; non volendo permettere, che neo di colpa se gl'additasse in quell'animo, che riueriua, come throno d'ogni imaginabile perfettione in quella guisa, che adoraua il corpo; come seggio d'ogni possibil vaghezza.

Cedere Taliclea alla forza della sua cortesia; protestando però d'arrendersi nel campo della voce, ma non in quello della memoria, in cui cimentauano i pensieri alla luce del replicato fauore, del quale seguace essendo l'ombra del pentimento, non haurebbero cessato, che al tramontar di quella, nell'Occidente di procurata, se non douuta corrispondenza. Di più la sua imaginatione cedeua a' colpi d'amore, & il suo cuore riceueua le impressioni, che le veniuano rappresentate. Così se auanti tributaua alla gratitudine, affettuosi riscontri al Principe, principiò portarne i tributi al debito di corrispondenza. Trouossi in somma ferita da quei dardi, che cagionano vna piaga, sempre più inasprita, quando viene più souente medicata. Principiò nel tempo stesso prouarne i dolori; mentre la nemistà de' Padri non permetteua annidar le speranze di quel fine, ch'esser poteua vnico oggetto di desideri ricourati in vn petto nobile, e generoso; ancorche amante.

Non più, totalmente cangiatasi questa gran Principessa, miraua la faccia à i contenti, che vagheggiando del suo amante il volto. Altr'argine, che quello dell'honore inhabile fora stato a raffrenar il corso di quell'amorosa passione in vna femina, quanto più tarda, tanto più feruente; non sò, se mi dica, ò sregolata; in guisa, che formontando l'ardir di Zotireno, non volasse à ba-

à baci, vili se si considerano; ma dolci se si gustano, diletti d'amore. Il conuersare (vnica felicità, d'vno, che ami) à Taliclea, anche trà rigorosi diuieti dell'honestà, concesso dalle finte apparenze de gl'habiti; appagato haurebbe il feruor de' desideri, quando quell'animo, che gli giraua, più essendo regolato, continuo anzi precipitoso non g'hauesse commandato il moto. Ingelosità all'operar de' miracoli, i quali per pregiar in se Diuinità, palesa quel pargoletto, con far sì, che trà souerchi ardori si proui il gielo; à dubitar cominciò mancante verso se stessa l'affetto del Principe. Perche mai era in lui paga d'amorosi segni, incolpaua nel tribunale de' pensieri Zotireno, quasi intiepidito ne gli amori, condennar se stessa douendo, come insatiabile ne gli appetiti. Ben'è vero, che dal souerchio arrider della sorte, rinuouata la timidità à Zotireno, non procuraua quegli auanzi, ne' quali; mentre pauentaua esser stimato temerario, era à propri danni poco auueduto. Contendeua à se stesso la prosperità, appostatamente rassembrando all'amata, nega gl'ambiti piaceri.

Al crescer dell'ombre de' sospetti, in Taliclea, mancaua al Principe la luce degl'vsati conforti, e poco doppo seguaci conducendosi le tenebre de gl'affanni, si temea inuolato il thesoro di quell'affetto, del cui possesso credeasi d'esser riputato indegno; essendone nella custodia tacciato, come negligente. Ne dubitò poco men, che sicura la perdita, trà l'onde d'vn fiero sdegno, vedendosi chiamato al paterno Regno, da vna mortale infermità del Padre. Erano per appunto approdati à quel fortunato lido, in cui prender porto non solo, ma terra douea

uea la nostra guerriera Venere per incaminarsi all'acquisto di quelle Vittorie, dalle quali trà diuersi accidenti distornata col diuenir preda altrui, d'altri hauea sublimato i trofei.

Il Duca di Stoi medesimo, il quale in vn solo legno, alla sicurezza, e pompa di Zotireno lasciati gl'altri con ansiosi sospiri, non sò, se sollecitando i venti, ò pur gonfiando le vele; s'era veloce trasferito in Caria, con quell'auuiso del trouato figliuolo, col quale solo potendo felicitar il Rè, potea bear se stesso: sopragiunse Araldo d'aspro, se ben amoroso contrasto; Ambasciador funesto ritornando del Padre cagioneuole. Infermo ritrouò esser grauemente nel suo arriuo il Rè non senza pericolo, nella serie ordinatosi di tanti affanni. Al lieto anuntio risorse; ma non giouò, che a proua della languidezza in rinnouata caduta. Ricondotto tosto a quel termine, nel quale principiando a mancar la vita, si perde la speme di più ritenerla, chiamatolo a se così parlò.

Potrei con ragione, ò Duca, da voi rauuiuato confessarmi; mentre non che della salute, della tranquillità sicuro per vostro auuiso diuengo d'vnico figlio, di cui, oltre l'hauer sospirata gran tempo la perdita; necessitato sono a pianger la morte di due Caualieri (senza preiudicio della fede, e valor altrui sia detto) i più stimati di questa Corte.

L'iniquità nondimeno, non sò se dica del mio destinto, ò pur influsso di meno fiera Stella, all'vltima, se ben più gradita dell'humane miserie strascinandomi, non concede il vantarmi viuo, hor che le qualità, con l'essere, già vesto di cadauero.

Già esser nel fine mi conosco di questa carriera, la quale all'huomo nel primo ingresso lubricato col pianto, cagion è sempre di nuoue cadute, finche nell'vltimo precipitio, riceue l'vltimo tracollo la vita. Dalla Corona riceuuto non hò, che grauezze, e lo scettro, mentre m'impiegaua le mani, prohibiua, che nel cader non le mandassi, alla diffesa del capo. In questo mondo confesso non hauer goduto, che vna perpetua schiauitudine rauuisata tanto maggior in vn Grande, quanto ch'egli al capricio di molti, per ordinario indiscreto, soggiace. La grandezza del suo potere, cagion gli riesce di tormento, non potendosi con quello da colpi d'auuersa fortuna, al par de' più vili, schermirsi. Pur lo prouo io, il quale smarrito vn figliuolo, vnico conforto d'vn Padre; mentre il cercarlo in persona mi si vieta; il trouarlo gran pezza mi si negò, & il vederlo hor non si conceda. Qual v'è sì infelice trà più plebei il quale d'hauuta prole gloriandosi, di goderla non sò, se mi dica si pregi, ò pur infastidito si lagni.

Questo è, ò Duca, che m'affanna; non la vicinanza del morir, che m'affligga. Chi combattuto hà col Cielo, il quale con cento, e mille fulmini guerreggiando vince con cento, e mille morti; vna congerie d'ossa, non d'altro che d'vna falce armata, incontrar non teme. Io m'odo crollar su'l capo quel cinto d'oro, ch'è vn circolo interminabile di pene, contrasegno di Regni, ma sicurezza d'infortuni; ne alcun'altro hò su'l quale in mio compiacimento l'assodi. Vi prego a tentarmi quest'vltimo contento, procurandomi ricondotto Zotireno; auanti, che chiudendo alla luce gl'occhi dia alla

terra l'vltimo ſguardo. Il rappreſentargli la conditione del mio ſtato, ſeruirà d'argomento per perſuaderlo; ſe non perche in quello regni humano affetto, perche dominarà ambitioſo intereſſe. In vano rihauerſi pretende, ciò di cui, quand'era tempo ſi traſcurò l'acquiſto. L'ardore della voſtra ſeruitù, col vigore del merito, mi promette quanto, non dirò ſperar io poſſa (eſſendo diſperato d'ogni bene) ma quanto ſon habile a deſiderarmi. Col vento poi d'vn ſoſpiro ſolleuò le nubi di quei penſieri, le quali grauide di dolore, erano feconde di pianto.

La pietá, riſpoſe il Duca, che i mali della Maeſtà Voſtra generano nel mio animo, dal quale concetti s'ammettono douuti ſolo alla mia ſeruitù, prohibiſce alla lingua, ne' moltiplicati fauori di lei, effettuar i commandi del debito. Andarò deſioſo di cōpiacerla; ambitioſo anzi del volo, per arrecarle quel diletto, col quale forſe haurà ritorno la vita Aggradiſco (ſoggiunſe quello) le inſtanze d'vn'affettuoſo volere, non però conformi gliene ſpero i voti. Apprezzarò via più la velocità del voſtro partire meno ſoſpirando; mentre v'attenderò, più in breue. Quiui la licenza gli diede, ch'egli già con riuerenti cenni inchinato chiedea. Addattò queſti vn legno, con tutti quegli arredi, che nel ſommo valor dell'arte renderlo poteano veloce. L'informatione della traccia del camino del Principe, hauendo per guida; la proſperità per vento arriuò le Naui di Taliclea. Queſto sì improuiſo ritorno à Zotireno; non sò, che à primo aſpetto prediſſe, poco a i proprij amori felice, e ſi dubitò dalle di lui parole intimata infauſta

ten-

enz one, cogli affetti. Così palesò la pallidezza del volto, indicio di timor nel cuore, di cui finalmente alle voci del Duca vn throno si fermò a dolorose pene. Non tanto l'infermità del Padre, quanto quella del suo animo l'affliggeua; dell'altrui pericolo non tanto lagnandosi, quanto facea del proprio. La necessità di lasciar l'amata, se crudo abbandonar non volea il genitore, e mentecato perder gli Stati; alla risposta lo rese tardo, & irresoluto ne' pensieri.

Il Duca, che nel principio, pose cagione di questi moti il dolore del Padre, nel suo non risoluersi, altro motiuo sospettando men degno. Et è possibile disse Signor Principe (condoni la temerità della lingua alla sincerità dell'affetto) è possibile, che V. Altezza sì crudele ancor nieghi la sua presenza à quello, che gli donò la vita? Et ancor rassembra, che difficoltà l'arresti in quel corso, al quale affetto d'humanità la spinge, e legge d'interesse la sprona? Trà le mani di chi caderà quella Corona, alla quale essa non auuenta la mano; anzi ne ritrahe per non auuicinarsele il piede? Trouarà forse quella artigli rapaci, che contenderanno à V. A. non che lo Stato, la vita. Vn dominio è vn gran thesoro, che molti inuoglie: quando morto il Rè, lontana Vostra Altezza non vi sia chi lo guardi, tanti trouarà, che l'inuoleranno, quanti son quelli, che l'ambiscono. Ma come sfuggirà almeno quei castighi, i quali hauranno in vendetta da Numi i lamenti di quell'infelice Signore; il quale non vedendo lei sortirà per periodo del viuer proprio la disperatione? E con qual incommodo minore, che il colà condursi, può essa risarcir tanti mali, togliendo insieme quel

cre-

credito, il quale pare rimproueri di crudeltà il suo cuore?

Pur troppo, rispose Zotireno, ò Duca, son veri i vostri detti, ma ragioneuoli pur anche i miei dubbi. Trà legami, trà le catene auuinto lo spirito, essangue solo, & essanimato posso ritraherne il corpo. Cieco non sono alla cognitione del debito, non sono però ne anche insensato alle punture del dolore. Se ad andar nel Regno stimoli sono interesse & affetto, a quì fermarmi le violenze di chi troppo può, mi necessitano; mentre mi suenano. Posso ben strascinarui queste carni, spoglie della mortalità, quasi trofei d'affettuoso desio; ma non spero già ridurui la vita. Permette dunque Vostra Altezza, replicò il Duca, che nel meriggio di perfetta prudenza il Sole del giudicio non dirò s'offuschi, ma s'oscuri da timide imaginationi, chimere solo d'otiosi pensieri? Crede dunque forza tale anche sopra le Stelle, alla quale ceder debba trà le catene d'vna vile schiauitudine spirito humano, da chi libero lo creò, nella natia libertà mantenuto illeso? Troppo a quell'anima si sceman̄o coll'incatenarsi le glorie? mentre anche nella tirannia de'ceppi, col volo si vanta di signoreggiar disciolta i Cieli.

Che pauenta Vostra Altezza nel quindi partirsi di morte, non hauendo altri, che se stessa nemico? Temerà dunque esser vccisa, apprestar lei stessa douendo, all'vccisione il ferro? Formi pace con se stessa, e cesseranno i timori? perche terminaranno le contese. Acqueti l'importunità dell'imaginatione, & ingiusti vedrà esser, per catene i lamenti. D'vn'oggetto si fa prigion vn cuore, non d'vn luogo. Non v'è laccio trà quanti

ti astringon l'alma, il quale à gli sforzi della natura non s'arrenda, ò sciolga. E poi Vostra Altezza ancorche obligata se stessa hauesse à chi con violenza da risolutione, di lei propria la ritiene; ricordisi non hauer ad altri, che alla ragione principalmento obligato il giudicio.

Da questi, & altri argomenti conclusione irresoluta, non certa risposta ne trasse. Tempo di poche hore s'elesse Zotireno, al considerare, sù l'orme di questo promettendo inuiarsi à risoluta determinatione. Combatteuano nel suo animo l'amore del Padre con le proprie sodisfattioni verso l'amata. In questa guisa ambiguo trouò Taliclea in hora per appunto, che anch'essa in lui ambiua l'amata, non più abhorrita, presenza. Sospirò quello, ne'primi sguardi, alla vista di quel Sole, di cui vicino, à se vedeua destinarsi l'occidente. O là, disse questa turbata, da qual parte Signor Principe quest'aura si muoue, non di zefiro, ma d'Austro fiero, il quale nel fosco velo di mesto volto, tempesta forse troppo noiosa, m'addita?

Di Vostra Altezza, rispose egli, sono propri i zefiri, che nella bocca spirano, mentre pompeggia la Primauera nel viso. Con ragione raffigura per Austro fiero, quel vento alle cui audaci spinte s'inoltrò la nube de gl'affanni, per offuscar l'animo alla di lei presenza, sempre sereno; perche non può, che crudo soffio esser quello, il quale lontano da lei mi sospinge. Non potransi ammirar in me, che foschi veli, ò tenebrosi amanti; mentre mi s'asconde la luce. In somma nemico destino mi necessita à lasciar il Cielo, oue godo il di lei aspetto, per girmene al paterno Regno.

One-

O nemica sorte, ò crudo Principe (proferì nel mezzo d'vn doloroso sospiro di Taliclea la lingua) per spiegar quei caratteri, i quali intendersi agiatamente non poteano, nell'improuisa palidezza della faccia; ancorche colorita tal'hor nelle fiamme dello sdegno. Scorgo pur adulatrici quelle voci, bugiardi quegli accenti, che commandati da vna fintione fallace, vi predicauano amante.

Così dunque, crudele, trahendomi da'ceppi il piede inuolgeste tra' lacci il cuore, & hor tradendo questo, m'inuolate la vita? Sì, sì, andate pur ad ordir ad altra Prencipessa schemi, col procurarne gl'amori. Giteue pur al Cielo d'altra amata, i cui splendori s'ecclissaranno da' vostri inganni, quando nella viltà, non s'oscurino de'propri meriti. Andate pur à goder altroue viui quei fiori, i quali in me languidi, se non estinti vi rassembrarono, onde siano più habili ad ornamento d'vn feretro, che a' diletti d'vn cuore. Pregiati hor Taliclea di quelle bellezze, che sù l'ale della fama dipinte, inuaghir puotero tanti Principi; mentre nel lor vero throno, meritano da vn'amante dispreggi. Ecco, che per non mirarle infastidito si parte, e per tant'altri, per vagheggiarle, ne supplicarono ossequiosi l'arte, per vn imagine; la distanza de' luoghi lor non permettendo il raffigurarmi, che trà l'ombre.

In queste parole d'indiscreta gelosia, perfetti colori, riconobbe Zotireno del di lei amore di cui speme ben sì haueua, ma non certezza, onde le disse. In infermità mortale del Padre debito di natura mi spinge; nel timor di perdere, od almeno arrischiar il Regno, la prudenza mi sprona al condurmi colà, oue infelicitarò me stesso, restandomi

mi

mi priuo di Sole. Gioueramini nulladimeno, raggirandosi lei nella sfera della memoria, esserne se non fecondato dalla virtù, confortato da'raggi, che non permetteranno internata la notte, nell'animo.

Già allestita, e non sò se al morire, od al partir la naue, dalla quale nella bonaccia naufragio aspetto, e gli scogli attendo nel porto, resta, che con cortese licenza, aprendo Vostra Altezza il seno alle vele, libero mi condoni il volo, colà, oue il vento di necessario motiuo mi spinge.

Non più continuate, ò Principe, il ferirmi (soggiunse Taliclea) quando che, come dite, amandomi, non mi bramiate la morte. Tanto mi si scema di spirito, quanto alla partenza scorgo esser in voi risoluto pensiero. Il pretenderne da me licenza, è contr'ogni ragione, essortarmi à constituir carnefice, che m'vccida, la mia stessa lingua. E chi potrà disobligarmi, ripigliò quello dalla pena, che ribelle à gl'affetti paterni, contumace della natura, e de'Numi, intimarmisi tra' fulmini, e crudelissime straggi? E chi mi rinuouarà, replicò quella, la vita, che al vostro partire volarà sù l'ale di quel sospiro, il quale terminarà, l'vltima agonia d'amore? Ahimè: soggiunse il Principe, qual rete m'inuiluppa, qual laberinto mi cinge? E pur è vero, che quiui fermandomi parricida diuengo, fomento aggiungendosi à gli altri dolori del Padre, quel tormento di non poter nell'vltimo transito veder la mia presenza, fondarà il periodo d'vn viuer disperato. Ma pur è vero, che partendo contro chi Signor di me stesso regge i miei moti, certezza tengo di non incontrar, che ruine.

Sò, che formando il mio viaggio, senza

la

la Stella di quel compiacimento, il quale solo può assicurarmi, non m'abbatterò, che in scogli, trà quali sfortunato m'infranga. A troppo cruda simiglianza però m'appiglio, lacerando per viuer io stesso. Chi me produsse. Forsennato son ben'anche, e non men fiero, per render altrui men'amara la morte, non curando, anzi eleggendomi perder la vita. Godrà più anch'esso hauermi successor nel Regno, e viuo, che nel suo morir vedermi essangue cadauero, incaminato alla tomba, non al throno. Ah che illusioni son queste, e lusinghe, che con ardite frodi; della ragione pretendono segnalati trionfi.

Orsù, disse la Prencipessa (poco trà tante ambiguità stimandosi à paragone del suo primiero credere riuerita) negate d'amarmi, e saranno compiti i litigi. Concordi la lingua col cuore, e saranno in essa conformi à desideri gl'accenti. Partite pur crudele, infastidito di questa presenza; che à fine di più tosto compiacerui, disperata vi lascio. Il poter di queste parole auualorò, con le forze d'atto concorde; ad altra parte con impetuoso furore, riuolgendo col volto il piede. Quindi in vigor di sì fieri colpi, nelle vittorie d'amore cessò terminato il duello de'pensieri. S'arresti Vostra Altezza gridò Zotireno, insieme con la voce estendendo la mano, che nella confusione di quel maligno credito, il quale me le persuade ingrato, campeggieranno della mia fede i Trofei. Tradisce l'eccesso delle sue qualitadi, presupponendo possibile in me il mancamento d'amore. Quasi moto di primo mobile ordina questi, e regola in me ogni altro moto, onde al suo cessare, manche-

reb-

rebbe con ogn'operatione la vita. Non fuggirò, ch'altri m'appelli contro il Padre crudele, contro me stesso fiero, pur che di sì rara beltà non sia condennato tepido amante. Muoia il Padre, si perda il Regno, manchino le ricchezze, più tosto, che in abbandonar il Nume, che m'auuiua, trascuri me stesso. Godrò nutrirmi trà gl'incendi di Cupido, più che pascermi trà l'ombre d'altri delitiosi contenti; perche morto trà i diletti, risorto all'incontro esser sperarò nelle ceneri. Mi fermeranno non solo le catene, le quali m'auuento col viso, & i ceppi, che m'appresta la lingua; ma anche dall'interesse di felicità maggiore, inchiodato il volere.

Non sò, quasi sorridendo, disse Taliclea, se intento crederui à schernir il mio affetto, ò pur ad esprimentar la mia fede; mentre hor trà le lusinghe, hor trà le minaccie, del mio bene mi ritenete incerta. Conoscer, ò Principe, potete, quant'io sia nell'amarui vehemente, tanto nel vietarui il partire rassembrando indiscreta. Concorse con la lingua in quest'accenti il sangue al volto; non sò, se per coprir à prò di Zotireno, à cui forse temeua da souerchia gioia la morte, ò pure per meglio, con quei viui colori effigiar à gl'occhi quella verità, c'hauea abombrata nelle parole. Spinsa la gratitudine alla di lei mano, vn bacio del Principe. Hora auttenticati con sì euidente certezza, vdendosi quei contenti, c'hauea in ambigue congietture longamente sospirati; rauuisaua di se stesso incapace l'vniuerso, mentre pur capiua in vn petto. La lingua in tanta gratia riputò suo debito il silentio, hauendo per vfficio i ringratiamenti.

La

La considerazione, come vinta, era di già col bando d'ogn'altr' oggetto riuolta à gl'amori, quando quasi riscattata si stimò ad homaggio del giusto; dal Duca di Stoi chiamato quelli à singolare non sò, se ragionamento, ò contrasto.

La morte, ò Sign. Principe, dis s'egli, affidata massime all'ale d'vna stentata infermità, à sì tardi passi non si muoue, come la di lei risolutione. Se coll'aspetto, pretende arrecar il richiesto conforto al Rè suo Padre, fà di mestieri, allestirsi per il viaggio, nō tāto tardare nel risoluersi; Altrimenti entrarà V. A. trà le faci funebri, nō trà i fuochi di gioia.

L'impossibilità di Zotireno per secondar il debito d'vn sì ragioneuol decreto, destò in esso profondo sospiro, il quale questi soli accenti hebbe seguaci. Non posso partirmi, ò Duca, non posso. Ahimè esclamò questi, ouero V. A. m'vccida, ouero mi permetta tralasciar quegl'affetti, che la mia fedele seruitù comporta. E con qual faccia potrò di me stesso far scena alla Maestà del Rè, mentre senza di lei, gli sarò theatro di pianto; E sarà vero il dire, il Principe di Caria è sì crudo, che niega anche nell' vltima agonia, la propria presenza al Padre? Tant' è, replicò il Principe, vere sono le vostre ragioni, ma oltre il potere, legge non v'è, che c'obblighi. Vna lettera, nella qual'è la sicurezza della mia salute lo conforti, quella possanza haurà, che la mia stessa persona, habile più tosto à ramaricarlo.

In ogn'occorrenza, dall' altro canto seruirà la vostra fede, & il vostro valore à quanto operarebbe la mia assistenza nel Regno. Ciò detto, senz' attender altre parole ritirossi, lasciando trauagliato il Duca, il

quale però determinò la seguente mattina discostarsi dal lido; non permettendo, ch'irresoluto il Rè, s'affliggesse di lui dolendosi, come negligente ò pigro in seruirlo.

Ma non era quell'infelice così abbandonato dal Cielo, che preda restar si douesse d'vn tanto tormento, quale gli fora stato l'inganno della speranza, ch'attendeua il figlio, non vn foglio. Fù Zotireno violentato à cangiar caratteri, co' tratti della presenza conducendosi al Padre con quelli della pena all'amata. Per questa spiegar douea la carta, per quello le vele. Vn'attento considerare per vna stentata inuentione di scuse lo condusse sù la carriera del sonno, oue la trama si ruppe con la quale s'ordiuano lacci all'infelicità altrui. Concordarono i Numi in varie visioni, ò sogni, ad atterrirlo.

Viddesi prostrato a piedi nella languidezza il Padre, contr'il quale pareuagli d'incrudelir fieramente, rispondendo a' di lui lamenti, col lacerarlo. Cinta d'ardente fiamma rassembrogli veder vscita con l'vltimo sospiro l'anima. Questa con perfetto giro circondando à lui il capo formò vn cinto quasi corona: quella d'oro Regal'insegna, solleuando in quel punto, nel quale per prenderla v'estendea la mano. Risuegliossi nel moto, à cui lo necessitò impetuosa fuga dal fuoco, di cui pareagli già prouar gl'incendi.

In nuouo sonno chiusi gl'occhi, s'aperse la mente à gl'vltimi assalti, a'quali, ò ceder vinto, ò cader douea atterrato. D'vscir sognauasi dalla stanza, per reccomandar al Duca la lettera, prendendone l'vltimo à Dio, quando insolita luce nel Cielo à viua forza gli

gli sguardi di lui seguaci si trasse. Spalancate le cortine de quel supremo Palaggio, c'hà il pauimento tempestato di Stelle, nel proprio throno, Maestoso vidde assidersi Gioue, a cui non il Sol di face, ma egli à se stesso di splendore seruiua, e di freggio. A se con occhio toruo, dalla mano mirò drizzarsi i cenni del Padre, il quale auanti quello supplicheuole, per se pietà, contr'il figliuolo addimandaua vendetta. Smarrì ogni contrario dubbio trà l'orme della certezza la mente, quando quell'apparato di grandezze vidde cangiato in apparecchio di castighi, trasformatisi in vn momento in fulmini quei raggi, i quali prima lieto riguardaua, quasi vaghi ornamenti di quel sommo de' Numi. Piombauano frequenti per ritenergli il piede, da ogni sentiero, fuori che quello, onde conducendosi al mare, s'incaminaua al Regno. Volea generoso alla natura più tosto, che al volere vsando sforzo, inoltrarsi nelle prohibite strade, mostrando di non pauentar quell'armi, le quali temperate nella fucina dell'ira d'vn Dio, non compiscono, che nelle ceneri d'vn'huomo. Ma consideratione lo ritrasse, che d'Aquila il cuore, ma non così d'Aquila hauea il corpo; di modo che nel lor frequente ferire creder si potesse illeso lo scampo. Voce finalmente non sapea, se dormendo, ò pur vigilando vdì gridar, che disse. Fermati. Se non all'onde, alle fiamme: se non al mare corri alla morte. Trasse questa adietro atterrito il piede, à cui pur deluso credendosi, secondo l'ostinato pensiero comandaua pericoloso il moto; ritirò anche la determinatione, col mutar mente, e cangiar affetti. S'auidde di non scherzar con ombre, e che vere straggi,

pauentar douea, non sognati castighi. Superar vna donna, se ben in quanto amata possente; impresa non era disuguale al vigor d'vn'animo, il quale a tempo rotar seppi la spada del giudicio; non così il vincer vn Dio.

Stabilito dunque il partire, auuiso ne mandò al Duca, mentre hauendo con la consideratione pattuito lo scansarsi della presenza della Principessa, per non azzuffarsi con quel potere, da cui hauea sicura la perdita; vna lettera le scrisse, in somigliante tenore.

Scriuo, non sò, se con inchiostro, ò con sangue, nella carta non sò, ò pûr nelle ceneri. Regge la penna questa mano comandata non sò, se dal cuore, ò dalla disperatione. Quasi acqua, alla quale possente argine impedisca il natiuo corso, vengo necessitato a correr colà, oue repugna il desio. Se hò amato Vostra Altezza, e se l'amo, testimoni non dirò quei contrasegni, i quali se ben euidenti da lei potranno non vedersi, nell'oscurità d'offuscata passione: Ma quei Dei, appresso i quali il finger non può nascondersi, nè il mentire d'vn'huomo. Se hò idolatrato quella presenza, al solo lume de' colori creduta di Dea, allo splendor poscia di due Soli, creduta quasi impossibile trà le grandezze della Diuinità; lo sà il cuore, il quale tante volte pretese vscir da quest'occhi, riuerentemente à quella lasciando l'auuiuar questo corpo. Se finalmente schiauo io sia, e prigione della di lei beltà: lo dica quest'anima, ambitiosa solo del carcere di questo corpo, per poter viuer trà le catene d'Amore. Dicalo la ragione, trà questi ceppi violentata, à lagrimarsi perdente; mentre da' suoi accenti legato, allontanarmi da lei non puotero,

tero, nè la prudenza fondata sù'l motiuo dell'vtile, nè il giusto fondato sù l'obligatione d'affetto, ad vn Padre. Hor a sforzi de' congiurati Numi; ancorche non cessino le adorationi, si disciolgono i lacci, con le violenze de' lor comandi, annullando tutto ciò, che adduceuo per impedimento al mio partire. Da fulmini, anche i più duri legami si rompono.

Nel rigoroso tribunale di quelli, hò vdito questa notte, contro di me non sò, se fulminarsi sentenze, ò sententiarsi fulmini, in vna chiara voce, la quale m'intima, ch'eleggessi condurmi, ò cadauero all'amata, ò viuo al Padre; quasi ch'essanimar non mi debba la sola priuatione di V. A. La speme però, ch'il poter di quelli mi conserui in vita, onde ancor lecito mi sia il riuederla, e riuerirla; ad intraprender mi persuade quel viaggio, in cui dubbioso più tosto, che quello, in cui certa tengo la morte.

Il pauentar io gli sforzi della di lei lingua, la quale compir sà, secondo i propri desideri, i parti di quelle determinationi, che senza la pretesa forma di lei si veggono, cagion'è, che oue necessario m'è il partire, il prender licenza, mi si prohibisce; mentre il resistere al suo volere dalla presenza, non che dalla voce animato, alla mia possibilità si niega. Le ricordo solo, qualmente parte Zotireno, ma non l'amante di V. A. Il ritorno, in cui già premono i desideri, non tardarà più di quello, ricerchino gl'affetti, del vagheggiarla, più che del viuer appagati. Non sia essa crudele in bandirmi dalla memoria, esser potendo sicura, che mai in me haurà bando dal cuore. Conosca in questo foglio vergata la mia infeli-

cità; onde ammiri i suoi trionfi, più tosto, che descritta l'ingratitudine, onde si lagni di dispreggi.

Io viuo in lei per necessità; essa in me viue per affetto. Hauranno queste vite il riscontro, quando la mia fede, s'annidi nel di lei seno: il mio cuore nel di lei amore. E quiui cessando di scriuer la mano principia à formar i caratteri de' miei tormenti nelle lagrime intriso il dolore; onde in vn sospiro le inuio l'vltimo saluto, bramoso, ch'accogli l'vltimo mio spirito nel petto. Zotireno.

Questa lettera inuiata era dal Principe, come ch'esser douea oggetto di quegl'occhi, a' quali hauea soggetto il cuore: gratia non concessagli, che con ombreggiato diletto, trà le apparenze dell'imaginatione. Ad alcuni la consegnò, con ordine di portarla doppo d'esser egli partito, a Taliclea, mentre nello spuntar dell'Aurora, il quale ad esso fù l'imbrunir della sera, principio di longa, e tenebrosa notte, à quella del mare accoppiò, l'inquietudine dell'animo. L'essecutione dell'ordine dato, vn'altra scena compose di confusi pensieri nella Principessa; accioche nell'istesso foglio, quasi in theatro comparissero le miserie di due poco fortunati amanti. Ahimè, disse; qual nuouo accidente è ch'in picciola carta la presenza mi trasforma del Principe Zotireno. Volea, ch'all'anima si porgesse l'infelice annuntio dall'orecchie, più tosto, che da gl'occhi importunando il lattor della lettera, per saper il successo; ma in darno, affermando questi sempre di non saperlo, perche ordine hauea di non scoprirlo.

La possibilità finalmente d'auuenimento men'infelice, di quanti offeriua l'imagina-

tione; animò la timidità delle mani,ad aprir la lettera, le linee della quale terminarono vltimamente, nello ſdegno. Addolorata con furore, ne terminò quella lettura, la quale con affanno hauea principiata, tremante. Della deſtra mano formando al capo ſoſtegno, paleſaua quella languidezza, alla quale era neceſſitata procurar ſollieuo, e ritenendo in quella carta fiſſo lo ſguardo, il poter moſtraua di quella confuſione, alla quale facea di meſtieri,cedere con la ſtupidità. Alzataſi poſcia con impeto à terra, lanciò la lettera, gridando. Vadano,diſſe, gl'amori ſeguendo che i lor tormenti apprezza, e ne brama le pene.

Tù pur foſti Zotireno ingrato, colui, che con mentitrici promeſſe, timido di ſogni, mi laſciaſti ſchernita. Vadan pur altri à procacciarſi diletti alla luce di due languenti pupille, che io correrò anſioſa allo ſplendor de gl'acciai. Quindi n'haurò il lume della gloria, indi ſperar non potendo, che guida fallace alle ruine. Con più ſaggia elettione, il pomo d'oro di me ſteſſa conſecrarò à Pallade, e non curarò colei, la quale far non ſapendo pompa, che d'apparenti bellezze; far non sà dono, che di vili, e fugaci contenti. Così riſoluta comandò s'alleſtiſſero i caualli, & i Caualieri, per incaminarſi verſo l'eſſercito,il quale di già contro Tigriharpe hauea principiato gl'aſſalti; giunto eſſendo quel tempo, in cui pompoſa trà ſuoi fiori la terra,mentre raſſembra,ch'altiera voglia gareggiar col Cielo, par, che inuiti, a'guerrieri contraſti.

Partirono, ſeguita brieue dimora trà l'eſſecutione,& il comando. Era apparente nel volto il tumulto delle paſſioni,il quale ſolle-

uaua, quasi nebbia di turbati pensieri ad offuscarne l'vsata serenità. S'affatticauano le reliquie d'amore, che timide al furore della di lei determinatione erano fuggite, per tornar à gl'assalti di quell'animo, ardite, il cui glorioso possesso rendeua, ignominiosa la perdita. Viddero in questo mentre venir vna truppa di Caualieri, i quali nella vicinanza più distintamente, secondo l'vso del paese, dalle fiamme, ch'effigiate haueano ne' cimieri, conobbero esser erranti. Girauano quei luoghi, pretendendo nel cerchio dell'immortalità riporre illustre il lor nome. Tutti i Caualieri, i quali con questi sortiuano non sò, se lieto, od infelice incontro, da termine d'honore, erano sforzati rispondere, alle loro orgogliose disfide. Haueano per insegna la fiamma, per denotar altieri, qualmente non conosceano huomo in terra possente à ritenergli, che non ascendessero alla sfera della gloria. Disfidauano tutti i Caualieri, che incontrauano. Il premio del vincitore, all'hor solamente tale, quando scaualcaua il nemico, era condure nella vicina Città, ch'era il lor Campidoglio il vinto à suono di trombe ne' proprij trofei, publicando i biasimi altrui. La generosità di Taliclea, impatiente ch'altri la preuenisse in quel sentiero, in cui si viaggiaua per l'immortalità cotanto da vn'animo nobile ambita, e da vn magnanimo spirito, con indicibil ardore sospirata; primiera entrò nell'arringo.

Fù dal Competitore sollecitata ad eleggersi tra suoi il compagno, come quelli, ch'essendo auuezzi all'armi, di due non pauentauano vnito incontro; auidi di riportar sempre, duplicati i trionfi. Che compagno? disse

la Principessa (quasi sdegnata, che sì vilmente trascurato il suo valore, riputato fosse snernato, in modo ch'erger si potesse a valorose attioni affidato solo all'appoggio altrui.) Nõ stimate forse che la vostra alterigia debba in me trouar proportionato riscõtro; onde se ben vi vantate, contro raddoppiate forze poderosi; lagnar vi dobbiate contro vn solo impotenti? Mi muouo al combattere, rispose l'altro, per dar il meritato castigo alla vostra temerità, non perche encomi pretenda della vostra vittoria.

Arrestò poi la lancia spronando il destriero al veder, che già veniua feroce la Principessa; con gl'effetti risponder volendo alle di lui parole, col mostrare qual diuario siaui, trà vn temerario, & vn generoso. Il graue colpo, che al Caualier superbo auuentò questa auuertito lo fece a cimentar da vero, mentre orgogliosamente sprezzandola, rassembraua combatter per scherzo. Risuonò nel petto, crollando tutto il corpo, il quale vacillò in contrasegno, della futura caduta.

Rinuouato perciò il corso, rinforzò il braccio da Taliclea prouato, non men possente; nel sinistro fianco in sella, ancorche leggiermente scossa, al vigor impetuoso di quel colpo. Nel terzo incontro finalmente à paragon del valore si diuisò l'ardire, conoscendosi, ch'il braccio non la lingua in vno steccato, può generar trionfi. Con tanta forza percosse questa nella visiera il contrario, che adietro spinto con furor il capo, fù necessitato al seguirlo indiuiso il busto. Riconobbe per gratia l'esser, dalla terra accolto quel superbo, il quale credeasi, non poter capire con la sua grandezza nel Cielo; temendo,

(tanto fù la caduta terribile) di penetrare sin'a gl'abbissi. Hebbe questo primo seguace, il secondo, & haurebbe hauuto imitator il terzo; quando che i sei rimastiui veggendo a lor ambitione non più sostener di Caualieri valorosi il nome, non vollero che honorata attione gliene mantenesse il grado. La caduta de' due più stimati trà loro, minacciaua a gl'altri in singolar certame, vergognoso precipitio. Il rossore di comparir legati, sott'il carro dell'altrui glorie, in quella Città, nella quale erano sempre entrati vittoriosi, riusciua insopportabile à quegl'animi altieri. Vniti però s'auuentarono contro la sola Principessa, con eccesso sì indegno di numero, supplir volendo al mancamento non sò, se di generosità, ò di forze. Tanti colpi di lancia l'atterrarono; hauendo la fortezza d'vn Leone, ma non già la sodezza d'vn monte.

Agile però tanto più nel risorgere, quant'era stata violentata nel cadere, con impeto tale contro di quei traditori scagliossi, girando lo stocco, che duplicato ferir cagionaua, in vn sol moto. Vno de loro caualli vccise, & à due d'essi, quasi che aspramente recise vna gamba. Brieue fù il tempo alla di lei generosità, in conseguenza ristretto il campo; perche volarono nel vedersi empiamente tradito il lor Principe i Caualieri compagni, essercitando quel valore, che nella viltà credeano, quelli esser sepolto; mentre nell'ammirar tanto vigore in giouanetto Principe, era nascosto. A questi donando l'honore di vendicare contro quei peruersi attione sì indegna, dalla mischia di caualli si trasse; già che la stanchezza le persuadeua il ritirarsi più, che il combattere. Così quegl'orgoglio-

si, che pretendeano sù le lancie sormontar il Cielo, trouaronsi vilmente inchiodati in terra. Quelli, che non furono fatti dal ferro tributari alle offese di Taliclea, resi furo alle di lei glorie trofei, in guisa che vinti, e spogliati della visiera, e dell'armi gli necessitarono ad osseruar quei patti, che presumendosi vittoriosi, arditamente proponeuano. Il trombettiero condotto per publicar le vittorie loro, alimentando quelle glorie, che pascendosi di suono, si nutriua di fumo, violentato fù à celebrar i funerali al lor nome. Hauendo d'vn rabbioso sdegno animati gli spiriti; se stessi conoscendo quel douitioso erraio d'infamie, à cui all'inuito della tromba, tanti concorreano nella curiosità mendici.

Haurebbero tutti con giuramento, tant'era la certezza ne'loro animi, affermato de' Caualieri erranti palesar quel suono i trionfi i quali poi sù l'ale transitauano della fama. Ma mostrarono gl'occhi il credito non predir il vero, e che celebra l'essequie quel metallo, in qual trà le gioie, solennizò i conuiti. Theatro diuenne quella Città; stupidi ammiratori i Cittadini nello stupore tanto più stabili, quant'erano stati tardi nel credito. Non sapeano, se imaginarsi vn Marte, ò pur vn suo riuale, quello, che vincer hauea saputo tanti nell'eccesso di fortezza, dà humano potere giudicati inuincibili. Non hebbe la Principessa i douuti applausi, perche oue le glorie trascorrono à gl'eccessi, trapassano alla stupidità i sentimenti. Consegnò questa preda; nel viaggio essendole d'aggrauio, non meno che di riputatione, al capo, ch'iui commandaua; rinontiandoli come spoglie del di lui stato, ancorche trofei della propria spa-

da. Era questi vago di conoscere che sì valorosamente, hauea prima del nome, resa nota la sua virtù; ma non lo compiacque Taliclea, con tratti gentili pregandolo, che non la necessitasse, à mentire stimolandola à publicar, ciò, ch'importanti interessi richiedeano secreto. Non ambiua al proprio valor la lode, volendo, ch'à se solo lodeuole, fosse premio, e mercede. Partì subito, dalla prudenza persuasa à scansar quelle forze, le quali vnirsele contro poteano, ò dalla stima nella quale da tutti s'haueano quei Caualieri, ò dalla partialità d'altri da quelli sollecitata.

Terminaua nel lor viaggio il seguente giorno, per i messaggieri dell'ombre, inuiando alla terra gl'vltimi saluti il Sole, il quale andaua per riposar in grembo all'acque; quand' vna giouane viddero, la quale vn tronco d'albero seruir facea d'appoggio alla sua sneruata, se non essangue languidezza. Il sospirare crederla facea spirante; stimarla cadauero il volto. Vn debole girar d'occhi al moto de'destrieri suegliati, impetraua pietà; quando, che non fossero stati ad vn sasso quei sguardi. La nostra Principessa, che sempre quasi sfera s'aggiraua intorno la grandezza d'vn'animo nobile, che in darno generoso si vanta, se compassioneuole anche non si pregia; cercò la cagione di quei dolori.

Vna sola miseria, radice esser rispose de' suoi tormenti, alla misura della vita, che sempre fù infelice. Auualorata poi questa verità, con la forza d'vn sospiro, più che con l'efficacia delle parole; si tacque. Anche vna vigorosa quercia (soggiunse Taliclea) se bene poco men d'vn secolo alte s'hà fermate le

radici

radici si suelle, anzi col ferro, facilmente s'atterra.

La prouidenza de' Numi, che per occulti fini, permette i mali, ordina anche sapientemente per ciascuno i rimedi. Dolerci tal'hor con ragione non dobbiamo d'altri, che di noi stessi; perche attendendo gl'inganni delle nostre sfrenate passioni; mentre s'affidiamo alla disperatione, concertiamo ad vccider noi stessi. Siamo Caualieri, à quali la difesa del vostro sesso s'impone, per debito, quando à qual si sia animo nobile, si comanda per legge. Co'cenni, più, che con gl'interrotti accenti, mostrò per prima pietra di quello douersi porre il ristoro al corpo, mentre viue non potea hauer le voci, per forse inuigorir il cuore. Di questo nell'auaritia del tempo, prouò prodiga la gentilezza, della quale hauea già nell'offerte riceuuto vn saggio; portata ad vn vicino castello, in cui quella notte Taliclea, co'suoi s'haueano determinato l'albergo. Rinforzata, tosto hebbe essatori di quel racconto, al quale principalmente era sollecitata dalla Principessa, quasi che presaga della felicità ch'in esso sortir si douea, quell'infelice; onde più auida di compiacere, che di contradire ad vn tanto merito, così disse.

Haurei più obligo ò Caualieri di ringratiarui, che di procurar alle mie calamitadi sollieuo, se la viltà della mia fortuna, negandomi la gratitudine dell'opere; non la contendesse anche d'accenti, alla lingua. Piaga imputridita, non altronde medicamento, che dal ferro, che la recide pietosamente accoglie. Non può altri sanarmi, che il taglio di quella falce, dalla quale crede poco saggio il volgo, si tronchi lo stame

della vita; essendo nulladimeno il vero, che all'anima, la quale passar deue alla Beatitudine, con quella si recidono le miserie, che quasi spine d'intorno vi germogliarono; già che non è d'altro seme fecondo, il terreno della nostra mortalità. Altro motiuo però, fuori che il compiacerui, per sodisfar quanto posso al mio debito, non haurà la relatione della mia vita, ouer meglio dirò tragedia, della quale pur hora n'impediste l'vltimo nodo.

Hebbi l'Oriente, se ben infausto, solo nel nascimento. Nel mar delle mie lagrime parue che s'attuffasse il Sole della mia felicità, per non più risorgere. Taccio le sciagure, alle quali non hauendo senno, non haueuo il senso, perche non si cura di riferir la lingua, quegl'infortuni, ne'quali parte non v'hebbe, che l'vdito. A pena i piedi posi sù le mosse dell'età giouanile, che alla meta mi trouai di quell'essercitio, che per inlanguidir il fior della nostra vita, mai più, che in questo tempo felice, all'incauta giouentù si propone. Sò m'intendete Signori, che m'innamorai. Vnico preggio di cui mi vanti, esser preda almeno d'vn Nume, più tosto, che spoglio d'iniqua sorte. A mortificar la giouentù; e ordinato l'amore; ancorche rassembri seruirle di trattenimento. Infausti non hebbi dell'amar i principij; sortita la corrispondezza; vnico fauore, onde si sodisfa, chi ama. La secretezza amareggiaua questo diletto; coglier non potendo il frutto, di qualche, ò saluto, ò sguardo, che furtiuamente; con quello spauento però da cui s'opprime, che s'arricchisce solo di furti. Nelle altre attioni, all'opposto de gl'altrui diuieti, il gusto cresce, nel possesso di ciò, ch'altri ci prohibi-

sce; quasi che alle volontà altrui procuri la libertà nostra inuolar il poter del commando: ma ne' negotij d'amore altrimente succede.

Cessarono finalmente, & i frutti,& i furti, inaridita la pianta di quel piacere, che radicata nella presenza dell'amato oggetto era fertile,ad ogn'inchiesta delle cupiditadi. Partì questo senza poterne intender la causa; gratiata a pena d'vn veloce cenno, per segno della dolorosa partenza. Trà di noi non parlauano, che le mani, e non scriueano, che gl'occhi. Cagione era il rigore, col quale veniuo dalla Madre custodita essendo vnico thesoro, il quale tanto più s'apprezza, quanto meno si scuopre. Quel cordoglio esperimentassi lo dica, chi di voi, ò Signori, hà prouato amorosa passione. Restarmi senza quel fomento, ò meglio dirò alimento, ch'arreccaua quell'amata presenza, a gl'occhi, i quali sono le bocche, per le quali si pasce vn'amante, era vn troppo seuero digiuno, in cui facea di mestieri s'andasse estenuando la mia felicità. Il non hauer similmente sicurezza alcuna, d'esser riamata, fuori di quella, che per consolar gli affetti mi si formaua dall'imaginatione; dolore era, ch'eccedeua la mia capacittà, se bene non la crudeltà del mio destino. Con questo imaginario credito, impediuo l'internarmisi nell'animo, quel gelo, che per antiperistasi operar suole vna fornace d'amorosi ardori. Già mai n'hebbi auuiso, mancamento non sò, se d'esperienza, ò d'ardire. Io non osauo, ne meno proporne il nome, timida ch'il sospetto della Madre, con lo sdegno me l'inuolasse al cuore, come infausto accidente me l'hauea rapito a gl'occhi.

Morì

Morì finalmente la Madre, seguendo questa il marito già molti anni precorso. Hereditò di me il gouerno il Zio, al quale auanti anche il morir della Madre, ou'egli habitaua mandata, variai clima, non che Città, ò Regno. Disperarono con l'orecchie gl'occhi di più portar ambascierie dell'amato giouane al cuore; inculcandomi pur la ragione quest'auuertimento, ch'al mutar Cielo, cangiassi mente, e volere. Ma impossibile riusciua, senza cangiar natura, il mutar affetti. Mi si rinforzauano i dolori, ogn'hor che l'intelletto ne rinfrescaua i colori, i quali poco aueduta, meglio faceuo spiccar a miei danni, mentre con l'impossibilità di vederne l'originale, facendo ombra alla luce de' miei desideri; procurauo per non disperarmi nascondergli. Si risolse di maritarmi il Zio, così, se non io, richiedendo il progresso dell'età. Volle, che in questo trattato v'hauesse parte la libertà nell'elettione, nõ come quelli, poco giudiciosi, i quali violentando à maritaggi in vece di constituir vn nodo di concordia, compongono vn simbolo d'Inferno.

Questo animò la mia speranza. Volle per parte della vergogna col rossore risponder il silentio; ma à prò del volere precorse ardita la lingua. Conforme a miei gusti gli proposi il giouine, anche nella lontananza, adorato da pensieri. Glielo designai col nome de progenitori, e della famiglia; ancorche con brieui accenti; sollecitandomi a finire il ragionamento, l'auidità d'intendere la di lui risolutione. Lo temeuo del costume di coloro, che nel proporre permettono libera la lingua; ma nel punto della determinatione, facendo à lor modo legano il volere. Mà non era egli di questa natura,

Secon-

Secondo il mio genio, in conformità inuiandone toſto lettere al Padre, di quello, il quale dalle conſiderationi di nobiltà, e ricchezze appagato col ſuo conſenſo, concorſe al compimento de' miei contenti. Hor ſolamente ne guſtai qualche ſaggio, conceſſomi, cred'io, accioche reſtaſſi addolorata nella priuatione, quanto più dolcemente ero ſtata allettata nel godimento. Affanno non prouauo, fuori che nella dimora delle nozze, la quale mi pareua di ſecoli, e pure non era, che di pochi meſi.

Venne finalmente lo Spoſo, Sole à gl'occhi, e Nume al cuore. Agio hebbe di goderne à mio piacere non che la viſta, gl'abbracciamenti. In ſomma, non haueua più, oue eſtenderſi l'inſatiabilità de'deſideri traſcorſa di già quell'ampiezza, ch'haueano nel ſommo del lor potere, dilatata gl'appetiti. Non ardiuo ne meno il rimemorar i noſtri primieri amori; timida, che il ritoccar queſta, ſe ben ſaldata piaga, con qualche ſpiacimento non amareggiaſſe i miei diletti; maſſime che quello vedeuo à queſta rimembranza, ſenza ſaperne il perche, reſtarſi ſtupido. Tanto eraſi per maggior pena, reſo delicato quel ſenſo, il quale non molto doppo, combatter douea contr'i più duri colpi di nemica fortuna. Mi riconduſſe alla patria guidandomi non sò ſe al poſſeſſo della propria caſa, ò all'habitatione del mio ſepolchro. A pena giuntaui fui violentata à pianger l'inlanguidito amore nel marito, non più dirò amante; quaſi che nella patria ſolennizzar poteſſi i nouelli Imenei ſolo col pianto, per hauerui con le lagrime celebrato il giorno infauſto de' miei Natali. Gli ſciapiti baci, i languidi abbracciamenti, l'inſi-

l'insipide dolcezze nella scemata frequenza, contrasegni me ne furo, pur troppo euidenti.

Snodar non poteuo la lingua per lagnarmi, come che mal rimeritata vedeuo la mia fede, poco gratificato il mio affetto, che incolpandomi, quasi di souerchio gelosa, reprimeua quelle parole, con le quali lo sgridauo, come troppo ingrato. La propria coscienza però essercitaua l'vfficio negato alle mie voci; onde meglio di me preuedeua lo scopo in cui ferir doueano i miei accenti, auanti, ch'aprissi le labra. Al crescer continuo della languidezza, presaga fui a me stessa d'vna mortal agonia. Non errò il pronostico; posciache essendo io nell'amare, come feruente, così impatiente, nel non trouar riscontro, ne principiai modesti lamenti, & egli non più gelosa per scherzo, ma troppo noiosa, mi chiamò con sdegno. Vna tale ferita di lingua, piaga mi cagionò, la quale conobbi sempre più douersi inasprire; mentre vedeuo, ch'egli sempre più incrudeliua. Di già l'insipidezza hauea vestito il fiele, e se prima poco à lui era dolce il toccarmi, hor disgusto prouaua in vedermi. Vn sospiro da seuero sguardo accompagnato, era l'ordinario saluto, che attender da quello poteuo. Pazza nondimeno, se ben quasi incenerite mi vedeuo le ali della felicità; scorgendomi vicina ad arder ne gl'incendi d'vn'instinguibile sdegno; ancor amante, preferiuo il goderne la presenza, alla fierezza di tanti patimenti. Se n'auuidde anch'esso, ad auuertimento non sò di qual contrario pensiero; onde per compiacer se stesso, vccidendomi senz'esser riputato reo di morte; fuggì senza lasciarmi, ne meno l'vltimo à Dio.

Con-

Con quale ſpirito non sò mi viueſſi alcuni giorni, e ne' ſentimenti, e ne' colori formalmente cadauero. Intenderne finalmente dal ſuo ſteſſo Padre non puotendo certa nuoua, diſperata mi traſſi da quella caſa, che centro ragioneuolmente dir poteuo delle mie miſerie; ſtando che il primo piè, che vi poſi, fù quaſi il primo punto, onde poſcia ſi continuarono le linee, di tant'infortuni alla circonferenza d'vn viuer calamitoſo.

Con tutto ciò, ceſſar non poteuo dall'amore: anzi che à ſuggeſtione di lui fù il mio partire, dubitando forſe, che il continuo oggetto di quel luogo, nel quale contr'ogni ragione haueuo prouato tanta, non sò ſe crudeltà, ò tradimento mi ſconuolgeſſe gl'affetti. La Città, in vn Caſtello, non più che vna giornata diſtante, ſituato anche alla riuiera del mare, cangiai, oue la mia Nutrice habitando, haueuo reciproca corriſpondenza d'amore; eſſa come figliuola amandomi, & io lei, come Madre. Non meno, ardiſco dire, felici nel ſeno della ſua compaſſione ſi confeſſarono le mie miſerie, di quello foſſi io honorata, nel ſeno della di lei gentilezza. Viueuo quaſi febricitante, ſenz'altro interuallo di riposo, che quello mi ſi concedeua da' penſieri.

Mentre vn giorno aſſiſa ad vna fineſtra, dall'aura ſoaue traheuo refrigerio al cuore, procurando eſſalatione à i miei dolori, i quali in profondi ſoſpiri, di quando in quando mandauo sù l'ale di quei Zefiri, acciò che ſi conduceſſero altroue; trà altri Caualieri rauuiſai il mio caro nemico.

Credetti à prima viſta ſognarmi, ò pur ſforzo ſtimar dell'imaginatione, la quale ombreggiando mere apparenze non sò, ſe

per beffarmi, ò pur confortarmi si vantasse di colorir il vero. Ben trè, e quattro volte replicai gli sguardi. Hebbi sempre aumento alle speranze; finalmente poi in vn fisso mirarlo, non scorgendo inganno, n'hebbi la sicurezza. Contendeano in quel punto, amore, timore, e sdegno pretendendo ciascun d'essi trionfare nelle mie risolutioni. Il torto fattomi persuadeua, hora nel rimemorarlo i dispreggi; la timidità di precipitar in ruine maggiori, quando che fossi da lui scoperta, essortaua al celarmi: amore mi sollecitaua à tentar ardita la fortuna, con le frodi procurando riportar vittoria di quell'animo, il quale era inuincibile dalla ragione. Fù il soccorso di questo, il mirarmi egli trà gl'altri con occhio ridente auualorato forse da' miei sguardi; e con vn non sò qual gratia, che lo denotaua, di me inuaghito. Lo spatio di due anni in continui tormenti consumati, m'hauea trasformata in guisa, che non mi conobbe; massime che, se non ne' primieri giorni de'nostri sponsali abhorrendomi, tanto di rado in me affissò gl'occhi, che compita credo, ne meno ritrahesse del mio volto l'imagine, facile anche ad abolirsi, in quella memoria, la quale non riceueua impressione amorosa. Non mi palesai ritrosa: in honorato arringo risoluta d'vsar tutte quelle arti, per trarlo nella rete del debito, delle quali nel campo dell'impudicitia s'auualgono altre per allacciare ne' vituperi.

Solingo il seguente giorno, col piè passeggiar lo viddi, oue m'hauea scoperta con l'occhio. Non ardì nel primo cimento mandarmi, che vn riuerente saluto, da me contracambiato con cortese risposta. In questi

ar-

artifici, non m'allettaua la speme d'esser amata, che non mi tormentasse lo sdegno d'esser tradita. Col fingermi altra da quella, ch'ero impetrauo amore; ma toltone il velo delle fintioni, scopriuo il tradimento palese. Godeuo i suoi affetti, il suo cuore, quegli amorosi sguardi, come miei, e pur ero sforzata à piangerli, come rubbati a me stessa, & inuolati alla mia fede. Amaua quello odiandomi, nè poteua, che hauendomi à noia, godermi. Metamorfosi strane, anzi dirò congiuntioni prodigiose; impossibili ad ogni forza d'incantesimo, fuori che alla magia d'Amore. Non tardò l'ardire del mio traditor Amante, da me con la corrispondenza animato; da gl'occhi alle mani, e da queste finalmente, trapassar alla lingua.

Crebbe però ben tosto in esso Cupido, nel seno di tanta gentilezza fomentato col calor delle lusinghe, e de' vezzi, di modo, che ancor trà le fascie auuinto, pretendeua giunger al colmo; oue termina la sua grandezza. Erano affettuosi i colloqui, i quali mi seruiuano per insegnamento, che non meno sapeua dipingersi, di quello si sapesse fingere fedele amante. Auido nondimeno il mio cuore, d'essigger affetto, ogni moneta ancorche falsa di finta dimostratione, riceueua a diminutione del suo credito, purche l'esterno impronto hauesse, d'amorosa apparenza. Poco però vi mancò vn giorno, che condennandolo, come falsario; non atterrassi la fabrica delle mie frodi; mentre à prezzo d'vn thesoro volle vn giorno valutarmi vna menzogna.

Ristorandomi la presenza di colui, dal quale solo riconosceuo salute, e vita, sempre più mi riconduceuo al mio naturale.

Aiu-

Aiutauami à ciò la delicatezza dell'aria, che refrigerando gli ſpiriti, tempraua nel volto il rigore, e la pallidezza, impreſſa quaſi trofeo di quegl'affanni, che trionfarono nell'animo. Stupido perciò lo viddi (non poco timida) mirarmi. Dubitauo à sì fiſſo ſguardo, nel quale pareua confeſſaſſe la mia cognitione, non cadeſſe in mio danno la rete, teſa a ſuoi inganni. M'arreccò per cagione, la quale importunamente chiedeuo, la ſomiglianza, ch'all'hor ſolo auuertiua, trà me, & vna ſua moglie, già alcuni anni morta: tanto, ſoggiunſe, da me amata, che doppo d'eſſa, voi ſola tenete il pregio di poſſanza, ad accendermi nell'eceſſo delle voſtre qualitadi. Riſpoſi con vno, non men bugiardo ſorriſo, il quale traſſi à viua forza dal ſeno, d'vn doloroſo ſoſpiro. Col predicarmi morta, m'vcciſe, perche in quelle ſimulationi, parlando l'interno, euidente mi paleſaua il ſuo abhorrimento, terminato nel deſiderarmi, ſe non nell'hauermi tale.

Non interrotta però l'vſata trama, continuai l'ordimento con tanta perfettione, ch'inoltrandoſi in quello con l'auidità l'ardire, cominciarono le labra a pretendere la lor mercede, per hauer già tante fiate, corteſi cuſtodi, aperta la prigione alla lingua, per amoroſi ragionamenti. Quindi m'addimãdò a la Natrice, che mi ſi fingeua Madre, in honeſto legame di legitimo Matrimonio congiunta, à fine di dare à queſto lor deſio il prezzo, con quella caparra, c'haurebbe nel mio viſo riceuuta la fede; ſe pur non vn rimprouero l'infedeltà. E queſta pure nuoua ferita mi fù; fatta eſſendo sì infelice, che ſanar non poteuo vna piaga, ſenz'aprirne cento. Quella, che meco operaua in queſto negotio,

tio, lodando l'intentione di schernire l'altrui empietà; ripigliando quel possesso, di cui quella ingiustamente m'era stata rapace, condescese a'di lui voleri,tanto più facilmente, quanto, ch'egli si protestaua sodisfatto, di quanto comportauano le conditioni del mio Stato. Per pegno della promessa, seruì la mano; per la sicurezza in così auuantaggioso diletto, era destinato il braccio. Ma in quello scoppiando la mia infelicità, la oue scoppiar sogliono i più saporiti gusti;abbattuto restò l'edificio delle speranze, con tanti stenti fondato, non apparendone, che ruinate reliquie, sott' il flagello d'inhumano sdegno. Tant'oltre la calamità del mio esser peruenne, che più aspri tormenti prouauo, onde ne traggono altri i più soaui contenti. Auuicinando à queste malnate guancie, la bocca, troppo curioso,anzi crudele trascorse l'occhio, ad vn segno, sin nel ventre materno impressomi dietro l'orecchio sinistro,ch'altrimente nascondeano le chiome; non sò se da nemico destino, ò pur dalla natura, la quale preuedendo il corso della mia vita nell'atto del produrmi,e volle forse improntarmi, come schiaua della fortuna. Questo stesso notato di già nel godimento di quelle prime dolcezze; suelata da gl'inganni mi conobbe quale io era, ma pur palese insieme vidde il proprio tradimento.

Si trasformarono ad vn tratto i colori, le parole, e gli sguardi; mutati nel conoscermi gl'affetti. Fulminò questo Ciel tẽpestoso, ingiurie,minaccie,e dispreggi: nõ mi percosse: perche vedendomi insensata, & immobile, le giudicò superflue, come poi anche l'altre dimostrationi del suo furore, che però tutto fuoco di sdegno partissi, acceso prima alla mia

ui ia felicità, & alla speme di riacquistarla il rogo. Sepolti in me restarono i sensi trà'l dolore, il cuore ne' tormenti, e l'anima absorta ne' sospiri, à quei soli primi accenti, co' quali l'vdij maledir la sorte, e bestemmiar i Dei, perche quasi dileggiato l'hauessero, col fargli amar colei, la quale tanto odiaua. Soggiunse perciò, ch'io esser poteuo solo vna vilissima ombra, piena d'oscurità d'infamie, e priua d'ogni splendore, mentre ostinata seguiuo, chi pur ostinato m'andaua ogn'hor fuggendo. Questo insolito canto, in sonno m'addormentò, quasi mortale, non essendo auuezza nella natia nobiltà, ad operare, in conseguenza ad vdirmi rimprouerate infamie. Canti chiamo l'ingiurie, perche nella bocca di quella Sirena, lusingatrice del mio genio; formauano dolce concerto, quelle voci, che dall'ira sfrenata si proferiuano, per porgermi amara morte.

Ancor la memoria mi riusciua grata di colui, che sì crudelmente mi perseguitaua. Onde impazzita dall'amore risoluei seguitarlo nel Mare, doue intesi esfersi egli incaminato. Viddi ancorche lontana, disancorare con le vele spiegate vn legno: onde m'affrettai nel corso, auida d'impedirgli lo scampo, mentre iui d'intorno, non vedendolo, mi credetti in quello fuggirsi. Volai per me stessa ne' lacci, e cercando importunamente il marito, m'abbattei nel compendio delle mie disauuenture, la minore delle quali era la disperatione, di più riuederlo. Era quella naue di corsari, i quali arrestati da miei cenni, m'aspettarono, con allegrezza solennizando quest'insolito, ma lor felice modo d'acquistar nuoua preda, senz'alcuno stento; dandosi questa volontaria in seno della loro

rapa-

rapacità. M'afferrarono poscia giunta, auanti che fauellar potessi, non che dolermi; determinando trar da me gusto, se non guadagno.

Era il Regno della perfidia il dominio di costoro, e ben loro staua hauer nobile lo stato, oue tiranneggiauano co' loro comandi, non essendoui parte, che stabile sostener volesse gente sì peruersa. Non riceueuasi, ancorche arricchito d'humiltà il tributo delle lagrime. Più d'ogn'altra cosa, affliggeuami il non poter tosto impetrar quelle straggi, le quali pur sapeuo, anche con vehemenza, desiderare. Le lusinghe, & i vezzi in questi petti inhumani, risedeuano simulati, per ferire la mia honestà, preteso trofeo sopra le mie perdite. Erano sì aspre, & impertinenti le mie risposte, c'haurebbero tratto il ferro dalle mani de' più patienti. Mi posero per vendetta al remo, con non altro di vario dagl'altri, che la priuatione de' ceppi, perche nella timidità propria del sesso, annullauano ogni sospetto di fuga. Più godeuo esser sicura di morire sotto sì graue incarco, che viuer timida dell'oppressione della pudicitia in impuro congiungimento. Con le battiture trar voleano quegl'empij à viua forza l'infieuolito mio vigore, oue lo sforzo giungeua dell'altrui poderoso braccio. Ogni percossa precedeua l'inchiesta del mio consenso à loro scelerati voleri, assai più nel proporre rassembrandomi crudi, che nel percuotere. Molti giorni la tirannia perseuerò delle loro cupiditadi, e l'inhumanità insieme di quelle mani, da nominarsi più tosto zanne d'vna fiera, che membri d'vn'huomo. M'ero di già tant'oltre auanzata sù l'orme

del mio sangue, col calcare le vestigia di perpetui tormenti, che già vicino congietturauo il termine del sentiero, il fine cioè del mio viuer calamitoso. Ambiuo solamente del mio amato nemico, conosciuto l'horrore di quella strada, per la quale incaminati sì inauuedutamente i passi, ero di lui seguace; auida d'impetrare almeno al cadauero quella corrispondenza, c'hauea negata, mentre fù viuo al cuore.

Mi dilettaua lo stato, in cui essangue il corpo si rompono tutti quei sostegni, a'quali attener si può l'infelicità dell'anima. In tal guisa mi spingeano le violenze d'amoroso incanto, à bramarmi sempre tormentata, per non lasciare d'esser amante. Per questo desio (non dirò à persuasione della natura, perche non poteua questa esser ansiosa, di quella conseruatione, nella quale toleraua sempre l'istessa, vn perpetuo morire) mi proposi di procurar lo scampo, coll'arrischiarmi, quando suscitata fiera tempesta, in scoglio vrtò la Naue. Questo mi rappresentò l'imaginatione per mio porto, oue procacciādomi la libertà dalle mani di quei ribaldi, poteuo assicurar la vita. Mi lanciai nel Mare, credendo solamente naufragio il rimaner nelle mani di quei Corsari.

Non sò se ombra, ò pur la realtà di mortal'accidente, occupasse i sensi, sottrahendogli dall' ordinario patimento de' miei dolori. Ben sò, che fuori di me gran tempo essendo stata, al risentirmi, mi trouai in vna spelonca, la quale auuantaggiandoci in questo diritto camino, vi s'appresentarà al piè del primo monte. M'inhorridì talmente allo spettacolo di quel luogo, ne' primi sguardi, i quali girarono languidi gl'occhi,

che

che cominciauo ne' tartarei abissi credermi scesa; se non che alle voci d'alcuni, che mi gridarono viua, cangiai pensiero. Non puotei però ritrattare il primiero credito, quando più compitamente rihauutami, vrli, e grida vdij, e non altro, che snudati io viddi; la oue il funebre apparato, con alcune lugubri faci seruir pensai, per celebrar i funerali, alla pietà estinta.

Rinonosli però anche la mutatione stessa di mente, al vedere, che contr'innocente pargoletto s'impiegaua tanto sdegno, che palesauano quegli arrabbiati cani; giudicare non sapendo, che d'huomini vn'eccesso di tanta crudeltà, nella quale superiori si vantano, nõ che alle fiere de' boschi, alle stesse furie d'Auerno.

Atterrita, non meno da mali altrui, che da ciò temere à me stessa doueuo riposta trà le fauci di belue, le quali gustauano solamente l'abbeuerarsi di sangue innocente. Guatauo l'vscita, mentre quelli anche, i quali prima m'assisteuano, badauano alle straggi, credendomi risorta, ma non rinuigorita. Vscij, quando al Ciel piacque, dietro la guida d'vn debol splendore, che per picciolo spiraglio entrando, quasi arrossito di comparire in luogo sì infame, m'additò da quei tenebrosi horrori lo scampo. Vn cespuglio serui col nascondermi à non distruggere, quanto sù fondamenti della luce, con tardo piè, e lento moto, haueano operato alla fuga. Men'auuiddi, all'auidità, che di rihauermi, non sò per qual fine, nella diligenza, del cercarmi mostrauano. Cessarono però tosto dall'impresa, affacendati in altro; quando s'auuiddero, d'offender l'aria in vano co'loro spergiuri, e con le crudeli minac-

cie accoppiate ad esſecrande beſtemmie.

Hora per quei paeſi m'aggirauo a fine di cercar cibo, ſe non ricouero. Hò bramato paſcer in quei deſerti le fiere; già che io ſteſſa, onde alimentaſſi la vita non trouauo, in quella dishabitata ſolitudine. Ma forſe tanto ſon'infelice, ch'ancor quelle mi fuggiuano, od almeno rigettauano, come preda ſneruata ne'trionfi delle più miſere calamitadi. All'vltimo finalmente dell'impotenza ridotta, dolente ſolo, perche ſcampata dal Mare, dal ferro, e dalle ſtraggi, doueſſi compir la giornata del mio viuere, nelle vittorie d'vna ſtentata fame, sù quel tronco d'albero, al quale, non sò ſe congiunta, ò ſomigliãte mi trouaſte. Ad vna mortale languidezza, conſegnai queſto corpo, accioche ſatollata, eſſa baſteuolmente ne' più viuaci ſpiriti, lo pagaſſe in tributo alla morte.

Terminò queſti ſuoi diſcorſi, ne' quali eſtatica, mentr'era ne' penſieri amoroſi, non auuertiua la noia, che arrecar poteuano à chi c'era moſtrato auido d'vdire il racconto, non il lamento delle ſue miſerie. Ne fù cagione vn'ahimè, d'vno de'Caualieri di Taliclea, il quale prodigioſo nelle ceneri della pallidezza, al vento de' ſoſpiri, ſeguace ſi traſſe anche di quella, non che lo ſguardo, la conſideratione. L'importunità dell'interrogationi de' compagni, ſconuolgendoſi ſempre trà l'acque delle ſue lagrime, e trà i flutti de' ſinghiozzi, non potea acquetarſi nelle di lui riſpoſte. Non puote alla donna ſuggerire l'immaginatione quello, ch'era, offerendone impoſſibilità i penſieri; ancorche fiſſo ſempre in quello, riteneſſe l'occhio; ſtupida ch'altri sì gentilmente, coll'affligger ſe ſteſſo compaſſionaſſe le di lei miſerie.

Era

Era questi il di lei marito, e sospirato amante, da lei però non conosciuto, che quando gridò. Ahi, che non senza basteuole motiuo, e douuta ragione, se ben in darno, io piango: quell'io essendo, che à caratteri di tanti tormenti, in questa poco auuenturata, rauuisaste troppo crudele. Io io sono quel non conosciuto Celindro, la malignità de' cui affetti si riuolse sì empiamente à gli odij, contro chi meriteuole era d'adorationi, nonche d'amori.

A queste voci, ad vna stupida immobilità succedendo nella donna vna profonda essalatione d'estremo giubilo; impatiente, che la stolidità in lei, nell'amato il timore, tanto tempo trionfassero arrestando i loro affettuosi abbracciamenti; coll'aprir delle braccia, le spalancò quel seno, il quale, se bene altre fiate riputò feretro, ò tomba delle sue gioie; miniera all'hor confessar doueа delle più soaui contentezze, in premio offertele d'humile pentimento. La qualità de' scambieuoli affetti; de' vicendeuoli baci, de' corrispondenti amplessi, non può descriuersi, perche misura, nè termine prescriuer si può à somiglianti allegrezze, le quali hauendo per fondamento prodigiosi successi; non si compiscono, se non in indicibili eccessi.

Lieta la Principessa, per hauer da sì tenebroso Occidente transitata quella tribulata giouane, ad vn'Oriente sì sereno, che credo desiderar non sapesse più lucido, e purgato meriggio: ambedue licentiaua, affinche nella rinuouata, anzi dirò nascente sua felicità, riscontrasse quella i trascorsi patimenti, con la continouatione in goderlo, già, che così conueniuasi à tanta per-

seueranza in amarlo; quand'il Caualiere così parlò. Obligato à seruire vn Signore di tanto merito, dal riconoscerne, non solo la libertà, ma etiandio la vita; non trascurarei il mio debito, anche trà souerchi splendori, dell'amato mio oggetto, quando che assoluto non me ne stimassi dall'auttorità de' di lei comandi. Il prezzo di questo corpo, spenderò per il possesso di questo trouato thesoro; mentre la gentilezza sua, tutto ciò mi condona, di cui creditore meco la fece, la liberalità de' suoi fauori. Non però voglio, che trà giubili di questo risarcito Imeneo, à lei, & à gl'altri il potere di quel Nume s'asconda, il quale nel fingersi Pargoletto, esalta la propria onnipotenza. La cognitione di sì strano miracolo, quale hà trà noi operato, giudico esser non debba à tutti loro, che grata: ciascuno d'essi auido credendo di saper il motiuo, ch'eccitò in me tant'odio, & hor sì facilmente, l'hà in brieue dimora cangiato.

Per troppo amare questa Signora l'odiai, e contro lei stessa tanto era maggiore la vehemenza de gl'affetti, quanto rassembraua esser più feroce lo sdegno: Violauo la fede, per esserne rigido osseruarore, e del tradirla, cagione era il rimorso d'hauerla tradita. Enigmi parranno questi; anzi paradossi impossibili da congiungersi, nel soggetto stesso.

E pur l'atto mostrò il contrario; mercè, ch'opraua Deità possente, la quale, all'hor più efficacemente opera, quando l'impotenza in quell'operatione riputata, delude. A questa non manca, che di Principessa il titolo; hauendone, e la nobiltà, e le ricchezze (mi permetta in gratia il vostro rossore queste lodi) non dico il volto, perche eccedendo

lo l'humanità si stimarebbe di Dea; quando, che dall'incanto di tante miserie trasformato non fosse; onde à pena giudicar si possa di donna.

L'amai; in questo,nè altra misura,nè altra meta hauendo, che il suo merito. Il rigor della Madre opponeuasi argine all'esterne apparenze, non all'interna vehemenza da non ritenersi, nè meno dalla mole dell'vniuerso, al par di lei vilipeso. Arte però questa secretezza furtiua credetti di chi preuidde, qualmente fermo non haurei sostenuto i raggi di quella presenza;mentr'vn solo tocco alla sfuggita ne prouauo, non senz'ardori. Quei miei sguardi, perche furtiui, veloci mi riportauano ferite: fissandosi gran tempo, m'haurebbero sicuramente condotto alla morte. Con questa pietà fors'anche,fù destinata la mia partenza, la quale se ben tolerata con dolore,mi riusciua in vtile,essendomi ordinata, accioche con replicata attione, in me non effettuasse la di lei beltà, ciò, che dall'impedita continuatione, l'era vietato. Mi violentarono à quella i comandi del Padre,sì seuero,ch'il non obedirlo a'cenni,da'di lui giudicij meritaua rigorosa sentenza, di proteruo, e ribelle.

Partij senza poter consolar il cuore, con vna compita imagine dell'amata.

Consolauasi tal'hor l'impatienza de'pensieri, da gl'auuisi d'amica penna, la quale felice certificandomi lo stato di lei, restringeua in poche linee, que' maggiori gusti à quali, non era basteuole la capacità dell'animo. Non però molto passò,che nemico destino, i sinistri cangiò i nuntij della mia felicità; in modo, che prouai dolorose punture, onde haueuo succhiato soaui dolcezze.

Mi ferì con l'aculeo quella penna, la qua-
le tante fiate m'hauea cortese apprestato il
miele. Intesi che morta la Madre, quasi che,
d'improuiso suanita la figlia; non poteasi ne
men da vicini hauer di quella sicura guida,
di certa informatione, per scoprire, oue sù l'-
ali de' comandi, ò con qual passo d'in-
tentione, si fosse altroue incaminata. Restai
non sò se stupido, ò morto: tormentauami
il credito, col persuadermi da altro riuale,
inuolata colei, la quale conosceuo essere vn
pretioso velo d'oro, ch'incitaua la rapacità;
quando massime atterrata non atterraua la
vigilanza di sì diligente custode. Dubitai,
che concorsa fosse anch'essa à tradirmi col
suo consenso; certo non essendo, che concor-
dasse à fondarmi la Beatitudine, coll'amar-
mi. Quindi nel rigore di questo sinistro so-
spetto, viddi vacillar quegl'affetti, i quali nel
bollor della giouentù sono volubili, non es-
sendoui speme alcuna, che gli ritenga. Ri-
chiamato in questo mentre io fui dal Padre,
à maritarmi, con questa stessa: non però du-
bitando, ma ne meno per la lontananza del
luogo imaginandomi, quella fosse, di cui bu-
giardo sospetto mi facea sospirar la perdita,
ma non sperar il possesso. S'auualorò que-
sti in vece di scemarsi, mentre la mia dili-
genza importuna mai trouò, chi gliene des-
se contezza, od indicio.

Si celebrarono lieti gl'Imenei, le qualita-
di della Sposa nella solennità de' primi
giorni arreccando gioie à quel cuore, il qua-
le dalla Medusa del dispreggio, s'era per l'-
altra trasformato in pietra. Aiutaua la gio-
uetù, la quale nelle risolutioni, poco matura,
iui s'apprende, oue più sicuro scorge il bra-
mato godimento. L'hauerla sì di rado ve-

duta, quando n'ero amante, cagione fù, che non la rauuisassi; non essendomi da pensieri massime suggerito, di debol fondamēto, sù il quale potendo formar argomenti, ò dedur conseguenze venissi in sospitione, se non perfetta cognitione del vero. Oltre che, la mutatione, e di statura, e di presenza seguita alla distanza di quasi trè anni; aumentaua l'ostinata incredulità del giudicio. Alla scorta del precedente suo amore, il quale trà le delitie de gli abbracciamenti, e de' baci, con affettuosi accenti rememoraua; mi guidaua à scorgerla di me amante, non da me riamata. Così distendendo Cupido, le fila di queste frodi; andaua componendo quella rete, nella quale pianger vn di noi doueа sì duri lacci: l'vno col dibattersi; l'altro per rintracciarne l'vscita, lacerar se stesso. V'accorsi io primo, quasi incauto vccello, al canto della memoria, che quella beltà mi ricordò, di già adorata; all'hor rimprouerarmi, sì empiamente schernita. Scorreua acceso, dentro le vene il sangue; pungendomi, quasi in vendetta di quella fè violata, ch'egli stesso per vna eternità hauea assicurata al merito di quella Dama. Mi rinfacciaua, ancorche non fosse loquace quel foglio, la non mantenuta promessa; la onde al gelo de' rimprouerі, che m'accusauano, quasi mentitor bugiardo, e traditor peruerso; cessò verso la Sposa il feruor de' diletti per hauer cred'io hauuto sborro, quella fiamma, che ne fomentaua il desio, più tosto, che per esser scemati quegl'ardori, che credeuo auanti esser d'amore.

Riuscirono al fine anche abhorriti, e noiosi: nella sua presenza rappresentandomisi solamente vn viuo testimonio della mia

perfidia. Non le permetteuo le querele, come che tentatiui erano per ridurmi a confermare con nuouo consenso, quella colpa, della quale col ferro del pentimento, saldar procuraua, se non la cicatrice, almeno la piaga. Ma dal nuouo prouare i rimorsi della nobiltà dell'animo, il quale comportar non volea d'essere, come menzogniero, e fallace ripreso; m'auuiddi non bastar al medicamento il ferro, ond'il fuoco v'applicai, dell'ingiurie, e de' dispreggi, contro quella, che occasione del mio precipitio, pensauo douersi rimeritar, con le vendette. Determinai finalmente, infastidito, la fuga, occulta anche al Padre, a fine di non esser impedito, ò dissuaso, col tradir colei, per la quale haueuo l'altra tradito, acquetar pretendendo i lamenti d'Amore, da cui ero minacciato, come ribelle.

Fuggij, in casa altrui mal sicuro, per publicare i miei scorni, i quali pur troppo sforzauasi di palesare il rossor nel volto; insegna, non sò, se della vergogna, ò dell'ira. Ma ecco, che credendomi perseguitato, non sapeuo da qual crudo destino; malediceuo me stesso, come tale; quando volgendomi à dietro viddi, che quella con disperato furore mi seguiua. Quindi la lingua altrui presi per arma, non sò se mi dica all'offese, od alle difese, contro di lei; pregando alcuni, che al Mare l'inuiassero, iui dicendomi, se bene falsamente, incaminato. Colà sapeuo souente approdar corsari; onde godetti nella speranza di castigarla, senz'allordar le mani nel di lei sangue; liberandomi da quella importunità, la quale sì per esser tenace, come per esser immedicabile abhorriuo, quasi peste. Succedette il dissegno de' desideri, alle

le determinationi di crudeltà, conformandosi sempre allestita la fortuna. Fui però per volere, e dispositione, di chi regge il tutto contracambiato di pene, d'egual peso, c'hauea la mia crudeltà troppo prodiga, preparate altrui; fatto prigione in quel legno, che il valor vostro, ò Caualiere, mi trasformò in nido di libertà, oue infantata la mia felicità, hor gode compita nel seno del mio bene, à cui il fuoco de' desideri solenniza le glorie. Gode la Deità d'Amore, scendendo dalla natiua Maestà, delitiare in theatro di scherzi; ma pur'è vero, che ricondottosi nel proprio throno, pregiando la diuinità delle proprie grandezze, è anche liberale di gratie. L'obligatione nostra ad altro non è, che al vostro merito, Caualiere. A debito non minore s'estende, che à quanto offerir può vn'huomo, nello stato della nostra mortalità, à gl'istessi Numi. Quì si tacque, appagata non poco, più con la cortesia delle parole, che col feruore de' ringratiamenti lasciando la nostra Principessa, la quale con pretiosissimi doni, da loro però rifiutati; nella partenza mostrar volle, che non era meno del cuore, regia la mano.

Continuò anch'essa co' Caualieri cõpagni il suo camino i quali sul fondamẽto dell'vdito successo tessendo discorsi d'amore, à lei però noiosi, come ch'erano ricordi, ch'essacerbauano la piaga de'suoi dolori. Con lamenteuoli grida à funesto spettacolo inuitati s'vdiuano, da quella spelonca, la quale già auanti mandata hauea ambasciatrice la Dama. Da pietà, più che da curiosità stimolata precorse Taliclea, desiderosa d'acquetare la generosità del suo animo. All'ingresso hebbe l'incontro d'vn'huomo, il cui sem-

biante lo dimostraua fiero, più che generoso; la lingua più superbo, che valoroso. Prouò costui ben tosto, che il contender con l'orgoglio è vn sollecitar alle vittorie la morte. La temeraria, & arrogante risposta, data alla Principessa, all'hor che la cagione addimandaua, dalla quale la solitudine di quel luogo, fosse fatta habitatione di tormenti; onde mandaua dolente all'aria, le grida, e le querele; meritò vna replica tale, che preparato per entrare trà chiostri d'vna tomba, giurò vn perpetuo silentio. Inuiato costui foriero de gl'altri in quel Regno, oue domina la crudeltà, s'internò in quegl'horrori, i quali da quattro accese faci, fatti non sò, se luminosi, ò più terribili; compassioneuole Echo formauano à dolorosi accenti. Vn Caualiere, la cui nobiltà, se ben sepolta trà gli stenti, e le miserie, lampeggiaua nel volto, & vna Mattrona, ambidoi trà legami, erano le cetre, le quali al plettro della fierezza di quattro manigoldi, concordauano nello sconcertato suono, de'più aspri patimenti. Stringeua questa vn pargoletto al seno, della cui infelicità, mentre nelle proprie lagrime procuraua l'altro il naufragio, lo palesaua per suo figliuolo. Nelle ferite, che di questo fatto lor bersaglio, e minacciauano, & auuentauano, senza però mai vcciderlo, quegl'empij, lacerate cō continuata pena si prouauano quelli le viscere. Cercaua la Madre con le braccia difenderlo, bramosa pure, che le proprie carni gli fossero schermo, la oue ad ogn'accidente destinato gl'hauea per tōba, e feretro il seno. Se pur non dicessimo volesse quella confondere col sangue il latte, fomentandolo cadauero, con quell'alimento, col quale lo conseruò viuo.

Qua-

Quasi à raggio di Sole, od al primo scintillar di risplendente Aurora, à chi penò in dolorosa notte, alla presenza di Taliclea conforto riceuettero, quegl'infelici; gl'animi de' quali haueano tanto tempo nell'horror de gl'affanni riposto al tenebroso amanto, il quale s'appresentaua a gl'occhi, di quella poca luce abbondanti solo, perche visibili lor fossero le proprie calamitadi. Chiedettero pietà, più con lo sforzo della languidezza, che con l'efficacia della lingua, fieuole à gl'accenti. Rispose quella, co gl'effetti, non con promesse: vendicando le loro offese con la morte di trè di quei manigoldi, il valor suo più facile; meno essendo possente al resistere la lor codardia, conoscendo i meriti della propria crudeltà.

Il quarto, che cuore non haueua per timidità nel petto, per humiltà riserbossi nelle ginocchia la vita, con le suppliche procurando hauer ò rinuouato, ò rediuiuo il cuore. Non niegò la Principessa il viuere, à chi meritaua il morire; ben sapeua non conuenirsi di vero Principe il nome, à chi dal tribunale della giustitia, sopra il ponte d'vn corpo prostrato, transitar non sà al throno della clemenza.

Fece disciorre a quei tormentati i legami; essentandogli da quel debito, per il quale andauano mendicando parole dalla lingua, mentre bisognosi erano di ristoro più, che vigorosi per i ringratiamenti. L'oppressione dell'animo, che sù'l sentiero della loro infelicità hauea caminato à passi d'vn continuo spauento, non cessò; succedendo l'altra sù l'ale di souerchia gioia; la onde si continuò lo stillar delle lagrime, all'hor per dolcezza, come auanti per dolore.

Con questi trofei inuolati alla malignità della fortuna, a gl'altri Caualieri fece Taliclea pomposo il theatro di se stessa, nell'ammiratione delle sue glorie. Persuasi furono, ad iui fermarsi; non solo dalle importune preghiere, di chi hauendo riceuuta la vita, gratificar volea con l'albergo; ma etiandio necessitati dal Sole, il quale s'attuffaua nell'onde. Non furono da patimento alcuno d'incommodo sforzati a lagnarsi col desiderio, di più propoetionato alloggio. Toltine quei funebri apparati viddero, ne' deserti sapersi formar palaggi dall'architetto della Natura, nè però esser meno riguardeuoli, di quelli dell'arte; ancorche sotto machine immense di monti, quasi arrossendosi della viltà dell'opera, gli ritenga celati. Alcune come stanze fabricaua adentro incauato il monte. La politezza, con la quale opera più guardinga l'arte, suppliua alla rozezza, con la quale compone la simplicità della natura. L'artificio in queste palesaua esser quel luogo habitatione d'vn Grande; ancorche il mancamento di pretioso apparato denotasse essere d'vn infelice, fatto mendico, ne' latrocinij della sorte.

La curiosità nella Principessa di sapere ad onta di chi sradicata a quei meschini la piãta hauesse di sì lagrimeuole infortunio, riposti essendo in sì deplorabile stato, non tolerò, che gl'impedimenti dell'impotenza. Tanto si astenne dalle interrogationi, quanto, che le loro lingue, dalla fieuolezza scorgea allacciate, inhabili però alla risposta. Quando ricuperato auuertì il vigore, ne i principiati ringratiamenti; rilasciato il freno all'impatienza, arrestò il discorso. Caualiere, disse, io non sò venali le mie gratie.

Non

Non ne curo mercede nè d'accenti, nè d'operationi. S'impieghi la fauella in secondare l'auuidità della mente più tosto, che in rimeritare l'operatione della mano. Desideroso d'intendere, qual destino di tanta fierezza facendoui oggetto, vi rendesse scopo di tante sciagure; mi compiacerà il racconto de'vostri trauagli, più che affettuosi contrasegni della vostra gratitudine. Difficilmente, rispose quello, si ritiene la lingua dal secondare i moti delle nostre obligationi. Mostrar almeno la partita del nostro debito, se non sodisfarla, necessità giudicauo, dependente dalle proue della di lei gentilezza. Il valore però de'suoi comandi, preualerà all'ardor de'nostri desideri, e conformandosi al di lei volere, pretenderò di non mancare del douuto tributo alla sua genorosità, e di riuerenza alle sue glorie.

Io fui Duca d'Ancira, felice gran tempo trà l'arridere della prosperità, & i sogni d'queste caduche grandezze. Ministro fui à me stesso, di ciò, di cui mi dolgo; perche inauueduto col leuare vna pietra dall'edificio, già dir poteuo glorioso del mio stato, l'atterrai di mia mano. La morte d'vno de' primi della Città, contro il quale, se ben giusto, troppo fui seuero, all'indiuisibilità d'vn' instante cagionò il mio scampo, e pose in forse la mia vita. A gl'ammaestramenti d'esperienza; ma pur troppo à miei danni conobbi, qualmente quel Giudice, ch'aguagliar vuole in souerchio rigore il ferro; fà di mestieri, che al fuoco più fiate soggiaccia, & alle più dure percosse di pesante martello, d'asprissimi affanni. Solleuossi contro di me la Città tutta, sì d'improuiso, che la fede d'vn solo Vassallo, che mi nascose, schermo

dall'haste mi fù, e dalle spade. Tanto m'era ciascun più contrario, quanto mi si douea conoscer obligato; prouando in effetto, che vn Grande, quanto è più liberale in dispensar fauori, tanto è più frequente in accumularsi nemici. La Corte come formata de' Capi della nobiltà, la quale riputauasi offesa, era il campo, ou'ero più crudelmente insidiato, in vece d'esserui fortemente difeso. La fiamma dello sdegno, vscita dalla traditrice mano di quei cuori ribelli, scorreua per tutta la Città, quando non mi trouò, onde s'acquetasse nelle mie ceneri. Diuorò tutti quelli da' quali anche non miei partiali, non mi si scopriuano nemici; saluato da quelli sospettandomi, ouero difeso. Con la coperta della fintione, che mi fù fedele, crudo nemico più de gl' altri mostrandosi nell'apparenza, alla mia felicità; illeso meco si preseruò da sì horribile incendio. Mi viddi sù gl'occhi formar nuouo Principato, in vn confuso gouerno, mirando occupato quel throno, il quale pur'era mio seggio. La face accesa dall'ingiusta lor'ira, la quale i funerali per auanti celebraua all'esser mio di Principe, cessò d'ardere al credermi in vn sepolcro disperato, priuo d'aspirare, se non sospirare il possesso de' miei Stati.

Per non tessermi lacci maggiori di calamitadi, con questa, ch'è mia consorte, all'hor nouella Sposa fuggij, vnica reliquia delle grandezza d'vn Duca. L'amore di cui souente hebbi testimonij da Diamino Rè di Cappadocia, sicuro appo di lui mi persuase, haurei hauuto il ricouero. Fallace non fù la mia speranza; troppo potenti per impetrare pietà da vn' animo degno di Corona,

essen-

essendo le voci delle miserie, senza suppliche della lingua. La seruitù de' miei antennati à quei Rè sempre constante, liberalmente si vidde rimeritata de' thesori delle sue gratie; fattone pur troppo come bisogneuoli così capace l'errario esausto delle nostre prosperitadi. La confidenza, ch'egli haueua, (creduto più al suo affetto, che al mio giudicio) ne' miei consegli, auualorò talmente le conditioni del mio stato, che il tarlo dell'inuidia altrui haueua, che rodere; oue da tutti s'abhorriuano prima, consumate ruine. L'impresa di rimettermi nel dominio, se ben'ambita dalla sua generosità, non fù, come impossibile, tentata dalla sua potenza. Sù l'appoggio di due Regni Bithinia, e Frigia (immobile alle di lui forze altroue, massime applicate, e difficili da iui condursi) rendeuasi la ribellione de'miei sudditi. Non permise la prodigalità della mano Regia il lagnarmi della rapacità del Fato; supplendo co' suoi doni, à quant'egli inuolato haueua à miei danni. Ero il primo della Corte, & amato, & arricchito dal Rè; con infausto pronostico però, ben sapendo, in questo genere di sublimità, primo essere a' precipitij, chi primo fù all'ascesa.

In vna infermità hebbi del suo buon'animo verso di me la maggiore sicurtà di quella, che accertar mi potessero moltiplicate caparre della sua gentilezza. Chiamatomi vn giorno solo. Duca, mi disse, se ben da' Medici non mi si minacci il morire; la fragilità humana però maggiormente, quand'è cagioneuole indebolita, men'inculca il timore. Fieuole sempre quel filo, che la nostra vita sostiene, all'hor più pauentar si deue disgiunto, quando longa infermità lo

con-

consuma. A sodisfattione mia, ambisco veder posta in sicuro quella gemma, la quale somministrare non mi si può dalle ricchezze, non che d'vn'Imperio d'vn Mondo. La secretezza sia il primo fondamento, il quale assodato dalla vostra fede, la mole sostenga di questo negotio. Le mine de gl'ingan. ni, starsi sempre deuono coperte; altro mezo non hauendo per la sicurezza del fine preteso, che l'incauto scorrere di chi non le auuerte. I costumi di Tigriharpe Regina mia moglie, in molte occorrenze, credo, la mia confidanza v'habbi fatto palesi. Quella immoderata ambitione di dominare, sempre pur desiderosa di dilatar il commando ne' suoi pensieri, ristringe miseramente, l'humanità, e la ragione. Nell'importunità, con la quale sempre ad occupar l'altrui mi persuade, con l'armi; per mezo adoprando, ò la facilità del vincere, chi è impotente al resistere; ò l'honore da cui, non mi si permette ad altri lasciare il possesso, di ciò, che à me con stiracchiate, & ingiuste pretensioni proua conuenirsi, questa sua indegna auaritia di Stati risplende. Luce ingannеuole, la quale riforta al tramontar della prudenza, ò ne'scherni, ò nelle distruttioni conduce. Mentre porre s'ambisce il piè del possesso, oue quello s'hà della pretensione, ò del desiderio; abbandonato, ciò, ch'auanti sicuro si possedea, follemente si perde.

Temo doppo la mia morte, per libero hauere, ò perpetuo donare a'suoi il dominio di questo Stato; vccida quel pargoletto, nel quale come legitimo herede, rinouellato nel mio sangue, l'amo, e in esso godo, quanto bramar possa in vece delle Corone,

e de' Scettri. Temerario non è il sospetto sù l'odio fondato, ò almeno nel poco amore, che gli mostra, quasi che riconoscerlo anch'essa non debba, e suo parto, e sua parte. Serue per confermatione la di lei empietà, da me rauuisata tale, che non fuggirebbe lacerare à se stessa le viscere, per riempirsi il ventre d'oro. Sò hauermi essa col veleno procurata in cibo la morte, dalla fedeltà, di chi n'hauea l'ordine fatto canto, ma dal silentio, con giuramento promessogli, come che m'era da quella con instanti preghiere richiesto, ritirato fui dalla vendetta. Questi motiui, quali la giustitia accrescono delle mie dimande; aumentato anche in voi, quasi dirò il debito di compiacermi. A voi vorrei confidarlo, non più dubitando nelle vostre mani, di quello facessi nel mio seno. Per occultare alla Regina la frode, il vostro bambino si dourebbe in riscontro, acciò che dal vederlo nascosto, stimolata la di lei fierezza, non scorresse in risolutioni, quali da vna tal femina, nell'ira sfrenata, attender potrei. Oltre che gl'interessi de' Grandi, ritener sempre si deuono celati, per impedire la moltitudine di quei concetti, che fabrica l'vniuersità, per penetrarne il fine. Poco disuguale l'età, come poco dissimile le sembianze; coopreranno alla mia intentione, essendone l'effettuatione non poco facilitata dell'esser vostra consorte dell'vno Madre, e gouernatrice dell'altro. La rarità del vederlo, difficile ne renderà à Tigriharpe la cognitione; la onde con l'età, crescendo il vigore, & il senno, col soccorso della vostra fede, ad onta di chi l'odia, di me sarà successore, com'è vero herede.

Il condescender io à queste sue dimande, in me fù sì pronto, che dolersi non puote, quasi che trascurato hauessi il mio obligo. La renitenza, ch'opponeua la natura nell'esporre a rischio sì crudele, il proprio figliuolo, per saluare quello d'altri in paragone del mio deuoto affetto, il quale era auido d'auuenturar per lui cento vite; fù sì leggiero, che debol'aura di breue consideratione, longi dal volerla sospinse. Rispose corrispondendo al merito della sua confidenza, e del suo amore. Lieto tentò meco i ringratiamenti, da me non comportati, come pagamento, non conueneuole à chi opera per debito. Scrittura fece auttenticata, e col sigillo, e con la mano; accioche il non crederlo i popoli nato d'vna Corona (io sempre stimatone il Padre) non gli togliesse, in vece d'assodargli, l'Imperio. Questa mi consegnò, come inuestitura della custodia, del suo più pregiato, e caro thesoro, necessitandomi à termine impossibile di corrispondenza. Fecesi il cambio con quella secretezza, che importaua la qualità di questo interesse; il compimento del quale rinforzò talmente nelle gioie il buon Rè, che toltone le punture d'vn continuo spauento, sortì vna compita contentezza, e salute. Sì frequenti cominciò replicarmi le gratie, che quasi le toleraua con sdegno; douendo chi è soggetto alla vertigine delle disauenture, temer l'ascendere tropp'alto. L'altezza, che s'acquista nelle Corti, quella raffigura di Piramide: quanto più se n'auuicina alla cima, tanto meno riesce sicuro il raffermar il piede, in conseguenza tanto più facile il cadere. Molto più pauentai nel colmo; ma mentre era quelli agonizante; riposto,

posto, quella rotondità, c'haueuo per base, riconoscendola per la volubilità della fortuna.

A Tigriharpe il possesso, a me il gouerno lasciò de' suoi Stati, sin che la prudenza necessaria per sostenere incarco sì graue, habilitasse Ocanimedo (che tal era del nouello Principe il nome.) Il non partirsi da' miei consegli, l'vltimo ricordo fù del buon Rè alla moglie, il quale, quasi comando da moribondi si riceue, credendo noi, che mentre da' lacci del corpo si disciogle l'anima, per soruolar al suo centro, a più felice possesso, s'auanzi di quella Diuinità, ch'essa partecipa, onde siano Oracoli i suoi detti.

Io non apprezzai quest'vltima gratia, non hauendo, che dolorosi sentimenti, non perche rotto à me il filo vedessi de' miei interessi; ma perche reciso quello vedeuo di vita ad vn sì buon Principe, meriteuole di quella eternità, la quale hora glorioso, sù'l dorso della fama gode del nome. Per molti mesi non hebbi, che lagnarmi di questa morte, se non ad vtile commune; danneggiata non vedendo la mia primiera prosperità, ne' buoni trattamenti della Regina. Aggradiua questa in apparenza almeno il mio seruire, mostrando apprezzare le mie determinationi. Sù l'esperienza forse del mio fedele affetto, hauuta dal marito, l'interesse la violentò ad affidarsi almeno nella debolezza de' principij, al mio sostegno per reggere gli Stati, i quali trà le mani d'vna sola femina, per ordinario vacillano; Molto essendo differente da vna conocchia, lo scettro. Io m'adoprauo con diligenza tale, quale conueniuasi al merito di quel Grande, della cui generosità essendo trofeo, nelle

con-

continuate grandezze del suo Regno, palesar bramauo illustre, e trionfante Non puotè finalmente longo tempo, l'empia Regina celar l'animo suo à me sì contrario, come che ero partiale dell'odiato, e forse vcciso Diamino, ch'il simular esterno, vn cuore mostraua, non ammãtato, che di fintioni, e di frodi.

Trà le gioie d'vn lieto, e sontuoso conuito, porgere appostatamente si fece auuelenata viuanda, la quale il ventre lacerando di quel vase, che la ritenea, mostrossi venenoso parto; s'amareggiarono nel finto sdegno della Regina, le allegrezze de'conuitati. Io quasi atterrito, con la sicurezza della mia innocenza, andaua pur notando i volti altrui per trarne i contrasegni di colpeuole, come che più de gl'altri di sì crudo tradimento, bramauo aspra vendetta. Procurai io stesso alla giustitia il debito, con quelle diligenze, delle quali la grauezza di simili eccessi, rende necessario l'vso; mal'auueduto, che ordiuo contro me stesso tradimenti, cercando il traditor altrui. Oue tesse la perfidia, anche le fila pregiate della virtù, seruono per fabricar rete di sciagure. Instauano i desideri nell'inquisitione di chi con l'ordine fosse concorso al concetto di questa maluagia attione; assai più, che di colui, il quale con l'essecutione ne fosse stato principio del parto.

Sapeuasi benissimo, qualmente moti sì precipitosi da gente vile non si fermano, che alle spinte di sfera superiore, perche in alto si vede, ambitiosa di supremo dominio. Non tentarà sbranar vn Leone, se non colui, che conoscendosi forte, pretenderà l'vguaglianza con Hercole Cangiato nell'auidità di promesso premio, il terrore della merita-

ta

ta pena, à chi se ben colpeuole, ne manifestasse il capo, accesi à me stesso quella face, alla quale tarparsi doueano nell'infamia, l'ale della mia fama già mai spiegate al volo, che per honorate, se non gloriose imprese. Io fui accusato, da chi sollecitato da Tigriharpe confessò hauer da me riceuuti i comandi; dall'immunità, e dall'interesse stimolato protestandosi al publicarsi reo.

Con qual furore, contro me si riuolgesse la Regina, con quelli, ch'erano da'splendori della mia felicità in tanta altezza di stato abbagliati, non sò descriuerlo, perche il cuore all'anima, alla natura, & alla ragione ribelle; inuolò i sentimenti, furò le potenze, risoluto d'vccidersi nell'oppressione del dolore, per non comportare vn dishonore sì grãde, quando che dall'aura dell'innocenza, non hauesse hauuto il respiro. Vdij le minaccie, i castighi, i tormenti apprestatimi; da chi desideroso della mia salute, m'eccitaua allo scampo, ma però, quasi echo insensata, la quale non vdendo, risponde. Auuilita la mia fede, l'oscurarono vie più le dimostrationi, che in questo caso ne feci; seruendo per argomenti d'auualorare l'eccesso, diceano della mia perfidia. Timida la crudele Principessa, che à paragone della mia constanza, la malignità non apparisse del suo sdegno, bramaua allontanarmi più col timore, che con la morte; si palesaua però più nel furore di sdegnati accenti, che nel feruor di fieri comandi, spietata. Ambiua più, che la macchia di tradimento sì graue nel mio honore impressa, si sostenesse dalla mia fuga, che s'immergesse nel mio sangue. La sua peruersa menzogna, la quale per esser zoppa, sempre temeua cadente, neces-

sità

sità per assicurarsi hauea solamente, d'vn piè forte, e veloce. Ma io, che la luce non ecclissata della coscienza, haueuo per guida cessato il caliginoso rumor de' pensieri, d'entrar mi proposi più tosto nel mar de' tormenti, certo d'esser innocente, che vrtar nello scoglio del dishonore, col fuggire, facendomi credere infame.

Elessi nondimeno ingolfarmi in questi pericoli, sotto il dominio della giustitia, più tosto, che sotto la tirannia della crudeltà. A'Giudici mi consegnai della Città, per non esser almeno castigato, come reo, prima d'esser tale, nell'accuse conuinto. I negoci di ribellione, meritano dilatione d'essame, se non di pena. L'occhio di chi condanna, affissarsi nella bilancia deue, per veder il demerito, prima, che nel ferro, che sostiene, per colpire al castigo. Troppo mi lagnauo, che vna longa esperienza della mia fedeltà, non s'apprezzasse al pari d'vna voce più vile. Qual ferita a Tigriharpe si fosse questa mia risolutione, congietturar si può da quella parte, oue ferì. Non puote, come improuiso scansar il colpo; non potendo, nè meno, senza pregiudicio della riputatione, ribatterlo; il corso impedendo alla giustitia, ò con le violenze, ò co' prieghi. Tentò con promesse prodighe di quei maggiori doni, che adescar possano vn'animo plebeio (che non fuggirebbe morire, con vn laccio d'oro) assodare il fondamento della propria malignità, per stabilire il compimento de' miei vituperi. Ma troppo lubrica sodezza s'addatta, chi la prima pietra, ò base ne pone sù l'acqua. Volubile nelle risposte, constante si mostrò nella rapidezza delle bugie, delle quali seguace, andaua

scor-

scorrendo tributo alla morte. Nell'hora, nel tempo, che assegnaua punto del mio tradire, in cui gl'haueßi consegnato il veleno, al riscontro di testimoni, sì menzogniero si scoperse, che confermatione maggiore trar non poteua la verità dal Cielo. Vn mio annello, col dono del quale, diceua egli hauerlo allettato per l'empia mia intentione, al paragone di quelli, che rubbato me l'affermauano, già molti mesi lo publicò per vn solenne ladro, non come pretendeua, infallibilmente veridico. Conuinto in somma, mi confessò, non esser colpeuole, ostinato però dir non volle, chi fosse il reo.

A forza di tormenti, nel giorno seguente riserbauano il trarne questa confessione i Giudici, i quali trà tãto, la veste mi rinuouarono del lacerato honore; tanto all'hora più lucido, quanto nell'horrore d'vna tanta imputatione fù rauuisato oscuro. Gl'auuisi alla Regina de' miei trionfi contro la sua malignità, necessitarono alle fintioni il volto, violentarono a' dolori il cuore. Mostrossi lieta, al conoscer della mia non violenta fede; quasi, che nuouo a lei fosse, e non suelato, anche alla fiamma dello sdegno, che mi preparaua le ceneri, in tanti ardori. Timida in questo mentre, che le ruine à me tramate, non seruissero di tenebroso Sepolcro alle sue Regali grandezze, le quali nella sincerità dell'animo, più che nell'esterne pompe campeggiano; dal vigor de' tormenti atterrata pauentaua quella fermezza, la quale in vn codardo, solo contro le lingue si può pretender constante.

Con vn cibo secretamente gl'accorciò la vita, prolongata ad vna fune, auanti, che sù l'Orizonte della giustitia, rinascendo il Sole

della verità quegli ſplendori ſmarriſſe, ſenza de' quali, non le conueniua per ſede il Cielo d'vn throno. Dell'armi ſteſſe del veleno, con le quali principiato a'miei danni, hauea l'incanto della ſua ſceleraggine, fù sforzata ad auualerſi per annullarlo; affinche non ſi riuolgeſſe ad operar in ſuo vituperio. I caratteri d'vn'odio maligno, molto tal'hor à chi gli formò rieſcon nociui; onde per cancellargli, fà di meſtieri lacerar quel cuore, in cui ſeguati erano, quaſi tratti dell'infelicità altrui.

Trà gl'vltimi lamenti di morte, fondato vedendoſi sì horribile precipitio, oue fondate ſi ſperaua non ordinaria proſperità; al cuſtode della prigione, sfogando il ſuo cordoglio, ſcoperſe queſte ſciagure eſſer ſtate falſo ordimento della Regina, per vccidermi, mentre dal popolo mi vedeua, quaſi che ſenza termine amato. Di quì l'origine, ſe ben dubitata, non creduta inteſi; onde lubricato s'era il ſentiero delle mie glorie. Simulai però con la continuatione della mia ſeruitù, per corriſpondere al fingere, che facea Tigriharpe d'amarmi; col ſolito paſſo incaminando la fedeltà del mio ſeruire, ma con piè più auuertito, il gouerno della mia vita. Non doueuo, che temer quel dente, in cui eſperimentato haueuo voracità di lupo; non confidando in queſt'eſterno ammanto d'humanità, in che ſaggio dato m'hauea ſolo di fierezza. Verſo me in lei appariua ſereno il volto, ma non il ciglio, e molto più perfido il volere, che machinarmi non ceſſaua inſidie, fin al compito eſterminio. L'empietà di queſto, rinuouò i tentatiui in vna ribellione, la quale nella di lei tirannide germogliata, fecondata ſi procuraua nel ſuo

ſan-

sangue; col farmene acclamar capo da vn ribaldo, nella cui improuisa fuga, vietata ne fù, à suoi peruersi piaceri la confermatione.

Con questi non sò, se scherzi, ò scherni m'andaua la fortuna raggirando, intorno l'aura del mio stato, col moto volubile della sua ruota; per farmi al fine restar disperato nell'aria. Terminò finalmente il suo giuoco in quel punto, nel quale collocata haueuo la certezza delle mie vittorie. La sublimità de' mondani contenti, formata non è, che di diruppi; passeggio, oue delitia il piè della sorte.

Vollero i popoli crear nuouo Rè il figliuolo; auidi di vedere nel di lui capo quel cinto d'oro, il quale simboleggiaua sapienza nell'animo. Non giouaua à quelli, senza il decoro dello scettro, mirarne la mano; l'ornamento della prudenza vagheggiandogli nella mente, la onde sollecitauano à quello raccomandar il dominio, in vna femina, come in improportionato soggetto, stimato poco sicuro. L'inganno in cui depositario Diamino mi fece del suo più pregiato thesoro; formò in quest'hora, l'erario dell'infelicità, onde douitioso di miserie fossi, e di pene. Col debito di fede (confesso il vero) contendeua l'amor proprio, non perche vittorioso della ragione, suscitasse pensieri sì indegni; ma perche presago delle calamitadi, ch'auuenir perciò mi doueano, me ne bramaua essente. Mi necessitaua quello à sborsar il deposito col palesar la frode; persuadeuami questo à permettere nella mia prole fiorita la verga del comando. Ma rigettò queste persuasioni il cuore, ch'vnico pregiandosi, quello stesso comparir volea ne gl'effetti, che già si manifestò nelle pa-

 role.

role. Non auuedeuasi il misero, c
po rigorosamente calcando in sì
sentiero le pedate dell'obligo, a
il pie, sù le vestigia di morte. Co
l'esser di souerchio sfortunato, a c
mo, il quale della ragione è tro
seguace. Palesai a Tigriharpe col
nio del Regio scritto, quale consti
uesse vero herede, e possessor de' S
tendendo meritare in questo sì eu
dicio di fedeltà, e pure nella son
suo odio, rimprouerati m'vdij i
quasi di traditore. Nella rigidezza
gua, e nella seuerità del viso (due
ti colonne) raffigurai, che sostegno
di lei furore sosteneano il rogo a
mie speranze.

Il mio stesso figliuolo, il quale
di falso credito, sempre visse, co
trà gl'agi di Principe; con difficol
sito tolerando al grado d'vn priua
raua ad atterrare la mia felicità
mi affacendato in desolar le sue g
In questa guisa mi si accresceano
dolori; lacerato vedendomi da
parti. Mi rimprouerauano am
cordi, come il più perfido tra' r
mai in alcun tempo, tributari hau
la sceleraggine.

Diceano da questi occulti ing
rarsi gl'altri miei; ancorche non
tradimenti, perche quel soccor
quale participar suole vn perue
auidità di dominare, non estir
sublimi grandezze di Corte, s'
mergersi, nō già per satollarsi,
Egeo di sì astute inuentioni; dis
vero Principe, per incoronare

Negauano il lume del vero, chiaro in quel foglio, a chi, com'essi, non era cieco; col manto della malignità mostrandolo nelle mie fintioni oscurato; mentre era per l'ammanto delle loro sregolate passioni tenebroso.

Non ne puote asconder Tigriharpe la cognitione, al mutar volto, & al moto del sangue, cagionatogli dalla presenza del vero Principe, ch'auanti lei condussi. Ben n'auuertij i contrasegni; confermatimi poscia da questi orecchi; mentre con vno, non meno di lei maluaggio, fatto segretario de' suoi pensieri, di questo negotio ragionaua. Ma fiera più, che Tigre, non lasciando mentir il morto marito, lieta di potere con sì cōmoda arte ottener quel fine, all'acquisto del quale accingersi palesemente, era troppo difficile impresa; destinò la luce del parto, a quanto haueano conceputo i suoi empi desideri. A quello, il quale ben rauuisaua esser vero successor nel Regno; con la scorta della giustitia, che lo puniua, come ingiusto vsurpatore dell'altrui dominio: determinò inuolar per se la Corona; e per duratione maggiore à me la vita; al mio figliuolo poscia, con la mano della ragione, toglier lo scettro, scoprendolo, qual'era di me, non di Diamino herede.

In consulto della mia morte conueneuole alle loro persecutioni, non ad alcuno mio delitto: nulla, quasi dirò, curai il mio viuere, stimando al paragone di quello del mio Principe, a cui lo stillare d'vna sola goccia di sangue, più che volontieri haurei vietato con lo sborso di quanto ne rinchiudono in se queste vene. Vna Madre, & vn Padre, ostinati ambidoi di non veder

regnanti, i propri parti, concorreuano a rappresentare, vna delle più marauigliose compositioni, ch'inuentasse mai la fortuna, compositrice di quelle fauole, che di continuo rendono vaga scena, e spatioso theatro il mondo. Io però più tenace nel mantenimento del giusto, di quello si fosse la Regina, nell'inconstanza della malignità, sempre volubile, perche sempre tremante; con la mano dell'operatione m'adoprai à confondere, se non à recidere la trama delle sue determinationi. Ocanimedo, il quale dal mio testimonio, e molto più da quello del Padre, nato a quei fregi si conobbe, a' quali aspiraua ansioso, come, ch'era altrimente defraudato del merito il di lui animo; risoluto era d'auuantaggiarsi à quel grado, al quale vedeasi prodotto dalla natura, non meno di quello si fosse il mio figliuolo; ostinato di non ceder quella Corona, la quale, per il meno confessar douea, dono della sorte. Non con altro però entraua ne' trattati di questo negotio, che col cõformarsi a miei consegli. Era lite questa con vn più potente, il quale con l'auttorità atterrar poteua, anche il giusto; la onde altro Auuocato cercar non doueasi, che la forza, non essendoui altro Giudice, che la malignità. Al tribunale, in cui non s'attende la ragione, accostar altri si deue più abbondante d'armi, che d'eloquenza.

Per sicurezza della vita, se non del Regno, per contrapesare all'appoggio dell'altro; alla plebe lo consegnai; come legitimo possessor di quei Stati. Questa nell'esterne apparenze, e nell'efficacia de' miei detti fermandosi: come che senz'occhio d'interesse vagheggiaua il vero; la protettione se n'addossò,

dosſò, e la difeſa. Ad eſſortatione mia non- dimeno, muoueaſi ſolamente à ritardare la creatione di nuouo Rè; riconoſcer negando, ò riuerir altro capo, fuori che quello, a cui era ſeconda la giuſtitia, non fauoreuole la frode. L'impetuoſo furor della Regina contro d'eſſa, volea precipitare alle ruine, alle ſtraggi, per debellare i trionſi della mia volontà. Ma fù auuertita da chi era men'acciecato dalla paſſione, ancorche non meno dominato dall'empietà, qualmente baſteuole non è taluolta la poſſanza di molti, non che d'vn Regno, per oppugnare le forze d'vn popolo, nell'vnione feroce. Il colpo d'vna mano, tanto più indiſcreta, quant'è più rozza, rieſce ſempre più graue, di quello d'vn braccio guerriero. Io ſolo propoſto fui per ſoggetto meriteuole di ſoſtener il peſo delle ſue fiere riſolutioni. Erano ſtati più ſolleciti, come più peruerſi a dar queſto conſeglio, i ſuoi affetti.

Ma il giudicare, cred'io, ogni tormento inferiore a' deſideri, mentre andaua trattenendo i penſieri, differiua i comandi. Il publicarmi capo di ribellione; ſeminatore di riuolutioni; germoglio di tradimenti; erano le voci, che ſuonauano, auanti il publicare la ſentenza della mia morte, ſeruendo per inſcrittione applicata a denotar l'eceſſo delle mie ſciagure, non delle mie colpe.

Oltraggiarono la mia fede, quaſi che mancheuole nella vita del Rè, il quale pur ſempre ne' ſplendori d'vna ſincera, e non ſimulata ſeruitù; intera vagheggiò, e non ſcema, con l'occhio d'eſperimentato auuedimento; nell'acutezza di Lince; nella moltitudine d'Argo. Furtiuamente diceano, coll'arte dell'imitatione, hauermi vergata quella car-

ta, con l'aiuto di quella confidenza, la quale con Diamino, tal'hor mi conduceua nel suo gabinetto, dal Regio sigillo confermatine i tratti. La difficoltà però di sì aggiustata somiglianza, quasi che impossibile in caratteri formati da diuerse mani, non accreditando sì facilmente, in aggiunto all'altre menzogne questi lor detti; nuouo modo inuentarono d'accusarmi traditore; se non nella Scrittura, nell'essecutione, dicendo, che col non far il cambio defraudato haueuo il voler del Rè; impetrato ad ogni modo quello della mia ambitione. Non fù fatica trouar a miei danni falsi testimoni, in vna Corte, nella quale mentre, ch'è scelerato chi comanda; s'annidano, anzi che regnano tutte le sceleraggini.

Non però puotero con queste falsitadi disingannar la plebe, perche appagata solo da quei primi motiui, ch'il contrario denotarono; altri argomenti, non ammetteua il loro giudicio. Cieca alle attioni de' Principi ostinatamente poi, à chi prima gli è l'aperse, adherente si scorge.

Poteuo la protettione di questa non altrimente, che Ocanimedo contro queste ingiuste persecutioni prendere, per schermo, e per scudo. Ma per mostrare, ch'operauo in difesa della ragione, non di me stesso, e che il debito haueuo per stimolo in questa impresa, non l'interesse; alla fuga più tosto, che ad altro conseglio m'appresi. Il viuere trà continue insidie, sempre timido d'intoppar ne' lacci, s'abhorriua da me, il quale di già ero infastidito dalle grandezze, non che dalle miserie, che si fortiscono nella compagnia, ò nella seruitù de' grandi. Haurei accorciato alla fortuna quei diletti, che gode-

ua

ua nelle mie afflittioni, già gran tempo; quando, ch'il ricordo di douer compiacere la volontà di Diamino, non m'haueſſe ritenuto, oue vacillando il piè, ſempre lagnauaſi diſperato il cuore.

All'hor, che ſperai alla verità la vittoria, a ſuo prò vedendo eſſerui, chi s'alleſtiua a cimento, contro la menzogna, tanto più codarda nel cedere, quanto raſſembra più forte nel mantenerſi. A'trionſi di quella, quaſi che volontario ſagrificauo del mio figliuolo le perdite. Tanto mi ſtringeuano i legami d'vn deuoto affetto, che la liuidezza tolerar ambiuo più toſto nelle mie carni, che nello ſcioglierſi di quello, i più ſublimi, ò felici preggi. La moglie, & io con queſt'vnico pargoletto, a cui ſtato diuerſo pur troppo dal fratello preuedea la mente, anzi da' diſuguali principij, concorde pur troppo ad ambi, pauenta il fine d'vna crudeliſſima morte; calcauamo le ſtrade humettate dal pianto, non meno ſcarſi di contentezze, di quello gl'habiti finti ci paleſaſſero, poueri di ricchezze. Queſta ſimulata pouertà, ſtabilì l'erario della noſtra vita, prouato sì fallace, che moneta di doloroſe lagrime, erauamo sforzati ad offerire in prezzo de' più fieri tormenti, non impetrati, ancorche ambiti, e richieſti: Abhorrendo ciaſcuno, la noſtra vita noioſa, quale alla qualità del noſtro ſtato, ſe non alla naſcita riſpondeua, ſenza ritenerci, libero permiſe il tranſito fuori della Città, e con vn longo, e quaſi indeficiente corſo, a'confini del Regno.

Erano fonti di pianto queſt'occhi, quando per l'occulti condotti de penſieri, ſcorreua la conſideratione di quella metamorfoſi di ſpietato potere, dal quale di

Signor di Principati, ero ben due fiate riuscito fuggitiuo, con la maggiore mendicità, che partorir possa il terrore, nel rimorso d'vna macchiata conscienza, ad vn ribaldo.

Sdegnauo non tarpate da qualche delitto le ale di sincerità, e di fede, con le quali solleuasi l'anima a vagheggiar il Sole dell'innocenza: imporle vn riscontro per il volo a piedi. Ma le impennò il pensare, che scudo dell'innocenza in terra non vale, e chi da cento fulmini del Cielo restarebbe illeso, dal dardo della malignità vien ferito, & veciso. Il viuer di questo bambino, vnico conforto delle mie speranze, vnica guida era de' miei moti. All'altro già temendo douesse di feretro seruir il throno: arrestar col mio corso procurauo la morte, accioche a questo non desse trà le fascie il sepolcro, mal sicuro finalmente trà la mischia delle Cittadi, contro le diligenze di Tigriharpe, sitibonda più del mio sangue, che ambitiosa delle proprie grandezze; alla solitudine del deserto mi trassi, oue stanza trouandomi fabricata dall'industria della natura, vi stabilij la mia quiete, agitata sempre, & al fine precipitata trà le riuolutioni della Corte. Iui conobbi esser questa vn'Inferno terreno, in cui trà le confusioni, trà gl'odij, e trà i dolori, il suo guiderdone riceue, chi serue. Gli stenti della seruitù, più rigorosi sono, che quei de' giumenti: i patimenti similmente più aspri. In somma auuertiuo, che quando smarrita hà l'huomo la ragione, consapeuole del proprio merito, si ritira alla Corte, oue quei trattamenti per appunto si gode, che ad irragioneuol bruto conuengono. Se fedele è, ch'iui serue, è odiato, se sincero tradito, se felice inuidiato, se infelice schernito. Ben poteuà

a pa-

a Palaggi de' grandi, restringer il serraglio de pazzi, chi l'assegnò per ampiezza lo spatio dell'vniuerso.

Proposi però seruir a me stesso, per correggere volontariamente l'errore de gl'anni trà queste miserie trascorsi, viuo riponendomi in questa spelonca, nella quale non sò, se assicurassi la vita, ò pur inuitassi la morte. E certo non doueasi, che vna tomba per carcere, à chi viuendo alle vanità terrene, secondando le fugaci promesse del mondo: col pretendere eternità di diletti: priua dell'immortalità l'anima, mentre opera, che trà continui affanni, crudelmente ogn'hor resti vccisa. Castigo non minore merita quell'huomo, ilquale poco attendendo le glorie, delle quali ornato ad altri può ragioneuolmente non ceder, che a Numi: d'altr'huomo maggior solo ne'beni di fortuna, abbondanti per ordinario, oue mancano quelli di natura schiauo; violando la natia libertà s'incatena. Con queste considerationi trà quegli horrori, la luce m'addataua di qualche conforto: pensando, che calcauo pur solo il sentiero della mia vita, nell'adunanze conculcata, e tal'hor anche indiscretamente calpestata. Le ricchezze, lequali con noi in picciolo, ma pretioso inuoglio di gemme portassimo, somministrando alle necessitadi soccorso non premetteano il dolersi della sterilità del luogo. In questo stato ad onta d'ogni nemica stella, mi riputauo felice: quasi sicuro di solennizar in sì quieto riposo, anche trà le calamitadi, i miei funerali col riso: la oue i Natali trà le pompe, e le grandezze haueuo celebrato col pianto. Credeuo che la fierezza humana non potesse penetrar quegl'antri, ne' quali s'intanano le fiere,

oue mancauano aspettatori non giudicauo rappresentasse i suoi spettacoli la fortuna, che misti gode, co' lamenti de' perseguitati, vdire gl'applausi altrui. Non dubitauo in somma ingiurie, & offese in quel luogo, nel quale mi cedeuano l'aria, & il Cielo al vedere, che dalla terra ero sì benignamente ricouerato, e fortemente difeso.

Così fora stato, quando, come in ogn'altro accidente, non haueßi io stesso suenato questa mia sì lieta prosperità. Violenza crudele di maligno influsso, la quale necessitauami a fabbricare gli stromenti delle mie pene, e quasi ragno nella rete de gl'inganni inuolto, destinauami a tramutar in veleno, ciò onde credeuo compormi il miele. Non prouauo altri stimoli, che dall'importunità de gl'affetti auidi d'intendere, il fine di quella tragedia da cui infausti principij poco lieta attender ne poteuo, la conclusione. Nell'amore interessato del Principe, per commandamento della fede, & in quello del figliuolo, per legge di natura non poteuo acquetarmi, che nella cognitione dell'essito ad ambedue ambito fauoreuole, ma pur in vno necessariamente di vinto nell'altro esser douendo di trionfante.

La mia curiosità per ministro s'elesse vn'huomo, parto di quei deserti, quale però, più nella stolidità hauea del bruto, che d'huomo nella figura. Il mancamento d'altri, che mi necessitò farlo proueditore à nostri bisogni, mi sforzò ad auualermene in questo negotio; pensando massime, che semplice interrogatione di chi regnasse in Capadoccia, esser non mi potesse danneuole da quella lingua, che non sapendo la mia conditione non poteua in mio danno palesarla.

An-

Andò egli pur troppo veloce, riconducendo in vece della sodisfattione de' miei desideri, il compimento delle mie sciagure. La curiosità d'huomo sì vile in somiglianti interessi, non sò che di speranza suscitò in alcuni di peruenir all'acquisto di quei premi c'haueua con publici bandi destinato Tigriharpe, a chi mi trouaua: affine d'hauer nel thesoro della sua felidità perfettionato il godimento, delle mie vltime ruine. Interrogato rispose si bene à lor proposito, che doue io lo prouauo sempre ne' miei negotij, vna statua, l'hebbero quelli, quasi vn Demostene. Non gl'haueuo vietato il parlar di me: acciochè da generati sospetti, non si partorisse confusione in quella mente nella quale faceua di mestieri spinger il giudicio, a forza di grida.

Presentato fui alla Regina, come certa preda del suo volere, soggetto de' suoi fieri commandi; quando che seguaci d'vna sicura guida hauesse alla mia strage inuiato, quanti giudicaua esser sufficienti per appagare la crudeltà de' proprij desideri. Lieta non sò, se rimanesse più essa a quest'auuiso, od al guadagno l'altro, parreggiando l'auidità di ambi in vno d'oro, nell'altra di sangue. Colui, che col prostrarsi à vostri piedi (magnanimo Caualiere) impetrò il cambio di morte in schiauitudine, ben poco hà mi disse, che desideraua di participare quell'allegrezza a gl'occhi, col fargli spettatori de' miei tormenti. Ma che i pensieri fondati sù l'affettione della plebe, non ancor arresa dalle di lei falsitadi, la teneua in qualche timore, che dubbioso cagionando il mio morire, incerti rendeano i suoi contenti: mortificarono questa cupidigia, da

satollarsi, però in questo capo, ilquale illeso conseruar pretendea dalla voracità delle fiere, per ergerlo trofeo all'ingiustitia, nel Campidoglio della sceleraggine infame trionfante. Sei manigoldi de' più spietati, ch'alimentasse alla propria tirannide mandò ad vccidermi, con espresso ordine di prolongare la serie de' miei patimenti in guisa, che insensibile, od almeno il minor trà quelli fosse, il disunirsi dell'anima. L'accutezza supplicò de' loro ingegni, per non ordinarie inuentioni di pene all'hor più grate, che riuscite fossero più dolorose. Le promesse, & i premi allettamenti lor furo à compiacerla: non stimoli ad esser inhumani; mercè, che animati da vna Tigre il tingersi di sangue humano, haueano per oggetto della loro inclinatione.

Vennero gl'empi guidati, da chi credulo a lor detti, precorreua gioiendo stimando di condur compagnia alla mia solitudine, e seruitù alla mia grandezza, mentre duce era di Carnefici per il mio morire. Non errando l'occhio al primo sguardo, che ben gli riconobbe, non errò il pensiero, ilquale ben scoperse l'intentione della loro venuta: prima ch'essi me l'intimassero con l'ingiurie, sospirai l'arriuo dell'vltimo mio, ma più d'ogn'altro graue, infortunio, non per conforto, ma per tentar in vn respiro l'vscita dell'anima, laquale al solo ferir dell'imaginatione viddi agonizante. A quell'vnico pargoletto, ilquale timida stringeasi la Madre al seno, riuolta era la pietà de' miei affetti, ch'vsciuano a condolersi per gl'occhi, delle sue in immatura età, pur troppo mature calamitadi. M'opposi ben sì con la spada, non per aprirmi l'adito allo scampo, ma per far-

mi chiuder il passo alla vita, onde mancassi in quel tempo in cui generoso se non poderoso, poteuo impugnar il ferro. La stolidità di quel mio, non sò se animale, ò sasso nel vedersi a tal modo ingannato; fatta maggior del solito, lo portò cred'io à gl'antipodi, non vedendosi iui, che quella mole, figurata, per deludere il credito, di chi lo miraua, e lo giudicaua huomo. Il timor l'aiutaua, mai hauendo a suoi giorni veduto tanti ferri snudati, onde ingelosito di se stesso, mentre à caso volgendosi adietro rauuisò la propria ombra credendo esser alcuno, ch'offender lo volesse: si diede à fuggire con tanta agilità, che credo, ouero si precipitasse, ò pur in meno d'vn'hora trapassasse i confini di questo paese.

Io trà tanto vno degl'empi, sacrificai all'iniquità del mio destino. Sagrificio, ilquale, per esser troppo infame, ò io troppo sfortunato; non aggradendogli, in vece di merito mi guadagnò castigo, perche alla morte intento di quello m'atterrò il furore de gl'altri, assicurandomi co' duri legami, scopo delle machine, ch'hauea contro di me sopra i commandi della Regina fabbricato la loro perfidia. Co'preludi stessi incatenata mostrarono alla moglie la libertà, se ben in darno, dallo spauento pur troppo fatta, se non morta, immobile vigor hauendo solamente nelle braccia, per imprigionar il pargoletto da altri lacci saluato illeso. Carcere però pietoso, in cui riceuuta a stile la vita, procuraua rinserrarlo, à fine che non versasse a fiumi il sangue. Nella più oscura parte della spelonca ci strascinarono, celebrandoci con le faci l'essequie auanti di renderci disanimati cadaueri. In tanto horrore pauentauo

solo

ſolo l'oſcurità, dalla quale inuolato a gl'occhi quel bambino mi foſſe, tramontana de'miei penſieri, come calamita de gl'affetti, all'hor traſformato in calamità del cuore. La di lui ſalute più d'ogn'altro fine nel mio fuggir preteſa da tanti ſudori irrigata, m'addoloraua timido, che ſuffocata reſtaſſe non sò ſe nel latte, o nel ſangue.

Supplicauo però contro me ſolo l'aſprezza delle più fiere percoſſe perche ad eſſo rilaſciaſſero, & alla moglie le ſtabilite pene, per ſatietà, ſe non per compaſſione. Poco eſperto vani non ſcorgeuo i miei prieghi; non ſapendo qualmente mai ſete di ſangue s'eſtingue, in chi cibo paſce di fiera. Anzi, che m'impetrai accreſcimento di pene: perche vedendomi anſioſo, nell'aſſicurar a queſto la vita, con la coſtanza in intolerabili tormenti, vollero per eſſer più crudi, che ſpettacolo a miei occhi precedeſſe l'acerbità de' di lui dolori. Quando che a ferri, con minaccieuole furore ſnudati, aperto moſtrando con allegrezza il petto; all'innocente fanciullo, gli riguardai riuolti: ſpalancai queſte mal nate luci al pianto implorando quelle ferite, alle quali come a miei più dolci contenti preparauo per ricetto il ſeno, ma appreſtaronſi ſenz'vccidermi, moſtrando pure di riuolger il ferro contro il Bambino.

Da atto sì empio, in cui ſi puniua come degno di morire, chi apena poteaſi pregiare d'hauer principiato il viuere: parue ſi riteneſſero alle noſtre grida le ſpade, le quali, verſo noi girando i manigoldi, ci raſſerenauano il volto, ad vna veloce riuolta fatto di nuouo nubiloſo, e turbato. Artificio, od aſtutia, d'inhumano ingegno per prolongarci il patire, al paragone della precorſa

ſpe-

ſperanza ſempre fatto maggiore. Non permettendo, che le punture ceſſaſſero di continuo cordoglio, ne lo ſpauento della ſua morte, ò vuoti mandauano della mano i colpi, ouer che gl'inuiauano, à non mortal ferita.

Così doloroſamente mi rendeuano auido d'accelerargli il fine della vita, per non vdire quel compaſſioneuol ſuono, che formauano le ſue ſtridenti querele, in contraſegno di continuati patimeati. Leggiere contro d'eſſo auuentando l'armi, graui mi piombauano le ferite all'anima. Lo ſchermiua languente la Madre, all'empietà ſpiegando berſaglio il ſeno; porgendo in queſto mentre al pargoletto in vece di latte, le lagrime: perche in quelle vedeua, in vece de gl'occhi, pianger le vene. Delle braccia legami, formaua alle di lui ferite; come auanti erano ſtate ſoſtegno, alla ſua debolezza. I vagiti ſi tramutarono in grida; in più doloroſe, eſſendo di già trasformate quelle miſerie, ch'eſperimentate, come indiuiſibil proprietadi hauea dell'humana natura.

Aſſai più ci raſſembrauano lamenteuoli le tacite voci di quelle bocche, che in tutte, quaſi le membra vedeanſi aperte: fuori che nel cuore, in cui trà le labra d'ancor conſeruata vita, loquace pur troppo era il dolore.

La diſperatione de gl'affetti, e la ſtolidità de' ſentimenti meglio vi deſcriuerà l'imaginatione, che la lingua, ad ogni conſideratione, apparenti pur troppo eſſendo quei tormenti, che generar può in petto humano il prouar sì ſenſibilmente per molte hore lacerate quelle membra, che di ſe ſteſſo più pregiate parti reputa vn Padre.

Stan-

Stancatisi quei perfidi, non sò, se con verità, ò pur con fintione, tregua permisero a nostri patimenti, nel loro riposo. Quasi cruda guerra però prolongandoci il termine delle nostre pene; nella mente, se non nel senso, dureuoli quelle più dure perdite ci condusse, che vantar potesse di Tigriharpe vittorioso il desio.

La moglie meno di me, non dirò constante, ma sfortunata (da potere di Deità contraria, non da vigor humano, hauer potendosi fortezza basteuole, per tolerar cruciato sì graue) cedendo al dolore vinta s'attese alla morte. Riceuetti qualche conforto, dallo scemarsi il numero di quelli le calamità de quali, necessitauano a disperatamente lagnarmi, ancorche sinistro augurio m'affliggesse nel veder, dalla stessa Madre abbandonato, quel mio pregiato parto, in tempo, che per ogni parte chiedeua pietà, nella viuezza di quei vermigli colori: meglio che nell'ombre delle querele rappresentando l'imagine, non sò se mi dica, ò pur la realtà de suoi dolori.

Mentre di ciò mi lagnauo mi beffauano quei scelerati, quasi in atto di consolarmi, promettendo trouar vn'altro viuo seno, in cui trà due poppe, nel cauo della natura, escauato in quella riguardeuol parte, hauesse estinto la tomba, come nel morir il feretro. Rinuigorita la moglie, della quale, come da loro accenti auuertij, erano inuaghiti crudelmente: m'assicurarono lagrimato non haurei per spettacolo, l'vccisione di lei, à contenti del senso riserbarla volendo, non a sodisfattione dello sdegno. Fauoreuole a questa lor volontà orgogliosi vantauano la sorte vna Donna, da due d'essi, iui, donde

non

non seppi, condotta, alla quale il vigor de i ristori restituiua la vita, in brieue accidente da vn longo patir inuolata. Sopra questa stabilirono i trionfi al ferro, in vece di quello di mia moglie à Tigriharpe, secondo l'ordine di lei portandone il capo, con inuentare menzogne presumendo persuadergliel o quello.

Sopra questa all'incontro destinauano i trofei all'impudicitia, sù quest'occhi, lumi di vn cuore, il quale mai seppe, ne meno ad vtil proprio comportar quelle attioni, nelle quali, sotto qualche dubbio d'infamia, non ben pareami campeggiar gli splendori d'honore. Ma l'occulta fuga di colei, quãdo co'miei lamenti, irritai di nuouo contro il pargoletto i manigoldi, m'impedì il successo di sì fiero tormẽto di souerchio acerbo à quest'animo, il quale, nel morir d'ogni bene, gloriauasi solo d'hauer viua la riputatione. Ci rinouarono nel modo, che prima, la dilatione di quei cruciati, de' quali supplicheuoli chiedeuano il termine, nel punto del cuore centro all'hor fatto da' nostri desideri d'vn ferro, che giri spietata, ò sdegnata mano.

In tal tenore continuarono il concerto appresso, cred'io nella sconcertata harmonia dell'inferno, finche voi Angelo non sò, se mi dica, disceso dal Cielo, ò pur huomo creato, Nume in terra, con la regola del vostro valore, mutando il suono ci cangiaste stato, tanto più lieto, e felice, quanto che possente ad essere alla peruersa Regina contrario, non fuggirò à prezzo di vita pagar le vendette alla di lei perfidia douute. Non dubitate, disse Taliclea, ambitiosa d'hauer felicitato vn Caualiere, di cui con tanta pietà, poco meno, che di lagrime feconda, vdi-

to hauea le miserie. Godrete vedere alla Tirannide di Tigriharpe il meritato castigo, come di già è rimasta punita la crudeltà de' ministri.

Io stesso al general commando vado di quell'esercito, il quale di già contro quella, auualora le sue glorie. In quel titolo, che l'acquistarono per le memorie dell'eternità, i suoi costumi di Principessa ingiusta: molto più che nella brauura de' Soldati, sicure fondo le mie speranze. Partecipe sarete de' nostri trionfi, ridendo nel vedere fatta infelice colei, che vi strascinò preda del suo scelerato volere. Tanto più, rispose quello, hor conosco il mio debito, ch'è di riuerirla, quãto le trascurate grãdezze nella cecità de' miei sentimenti, il compiacimento operar promettono de' miei gusti. Non sò come terminare con ringratiamenti, i di lei fauori: mentre nel campo d'immensa gentilezza, ad infinito spatio s'estendono.

Non più ripigliò la Principessa; Non vogliate confonder co' vostri accenti, la prodigalità della lingua nelle offerte: per non ritraher dal mantenerle il cuore: perche vedendo sì vigorosamente gareggiar la vostra gentilezza con la sua, dirò per compiacerui, liberalità: temerà acquistarsi in quest' arringo, poco honoreuole perdita, ouo forse attender douea glorioso guadagno. Tacerò, replicò quello, per obedir a lei, la quale giustamente, il mio poco senno compassiona, nel volere con vn suo pari, (a cui non si deuono, che vittime) far pompa di parole: non potendo massime far mostra d'operationi. In questo dire, (prendendole poco meno, che con violenza la mano) per sigillo con riuerente baccio, l'impose alle

labra,

labra, le quali difficilmente chiudeansi, auuide di palesare, qualmente, trà gl'infortuni smarrir può vn vero Caualiere, i colori del volto, ma non i costumi dell'animo. Fermatisi iui la notte; il giorno seguente partirono, hauendo già Taliclea mandati i forieri, al campo, non più di due giornate distante: perche del suo venire, auuertiti i principali dell'essercito s'allestissero ad honorato incontro; più per decoro del grado, che per ambitione di grandezza, richiesto.

Il fine del Terzo Libro.

LA

LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO QVARTO.

FELICEMENTE trà tanto solcando quell'onde, le quali, se ben di natura incostanti, con la lor quiete, pareua rimprouerassero il tumulto de gl'altrui pensieri; nel proprio Regno peruenne il Principe Zotireno amante. Il cuore, che habitaua sì, ma non già viueua in quel seno, produceua continue pene, quel petto, ch'era thesoriero prima di gioie; faceualo depositario di dolori. Il dubbio di non hauere con l'occulta fuga occasionata la partenza d'amore, da colei, la quale solo ambiua eterna, per eternar in se la speranza, d'esser riamato: riponendo in forse la felicità, assicuraua pur troppo i di lui tormenti.

Con la penna tentò saldar questa piaga, mentre in candido foglio offeriua quell'anima, ch'era l'istessa amata; rinouando la memoria di quell'affetto, che gl'era tormento: all'hor, che non hauesse l'amato ogetto per centro. Con

Con vna lettera, che vantaua tante fiamme, quanti publicaua caratteri; pretendeua, accender il rogo alla dimenticanza, se non al pauentato sdegno. Così ei scrieua.

Principessa di valore, e di beltà, non che di merito. Scriuo ad onta di me stesso. Parte non è in me, la quale non inuidij la felicità di questa carta, per douer essa sortire trà le mani di Vostra Altezza quelle gioie, ch'io in darno impatiente ambisco: godendo insieme sopra di se quegli sguardi, a quali io mi glorio parto di struzzo, ancorche tale mi nieghi l'impotenza, a digerire i duri colpi delle mie miserie. Non sò se viuo, ò morto io mi sia. Lo saprà Vostra Altezza regolãdosi alla qualità del suo affetto, verso di me. Il prouar gl'ardori del Sole senza goderne la vista, è dolor troppo fiero, a chi non può viuer, se non per gl'occhi.

Lieto nondimeno viurei, all'ombra del di lei amore, dal souerchio tormento schermendomi di non mitigati ardori, ancorche dall'empia fortuna destinato all'esser da V. A. lõtano cõ gl'occhi, se però vicino col cuore. Amo V. A. non dico adoro, per non confessarla sì palesemente Dea: ond'io me stesso apertamente mostri indegno d'esser riamato. Ah Signora; questo cuore ferito, anzi lacerato, si conserua per celebrar gl'eccessi di quel potere, il quale non sà girar vno sguardo, che non ferisca vn'alma. Et è possibile, che compassionar non vogli V. A. colui, ch'erge tanti altari, & in se stesso tante vittime moltiplica alla di lei beltà? E non volgerassi almeno cortese, per vagheggiar la propria imagine, la quale nell'animo, che l'assignai per tempio de' miei affetti s'adora.

Ben è vero, che tal'hor stò in forse di crederla di V.A. mentre prouando vn'inferno di pene, veggo non esserui il Paradiso, oue essa risiede, sapendo essersi mutata in Cielo quella terra, oue lei nacque. Vi mancano i colori della magnanimità propria, di chi in eccesso è grande, che però negato veggendosi soccorso il cuore, nella stessa luce, non sà assicurarsi sù gl'occhi.

Muoue sù questi tratti la penna il timor, che m'affligge, di non viuer nel seno di V. A. Non spero, perche la vehemenza de'desideri non tenta fondamento di speranza, oue impossibile, lor si propone, l'erger l'edificio de gl'effetti: non si dà con ragione speme alle gratie, in chi non hà moneta di merito. Il non creder essa (a persuasione non sò di qual maligno spirito) gl'eccessi del mio amore appresta funesta tomba alle mie pretensioni? Ah, se aprir mi potessi il petto con sicurtà di suprauiuerle schiauo, intagliata con indelebili caratteri, se non descritta in cenere (stando ch'ella non ferisce, ma fulmina i cuori) vederebbe quella verità, la quale à miei danni, troppo ostinata non crede. Reliquie di consumato cuore, si conseruano, come spoglie di quella bellezza: bellezza tale, che innamoratone il Sole, in picciol volto l'ampiezza cangiò della sua lucida sfera. Rifletta in se stessa gl'occhi, e non potrà senza negar il proprio essere, negarmi amante.

Mercè dunque di questa cognitione, da lei supplico amore, ch'è lo stesso, che chiederle vita. Priua d'anima, è la statua di questo mio cuore, di cui in amorosa fucina trà le percosse, fabro fù V.A. con replicati colpi di moltiplicata vaghezza. Non altro, che fiamma, come

me quella di Prometheo può animarla: perche, come nel fuoco hebbe l'essere, così non altroue principia la vita. La rapisca con mano cortese dal Cielo della propria volontà: la perseueranza della mia seruitù apprestandole già la verga, onde l'inuoli. M'ami per decoro di quella Diuinità, che in lei rauuisano gl'occhi, se non per quella felicità, che in me ambiscono i desideri. Comportar non deue V.A. altroue, che in animato throno riposta la propria effigie: mentre vna copia di lei si riserbarono colà sù i Numi, per abbellimento del Paradiso. Nella certezza d'esser amato, io m'assicurarò d'esser viuo. Nella sicurezza della mia vita, esser potrà certa d'hauer non dirò, chi l'ami: ma chi al pari delle Deità l'adori. Non cessarei mai dallo scriuere: di quest'imaginatione, che a lei mi fà presente nutrendomi nella mendicità di gioie; i tratti della penna riputando accenti della lingua. Questo nero ammanto alla candidezza di questo foglio le palesi, qualmente l'esser da lei lontano, mi necessita a funebre apparato, nell'essequie trattenendomi de'miei contenti. Quiui nulladimeno terminando quest' imaginati piaceri, per non esser di souerchio a lei noioso, e contro me stesso crudele, col prolongar la deliberatione, che n'attendo ritardando alla mia vera felicità il corso: già che d'ombre di diletti mi pasco, deluse lascio le labra, le quali in quel braccio non gioiscono, il quale pur riuerente io mando alle di lei mani Il Principe Zotireno.

Questa lettera egli inuiò a Taliclea, alla fede, non meno, che alla cognitione affidatala d'vn di quelli, che compagni le furono, all'hor quando godeua della di lei

N pre-

presenza. Altra guida non gli consegnò, che l'occhio, il quale da frequentati atti in vederla, fatto certo di non errare, sicuro prometteua nella di lei mano il ricapito. Col sopranome di Caualiere, sosteneua quel velo, col quale essa bramaua mantener celato il suo stato. Il solo titolo di Generale per regola gli diede, a cui attenendosi sapesse trouarla, nella confusione di numeroso essercito. Dubitaua però il pouero Principe, con sdegnata ripulsa esser castigato, quasi troppo ardito, non rimeritato come fedel amante.

Atterrito da queste considerationi pauentaua, quasi da feretro accolta la felicità, da quel foglio, in cui esso l'hauea riposta languente.

Ma formò solo fallaci pensieri in questo negotio la mente: onde s'auuidde, ch'ombre, & sogni mai veri si tessono, dall'ordimento di pura imaginatione. Il mezo per schernirlo inuentò la fortuna: trà ripulsa, e consenso stimati estremi contraditorij, che però in conseguenza dell'vn de i due credeua necessario il successo. Sà trasgredir le regole della natura, quell'empia, la quale sempre ne viola le leggi: L'incontro, che a Curmeno (tal'era del Caualiere mandato il nome) fece questo Principe nel di lui ritorno, rimeritato con nuoua non creduta, non che ambita: mostrò, che quel piè, il quale in strada non conosciuta, troppo velocemente corre; fà di mestieri, che precipitosamente s'arresti. Lieto stese la mano ad vna lettera, alla quale veloce era precorso l'occhio, perche la credete dell'amata Principessa, di modo, che almeno ne'caratteri di quella mano affissandosi, s'addattaua à quei godimenti, de' quali ringratiar solo doueua

la

la propria imaginatione. Ritiraronsi ben tosto gl'affetti di gioia, vedendo, che quella era, quasi echo; onde ritornaua con quella stessa carta, ch'egli hauea mandata. Condannarono i pensieri quel Messaggiero, il quale ancorche infelice risposta non conducesse alla loro importunità; infausto pronostico però arreccaua, nel restituirgli la propria lettera. Dalla necessità di non taugurarsi ruine maggiori, la negligenza rà se stesso rimprouerau di quello, il quale non d'altro era colpeuole, che d'esser troppo fedele. Annullò questi nondimeno l'ombre de'sospetti, ch'oscurarono la sua seruitù, palesandogli: di qualmente ei lagnarsi douea, come poco fortunato, non quasi mal seruito.

Signor Principe (disse) sdegnarà al sicuro V. A. la mia temerità, nell'adossarmi impresa, alla quale il successo non conforme al di lei volere, mi publica inhabile, ancorche io non sia, che poco felice. Al campo, come V. A. m'impose, m'incaminai, trouandomi per appunto il Caualiere cercato, con cui però hebbe sorte l'occhio: ma non la lingua, e la mano.

Quiui tremò, & impallidì Zotireno, cominciando à vacillare, perche vicino si credeua il precipitio delle sue compite miserie. Vestì i colori di morte, pauentando purtroppo riuestirne l'essere trasformato in cadauero. Da principio persuaso, che il non hauer Curmeno ricapitata la lettera, fosse effetto, del non hauerla per poco diligente inchiesta trouata: hor conobbe simil giudicio fallace. Più doloroso pensiero risorse, temendo, che rigettato per sdegno hauesse il Caualiere, e ricusati quei caratteri riconosciuti per suoi in guisa, che compitamente

re disperato principiaua, ad aspirare al riposo d'vna tomba: Lo sollecitò à continuar il racconto per non morire, prima di saper onde hauesse sì acerba ferita. Quindi quello così soggiunse.

Al padiglione suo fui condotto, non d'altro duce, che del nome di Generale con'essa m'ordinò auualendomi. Fui tosto introdotto con quel piacere, che arrecar mi poteua, il credere d'hauer a desideri di V. Altezza ottenuto il compiacimento. Entrai lieto, ma rosto diuenni stupido al vedere replicato (così almeno io giudicai) quel Caualiere nella cui cognitione esperto l'occhio, sortir non poteua esito fallace, che per inganno. Quella somiglianza non sò se mi dica, ò pur identità marauigliosa in distinti corpi, mentre mi rapiua lo sguardo, imprigionauami trà lacci del silentio la lingua. L'ordine di non nominar V. Altezza, che quando ei solo conceder potea la libertà alle mie parole, agio hebbe d'esser effettuato. Ma non già commodo hebbi d'vsar l'auuedimento, per renderne più cauta l'essecutione, ma per annullarla. Il non poter trà quei due conoscer diuersità, vietauami il chiamar à parte quello, appo del quale ero Ambasciatore di Vostra Altezza. Non giouommi in questo la luce, che illuminato m'hauea il sentiero per sicuramente a lui condurmi, perche quel titolo di Generale scambieuolmente con gentilissime maniere si cedeuano (credetti) per beffar la mia simplicità stupida se ben ragioneuolmente per vna tanta (altre fiate detta impossibile) somiglianza. M'inuitarono finalmente ad esporre, quanto pretendeuo, protestando, che in ambedue vn solo, come in vn solo ambedue rappre-

presentauasi. Inuito cortese, ma non già aggradito al mio volere, perche non ben aggiustato a seruire Vostra Altezza, non seppi à che risoluer la lingua, impedita vedendomi la strada d'hauer la parte, che felicemente terminar poteua questo mio viaggio. Fui però licentiato con scherno, giudicato, non sò, se stolido, ò pazzo. Più distinta informatione (di modo, che tentar di nuouo potessi con sicurezza maggiore più prospero esito,) non mi si concesse, nè meno da chi assisteua, alla lor seruitù, perche nell'inganno stesso essendo, che io, giurauano di non potermi liberare da quell'oscurità, impossibile ad illuminarsi con altre tenebre.

Quindi compita feci la determinatione del ritorno, riportando la certezza di non hauer errato, ancorche non la testimonianza d'hauer seruito. Veda hora Vostra altezza chi incolpar essa deue, come cagione dell'aborto, nel concetto della di lei volontà, che *vscir* douea alla luce del parto nella mia operatione. Eguale (tenga per certo) al di lei disgusto è il mio dispiacere: nè meno, restai io addolorato nella mia stupidità, di quello sia essa nel trouarsi negata la sodisfattione di quanto bramaua, in proprio compiaccimento.

Certo sono, rispose il Principe, della vostra fedeltà, e diligenza; riso più tosto, che sdegno eccitando ne i miei affetti il giuoco, che con esso voi s'à preso la fortuna. Orsù attendete pure il premio del vostro merito, che dependente dalla volontà, quando questa ben'aggiustata si scorge, riconoscer non si deue al paragone d'esterne operationi. Ritirossi poi à quelle cõsiderationi, che la qualità del suo stato in

questo accidente gli rendea necessarie.

Nicoterpe s'imaginò esser quel simile, c'hauea deluso il mal'auuertito Messaggiero, venuto forse per ricondurre, ouero mandar la sorella al Regno: acciochesuccedesse a gl'habiti della sua conditione, mentre al carico egli sottentraua dalla di lei generosità. Quindi conchiuse in altra risolutione douersi terminar la serie d'altri trattati. Sospettar non la poteua chiamata dal Padre per altro fine, che per il Matrimonio, alqual douea credersi sollecitata dalla moltitudine de' pretendenti. Determinò perciò andar egli stesso, e col tentar la sicurezza del di lei amore, prima d'ogn'altro assicurarsi l'ingresso à quella Beatitudine, dalla quale ciascuno lo giudicaua escluso. La ricuperata sanità dal Padre lo persuadeua à ricuperar anche a se stesso i contenti smarriti, all'hor che dal volto s'allontanò dall'amate bellezze. Il soccorso, ch'attender potea dall'affetto anche dal fratello, per atterrare, quando l'occasione lo necessitasse, la retinenza troppo crudele della Principessa: forse argomento era per indurlo alla velocità in effettuar questo decreto. Opponeuasi alla mente il Padre difficile al consentire a questa partenza, tanto però nella licenza restio, quanto era stato ne' desideri della sua presenza vehemente. A questo effetto con poco diuersi accenti, tentò vn giorno annullar quest'intoppo.

Sire, disse, io ambisco la Maestà Vostra più auida d'vdirmi grande, che di vedermi presente. Non sà trascorrer alle glorie quel compiaccimento, il quale si ferma ne gl'occhi. Assentir essa deue alle propositioni del debito, più che a quelle dell'affetto.

Que-

Questo tal'hor, se ben in vn Padre risieda, è cieco, non è però buona, anzi, ch'è fallace guida, onde mai conduce à quella sublimità, c'hauer deue per oggetto vn magnanimo: ancorche à quei precipizi non strascini, i quali fuggir deue ogni vile. Non permette, dall'ordinario degl'huomini, si parta vn Principe, quel Rè, il quale non vuole se gli parta da gl'occhi: questo è vn vietar all'Aquila, l'ascender colà, onde può rimirar vicino il Sole. Crudeltà non propria d'altr' Aquila, la quale eguali à se stessa in generosità brama i suoi parti. Anzi ch'essa, quei raggi, mentre ancor son deboli, gl'oppone: ambitiosa d'esser delle glorie de'suoi figliuoli ministra, e spettatrice insieme, all'hor che à quelle luminose ferite, le quali in ogn'altr' occhio estinguono la luce, eili vede valorosamente resistere.

Inferir voglio, ò Sire, che ritener non mi dee la Maestà Vostra, trà le piume dell'otio nel paterno Regno, ma lasciare, che con l'essercitio m'habiliti à quel volo, il quale in progresso di tempo pur troppo mi sarà necessario. Hà di già la Maestà Vostra nell'hauermi, non che presente, ossequioso impetrato, quanto potea secondar i suoi gusti. Può però con grata licentia condescender alle mie glorie, col consentire à nuoua partenza. Non le seruo, che d'infelice augurio, per assicurar à me l'heredità dello Stato quiui trattenendomi quasi, che vicino à lei aspetti il morire. Le offese, ne' miei viaggi riceuute da quelli dell'Isola di Chio, i quali quei circonuicini mari con violenza tiranneggiano; motiuo mi porgono, per andar alla traccia di trionfi senza pregiudicio della di lei prudenza, e pe-

ricolo del nostro Stato. Sono à costoro nemici più tosto, che con essi concordi i vicini Regi, perche con l'impedimento della nauigatione riescono à tutti di notabil danno. Anzi essi per dominar soli altieri, nella qualità del sito, e nella quantità delle Naui, che al numero arriuano d'ottanta, il soccorso d'altro Grande orgogliosi ricusano.

Supplico a questo fine la Maestà Vostra permettendomi il leuar vn'armata Nauale, il che seruirà per essercitio de'Soldati, il valor de' quali insieuolisce nell' otio, procuri la proua di quel piacere, che goder può vn Padre, nell'vdire dalla fama celebrati trionfi d'vn figliuolo.

Con questa scusa il motiuo honestò del suo partire, il qual'era d'acquistarsi diletto, non gloria. L'armata contro Cappadocia condur ei voleua, con fine di terminar tosto alla Principessa la vittoria di quella Regina, dalla quale prolongar si potea il celebrar le grandezze sperate nel Campidoglio d'amore. Timido di non esser conosciuto amante, mai cessaua darne quei segni da' quali si palesasse più tosto souerchia vehemenza in sfrenato affetto, che deboli ardori in pur troppo acceso cuore. Non penetrò questo suo volere il Padre, il quale hauendo tanto tempo lagrimata la di lui lontananza, necessitato era à non ambirla ancorche con la sicurezza di glorioso riscontro.

Consideraua qualmente vn'animo nobile nella giouentù massime vigoroso, alcun' incontro non teme, in ogni occorrenza colpir crede il proposto scopo dell' honore. Questo thesoro in qualsiuoglia pericolo trouar spera à propri desideri nascosto. Ne

s'au-

s'auuede qualmente sopra i piedi de' pensieri in altra guisa s'inoltrano le speranze, che sù quelli dell'effettuatione. Allo sperar, ogni picciol soffio ci spinge: ma ad ottenere quanto si spera a passi molto lenti ciascun si muoue. Egli però, il quale al figliuolo, più la sicurezza del viuere bramaua, che l'incertezza della gloria; a se vicino, a' pericoli l'ambiua lontano, l'acquisto di quella ben sapendo, che giustamente quel solo presume, che a duro rischio s'espone. Operaua dall'altro canto il fauor di Zotireno la memoria, col ricordargli il prezzo doloroso col quale già hauea pagato il contradir ostinatamente il di lui volere. Quindi non vuole di nuouo arrischiar quel poco di felicità, che nella presenza pur troppo conoscea fugace, senza ch'egli con poco auuedimento le desse il volo. Non negò il proprio consenso tanto più, che il negargli quel latte, con cui par, che s'alimenti il cuor d'vn Grande rassembraua troppo ingiusta volontà di scorger in esso estinte quelle conditioni, dalle quali rendersi douea meriteuole del Regno.

Figliuolo, rispose, non il vigor delle vostre ragioni, ma la cognitione del vostro gusto mi sprona a compiacerui. Quel debito, che diceuate esser ne' Principi di procurar nutrimento di grandezze a chi diedero la luce della vita se ben necessario, e per l'essecutione moderato dalla prudenza. Incontrar l'oscurità de' pericoli per semplice interesse di mirar vn fallace splendor di fama, effetto è tal'hor di mente abbagliata, la quale non ben può affissarsi nel Sole della Sapienza. Vergognosamente, và alle necessitadi mendicando sollieuo colui, qual

vnica moneta compendio delle proprie ricchezze perdete per desie d'ingordo guadagno. Vnico parto, vnico conforto d'vn che regni, merce non è da raccomandarsi all'istabilità della fortuna, ancorche nelle mani se n'habbi il crine. Tiene tal'hor, e souente piene le mani di vento colui, ch'il suo consegnò alla volubilità dell'onde. Non mancano ne' propri Stati a Principi giouani, mezzi, co'quali sublimato il proprio merito s'assodino per sostener l'incarco del dominio, il quale dal giudicio assai più, che da forza si regge. L'Aquila, per auualermi de' vostri essempi, se non degenerarà da propri natali, ancorche non auezza; non temerà andar a cimento co'raggi del Sole, sicura di trionfar con la sua immobilità, della luce di quello; laquale quasi vinta con perpetuo moto il di lei guardo si fugge, ne le difficoltadi di vn petto generoso, non s'atterrisce: perche non così terribile è il lor volto al cuore, che sempre le bramò, come all'occhio rassembrano, il qual mai le vide. Sono nondimeno violentato a secondar le vostre dimande; non essendone la tenerezza del mio affetto poderoso per formar argine alla vostra volontà. S'asseguisca quanto chiedete. Per mercede di questa licenza, alla sola rimembranza vi condanno d'esser destinato herede di vecchio Padre, successore in ampio Imperio. Tanto basta.

Lieto si compiacque Zotireno: quasi che sicuro di coglier nell'aere de' desideri quella prosperità, la quale non hauea ancor riconosciuta, che fugace, e pur sempre ambita costante. Le preparationi furono esseguite con velocità, e diligenza propria dell'operar d'vn'amante. Salutò finalmente il porto, ben

ben tosto ordinata l'armata. Volger fece il Principe le vele verso quella parte, che determinata era da gl'amorosi pensieri; non à quella, c'hauea col Rè suo stabilito co' finti accenti.

Erasi di già in questo mentre, al campo auuicinata Taliclea, con animo poco sicuro; ma con cuore niente meno dell'ordinario ardito. Il non vedersi l'honor richiesto tributato da Capitani in riuerente incontro; il non veder ne meno il ritorno de' forieri; era seme di sospetto, i cui parti fossero, ò tradimento, ò dispreggio. Impatiente però, come altretanto generosa, con quei pochi, ch'adunati l'hauea, non la propria grandezza, ma il caso: s'auuanzò, verso doue inuitata sentiuasi da quei trionfi, l'acquisto de quali, vdito hauea pregiar i suoi, senza poterne se stessa vantar partecipe. Dalle prime sentinelle, le quali del suo stato la ricercarono; mentre lor rispose con altiero sdegno esser il Generale di Panfilia, beffata fù, anzi schernita; onde cambio si indecente tolerar non potendo il suo merito, crudelmente vendicò quei scherni, con la spada. L'vdirsi contro i rimprouerì di pazzo, e degno d'hauer vna canna nelle mani, non la verga del commando; sollecitò quei colpi, ch'erano ritardati non per altro, che per far sì, ch'altri gli raffigurasse più di fulmine, che di ferro, s'inoltrò essa animosa, nell'vccision di costoro agitatosi libero il passo. La confidenza, c'hauea nella cognitione de' suoi più cari, contrapesaua a quelle disuasioni della prudenza, la quale temerità palesaua, l'ardire d'azzuffarsi contro vn'intiero essercito, nel cui credito, ancorche alla verità contrario, esser poteua nemica. Il poco numero

di compagni,fù quel solo scudo,che la diffese dalle vnite armi, e molto più concorde furor de' Soldati; all'hor, che quei colpi, co' quali atterrò quegl'infelici, moto ne gl'altri cagionò di tumulto se non di sangue; stando, che orgogliosa riputata fù, più tosto, che ò traditrice,ò nemica.

S'arrestò all'incontro d'alcuni, i quali più curiosi si dimostrauano d'intender il fondamento delle sue pretensioni, che auidi di vendicar gl'vccisi, castigando quella sua, non sapeano, se alteriggia, ò mentecaggine. Esser il Generale dell'essercito, di nuouo interrogata, rispose la Principessa,che gli altri precedeua con vna Maestà generosa, ne punto timida, essendo publicatrice del vero: Risposta tale haurebbe, cred'io ritrattato, (se come dono consecrata non l'hauesse al Nume della verità) à gli scherzi, & alle risa, ch'eccitò in quei Caualieri, e Soldati. Non era, che furor, e rabbia l'animo di Taliclea: Non altro prima, che nobiltà, e valore. Minacciaua col moto, atterriua co' cenni, & haurebbe tutti coloro ruinati col braccio, quando nell'eccesso della moltitudine, non hauesse scoperto, che il volere vendicarsi era vn morir inneuitabile.

Così ancor voi (esclamò riuolta al Marchese d'Absara trà quelli riconosciuto) dileggiate il vostro Principe? Così infausta metamorfosi, l'antica fedeltà vostra alla Corona di Licia, hor che gloriarsi dourebbe perfetta, vergognosamente cangiate in tradimento? Dunque sì empiamente di questo esercito, il quale vi confidai fin al mio arriuo come a fedele, v'auualete,quasi ribelle? A questa sola voce di vostro Principe, strasci-

nate

nate gl'altri seguaci à dileggiarmi, in vece di venir humile a riuerirmi.

Dunque (rispose quello fingendo pentimento, come ch'era faceto, & dal credito di pazzo, a tali parole insieme fatto patiente) Vostra Altezza, e il Principe di Licia, dal Rè di Pamphilia quiui costituito supremo Duce? sì (replicò quella) & ancor dubitate? e non v'arricorda, che appresso il Zio, quì Luogotenente vi feci, con ordine di succeder con la mia presenza in questi tempi per appunto, ne'quali i campi guerrieri inuitano all' acquisto della gloria, mentre i campi terreni nella vaghezza de' fiori mostrano d'auuantaggiarsi alle ricchezze de i frutti: Oh viso di pazzo, non di Principe, disse ridendo il Marchese. Orsù nelle tende si conduca questo gran personaggio. Ringratiato il Cielo, che doppo i sudori di faticoso cimento, hauremo le pazzie di costui; onde trar potremo piacer, e diletto.

Ah peruerso, gridò Taliclea, viua solo perche era irata: altrimente al ferir di tali parole lacerata: intollerabile alla delicatezza di quel cuore essendo ogni puntura di lingua. Pur hora conosco il tuo tradimento, che indegnamente vai nascondendo col mantello di follia, palliando i miei veri detti. Hor ben m'auueggo, ch'il thesoro di quest' vfficio consegnai à chi ambitioso di dominio, l'occasione abbracciò d'esserne ladro. Animo tanto più vile, quanto che da quell'impronto di nobiltà, che quasi violentata la natura v'impresse, stimolato alle grandezze; non sà, che con la rapacità, acquistarle. Io pazzo! eh, Tale sono, perche tù sei vn'empio.

Ma ben vendicarà questo ferro le mie ingiurie, crudo carnefice, di chi m'è ribelle ministro. Sicuro sono d'hauerlo alla mia morte snudato, quando che al tuo sangue l'auuenti. Ma pur godrò cento, e mille fiate immergerlo prima in quelle carni, lacci d'anima scelerata; quando compitamente in ame tù non guerreggi co'piedi, in quel combattimento, al quale hora in termine d'honore, per difesa del vero solo a solo t'inuito.

Al pari d'horrida procella turbarono il mar de' pensieri del Marchese queste parole, indici d'vn sano giudicio, non meno, che d'vn ardir generoso. Non conturbossi quasi necessitato a combattere, essendo al par d'ogn'altro Caualiere magnanimo; ma per l'insufficienza dell'imaginatione, inhabile à pensarsi qual fosse colui, nel quale il picciol numero de' compagni persuader non poteua, poco honoreuole intentione; ma ne meno la sodezza de gl'accenti, mancamento di senno.

Non rifiuto la disfida, ripigliò quello, il credito del vostro stato, supplendo al diffetto della cognitione, la quale non hauendo di voi, mi persuade dal cimentare, contro chi non sò, nel grado almeno di Caualiere, essermi eguale. Quando così nel pretender foste saggio, come nel ragionar vi mostrate; per tale v'honerarei, quale vi presumete. Ma il volerui publicare Principe di Licia, e Generale di questo essercito; mentre già sono alcuni giorni, qui trà noi l'habbiamo, & hora nel suo Padiglione riposa; e troppo aperta frode, e troppo mal'ordito inganno, dal quale si commuoue, in vece dello sdegno, il riso.

Che dite? replicò Taliclea. Altri v'è dunque,

que, ch'vsurpatore, non che di quest'vfficio, dal mio Regno impertinentemente si vanti? E voi tanti anni, nella mia Corte auuezzo; co'l fingerne la cognitione, volontario all'altrui traditrici richieste, hauete rilasciato quel carico, il quale alle mie instanze negate, almen douuto. Tale non sarà, qual si finge costui: ma ne men honorato, indegno perciò di questo luogo; quando contro di me, non confermi questa, ch'egli predica verità, con l'armi. Quiui altro che me non riconosco, il quale del Rè di Licia pregiar si possa vnico parto; onde esser non può costui che mentitor, e bugiardo, come voi nel consenso alle di lui grandezze, traditor, & infedele.

Raffrenate la lingua; quando non parlate, come forsennato (disse il Marchese) perche il souerchio sdegno tal'hor ne gl'accenti, annulla la giustitia delle ragioni. Vi crederei, giudicar potendo fallace la cognitione dell'occhio, ò pur replicata per schernirmi la presenza del mio Principe. Altrimente succedendo., nella certezza, c'hò di non soggiacer a frode; voi reputo esser, ò menzogniero, ò traditore: tale publicandoui al suono dell'armi, nelle quali con altiere disfidr, sì orgoglioso vi vantate. Ascese, non ben ancor terminate queste parole, il proprio destriero. contro la Principessa impugnando vna lancia: mentr'essa non otiosa vidde hauer arrestata la propria, addattatasi per correr quell'arringo, più con vn cuor generoso, che con vigoroso braccio.

Non s'vrtano con tant'empito nel campo dell'aria le nubi, spinte da gagliardi venti: quanto questi due combattenti col riscontro di colpi sì graui, che più di tuono rimbõbando

bando lo ſtrepito, credette ciaſcuno douerne ſeguire caduta, ſe non pioggia di ſangue. Non viddeſi però da ambe le parti, che leggieriſſimo moto da Taliclea con sì agile velocità emendato, che volontario raſſembrò, per far pompa di maggior valore, non violento, per eſſaltar nel nemico eccesſo di forza. Nel ſecondo incontro, aumentandoſi l'impeto nella vehemenza del corſo, non più tuoni s'vdirono: ma ſi formò vn fulmine, il quale volò a danni del Marcheſe, ſe non tale riconoſcer douendolo, mentr'era acerbo nel ferire, e dall'altro canto venitra ſcagliato ſe ben ſenza ſuo auuedimento, da vna Deità. Queſto fù vn colpo poderoſo nel petto, del quale rouerſciato fù a terra, con tracollo sì graue, che al riſentirſi dell'armata argomentar potea il ſentimento del corpo.

Riſorger volea, non atterrito: anzi tanto più audace, fuggendo la perdita, quanto più la contra ſegnaua vicina. Ma hebbe per oſtacolo il proprio Cauallo, che pur della ſua intentione deſtinaua, ſtromento. Da quello della Principeſſa (tanto era nella carriera feruente, e veloce:) quaſi che vrtato, ritirandoſi adietro, il proprio Padrone conculcò, il quale giaceua proſtrato: onde miniſtro del nemico, parue auido d'inuolargli congiunta al moto, la vita.

Auuicinò Taliclea al di lui collo il ferro, ma pentita non volle ferirlo. Non ſia vero, dicendo, che ſe ben con giuſta vendetta io incrudeliſca, contro miſero auanzo a diſpreggio d'vna fiera. Baſtami, che il Cielo per mezo di chi non hà diſcorſo, paleſato ſi ſia ſeuero punitor di coſtui. Eſpreſſo comando del Marcheſe a ſuoi ſoldati, precedente

il combattere, di non solleuarsi nè meno nella sua perdita, pur che seguisse in eguale arringo, vietò, che non riceuesse la Principessa lo sborso di quella mercede, che al proprio valore temea preparata da crudel furore, non da giusto effetto. Non però s'estinsero in questo trionfo i cimenti, che haueano preparato i suoi arditi, e liberi accenti. Intese il Generale nella serie di questo auuenimento, la difesa contro di se, con termini sì violenti fulminata, che lo stringeua co i legami della riputatione al combattimento, dal quale per altra parte poteasi stimar assoluto. Armato vscir lo vidde dal Padiglione la Principessa, in quel punto, che trofeo del di lei valore il Marchese portauano: non quasi vincitor al Campidoglio: ma come languente al letto. Intrepido però quello à simile spettacolo, il quale non poteua, che atterrire: le vittorie incontrando, di chi sortiua nemico: non s'arrestò per mirarlo, finger non potendo in quella muta loquacità, di non vdirlo.

E tù quel sei, gridò Taliclea, che Principe di Licea, e di questo essercito General ti vanti? mentitor sei, se non altro sotto il tuo gouerno milita, che menzogna, e tradimento: Ma al tacer della lingua, parlarà la mano, rimproueri di pena, non di voce vsando, contro chi col nome m'inuola le mie grandezze. Di temerario Caualier tuo pari, rispose quello, è proprio hauer più tagliente la lingua, che la spada. Io all' incontro ferirò più, che con l'ingiurie, coll'armi.

M'accingo a questa impresa, più, come giudice nel tribunale di questo campo,

oue

oue io risiedo: che come nemico, in particolar arringo. Non parole, replicò quella. Non ammette viltà questo cuore, onde formar possano Echo di timore. Il suono dell'armi, col rimbombo risponderà alle tue voci: in te forse facendo risuonar i lamenti. Al chiuder delle labra s'aperse il braccio, che al petto affidando la lancia, successor nell'operar lasciò il piede, il quale la solita velocità comādò al destriero.

Passò la prima carriera con incertezza di chi douesse rimaner la vittoria: perche se bene di due distinto incontro mirarono, vnica immobilità viddero à colpi constante: onde non sapeano qual sperar vincitore, ò stimar più valoroso: perche scorger non poteano, qual d'essi fosse men forte. Colpì nella seconda il proprio auuersario Taliclea, nella sommità della fronte. Questa facendo al ferro lubrico il corso, mentr'essa trascorse: più possente rese la nemica lancia, onde con pericolosa caduta essa terminò quell'incontro, in cui doueasi acclamar vincitrice, per sì bel colpo. Risuonaua già il Campo d'applausi a trionfi del proprio Generale, rimproueri alla temerità della Principessa: ma ben tosto furono sospesi: auuedendosi qualmente, chi troppo accelera i godimenti di quell'acquisto, il quale sicuro si crede: s'auuantaggia nel dolore della perdita. L'appostata tardanza di Taliclea al solleuarsi, stordita la persuase al nemico: onde scese ben tosto di sella, per compirsi vincitore con la spada. Agile in questo mentre risorse quella, e sopra il destriero ascesa, preuenne sdegnata l'altro col colpo, in tempo, in cui non ben rifermossi in sella, necessitato fù à molto peggior

tra-

tracollo. Così con arte, e valore rinforzo à suo prò quella guerra, che determinata pareua ne' propri dishonori. Abbandonando anch'essa il destriero, nuoua zuffa principiarono à terra, con le spade. Eguale fù l'assalto, ma non eguale il ferire: perche il cader prossimo del Generale, reso gli hauea meno poderoso il braccio. Il ribatter de i colpi: nell'armi non meno, che nell'armature, ammirabile la finezza rendea di quell'acciaio, il quale fabricato, non poteasi creder altroue, che nella fucina de' i Dei, in seruigio di Marte. L'elmo della Principessa cedette, se bene con picciola apertura ad vn fendente dell'auuersario: là doue l'armatura di questi in vn'homero s'arrese, con sentimento, se ben leggiero della carne.

Longo fù il combattimento: celebre non sò, se per la destrezza nello schermirsi, ò per l'accurato valore nel ferire. Gloriauasi trà se Taliclea, di riportar trofeo nel sangue del nemico: non potendo egli vantar pur vna goccia del suo. S'animaua però sempre quello più feruido, e vigoroso per risarcire l'honore, che in questa disugua-glianza, stimò mancheuole. Di questo s'auuidde la valorosa guerriera, & ad vn solo moto, determinò col romper la trama della sua intentione, recider i capelli della fortuna, à quali pericolosamente per lei si conseruaua appeso. Inuiò l'occhio al destro braccio, à cui mandò nella parte, oue con la mano s'annoda, sì pesante il ferro, ch'oltre à graue ferita, à sì horribil scossa, fù violentato lasciar la spada. Da questa nulladimeno palesando, non fomentarsi nell'animo l'ardir, nè la fortezza nel cuore; quasi nul-

nulla curante la di lei perdita: s'auuentò con improuiso salto a stringer quella, ch'era con esso riuale di gloria, per atterrarla: accioche prostrata adorasse il suo valore. Poco rassembrò douer piatire l'essecutione di questo pensiero, mentre quasi fin'all'esser superata, secondò Taliclea la forza del primo assalto. Ma ben palesò troppo esser facile la speranza, nel giudicar a proprio vtile. Stabilita sù i piedi con maggior auuedutezza, e costanza la mole del corpo, con triplicata scossa lo rouersciò a terra, con impeto sì grande, che ben creder si potea tal'esser stato nella vicinanza il senso, qual'era nella lontananza il suono. Lo seguì anch'essa, troppo tenacemente col nodo delle braccia congiunta, per oppressione maggiore però, non per sollieuo.

Hor eccoti diceua il primo delle tue menzogne; la mercede della tua ambitione. Vantati hora, e Generale, e Principe, sforzato ad arrossirti, non che del titolo di Caualiere, del nome d'huomo.

Errate, (rispose l'altro, che generosità palesar volea con la lingua, la quale sola libera permettea, il contrasto d'auuersa sorte.) Errate, stimandomi capace di rossore, che non sia di sangue; lo stesso cuore hauendo, che prima, non vile, ancorche sia vinto. Non m'aggraua per questo dalle vostre mani riceuuta la morte; massime, che altro merito a quella hauer non sò, che la pretensione ordinaria, di chi combatte. Prima de gl'altri creditor con questa diuiene, chi le armi s'accinge. Anzi, ch'io la bramo, perche insepolta questa mia poco honoreuole perdita, quando che non si sommer-

mer-

mergesse nel sangue con troppo insopportabile fetore d'infamia, crudelmente il senso offenderebbe di quest'animo, di souerchio delicato, mentre si corrompe l'odor della fama. D'vna sola gratia vi supplico, per arricchirui di questo trofeo, d'hauerui supplicheuole. Non siaui a sdegno in quel modo, ch'eleggerà la vostra prudenza notificar al Rè di Licia mio vero Padre, l'esito poco fortunato delle mie speranze; acciòche mentre Duce della sorella, che in habito guerriero attendeuo in questo campo, ardentemente m'aspetta; nella disperata venuta d'ambidue, dopò longo aspettar dolorosamente, non muora. Nelle viue glorie della figliuola acquetarà almeno la vehemenza del dolore, che gli cagionaranno le mie estinte grandezze. Tacque, per attender la promessa, che speraua in compiacimento delle sue dimande; per riceuer poscia la morte, che ambiua per tomba a propri dishonori.

Vn lungo aspettar, dal seno del silentio risorti, ò contrari, ò fauoreuoli accenti; lo fece stupido, tanto più, che da qual non sapea incanto, auualorate le sue parole, stordito hauessero il nemico, ò pur infieuolito, in guisa, che della spada, stromento destinato alle vendette, fù necessario s'auualesse, per sostegno della languidezza.

Ah fratello amato, disse la Principessa, in quale stato godo il riconoscerui a piedi d'vna femina prostrato; mentre tra'maggiori Numi vi ripone il merito? Ahimè da terra solleuandosi, gridò l'altro, che dolci accenti odo? qual felicità mi diluuia trà le tempeste il Cielo? Dunque voi Taliclea siete sorella di quest'infelice, se bẽ nel ritrouarui

ui auuenturato; indegno di vedermi, che trà l'ombre d'istupiditi sentimenti, onde goder non possa della vostra presenza i raggi. Si che quella sono, rispose, ingiustamente contro voi di dispreggi feconda; perche sterile ero di cognitione. Ingrata riuolto hò l'armi, contro à chi ad onta del sesso me l'accinse; perche malleuadore l'inganno di questo parto di generosità; non potea, che crescer crudele. Non più parole, permise il Principe; debito giudicando in tant'allegrezza il farle ceder à gl'abbracciamenti. Non sapeano disunirsi le braccia, auuide d'eternar quel congiungimento, ch'eterna fomentar potea la felicità della mente. Si ritirarono al padiglione, paghi d'hauer ne gli occhi de' circonstanti, spiegati archi à trionfi della marauiglia, che cessar non poteua, nel mirar sì vaga Iride di pace, doppo aspra tenzone di fieri assalti.

Quiui trattesi l'armi, rinnouarono quelle dimostratione d'affetto, i cui ardori, non così facilmente penetrar poteano la rigidezza del ferro. Condannando Taliclea gl'effetti del proprio valore, procuraua, che condonasse il fratello l'offese, a quell'animo, che erger i suoi pregi pretese, contro chi non per giustitia, ma per orgoglio, credette vantargli superiori. Diceua, non douersi lagnar vinto, da chi, se ben era inferiore di sesso, era maggior di fortuna. Chi à lui volontieri appropriati haurebbe i suoi trionfi, con acclamar à se stessa la perdita; l'inganno della somiglianza, anche ne' spettatori generando indifferenza à questo credito. Continuaua ad onta di Nicoterpe somiglianti, non sò, se scuse, ò pur ingiurie, alla di lui generosità; quasi che stimata verso vna sorella

rella mancheuole in quel debito; all'essecutione, del quale, con ogn'altro fora stata veloce.

Non vogliate, diceua questi, ò Principessa nello stato di vincitrice dimenticarui il grado di fraternità. Ben vi lice dileggiarmi, come vostra preda, ma non come fratello. Non sono ne gl'affetti sì vile, come forse v'haurò rassembrato nell'armi codardo. Godo più di questa perdita, radicata a vostri piedi, che di quante palme piantar potessi ne' più stimati Heroi. Se ben oggetto de' vostri trionfi, sono però partecipe delle vostre glorie; tanto maggiori, quanto che nella vittoria si fondano di chi d'altri, che voi, in ragion d'animo almeno, sdegna il paragone.

Tacque, dalla sorella necessitato, la quale sì ben vedendo saper egli ribatter i colpi delle sue parole, l'obligò à ribatter quelli de gl'abbracciamenti. Prendendo poscia Nicoterpe Taliclea per la mano, cominciò à riferire l'occasione non meno della sua partenze che il motiuo della sua venuta. In somiglianti concetti conteneua il suo racconto, la verità di quanto dopò d'essersi lei partita, era successo appresso il Padre.

Disse qualmente ne' mentiti habiti rimasto, non hebbe con chi piatire, fuori della propria coscienza, importuna in rimprouerargli quel cambio, in cui per omareggiato diletto, s'haueа disheredato delle proprie grandezze. Da vnica spina d'vnico errore, prouò centuplicate punture, tanto più frequentemente pungendosi; quanto più quella frequentaua la consideratione, auida di coglierui nel seno l'ambita rosa, de' suoi desideri. Hor aspiri (con taciti rimorsi dicea

la

la mente) à Regal Corona, quel capo incurnato alle bassezze, sotto la soma di feminili abbigliamenti. Vada ambitioso di porpora quel corpo, che hor sotto habiti, stendardi della debolezza, per non palesarsi, valoroso si pregia. Vantisi poderoso, al sostentamento dello scettro quel braccio, che sostener fugge la spada; anzi l'appoggio d'altri a simulata fieuolezza richiede. Desideri il dominio de' popoli quell'animo, il quale il comando rifiutando de gl'esserciti; à quattro donne superiore si gode. E sarà degno di Principato, chi regger non sapendo se stesso: per affetto sì indegno, qual'è amore, non che il nome di Principe, il titolo d'huomo, volontario ricusa? e dourà hereditar Regni colui, il quale per vn'angusto seno, in cui la maggior vaghezza, che ammiri l'occhio, è vn mentito candore, superato di gran longa in tanti fiori, che fertile produce la terra, rinuncia à Campi Guerrieri, nell'ampiezza de' quali germogliano i trofei, e le glorie? E sarà grande, e generoso, chi à vana beltà s'arrende, la quale saetta si dice, perche vccide la ragione, non perche ferisca cuori? Superiore non merita esser ad huomini, chi inferiore si compiacque esser, ad vna femina. Degno non è di solleuar le sue grandezze in vn throno, chi il sommo della sua felicità destinò in vn letto. Non si deuono in somma inchinar popoli, a chi sin col deprimer se stesso, fù Idolatra ad vn volto, in cui tanto sono più nascoste le sembianze dell'humanità, quanto sono maggiori i velami della bellezza.

Con questi pensieri alle stanze della Principessa solo vn giorno si trasse, per far

gl'

gl'orecchi di Nicoterpe, theatro delle sue parole; mentre in quegl'habiti, gl'occhi del Padre facea scena de' suoi inganni. Così le disse. Figliuola al commouer gl'affetti, e non risoluergli, palesa vn'infieuolito giudicio, & vn molto debole operar della prudenza. Questa in voi poderosa bramo, come la beltà; corrispondente in quegl'eccessi desiderando l'animo, i quali al vostro volto acclama tutto l'vniuerso: essendo già il circuito dell'aria, per il continuo pennelleggiar della fama; non altro, ch'vna vostra compita imagine, che senz'hiperbole rappresenta ciò, a cui nulla può aggiunger l'arte. La vostra consideratione, di già si deue condennar, come tarda, non lodar come prudente. La quantità del tempo, in cui per questa risolutione perseuera l'attione de' pensieri, scema la qualità tanto riguardeuole in voi, quanto ne gl'anni puerili ammirata pomposa, di mente saggia, e viuace. Vero è, che dall'albero della ragione, coglier non si deuono, che ben maturi i frutti.

Ma pur anche l'esperienza palesa, qualmente ad inutile corruttione espone il frutto chi souerchia maturità in esso pretende. Guardino i Dei, che simile miseria non dobbiate sostener con gli occhi, mentre in medi sì grauoso incarco, sarà Atlante il cuore.

Sono maturate le speranze di tanti Principi, ch'aspirano al vostro possesso. Il voler sostenerle con vane parole: mentre ad ogni crollo facilmente cadono, è vn tentar l'impossibile. Se bene nella vostra elettione, vn solo fauorito esser deue; vnico essendo il dono, ancorche communi i desideri; acquetandosi nel vostro volere

secondo le Leggi del giusto, quietamente volgendole altroue deporranno lo sperar, d'esser quell'vnico. Accusaranno all'hor trà se stessi, il vostro compiacimento: mentre hora publicamente possono condannar i miei inganni, non senza credito: non però senza vendetta di scherzi, ò disprezzi. Il voler ritener pendente ne' suoi desideri vn grande, mentre ò dall'incarco d'ambitiosa grandezza aggrauato, vuol precipitar al suo centro, ò per quella superiorità, che sopra gl'altri vanta, volar alla sua sfera pretende, esseguirsi non può, che con violenze, souente danneuoli, sempre pericolose. Lo scusarui col non voler sì tosto porui al giogo del mattrimonio, non può aggradire: non assoluendoui dalla risolutione: appresso massime i pretendenti: non appagandosi vno, il quale speri d'altro, che del suo oggetto. Hauete giudicio per eleggere, se non volontà per maritarui. In somma, Taliclea, necessario è terminar questo negotio, nel quale se libera vi lasciai per compiacerui, ritrattarò questo dono, quando mi vegga sì mal rimeritato. Non vogliate esser voi stessa cagione, di quelle violenze, alle quali eccitarmi non puotero gl'interessi di Stato, che rendono schiaui tutti quelli, che nascono grandi.

Qual si restasse il Principe, à queste parole; violentato ad vscir di quel laberinto, fuori del quale trarne non sapea il primo piè; lo pensi, chi sà qual confusione cagioni in vna mente, chi a tardi, od immobili pensieri osa prescriuer il moto. L'infallibilità, necessaria nelle promesse di chi non vuol esser stimato illegitimo nella nobiltà, raffrenaua la lingua, la quale sempre ne'suoi
corsi

corsi sregolata, se massime proua l'altrui spinte, precipita. Precorsero più fiate nella sommità di quella inconsiderati accenti, ch'vno de' Principi proferissero eletto: ma viuo in esso ancor il giudicio, da quella parola lo dissuadeua, della quale inhabile all'essecutione, assicurar non poteua il mantenimento. Ma soggettossi la ragione, in vece del poco auuedimento, la necessità.

Il Principe di Transiluania, primo trà gl'altri amanti di Taliclea in grandezza: nell'impatienza de gl'affetti, superiore à gl'altri si mostrò, anch'in amore. Occasione non conoscea in altri, che in se stesso, onde si lagnasse del pigro moto dell'amata, per incontrar il suo piacere: mentre negligente egli era in procurarlo. Difficile il discerner trà molti riesce, oue disuguaglianza, non è che imponga le Leggi. Risolse però di non tentar la volontà della Principessa, con nuoue ambascierie: ma con la sua presenza. Aualora i proprij interessi, che in persona v'assiste.

Partì con quelle ricchezze, e pompe, nelle quali potea pauoneggiarsi l'alteriggia d'vn Principe, & insieme aumentarsi la semplice speranza, d'vno, ch'ami.

L'auuiso della di lui venuta fù à Nicoterpe, la certezza della propria disperatione. Penetrandone ben tosto Atlantilione il fine, assolutamente gl'impose il risoluere: mostrando, che per la strada del merito à questo, più che ad altro doueasi condur l'elettione, poco men che necessaria, alla di lui presenza. Giunse in Side Metropoli, oue habitaua, riceuuto con quell'accoglienze, che poteano attendersi da vn Rè: se ben inferiore a quello, ch'incontraua di Stati;

non però inferiore di generosità. Stupido restò Firminio (che così chiamauasi il Principe) auuertendo, ch'haueano in riscontro di grandezze egual contesa i suoi pomposi apparati; senza pretender cimento, con la beltà di Taliclea.

Sempre più l'occasione s'auanzaua all'occhio di dolersi per l'impotenza di mirar il tutto, parte non v'essendo, la quale poco apprezzar douesse, lo sguardo di sì gran Principe. Nella sua Reggia complì con esso il Rè, con quella gentilezza, ch'è propria d'vn Grande; quando viene da tali Personaggi fauorito. Vsò il Principe tutte quelle parole, le quali giouar poteano a denotarlo non meno di lui esperimentato, nel proprio debito; ancorche meno nell'età prouetto. Ricercò subito, veder la Principessa, stimandosi troppo d'offender quell'oggetto, ch'hauea fin all'hor creduto Diuino, se a riuerirlo non corresse, prima che al riposo.

Come questo attender potea senz'essa, che sola era la quiete, nella quale terminaua sì longo viaggio? Venne Nicoterpe per incontrarlo, portando la vera effigie di quella, ch'amaua; con tal decoro nell'abbondanza di pretiosissime gemme, e ricchissime vesti, che facea stupido l'occhio; il quale risplender vedeua il Sole, senza inuolar à tante Stelle il lume.

Vscì al primo aspetto di se stesso il Principe, vietati perciò prouò alla lingua gl'accenti, le adorationi al cuore. Con quel saluto che precorrer douea a suoi discorsi; fece preludio alla sua partenza, mostrando di nõ douer ritener occupato vn Nume, il quale non intendeua il parlar della mente. Di quest'accidente s'auualse per celebrar la bel-

tà

tà di quella Principessa, la quale come oggetto Celeste, mostrò voler esser riuerita col silentio; auuertendo, qualmente chi vietò il porre la bocca in Cielo, per necessaria conseguenza, prohibì il mandarui, anche la lingua. Trà le damigelle, ch'honorato corteggio formauano a quelle grandezze meriteuoli d'vn cinto di Dee, eraui la Duchessa di Tuuerda: se ben non troppo grande, ne' beni di fortuna (per le persecutioni di costei, che souente ritoglie, ciò che donò) nella nobiltà però è descendenza a qual si sia gran Regina, eguale. Questa come prima, trà l'altre, tosto a gli sguardi s'appresentò di Firminio, testimonio de' suoi tradimenti.

Fù questa Signora fin nell'anni primieri, bersaglio dell'ingiurie di quell'iniqua, alla quale, da niuno creder si potea soggetta, come fanciulla. L'odio d'vna Madregna, all'hor dell'inuidia feminile stimato più giusto: quando è più crudele contro chi hereditando per figliuolo, riceue per nemico, esperimentar fece mendicità di contenti, trà le agiate dolcezze d'vn Regno: a quella anche la quale capacità non hauea d'affanni: onde s'impouerisse. Empietà, come ordinaria così detestabile in quel sesso, il quale di pietà vantandosi sopra l'huomo, di fierezza s'auanza sopra i bruti, ne' quali non manca amore, & alimento a quei parti, che essendo d'altrui, consegnati furono al lor gouerno.

La prudenza del di lei Padre, per non render inutile il preueder del pericolo, vsò la celerità del rimedio: col raccomandarla alla Regina, Madre di questo Principe: confidando maggior sicurezza nell'altrui,

che nel proprio ſtato. Tanto può influſſo di maligna Stella, per rimouer le influenze di benigniſſimo Cielo: il quale mai s'aggira, che per dar il moto alla felicità. Hebbe l'educamento da quelle poppe di gentilezza, ch'erano ad eſſa, non meno, che al figliuolo, quaſi dell'età ſteſſa, con lei ineſſauſte. Godeua in quell'abbondanza, ch'ancor gratificar non ſapea, come liberale, ò moderar quaſi prodiga. L'inneſto de gl'inſegnamenti, fruttificarſi bene ne'di lei coſtumi ſi vidde, che quaſi la fecondità del germoglio naſcoſe; Non era in lei eceſſo di bellezza: perche la gratia, ch'eccedeua il credibile, ambitioſa della propria nudità, non comportò il velo di ſouerchia vaghezza.

Trà fiori de'puerili ſcherzi, andaua queſto Prencipe, ſerpendo, col moto, il quale ne gl'affetti ombreggiaua, co'ſuoi rauolgimenti: dilettandolo, auanti d'auuicinarſi col piè della giouentù, nella quale douea prouarne il morſo. Aggiunto il bollor del ſangue, proprio di queſta età: crebbe l'ardor de'deſideri, bramoſi d'altro, che di ſcherzi. Il creſcer de gl'anni, lo perſuadeua a trasformare in tornei, e gioſtre i giuochi, & arreſtata già vedendo la lancia da penſieri, che ſi preparauano al combattimento: a queſto ſoſpiraua, vdir da lei vn'amoroſo inuito. Non tardò eſſa, ſtimolata da gl'iſteſſi dardi: allettata cō le ſteſſe luſinghe. Conoſciuta la metamorfoſi, ne gl'affetti, minor potenza, che quello in ſe paleſar non volle: riſpondendo co'medeſimi effetti. Le luſinghe, i vezzi, le parole, alla loro famigliarità riputata di ſimpliciſſima mente non impedite: ſtuzzicauano queſto fuoco, dal quale ſolleuato ben toſto graue incendio: trà le fiamme, aſcender

douea-

doueano al sommo de' loro piaceri.

Reso ardito Firminio, dal veder, che quella: se ben fingeua da scherzo: operaua da vero, e che appariua il cuore, come ferito da Cupido, non come semplicemente lusingato dal Genio: tentò la conformità del volere, per quell' vnione, ch'è l'vltimo nodo, con cui chiude le fila de'suoi diletti, vn'amante. Ordir non seppe ripulsa à queste sue dimande, altro che il volto coll'arrossirsi. La fede essa volle di matrimonio, da vn'annello auttenticata: abhorrendo gustar in altro vase, che nella sicurezza dell' honore quelle dolcezze, le quali in altra guisa arrecano, col veleno, all'honestà, la morte. Hebbe quanti testimoni pretese: improportionato alle negatiue, essendo quel tẽpo, in cui s'ambiscono gratie. Principiarono sù questo fondamento i lor gusti, con vna felice continouatione, alla Duchessa conducendo vn'infelicissimo fine.

Volò in questo mentre di Taliclea la fama, in quel Regno, e freggiatesi con l'eccesso della di lei beltà le ale, ambitiosa n'andaua d'hauer à quel superbo pargoletto innolati i preggi: non adoperando più voci, ma dardi. L'ammirarla era commune a tutti: il desiderarla proprio solamente, di chi potea sperarla: Firminio c'hauea la capacità, a queste speranze, hebbe l'abilità a simile desideri; non più della Duchessa ripieno il cuore, doppo che creduto hauea à gl'effettuati contenti, che con tanta auidità hauea prima procurati.

A Taliclea si riuolse l'animo del Principe: all'infelice Duchessa non concedendo, che finte apparenze, per ritener il di lei sdegno: non perche ne continuasse l'amore.

Dubitò, se ben non certa, di quello ch'era: la onde ingelosita della propria sicurezza, adducendo prudenti motiui, ricercò il matrimonio, per assodare l'ambiguità de' pensieri. Non dissentì quello, con la lingua: perche non puote: hauendolo egli stesso col proprio, e col di lei Padre concertato, all'hor che altro oggetto, non haueano i di lui desideri. Oltre che il testimonio dell'anello, che sfuggir non poteua: l'accusaua come mentitore, e reo d'infedeltà. Riceuette nello stesso punto speranza d'hauer la Principessa di Licia da gl'ambasciadori, che secretamente mandò, da quali nell'imagine di quella si confessò, beata la mente. Il ritrattar la parola, era non men che indecente, impossibile al suo stato. L'osseruarla troppo repugnante al suo Genio. Applicatosi a Diuine sembianze, non credette col violar a men degno oggetto la fede, transgredir le Leggi del debito. Così acciecato non vedeua sormontare in queste sue determinationi l'infamia: anzi che per accelerar con Taliclea le nozze, leuarne della Duchessa l'ostacolo compitamente risolse.

Hauea trà proprij Caualieri Firminio, vn molto famigliare, chiamato Gemardo, il quale per gl'honorati costumi, non meno che per le dolci maniere, s'era sopra ogn'altro auanzato nella di lui gratia. Di questo s'auualse: mentre per sua confusione, non sapeano proporre i pensieri, persona basteuole a compire, anche per ingordigia di prezzo, quella crudeltà, ch'egli volontario machinaua. Ma forse il di lui animo, ne fù cagione: perche nel corrompersi, diuenuto d'ottimo pessimo: mal credeasi pago, se nel tradir di

colei,

colei, la quale confeſsò più di ſe ſteſſo amata, le ruine non inſeriua di colui, al quale ei ſi palesò più, che ad ogn'altro amico. Tanto può la tirannia delle cupiditadi d'vn Grande, che per non ſortire à quelle contrari ſucceſſi, ne' più infami precipitij trabalza: i quali ſepolcri ſi credono della viltà d'vn plebeo: ma non già tomba delle grandezza d'vn Principe.

Frequentando con eſſo più dell' vſato familiari diſcorſi: cominciò nominar la Ducheſſa, celebrando con eceſſo d'arte (già, che la natura inchinata all'odio eſſer non potea nelle lodi feruente) quelle parti, nelle quali l'eſperienza certificaua virtù d'innamorare quegl'ancora, che ſenza volontà foſſero, e ſenz'amore. Applaudeua Gemardo à detti del Padrone, non auuertendo, qualmente, nõ come altre fiate formauano queſti applauſi, nuoui gradi, per più ſublime altezza alla quale il miſero Cortigiano, altra ſcala nõ hà, che l'adulatione: ma quaſi machine s'ordiuano, per atterrare quel mõte di felicità in cui ſi riputaua illeſo da' fulmini. Giudicaua ſempre i detti di Firminio, effetti di quella paſſione, la quale come fà tutt'occhi chi ama, così tutto di lingue lo cõpone per moltiplicar all'amato oggetto gl'encomi. Il riſpetto al Prencipe, di cui hauea vdito vociferarſi eſſer Spoſa: celaua quelle ſcintille, le quali ritener non potea vn cuore: ancorche di duro, & inſenſato macigno al percuoter della lingua, in amoroſe lodi. Il Caualiere era giouane, ch'è lo ſteſſo, che dire eſca ad ogni fauilla, d'accento, che tratti di bella Donna, tutto ardente.

Quindi, quando l'interrogò il Principe, ſe con l'aggradimento conſentiua il di lui animo alla verità de ſuoi detti permetten-

do ne volasse la fiamma al viso, rispose à quella Signora non esser tributario il suo affetto, che con la riuerenza: inchinandola, come cosa di lui: Nò nò, replicò Firminio, non vi ritardino le voci altrui non ben fondate, come nella confusione delle corti accade: dal seguir l'attrattiua delle sue qualitadi secondate la vostra inclinatione. Amai, & amo il di lei merito, non hauendomi dato la domestichezza con lei adito à suoi secreti, hò scoperto non conformarsi il voler di lei, auido d'inuestire la vostra virtù del suo possesso, più che la mia grandezza: Mortificai il mio desiderio seruendomi per stimolo il pensare, che mai felice, e quella vnione, la qual da concorde volontà, non s'annoda. Applicato già ad altro oggetto, io sono sollecito, per non m'opporre al di lei compiacimento. Non riputò Gemmardo questa offerta, che sincera, sapendo esser proprietà d'alcuni Principi, il riserbare a suoi più cari, le reliquie de' propri piaceri, credendosi d'honorafgli mentre gli danno à rodere, ciò ch'essi hanno di già spolpato, e come nell'ordinarie sostanze si pregiano i Grandi goder in segno della loro superiorità i frutti: così in vna Donna si pregiano gustar il fiore lasciandone il rimanente à sudditi più amati.

Quando Vostra Altezza (ei disse) non si prenda piacere di burlarmi, non posso non amar quella Signora, che dal giudicio di lei degna fù publicata d'amore, e se ben la disuguaglianza de' nostri stati mi dissuade: giouami erger la confidenza, sopra la souerchia gentilezza di lei: Non s'accoppiano, disse Firminio, con gli scettri, i dardi di Cupido,

pido, ne la sua nudità, con la porpora. Tramutar sà l'oro, in alloro chi ama. Tramuta anche in viltà, le grandezze: perche mai seppe d'esser grande, mentre che fù amante. Io stesso mezzano in questo negotio esser voglio, ambitioso di seruire à gusti della Duchessa, & anche contracambiare la vostra sincera seruitù: Con profonda riuerenza, pagò Gemmardo queste cortesi parole, non auuedendosi d'offerire ad vna mentita Deità prezzo, per infauste calamitadi. Partissi; lieto, non men di quello richiedessero da vn priuato, sì fortunati incontri. Ruminaua pensieri grandi, preparaua l'animo, per quell'altezza di stato, alla quale quel solo, che v'è nato, si crede capace. Riputossi confermate le parole del Principe, quando seco conducendolo questi alla presenza della Duchessa: cortese, seco, più, che con gl'altri l'auuertì ne' saluti gratiosa, e ne' sguardi, non indici, d'amore, ma effetti di quella famigliarità c'hauer sapea con quello, ch'essa adoraua. Con finte ambasciate sempre più accendeua il cuore del Caualiere: perche trà gl'incendi fosse inhabile a fuggir i pericoli, che temuti forse arrestar lo poteano. Il non occasionar sospetti adduceua per scusa, del non ammetterlo à quei colloquij, c'haurebbero, dicea egli, alimentati i contenti, che già s'auanzauano, per quella sublimità, che esser può oggetto, ò riposo d'vno spirito amante, il quale d'altro nido, che d'vn seno non gode.

Simulaua in questo mentre Firminio, con apparenze acquetando la gelosia della Duchessa, la quale sempre timida d'hauer dispreggi; hor più che mai gioiua, certa d'esser

l'Idolo di quel cuore, che suo predicaua per la promessa; tale credendolo anche per la fede.

Porto finalmente (disse quello vn giorno al Caualiere) il compimento a quell'impresa, che ritenendo a voi sospese le speranze, conserua inquieti i desideri. La Duchessa è vostra, quando col superare qualche difficoltà, mostriate d'apprezzare quel dono, che si lagnarebbe di viltà nel credito altrui; mentre col prezzo di qualche affanno, vedesse non rincontrarsi le proprie grandezze. Il Rè mio Padre, con essa m'hà stabilite le nozze: con risolution tale, che il diuertirlo con ragioni, temo impossibile. Non dissente la Madre: ma ne men la giouine; pauentando il ricusarmi: mentre le pare di douer riputar, quasi gratia, l'esserle io offerto per Sposo. Non resta però, che la libertà del volere si ribelli dall'affettione, ch'a voi porta, per mostrar violentata la lingua. Quindi necessario stimo il secretamente, con voi condurla fuori di Corte: e per sicurezza maggiore anche fuori della Città, oue sicuramente solennizar potrete i vostri godimenti, mentre insieme, seruendo di Campidoglio il di lei seno, trionfaranno gl'affetti. Altro non è, che ritener vi possa, escluso lo sdegno del Rè, il quale pauentar non douete, pur che la fuga delle sue mani vi salui; essendo il viuer nella sua gratia, vn'esser poco men, che sepolto: perche non si può dalla età non argomentar vicina a morire. Doppo questo tanto vi sarà più glorioso il risorgere nella mia gratia, della quale assicurar vi potete, sù il capitale del vostro merito.

Si mostrò Gemardo poco bisognoso di stimoli. Disse di non pauentar l'ira del Rè: mentre non hauea, che temere i rimorsi della propria coscienza. Che vn'animo nobile, per timore non s'arresta in quelle attioni, per le quali sà non potersi arrossire il volto. Che non facendo ingiuria à Sua Maestà con l'innocenza sempre haurebbe preteso superiorità, sopra l'ingiustitia del suo furore. Che in somma volendo quella Signora ricouerare la propria libertà nelle di lui determinationi; in ogni termine, e per ogni parte stimauasi obligato, ad accoglierla: hauendo più del temerario, che del giusto il voler ritorre, ciò c'hanno liberalmente donato i Dei. Conchiuse d'esser pronto à quanto occorreua; nel tempo, e nel modo rimettendosi, a gl'ordini del Principe. Così consegnossi il misero, in quelle mani, le quali piene di frodi, più, che d'armi, gl'apprestauano non sò, se la morte, ò la tomba. Godeua ne' suoi imaginati contenti, principiandogli nell'ombre quei diletti, che terminar gli doueano trà le tenebre. Molto più gioiua il Principe, vedendo con felice successo fauorir la sorte l'ordimento de' suoi pensieri. Per aggiustar la tessitura della determinatione si trasferì alla Duchessa, ne' sospiri, e nel pianto fingendo oppression di cuore. Conturbossi quella, nuoue essendole queste imagini di dolore, perche eccettuatene, poche ombre di gelosia, vagheggiato non hauea altri colori, che d'allegrezza. Non attese queste apparenze per gl'vltimi vffici celebrati, alla sua prosperità, che s'estingueua nel tradimento del suo amante. Il primiero sospiro tributò questi allo

spa-

ſpauento, ſeguirono gl'accenti tributati alla curioſità.

Le diſſe, che il Rè inteſi i lor amoroſi errori; irritato nel vedere, che preuenuto haueano il di lui conſenſo cogliendo i frutti auanti, ch'egli in vn ſolo albero gl'incalmaſſe con ſacro Imeneo; lei rimandare, con sì poco honoreuol fama volea al Padre, & eſſo priuare di quel ſommo bene, che ripoſto diceuaſi nella ſpeme di poſſederla. Soggiunſe, non poterſi dubitar di queſta verità, eſſendo, egli pur troppo d'vn tanto infortunio informato, ne' rimproueri del proprio Padre. Ma, non ſia vero, (alzando l'indice della mano, come riſoluto diſſe) che mai, ò Duchessa, io v'abbandoni. S'addiri il Padre, ruini il Mondo. Sono vnico herede di queſto Regno, il quale sù gl'homeri di cadente età, già ſi ſoſtiene, onde poco tardarà il ſucceder, a noi, l'aſſoluto dominio, de' noſtri voleri. In queſto mente, più per prudenza, che per neceſſità, eleggo il fuggire: sù le noſtre orme potendo anche in vita del Padre, caminar liberi i noſtri piaceri; mentre sforzato a dolerſi della mia partenza ſoſpirarà volontariamente, il Rè il mio compiacimento.

Queſta notte però per non rendere con la tardanza irremediabile ne' principij il male: vietando l'effettuatione di ciò, che hà ſtabilito intorno il mandarui alla patria, con Gēmardo mio caro; al quale confidarei me ſteſſo, perſuado il partirui ſicura d'hauermi con maggior apparato ſeguace, quando l'haurò quietamente ordinato, aſſicurandomi anche per ogni qual ſiniſtro incontro lo ſtato.

Riſpoſe quella con tenerezza d'affetto poſſente ad ammollire vn marmo. Rimeritò

con-

con dolci amplessi, prodiga insieme anche di baci, quella fedeltà, della quale credeasi non poter riceuere testimonio più euidente; ò confermatione più chiara, Ma poco saggio Giudice era nella semplicità, quell'animo, che premiaua vna falsità meriteuole di pena. Presaga forse delle proprie ruine, e de' di lui tradimenti, la mente, mandò le braccia a sì fortemente stringerlo: perche sì vergognosamente non la lasciasse in preda de' più acerbi dolori, essendo stata altre fiate il ricetto de' suoi più fidi pensieri. Cercaua per il fine stesso lusingar co'baci, quella crudeltà, ch'annidata preuedea sotto le fintioni della lingua, e del viso. Ma indarno tutto ciò operatta, essendo inesorabile la perfidia d'vn'Amante ribelle, perche imparò l'esser crudele da quel nume, il quale nel ferire, e lacerare, chi più deuoto l'adora, fa pompa del suo più eccelso potere. Si conformò totalmente la Duchessa al voler di Firminio, con non altra resistenza, che quella le cagionaua, la necessità di priuarsi dell'amata presenza, ilche se ben succeder douea per brieue dimora, era ad ogni modo intolerabile. O che era insensato, ò che dallo stato dell'humanità era trasformato, con disusati incanti il Principe a tante dimostrationi d'amore, con le quali pensandosi, quell'infelice Signora di gratificare vna gran fede: fomentaua vna disusata empietà. Punto non commoueasi, anzi lieto d'hauer concertata la trama della propria malignità, per la seguẽte notte a Gemmardo diede l'appuntamento della partenza; essendone egli per più accurata secretezza ministro. Per vna porta secreta della Città, della quale occultamente al Padre inuolò le chiaui, libero lor diede l'-

adito

adito fuori delle mura, per dare con esterna operatione l'vltima mano à quella sceleratezza, c'hauea principiato con interni pensieri: cõ la mano appunto, dalla patria escludendo quell'oggetto, che gl'affetti haueano di già escluso dal cuore.

Non hauer il Caualiere nel primo incontro con la Duchessa, quelle accoglienze, ch'attender douea da vna (come gl'haueano pennellegiato le menzogne di Firminio) appassionata amante, cagionato stimò da timore in quella occulta fuga ò di rossore, di cui segnate l'orme dell'honestà in modesta donna; prende regola la lingua, per porui aggiustati i piedi delle parole. Intimarono à propri destrieri, più che puotero veloce il corso, affinche l'aurora gli giungesse lontani dalla Città. Precorsero nulladimeno i suoi desideri, quei caualli, i quali non sò, se conducano la luce per le strade del Cielo, quasi trionfante della notte, ò pur con sfrenato corso la strascinino seguace delle tenebre, come lor trionfo, essendosi per molte hore da tante lingue, quanto sono le Stelle, in quel supremo theatro acclamate vincitrici. La commodità d'opportuno albergo, persuase finalmente ad essi il riposo; già che anche lo comandaua la stanchezza de' destrieri, à bisogni de' quali tanto maggior riguardo hauer si deue, quanto meno alle proprie necessità rimedio chieder sanno, ò dimandar soccorso. Ritiratosi con la Duchessa Gemardo: dalla serenità del di lei volto auualorato, con cenni di riuerenza, più che d'amore: così le parlò.

Signora, se così io hauessi accenti, come hò affetti per ringratiarla, non haurebbe

essa

essa occasione di sdegnarsi, per hauer collocati i suoi fauori in oggetto, il quale esser grato non sapendo con la lingua, meno giudicar si deue possa esser tale nell'operatione. Il vedere, che sopra le gratie maggiori, quali haurei stimato i di lei comandi, tanto s'auanza la gentilezza in amarmi: ogni speme mi toglie di poter giugnere con la voce, oue l'occhio peruenir non può della considerazione. Conseruarò il grado di seruo, al quale in paragone della di lei grandezza mi destina oltre la nascita, il debito anche in quell'altezza, alla quale col riceuermi per marito, m'innalza: ricordandomi, ch'è semplice dono di lei, onde esser deuo, tanto più riuerente, quanto quello è più grande. Altro non disse; perche dalla tempesta, la quale da gl'indici del volto alla Duchessa, contrasegnò nell'animo, non sapea a qual parte volgersi, temendo ouunque naufragio.

Che dite (disse quella, con seuero ciglio) d'amore? che gracchiate di marito? Dunque gareggiar volete col vostro Principe, in pretẽdermi moglie; e la oue egli mi v'hà affidato, come a cõpagno, essermi presumete consorte? O pur forse con questo pretesto honestar volete, l'impurità de'vostri desideri; tentando tradir il mio amato consorte, sù l'altar della fede, alquale presentar vi doureste vittima, più tosto, che reo? Credeasi il buon Caualiere, ch'ella in questi rimprouerì scherzasse, perche l'abondanza della gratia, che regnaua in quel volto, dando di se stessa saggio (nella rigidezza apparir facea gratioso) anche il vero sdegno. Sorridendo però, come semplice in questo creder, rispose.

Non accingerei a questa impresa gl'affetti, quando con lei cedendomi, volon-

taria,

tariamente le sue ragioni, il Signor Principe non m'assoluesse da quella temerità della quale essa m'accusa; volendo garreggiare con personaggio sì grande. Che tanto io ardisca nella viltà del mio stato, pretendendo solleuarmi à tal sublimità; incolpi la propria cortesia con la quale amandomi, m'hà necessitato a questo: più per compiacer il suo merito, che per esser io ambitioso d'indecente grandezza.

O là, (gridò la Duchessa doppo vna longa, non sò, se confusione, ò stupidità feroce, rizzandosi in piedi) son'io schernita, ò tradita? Che inganni: che rauuolgimenti di frodi son questi? Parto moglie del Principe di Transiluania questa notte: & hora senz'altri trattati, congiunta ad vn priuato mi trouo? Dunque ad altri mi donò colui, il quale trà gl'vltimi baci, mi licentiò come sua? E qual è colui, sì temerario, che signoreggiando la mia volontà, la dispensi a suo grado, senza il mio consenso? Suelate dalle frodi il vero. Ouero terminarò con la morte i dispreggi, ouero soffocarò nel sangue i tradimenti.

Come: Signora (disse Gemmardo pallido, e tremante: atterrito più da sospetti, che dalla certezza d'alcun male) V. A. dunque ricerca da me informatione di quel successo, che da suoi soli cōmandi dipende? Non m'hà essa più fiate l'istesso Principe inuiate testimonianze d'vn cuore; il quale non essendoui alcun fondamento di merito, mi trasse ad adorarla; stabilito sopra vn gentilissimo affetto? Non fù ordine di lei questa fuga, per conceder il volo della libertà al proprio gusto, ch'attendeua la prigionia dal Rè; risoluto di maritar lei al figliuolo, già della Princi-

cipessa di Licia amante; mentre anche V.A. a me hauea inchinato il Genio?

Ahi, esclamò quella, che son tradita! Ah perfido Principe: Corte scelerata: Regno infame: Firminio traditore. Questa è la fede: son queste le promesse confermate con tanti testimoni d'amore; auttenticate con tanti giuramenti? Ah lusinghe insidiatrici: fintioni maligne, le quali schernendo la sincerità d'vna mente, crudelmente precipitate la fedeltà d'vn cuore. Son questi, ò Principe gli sdegni del Padre: eh? Questo il risoluto proposito di non abbandonarmi? Empio? bugiardo. Godesti in mio scorno quei frutti ch'allettar ti puotero, per spogliarmene, acciochè feconda fossi d'infamie. Godesti nella purità, e limpidezza del mio animo, che t'adoraua, douendo pur abhorrire la tua malignità, ch'in me rifletteua con horride sembianze. Godrai hora nel dileggiarmi, per hauer furtiuamente inuolato quel prezzo, al quale t'obligasti, quando mi vendetti a' tuoi desideri: all'hor creduti amorosi, hor conosciuti impudici. Ma non saranno continuati questi tuoi contenti: non molto perseuerarai in questi tuoi vanti. Voglio viuere sicura da' rimprouerì della coscienza, perche certa sono d'honorata intentione, quando che teco errai.

Tanto sempre ti sarò nemica, quanto ti fui amante. Inuocarò fulmini dal Cielo: voragini dalla terra, tormẽti dall'aria per abissar ne' castighi, di tanta tua sceleraggine sì graue offesa, alla mia fede. Lasciarà, confido, alle mie voci la propria sfera, il fuoco, per diuorar con dilusati incendi te, il quale con non ordinaria crudeltà, m'hai tradito.

Ma

Ma quando congiurato il mondo fauoriſſe la tua perfidia, m'opporrò io ſteſſa a tuoi voleri, e col diſtornare quanto ardiranno con quei fallaci penſieri mi vendicarò di quanto operaſti alle mie ignominie: dichiarandoti con verità iniquo, e maluaggio, ſe tù forſe, menzogniero, impudica, m'acclami.

Riuoltandoſi poi a Gemardo: Habbiamo (diſſe) ò amico, per aumento della noſtra infelicità, dalla nobiltà d'vn Principe, creduta inhabile a poco honoreuoli attioni riceuuto il premio: voi del voſtro ſeruire, io del mio amare. Attender non poteuamo liberalità maggiore, dall'ingratitudine d'vn Grande; quando vn'animo deſtinato alle grandezze d'vn Regno, haueſſimo potuto creder ſoggetto, alla viltà di traditore. Noi ſteſſi, che il vanto portaſſimo, della di lui gratia, prouiamo i pregi della ſua maluagità. Quanto v'hà detto, altra ſuſſiſtenza non hebbe, che la facilità del voſtro credito, il quale non puote perſuaderſi bugie in quella bocca, la quale per eſſer d'vn Principe, come nella rarità delle parole, coſi nella verità ſi ſtima d'Oracolo.

L'intentione ſua peruerſa, fù diſobbligarſi dalla promeſſa, la quale per eſterna apparenza d'honore, lo neceſſitaua ad hauermi per moglie, hauendone già sborſata la caparra della parola, la quale, oltre il non poterſi riſcuotere da chi calca le Pedate d'vna honorata nobiltà, hauea il ſigillo del proprio anello. Con ordite menzogne, hà teſſuto la tela de' noſtri inganni, per dipingerui la felicità de' proprij affetti. Con arte diuerſa, ambi c'hà ſtraſcinati a queſta fuga, per giuſtificare il rifiuto della mia perſona,

nel conuincermi da sì euidente contrasegno di fuga rea, di violata honestà. Rincresceemi, che la malignità del destino, meco v'habbi fatto scorrer sì infelice sorte, necessitandomi ad abborrire la vostra compagnia come fondamento, su'l quale la malignità s'assoda, di chi m'odia. Ricuso l'amarui, compassionandoui nella participatione, c'haureste delle sciagure d'vna sfuenturata. M'assolue dall'offesa del vostro merito la necessità di rimprouerar vn giorno il Principe, come mentitore, in quanto con la peruersa lingua haurà machinato contro l'inuiolabil mia pudicitia. Pregoui solo ad assicurar la mia innocenza: depositando in vn foglio, quanto v'è successo, con quell'empio traditor di Firminio. Del rimanente il premio della vostra virtù, rimetterò alla giustitia del Cielo: scorger potendo nella limpidezza del vostro giudicio, qual possanza à rimeritare habbi vna femina legata dall'honestà, e cinta dalle catene de gl'infortuni.

Così poscia licentiatasi, con le lagrime, più che con le parole; si disunirono rompendo il laccio del tradimento, al quale infausto fine temeuano sopravenirsi, dallo sdegno del Rè, animato da bugiarde informationi del figliuolo.

I pensieri della Duchessa intenti a formar insidie, se non alla vita, a piaceri di Firminio: prender le fecero verso Licia il camino, persuadendosi d'hauer iui commoda occasione per schernire le di lui speranze intorno quella Principessa, il cui amore come corrotti hauea i di lui costumi, così distrugger anche douea, & atterrar le sue glo-

rie.

rie. Il ricercar le vendette dal Padre, non compliua comparir alla di lui presenza, non potendo, senza quella macchia d'errore cõmesso: onde contro se stessa prima, che contro altri haurebbe suscitato le vendette.

Andò, e nella Corte facilmente s'introdusse; la nobiltà del sembiante, a sufficienza testimoniando il di lei merito, per assistere a Principessa sì grande. Già mai suellò nella qualità del suo stato, l'acerbità delle sue miserie; aspettando nel fine, l'auuentar il suo colpo, tanto più graue, quanto più fosse improuiso; accioche scudo non trouasse per difendersi quella malignità, che schermo alcuno non permise alla sincerità del suo amore. Nè meno, quando per conchiuder il Matrimonio con Taliclea iui lo vidde, cessò dal palesarsi insensata.

Il contrario però temeua Firminio; onde fù, che vn toruo sguardo di lei, più puote per atterrirlo, che la quantità d'indicibili vaghezze, nella sua amata per allettarlo. I rimorsi della coscienza all'aspetto di chi si tradì, ripongono nel trono, trà le passioni il timore, à viua forza, d'acerbe punture reprimendo chi lor resiste. Ne'ragionamenti col Rè, andaua occultamente spiando, se accertarsi, ouer dubitar potesse d'esser scoperto. Niente penetrar puote, che in sinistre informationi, il di lui pretender danneggiasse: onde ne sollecitò l'adempimento dalla risolutione della Principessa, per hauerne quella promessa, la quale da alcun'accidente, non credea potersi ritrattare. Introdotto però ad Atlantilione, così gli fauellò.

Non mi credo necessario, ò Sire, essaggerare la vehemenza de'desideri, i quali hanno per scopo la figliuola della Maestà Vo-

stra,

ſtra, perche sò di parlar con vn Rè, il quale dall'eſperienza haurà appreſo, quanto difficilmente le dolcezze maggiori, che ſi diſpenſano in terra, da chi domina ſi comportino, amareggiate dalle punture, proprie di chi ardentemente brama. Il maggior trà gl'elementi quel ſolo è, che in rinchiuſo carcere imprigionato ſi ſdegna: perche nell'anguſto ſeno delle cupiditadi, non ben ſi tollerano riſtretti, i voleri d'vn Grande. Non adduco le qualità dell'oggetto, in cui ammirar ſi deuono ſolamente eccesſi: ſtando, che in me vantar non poſſo ardori sì feruenti, che non auuiliſcano in vece d'ingrandire il di lei merito. Non può, che ordinaria dirſi quella grandezza, per la quale ſpatioſa ſi pregia la capacità d'vn'animo humano. L'intentione mia è di ſupplicare vna Deità, non di pretender da vn mio pari theſoro sì pregiato, non ritenuto dal mondo, che come depoſito de' Numi. Son partito dal Regno (non dirò per vederla, perche alla ſua beltà, annouerar non deuo per pregio l'eſſermi partito da' terreni, ancorche lontani paeſi: mentre per gloria ſolo, acclama l'hauer tratti ſpettatori dal Cielo,) ma per ageuolar l'eſſaudimento delle mie preghiere, eſponendole riuerente in quel Tempio, in cui eſſa dimora. La Maeſtà Voſtra ſarà a parte delle mie obligationi; eſſendoui nel fauorirmi coll'interceſſione, la quale non ſarà, ch'efficace, quand'io l'impetri.

Signor Principe, riſpoſe il Rè, conoſco maggior neceſſità in voi di moderar l'affetto, cha d'affaticarui, per paleſarlo corriſpondente a quei natali, che da vna regale gentilezza riceue: i cui concetti, come ſono eccesſi, così il parto è confuſione. Affermo qua-

quale mi descriuete la figliuola; giouandomi il non contradire à vostri detti, per mostrarla degna di voi, onde non mi confondano le vostre dimande, come le vostre lodi. Quando in questo interesse rinontiato io non hauessi il dominio della mia volontà, i primi vostri Ambasciadori, tolta v'haurebbero l'occasione di questo viaggio. L'obligo, il qual tiene, vn che gouerni, d'vbbidire alle leggi della prudenza, sò mi scusarà appresso il vostro giudicio, se poco parue io apprezzassi il vostro merito. Alla Principessa è destinata l'elettione. V'assicuro però in essa vna saggia cognitione, & vna ben regolata mente, non punto cieca, per discerner trà molte Stelle il Sole, onde come otiosi forano i miei accenti à persuaderla, pregiudiciali in oltre all'efficacia della vostra virtù; così voi esser potrete sicuro del compiaccimento.

Se gl'inchinò per ringratiarlo Firminio, nel tempo stesso riuerente publicando, il suo desio, d'hauer sola in quel luogo Taliclea, per intender nelle di lei parole la risolutione de' propri contenti. A certi particolari interessi da non palesarsi addossò per scusarsi l'inconueniente di questa dimanda. Il vero era, ch'ei troppo temeua la Duchessa, non somministrandogli i pensieri antidoto contro il veleno, che pauentaua infondesse con le sue giuste querele, nel nettare di quella felicità, ch'egli dalla lingua dell'amata attendeua. Ben sapeua la proprietà di quel sesso, tanto più renitente al perdono, quanto egli è impotente alle vendette, e tanto più pertinace in machinar insidie, à chi l'offese; quanto fù men forte in tolerar le altrui. Condescese Atlantilione: se-

con-

condo ch'egli bramaua, dispensando i propri comandi.

Gl'affanni di Nicoterpe, dall'altro canto, haueano per scena l'animo, vna finta serenità occupando il theatro del volto. Si credeua strascinato a' supplici, mentre a risolutione vedeasi condotto giudicata impossibile. Comparue alla presenza di Firminio, con quel sembiante in cui hora solamente potendosi affissar l'occhio, giurar puote la mente di nõ hauer vagheggiata sì bell'opra, trà quante formar sà l'imaginatione, che adoperando per colori le chimere dipinger sà vna bellezza, inarriuabile dall'arte, non meno, che dalla natura. Haurebbero in questa finta Principessa eccitato il riso, quei preludi d'amorosi sguardi di quel Principe Amante; con quel silentio stupido, nel quale si rinforzaua la lingua, per gl'assalti delle preghiere; quando i propri inganni, occasionato non gl'haueffero acerbi pur troppo i trauagli, da' quali era necessitato ad abhorrire la di lui importunità. Questi finalmente doppo vna, non sò, se vera, ò simulata stupidità, in lode di quel bello, così parlò.

Principessa, m'auueggo d'esser stato deluso, da quei pensieri, i quali m'essortarono à questo viaggio, per auualorar le mie suppliche, coll'esporle in presenza. Haurei, per certo, impetrato più facilmente lõtano da i vostri occhi, quanto desio; perche forza maggiore haurebbero hauuto i miei prieghi, che inlanguiditi hor si giacciono, a' piedi della vostra beltà, non sò, se per confessarsi vinti, ò pure per palesarsi humili. Dal giudicar io presuntione, l'aspirare ad oggetto sì sublime, mi si deprimono le ale della confidenza: nello

P sti-

ſtimar io temerità troppo grande il ricercarne, non dirò per me il poſſeſſo, ma ſopra me il dominio.

Belliſſima Dea, io non sò pregarui, perche arroſſiſco publicare giunti tant'alto i miei deſiri. Tolerarò la continuatione di queſti, nel tormentarmi, per impedire, che al voſtro aſpetto colpa sì graue di preſuntione, incorra ne' propri accenti la lingua. Attendo d'aſtringermi, tanto più tenacemente alla voſtra liberalità, col nodo dell'obligo, quanto maggiormente ſublimarete il fauore della voſtra elettione, in ſoggetto collocandolo, tanto inferiore al voſtro merito.

Sottentrò à prò del Principe, la ſagacità del Rè, il quale l'additaua per ſcopo d'vna giudicioſa riſolutione, in modo tale, che ſotto la perſuaſione, celaua violenza, ſe ben ſoaue à quella volontà, ch'ambiua per preggio, l'hauer per regola, vna ben'aggiuſtata ragione. Simulaua Nicoterpe, inuiluppata in conſideratione sì importante la lingua, per addattar vn velo alla propria confuſione, quaſi, che il coprirla, vn'annullarla foſſe. Giudicando finalmente troppo graue affronto, il ricuſar in preſenza vn Principe sì grande in cui nõ erano, che parti d'intereſſe, e d'affetto: in guiſa, che gloriarſi più toſto, che ſdegnar ſi doueano delle di lui inſtanze: impatiente a gli ſtimoli del Padre, diſperato più, che riſoluto, così riſpoſe: Difficile mi rendono (Sig. Principe) il compiacerui le voſtre lodi, giudicar potendoſi, che per mercede vi dono ciò, che per debito vi ſi conuiene. Oltre, che per non tacciarui trà me ſteſſa per adulatore: mi penſai, ch'erraſſero gl'occhi in cõtemplare l'oggetto del cuore, conoſcendo in me non eſſer parte, oue ſi fondi la ſublimità de' voſtri encomi.

comi. Ouero fallace è il vostro credito, ouero, che tacitamente riprendere la mendicità volere dell'animo, e del volto: descriuendo non quale io sia, ma quale esser dourei ricca di virtù, e di gratia, donandomisi dal Cielo in consortio Principe sì generoso. Quando, che l'affetto, non sò, se cieco, ò pure di souerchio lucido, oue aggradisca l'ombra di sì vile soggetto, in me s'appaghi, ricusar non deuo l'honore, che mi s'offre, con dispreggio di Personaggio sì grande. Il corso naturale della di lei gentilezza, procliue a fauori non senza nota di biasimo si frastornarebbe coll'argine del rifiuto. Sarò del Principe di Transiluania, astretta con la fede a chi m'obliga, con le proprie qualitadi. Quiui con profonda riuerenza Firminio nell'humiltà fece pompa della propria gratitudine, mostrandosi sottoposto al giogo d'vn perpetuo obligo. Estendea tutto lieto la mano, per vnirla alla destra dell'amata, in sodezza di quel nodo, che all'hor solo indissolubil si crede, quando trà due mani si chiude: Ma d'improuiso, per lui cangiandosi spettacolo, necessitato fù à cangiar l'allegrezza in pianto.

La tradita Duchessa, c'hauea l'orecchio attento, ancorche chiusi fingesse hauer gli occhi, intese la procurata secretezza, onde tanto più facilmente s'accinse ad atterrirlo co' suoi latrati, & afferrarlo, co' suoi morsi: quanto, che lo scoperse esser timida lepre. Vscì per appunto contro d'esso, quando dopò hauer vdito da Nicoterpe pronuntiarsi il consenso a quel matrimonio, egli si riputaua più, che mai felice. Con ferocia superiore alle conditioni, se ben eguale allo sdegno del sesso, entrò nella stanza regale, sboccando

quasi spietata fiera da folta selua, ò da tenebrosa cauerna. Così dunque, gridò, scelerato Principe, inuolati m'hai i fregi dell'honestà, e ancor impunito viuer pretendi, ne' tuoi diletti? Perfido è quell'animo, che prouando i rimorsi delle sceleraggini, rigorosi non ne attende i castighi. E voi, ò Sire, dalle fallaci lusinghe d'vna lingua, che finge per poter mentire, concedete vnica figliuola, epilogo delle più riguardeuoli gratie, alla voracità d'vn lupo, alle mani d'vn traditore! Misera Principessa ne' giubili di liete, e sontuose nozze, destinata à funerali delle proprie grandezze. Non è Principe costui: tal non essendo, chi Regali non hà i costumi. E vn ribaldo il cui Principato, e nell'infedeltà, e nelle sceleraggini. Trascorre tant'oltre nelle di lui ingiurie la lingua: perche molto più hà la sua maluagità meco trascorsa ne' tradimenti.

Io non sono qual mi credete priuata Damigella: ma Principessa di sangue, dall'iniquità del mio destino, necessitata a succhiar con costui, il latte della primiera educatione: per restar imbeuuta del veleno della sua perfidia. Con vna promessa, la quale credetti inuiolabile, non ancor conoscendolo per empio: a se comprò quei più soaui piaceri, che allettino vn giouane amante, a me le più dolorose infamie, che crucino vn'animo honorato. Ecco l'anello in cui impresso, il di lui nome, m'assicurò la fede di Marito, perch'io non arrischiassi, la fama di pudica. Non puoi già negarti mancator di fè: mentre a paragon della tua promessa, nel procurar altro matrimonio, espressa innosseruanza si vede? Taccio l'indegno modo delle tue crudeltadi, contro la mia innocenza, per

non

non inhorridir questi Prin⁎ipi, che forse sdegnarebbero vdir di suo pari, sì abbomineuoli pensieri. Bastami hauer palesato i meriti della tua nobiltà: acciò il douuto guiderdone tù riceua di dispreggi.

Firminio, con i moti impossibili ad asconderſi, quando nell'oscurità della colpa, ogni picciola fauilla di timore, non meno, che gran luce risplende: auttenticaua i di lei detti. Allo splendore di quei baleni, che atterriscono vn colpeuole il suo delitto si scorge. Prima col tremore mostrò non hauer sodezza di virtù: onde à gl'assalti de' rimprouerì fosse constante: Con la palidezza del viso denotò esser vera la grandezza delle imputate sceleraggini: mentre ne cacciò quei più viui colori, timido dal lor accrescimento, in aperto rossore esser acclamato reo. S'ammantò il candore de' più foschi colori di cenere, non sò, se per palesarsi fulminato in quelle voci, che macchiauano la nobiltà dell'animo, ò pure, perche non ardisce comparir nella propria forma, offuscato veggendo quello, della purità della Duchessa. Tentaua nondimeno schernir quest'esterne dimostrationi, con l'intrepidezza: per non permettere, che sì miseramente in vergognosi rimprouerì d'vna femina, languisse estinta la propria riputatione.

Non mi prendo gran fatica, disse, nel rispondetti; nella tua sfacciataggine leggendosi l'ingiustitia delle tue querele, con le quali preoccupandomi, render mute vorresti le scuse della tua impudicitia. Tù empia la fè mi violasti; tuoi sono i tradimenti; mentre la fuga con infame drudo, fù la proua della tua pudicitia, il mantenimento della tua parola. Impara ad esser pudica,

& all'hor inuiolabili hauerai le promesse de grandi. Fremeua furiosa la Duchessa, per veder così ardito colui nel ribatter i di lei colpi, con sì fatte menzogne, primi elementi della sua peruersità, quali credea distrutti dall'operar del suo sdegno. Con acceso sguardo mirò il Cielo, quasi riprendendolo, perche ancora vers'huomo sì scelerato, conseruasse benigno l'aspetto.

Mentisci al fine rispose: mancatrice di fede, & impudica chiamandomi. Così non hauessi tù sepolti nella peruersità i costumi, come viui pregiar io posso i vanti della mia honestà. Ah temerario; e tanto osi, in quest'orecchie, che furono theatro delle tue frodi, inserirti con falsitadi sì espresse; affermandomi fuggita, quasi infame meretrice; mentre à tuoi comandi, mi partii, come moglie fedele. O che il Cielo non hà fulmini, ò che l'vscita lor si vieta: mentre per horror si ristringe d'empità tale. Non pensarti però, che nel credito di questo Rè, e di questa Principessa debba trionfar la tua lingua: all'hor solo gloriosa, quando, che alla verità s'oppone. In questa carta di Gemardo il compagno de' infortuni, perche partecipe della tua crudeltà, dall'orditura dell'inganno vedrassi se la tessitura sia d'infedeltà, in tuo scorno, ò pur d'impudicitia, in mio vituperio.

La presentaua alle mani del Rè, quando à sì impensato testimonio, attonito il Prencipe, incapace di maggior diffesa con vn finto suenimento si confessò atterrato, da quell'innocenza, la quale se ben perdente tall'hor si vede, mai però se non vincitrice nel terminar il cimento s'acclama. Lo fece il Rè portar alle sue stanze, oue il Principe à suoi

or-

ordinando secreto il partir dalla Corte, malediceua la giustitia punitrice sì rigorosa de' suoi errori: mentre con la nudità della riputatione, otteneua la priuatione di quei contenti, de' quali souerchio desiderio, con l'aggionta di perdita sì graue, ne victaua il possesso. Sotto la scorta delle tenebre, occultamente partì anch'esso; fuggendo la luce, che lo scopriua ad altri per infame.

Inteso questo Attlantilione, confermossi la verità nella Duchessa: à Nicoterpe confortossi la mente, assoluto da' lacci di quella promessa, ne' quali violentemente allacciatosi, da quello si scorgea fortunatamente disciolto. Così nell' hauer estinta l'importunità più molesta, prometteasi longa quiete; auanti gl'altri Principi men grandi, libero non pauentando comparir con le negatiue. Ma troppo erra, chi trà le mani della fortuna, si promette riposo. Co' nodi di quegl'inganni, l'astringeua costei, per strascinarlo, se non come vccisa preda, come viuo suo giuoco. Non passarono, che pochi giorni, quando per solennizar le sue opere, & i suoi spettacoli col riso; questo misero Principe necessitò al pianto. La continuata sua malinconia, con quell' otiosa quiete, che ad vn'huomo, non come alla donna non nuoce; la diuersità de' temperamenti, conducendo diuersità di conditioni; gli produssero vna infermità, non sì tosto venuta a luce, che il pouero giouine, si trouò tratto a morte. Non era pericolosa, e pure gli riuscina mortale; e la oue non mancaua facilità di rimedio, impossibile credette lo scampo. Era semplice enfiaggione di ventre, da souerchi humori generata, i quali non potendo senza moto od

essalare, ò dispergersi; in quella parte, non sò, se dalla natura, ò pur dalla di lui disauentura, furono vniti.

Non sì tosto n'apparuero esterni i segni, che il giudicio humano, seguace della natura nell'esser al mal inclinato, esperimentar gli fece, con quanta temerità sù le vestigia del vero, sappi al creder altrui incaminarsi, anche l'impossibile. Si disseminò ben tosto voce, che la Principessa era grauida da quelli, che stimano inuiolabil Legge dar subitamente il parto à concetti della propria imaginatione. L'auidità ambitiosa, che hà l'huomo di riferir miracoli, quali si stimano le macchie nel volto d'vn Grande; muoue più la lingua di quello, che muoua gl'occhi insolito prodigio nel Cielo. I Cortegiani furono i primi à parlarne con quel susurro però, il quale con la secretezza inuitando la curiosità, di chi non ode, opera sì, che à maggior numero si palesi, ciò che si pretendea occulto, celarsi.

Tanto finalmente crebbe questa falsità, che ardita fù per affacciarsi al Rè, con tanto minor spauento, quanto meglio accarezzare le bugie si vedono nelle orecchie de' Principi. Disperossi à quest'auuiso; ancorche inorpellato di quelle lusinghe; che formar sà lingua adulatrice, auuezza al porger in coppa d'oro il veleno. Ammutì pallido, e tremante: scagliatosi poscia senza riguardo della propria Maestà dal throno, andò precipitoso oue habitaua il Prencipe, per fulminar contro di lui con la lingua; già che in altra parte viuo, non scorgeasi il fuoco dello sdegno.

Ah impura, disse. Queste sono le glorie, che accumuli alla nostra Corona: questi i trion-

trionfi, che dourà goder vecchio Padre, dell'amore, che sempre portai, credeuo al merito; hor scorgo all'impudicitia? Così dunque, impudica, la Reggia d'vn Principe sì Grande, in postribolo cangi di meretrice infame? & oue le grandezze di più Regni si spargono, d'vna figliuola trà le dishonestà, seminati si scorgono i vituperi. Hor sì, che intendo la cagione di quella renitenza, a leciti matrimoni de Principi, originata dall'hauer, ad illecito consenso applicato il voler, e l'animo peruerso. Ma non viurai, ò perfida; io stesso facendo, che tù muora, qual viuesti infame. Non ti sono più Padre che nella memoria di quei dishonori, che per esser tale mi vengono dalle tue impudicitie: non sarò in conseguenza, che seuero Giudice, per castigarti. Con qual maschera coprirassi, la tua fama quel volto, col quale andò pomposa fin oltre i confini del nostro Impero,& hor apparirà sì deforme? Infelice Attlantilione da' tuoi stessi parti tributato di tormenti, rimeritato d'infamie. Ciò dicendo vscì sententiandola alla prigione, sentiero confinante, col viaggio della morte.

A questi rimprouerì conseruò Nicoterpe il sembiante, che richiedeano le persecutioni del suo destino, non la qualità di simile accuse. La facilità in scoprir il vero, di questo: non lo rendeua consolato: mentre la necessità di suelar quei primieri inganni, lo facea addolorato. Non mancò nel Collegio de' pensieri, che ribelle alla ragione, disperatamente gli persuadesse incontrar la morte, per sottrarsi dall'indiscreta crudeltà di nemica Stella, dalla quale in sì infausti principij, credeua non promettersi,

che troppo infelici progressi. Tant'abborriua intingersi di fugace rossor il volto, ch'oscurata non curaua dell'infamia, la faccia della riputatione al Padre. Ma quel timore, che assai più può, che molte lingue: quando s'vdì da inesorabil seuerità, sententiato a morte, fatto possente, ad ogn'altra violenza l'oppose: onde vittorioso spiegar in vn foglio, gli fece somiglianti caratteri.

Sire, non pietà maggiore del vostro, che del mio stato, impedir voglio il precipitio, alle glorie di questo Regno. Se per mio interesse; incontrarlo douerei: sicuco di terminar quegl'infortuni, che mi minaccia il Fato, ma me lo vieta l'affetto: perche alla M. Vostra principiarebbero quei più acerbi dolori, a quali soggiacer possa vn Grande. Per non priuar lei di successor, ed herede, prolongo a me il godimento, di quella felicità, alla quale aspirar non posso, che fuori de' confini di questo mondo: dominato da chi mi tiranneggia. Io non sono qual essa mi crede Taliclea: ma sono Nicoterpe. Non ricuso confessarmi degno di castigo, per hauer tessuto frodi alla sua prudenza: purche s'accerti, non esserui fila di dishonori, onde ordito habbi ignominie, alla nobiltà de' Natali. Il motiuo, & il modo di queste mutationi intenderà la Maestà Vostra à parte, essigendo, co gl'occhi, gl'ossequij di quella vergogna, che comparirà humile: se ben con ammanto di porpora, quasi dominatrice dell'animo, in sodisfattione di quel debito, che haurò, con la di lei giustitia, contratto, nel mio errore.

Questa lettera portata fù di suo ordine al Rè, che giaceua sù'l letto prostrato, non sò, se a requisitione del dolore, ò dell'ira.

Ri-

Ricusò quasi di prenderla, ma pur con furore afferolla. Non dimandi, dicendo, clemenza, se non m'ambisce più fiero. L'offese del sangue, inuiolabilmente comandano, vendette di sangue. Nel leggerla non sapea, se scemar co' sospetti douesse, ò pur con lo stupore, auualorarne il credito. Rileggeua ogni carattere, perche in quella confusione della mente, ingannato volea confessarsi l'occhio in essi più tosto, che in lunghezza di tempo da mentiti habiti, sì grauemente deluso. Solleuaua tal'hor vigoroso il capo: come che più preda non conosceasi del dolore, ma il dubitar della verità, lo facea ricader ben tosto. Certo finalmente, che non erraua lo sguardo, risorse da quel campidoglio, in cui del di lui cuore, trionfato haueano, i più spietati tormenti.

Alla prigione condottosi, intese quãto era successo: l'inaspettata generosità della figliuola, cõtrapesando a di lui poco magnanimi pensieri lo pose in calma. Tutta la Corte era vn'Echo delle glorie di Taliclea, perche non s'vdiua altro suono, che di voci, trombe dei suoi pregi; in guisa, che lo strepito di quelle, di ciascuno assordaua l'vdito, per la viltà di Nicoterpe, al quale ogn'encomio della sorella, era vna puntura, che ad esso trahea sangue al viuo. Nõ fù ripreso dal Padre; perche nella gioia absorto, che arrecaua il valor della figliuola, altro impeto secondar non potea, che dello stupore. Tanti riprensori ben credeasi hauer quello, quanti erano d'altri, ò stupidi, od'attenti gli sguardi. Risanato finalmente: con quell'allegrezza, che conueniuasi allo scansar di tante ferite, quant'occhi col lasciar la Corte sfuggita: riceuette

dal Rè i comandi per la partenza. Il fine di questa, prescrisse il ricondur la sorella al Regno, oue le nozze, che di lei destinaua, con che oggetto fosse stato dalla di lei elettione, fossero coronate con tanti freggi, di gloria.

S'inuiò Nicoterpe, per obedir al Padre, verso il luogo, in cui accampato l'essercito, credeua trouar quella, che supremo n'hauea il commando, prouando i rimorsi dell'animo, oue non esperimentaua le punture, de gl'altrui sguardi. Non sì tosto al campo si publicò per Principe di Licia, che riceuuto s'vdì, con communi applausi anche per Generale. Conobbe dall'hauer preuenuto Taliclea, sortir quest'inganno; non ricusonne però quegl'affetti, i quali oltre il celar ciò di cui arrossiua, commodo gli porgeano di sepelir nel suo essercitato valore, i biasimi del viuer trascorso. L'aspettar iui la sorella, come il più sicuro modo, era per incontrar il fine del suo viaggio, così era motiuo, per non accoglier gl'abbracciamenti di lei, che nello stato d'ardito guerriero; mentre i primi già nel suo partir accolse sott'habiti di codardo. S'essercitò molti giorni, con ardir sì magnanimo, che ben tosto i funesti Cipressi, nelle vittorie di Cupido, nati alle sue grandezze, trasformò in tante palme, che germogliarono al di lui valore. Traditi rimasero i desideri, d'aspettar la sorella, già impatienti; quando che pur l'hauea sù gl'occhi del poco corteggio disuguale a chi ministro d'vn Rè, oltre la grandezza della nascita; era mandato per sormontar in sì honoreuole grado: ben sapendo, che l'auttorità nel commando si confessa parto, d'vna Maestosa, non negletta potenza. Il non riconoscerla, occasionò quella tenzone, nella

qua-

quale al Principe toccò in sorte, porre l'ombra di poco honoreuol perdita, per meglio palesar della Principessa i gloriosi eccessi; in modo tale però, che ben distinguer non si puote a chi più inchinasse la vittoria, ò al vincitore, ò pure al vinto.

Tanto riferì il Principe, conclùdendo quelle preghiere, le quali impetrando il fine de' suoi pensieri, feriuano lo scopo dell'intentione del Padre. Condescese la Principessa conoscendo di non hauer minor obligo, per compiacer a quello, di cui viueua figlia, che a quella magnanima inclinatione, della quale era soggetta. Propose però come conueneuole il terminar prima quella guerra, nella quale l'esito solo, che da prosperi principij: argomentar si potea felice, seruir douea à voleri del Zio. Questo mai mancaua, nè di monitione, nè d'armi: ben auuertito la prudenza, & valor di qual si sia Duce, inlanguidirsi, a piè d'abbandonata speranza; quando che in difesa prouidenza, non porga vigoroso sostegno. Nelle guerre operar deuono i Principi con l'occhio: mentre tanti vassalli s'adoprano a lor prò, con la mano. Per atterrar più presto con rigorosa vendetta, quella potenza, tanto sempre più debole, quanto si procura più disunita: incaminata già a danni di Tigriharpe hauea vn'armata nauale: mentre l'essercito continuaua, il danneggiarla in terra.

Al gouerno di questa determinò trasferirsi il Principe Nicoterpe, lasciando la sorella al Campo, luogo più sicuro, che il mare, in cui oltre i nemici, forza è combatter contro i venti, e l'onde; tanto più ostinati nel guerreggiare, quãto che più possenti si scor-

go-

gono per vincere. Il pretesto fù l'accelerar quanto possibil fosse la vittoria; sapendo, che il feruor d'vn Duce, è il calor vitale d'vn corpo guerriero; onde tosto si digeriscono, le operationi in sostentamento di quella gloria, che s'ambisce nel colmo. Trà il determinare, e l'esseguire, non trascorse, che brieue dimora; altri non facendo auuertiti della propria risolutione, regolata con secretezza tale, che a quelli dell'essercito, dubbiosi nella cognitione d'ambedue; non ben'ancor appariuano suelate le frodi. Lodò i di lui pensieri, la necessità di più fedele gouerno; mentre otiosa trouò trà le delitie, riposarsi l'armata, commodo con la tardanza rendendo, il fortificarsi al nemico.

Eraui sopraintendente il Duca d'Ichircia di poco retta intentione verso il Rè; sospetto per gl'antennati suoi; ancorche procurasse quello, con la sublimità de gl'honori sradicare la malignità dell'animo. In esso operar si dubitaua Tigriharpe con l'oro, metallo, come più habile alle vittorie del ferro, così più vsato da chi di forze abbonda, meno, che di tradimenti? Questo prolongar de' cimenti per auualorar la debolezza de gl'auuersari, è vn tradir sì occulto, che prima la ferita del danno si proua, di quello s'oda lo strepito, della colpa. Quindi sempre; massime nelle guerre non deue ammettersi sotto falso preteso di matura ponderatione, la tardanza in effettuar ciò, che l'occasione porta gioueuole, ò tal'hor necessario. Sono fortuiti i successi; secondar perciò deuesi il caso nell'operare; non meno, che nel risoluere. In questo la vera prudenza d'vn Duce consiste, nel saper alla volubilità di questo, sodi aggiustar i proprij consegli. Questi

sti diſſegni i quali ſimulò, ò non conoſcere, ò non accuſar peruerſi: ruinò il Principe toſto commandando ſi ſortiſſe contro il nemico. La felicità dell'impreſa, non gli fù ſcarſa di gloria: perche improuiſo riuſcendo l'aſſalto a chi nel pattuito accordo, col capo di queſt'armata, confidato ripoſaua ſicuro: fracaſsò dodeci Galee, le quali circondauano il forte, più per paleſar di nō eſſer ſtolidi, nel traſcurar la diffeſa in ſomiglianti pericoli, che perche foſſero timidi. Era il Caſtello, in Iſola con non altre mura, che quelle tal'hor gli fabricauano l'onde, hauendo per piedeſtallo vno ſcoglio, che coll'altezza impotenti rendea le machine, che l'altrui mente ordinaua, per atterrarlo. Vnico, & anguſto era l'adito, tanto più pericolo per chi ne procuraua l'entrata: quant'era commodo per chi ne tentaua la diffeſa. Era poſto di quanto maggior conſideratione, eſſendo la porta di molte Iſole di quel Regno: di tanto maggiori ſperanze per chi era auido d'atterrar orgoglioſa potenza. La quantità de' preſidij: perſuaſe a Nicoterpe il non cercar all'hor vittoria maggiore, facile da cangiarſegli in perdita. Ritiroſſi però, contento di condur cinque Galee, con altri legni per trofeo: auanti, che l'anguſtia del ſito lo neceſſitaſſe a laſciar le proprie per oſtaggio.

Il Conte di Conol Gouernatore nel forte, godette: ſe bene da mano non pietoſa vederſi per maggior pericolo aperti gl'occhi: auuedendoſi, che il tenergli chiuſi, quand'anche ſopra la fede altrui dolcemente, ripoſando ſi dorme: non conuiene ad vn capo, il quale in guerra, come il cuore, così le proprietadi hauer deue di Leone. Credette traſgreſ-

gressor della promessa, sigillo del lor'accordo il Duca: onde quasi disperato rimprouerata la stolidità inaueduta, di quell'animo, che quieto riposar poteua, nel seno d'vn nemico. Rinuouò tosto il numero de i legni, con aggionta d'otto Galee, con più rigorosi ordini d'essata vigilanza, per la quale n'impose il gouerno al Baron di Naor, huomo allo strepito dell'armi auuezzo, che però non potea temersi, al suono di quelle stordito. Ma nulla giouò maggior apparato, per far ritirar Nicoterpe, che informato di generosità: quanto erano più difficili l'imprese, tanto l'intraprendea più lieto. Era più numerosa la di lui armata: non però compliua per la strettezza del luogo, esporla nelle fauci dell'auuersario: non potendo riuscir, che di danno, od almeno di niuno vtile. Con eguale sforzo, per non palesar di valore sì scarsi i suoi, che lor fosse d'huopo, mendicar le vittorie della sua superiorità nel numero, si mosse contro il detto Barone, che ardito, ò pur impatiente nel riposo, occulto assalitore incontro venir si vidde. La foriera del Sole lo fece auuertito in quel negotio, il quale seruaggio non minore richiedeua, della luce. Sotto il velo dell'oscurità a vele gonfie conduceuasi al Principe, vna graue perdita: mentre senza lo strepito de' remi operando in lor vece, in poppa i venti: auuicinandosi le Galee nemiche, aspirauano con improuiso assalto, ad estraordinario trionfo.

Lo spuntar dell'alba, che visibil fece il pericolo a quegl'occhi, che non dormiuano, intimò vn'ardito combattere, a quei cuori, che non temeuano. Vn subito gridar, all'armi, risuegliò, chi sù la vigilanza altrui, sicuro dor-

dormiua. L'ordine col quale, ancorche ferme nel porto, ritenea il saggio Principe le Naui, quasi poste in arringo, sì tosto portò a gl'effetti le voci, che non seppero i nemici, se temere, ò stupirsi. S'vrtarono con tant'impeto, le Capitane, quella del Barone spinta con furore dal soffiar de' venti: portata con velocità quella del Principe, dal gagliardo remigar de gli schiaui, ch'altri infrante le stimò, altri a primo aspetto, le giudicò sommerse. La vicinanza loro, che occasionò quest'impeto, maggiori anche fece della realtà le apparenze. Nõ restò, che nella prora, con poco, se ben notabil danno offesa la Galea di Cappadocia inhabile a cozzar con quella di Licia, assai meglio munita, e forte. Ritener già non puotero in freno il corso: in guisa, che ambe non si spingessero in seno alla nemica armata. Imprigionaronsi per se stesse in quel carcere, che abborriuano: se bene per Nicoterpe, il quale nella propria risedeua forse glorioso: mentre con generoso valore, trà tanti aprissi il varco de' trionfi. Il far lanciar le machine, volar le freccie, era opera incessante de' suoi commandi: mentre il fulminar con la spada, contro chi temeraria presuntione, animaua all'intrar nella di lui Galea erano continue risposte, all'assidue instanze dell'animo. Quindi sempre essigeua la voracità del mare, ò cadaueri, ò legni, non mancando molti, i quali nella Naue stessa, con la quale haueano solcate iui l'onde, traghettauano il golfo di morte.

Con danno minore: ancorche con ardir eguale, s'èssercitaua il Baron di Noar, tardo, se ben animoso a spalancarsi quell'adito, il quale forse era presago douer esser a dishono-

honori. Non così facilmente à colpi cedeano le Galee di Nicoterpe, come ne meno al timore i Soldati, che la perdita del lor Duce riscontrata dalla prudenza del Marchese di Notfer suo Luogotenente vedendosi: trascurar non sapeano se stessi, riconoscer non sapendo, smarrito il capo. Circondarono doppo molte ripulse la Galea, entro la quale, accolse vcciso il ferro, chiunque abbracciar viuo non vuole le catene. L'infelicità di questo successo, inuitò al compimento delle proprie ruine le Naui di Cappadocia, mentre si credettero chiamate al soccorso. Otto d'esse dall'armata si diuisero contro quelle di Licia, le quali auuedute a mezzo viaggio accorciarono lor il cimento, & abbreuiarono le glorie. Trè restarono sommerse, l'altre prese, in guisa tale, che sotto la disciplina [illegible] essempi altrui, le reliquie [illegible] dell'armata Cappadoce, dalle quali fierissimi [illegible] assalti, sostenti, se ben in gran parte ribattuti [illegible] steneua il nostro Principe, appresero non vincersi, che morendo: pazzo però essere chi ostinatamente combatte, per vergognosamente morire: Risolsero la fuga, asilo d'vn codardo: palesando il poter della timidità, la quale seppe trasformar in ale i piedi de' remi, mancando a' lor desideri Eolo: onde stendessero, quasi vanni le vele. Non hebbero ostacolo, per il vantaggio preso nel corso de' legni, che nō occupati, ò stanchi seguir ben le poteano, ma in darno. Ritirossi Nicoterpe con la preda nel porto, oue il risarcimento delle Galee comandò: non trascurando nella solennità della vittoria, la necessità della guerra.

N'hebbe auuiso trà tanto il Gouernatore, con quel ramarico, che arrecar suole l'im-

impedito acquisto di quella gloria, che con tanti stenti s'attende, e con tanti sudori si procaccia. La poco speranza, per le future imprese, l'affliggeua più, ch'il successo di quest'incontro. S'auuidde d'hauer nemico tale, contro cui poco giouando le forze, era necessario vsar gl'inganni. Facilissimo modo à questi, propose vn Filosofo ne' miracoli della natura esperto; consumato nel penetrar la virtù di quegl'oggetti, della grandezza de' quali insufficiente in ogni ragione, che s'apporti, fuori della potenza di chi gli produsse. Trà gl'errarij delle merauiglie di quella vn'herba trouò, nomata Cadicia, di tal forza, che in qual si sia tempo, ristringer sà l'acqua, con rigidissimo gielo; quasi che inuidiosa di questo elemēto, la terra produca, onde arresti il corso, per potersi pregiare di tener legato chi orgoglioso sempre la vanta soggetta. Questa occultamente consigliò disseminarsi intorno le Naui di Pamphilia, le quali imprigionato il lor moto, nel giaccio; ad ogni assalto si sarebbero lasciati nelle lor mani volontaria preda. Aggradito fù, & insieme premiato il conseglio di chi teneua vn vincer sicuro, col fuggir vn cimentar incerto. La seguente notte, impatiente il Conte di Colon, che già vedeasi trà trofei, & annoueraua le spoglie; persuadendolo la bonaccia del Mare, e la priuatione d'ogni lume, ne mandò all'essecutione vn huomo, non meno astuto, che animoso.

Questi à nuoto andò per lo spatio d'vn miglio, per non render sospetto il suo moto, che à chi l'vdiua, rassembrar potea di pesci: d'intorno l'armata di Nicoterpe in lontananza di dieci piedi seminando quell'herba, della quale vn fascio ne portaua

su'l

sù'l dorso, volle coronar quel valore, ch'era glorioso: mentre solo per occulte frodi, si procuraua perdente. Non scopersero quelli del nostro Principe il tradimento, che à quella luce, la quale fece visibile il periglio: palesandolo nel tempo stesso irremediabile. Viddero venir orgogliosa contro di lor se ben da longi l'armata, con quella certezza, che haueano di douersi da vn'herba frale, germogliare gloriose le palme. Il comando di dar i remi all'acque, hebbe la solita obedienza: ma non così quelli, l'vsato possesso. Dura resistēza faceano quelle: quasi che hauendo il seno fecondo, ad onta della terra, con la stabilità, mostrar non si volessero disuguali. La confusione, ordinario parto delle nouitadi, congelò l'animo, al corso di saggia risolutione, come ritenuti erano i legni, dal solcar dell'onde. Rinuouauano pur sempre gli sforzi: quasi increduli ad vnica esperienza, ò sguardo, perche sapeuano il mar esser tomba: ma non carcere, a chi l'opprime. L'ancore maggior ritegno, tra' lacci del gielo haueano, che trà gl'amplessi della terra, la quale nell'inconstanza altrui, accoglie pietosa quel ferro, di cui si riconosce Madre.

Il Principe trà gl'altri, quasi disperato fremeua: battendo il piè quasi sdegnoso: conculcando quel legno sì vile, nell'hauer alla propria libertà, permesso il carcere. Il non penetrare l'origine, accresceua l'acerbità di quel male, che scemar non poteasi col rimedio. La vicinanza del nemico, non permetteua occupar i Soldati in rompere il giaccio: douendo allestirsi al cimento, per mostrar di non esser senza valore: ancorche fossero senza moto.

Sù

Sù valorosi, doppo hauergli ischierati (gridaua Nicoterpe, (habbiamo imprigionati i legni, che ci guidauano: ma non l'animo, che vola ansioso alla gloria. S'atterriranno i nemici, vedendoci arditi: mentre pur ci mireranno legati. Non ci mancano armi, alle loro offese non men delle loro veloci, à colpire, oue saranno destinate dal braccio. Di maggior preggio sarà a noi il combattere, che ad essi il vincere. Non offendete l'animosità di quei petti, che digerirebbero il timor di cento morti. Vna generosa difesa, v'impone per obligo la conseruatione della vita: mentre anche prudente scampo, a noi si vieta. Sù animosi, anche vn morir impugnato il ferro è degno de' freggi dell'immortalità.

Tanto disse, e tanto operò doppo queste parole, nella propria galea auanti tutti à fronte ponendosi, della contraria armata. Questa col lieto suono delle trombe, e con le grida si celebraua, come vincitrice, non s'eccitaua quasi combattente .. Da ambe le parti i vapori dello sdegno si risolsero in pioggia di freccie, che formò laghi di sangue. Riguardandosi il valor de' Soldati, alla parte di Pamfilia creder si potea, inchinar la vittoria. Ma il disauuantaggio d'esser immobili le galee: onde, e per fianco, e dauanti, & in poppa senza poter schermir i colpi: erano battute, ben tosto mostrò non douersi terminar questa zuffa, prima, che insensati cadaueri diuenissero quelli, che viue statue rassembrauano. Vna ferita nella gamba destra necessitò à partir Nicoterpe da quel pericolo, al quale l'esponeua la di lui generosità. Vcciso il Marchese restò: con tal fine dando à vedere il premio, che riceuuta hau-

haurebbe la magnanimità di quel cuore, ch'esso hauea imitato Infrante già erano alcune Naui, estinti molti Soldati; onde alla total disperatione, inlanguidiua nell' armata del Principe, il vigor de' combattenti.

S'auuicinarono in questo mentre alcune Galee, le quali, mentre da chi andò per prender lingua, furon informate quali fossero quest'armate: senz'altro rispondere rinforzato il corso, continuarono il suo viaggio. Giunte alla vista di quelle inarborarono gli Stendardi; spiegarono l'insegne, & intimarono battaglia: Temea il Conte di Colon, non sapendo però, con qual fondamento: mentre indicio non hauea da cui le rauuisasse, per nemiche, fuori, che quel risoluto incontro. N'hebbe gl'effetti prima di diuisarne i segni. Con tanto furore, contro i suoi legni scagliar si vidde l'impeto di quelle, che non dubitò di douer cangiar pensieri al mutar sì improuiso di Stato: tanto meno sperato felice, quant' auanti se l'assicuraua glorioso. Oltre la timidità, la stanchezza codardi rendeua i di lui soldati: onde vna parte lasciando esca di quell'incendio, ch'estinguersi solamente potea col satiarlo, con l'altro risolse ritirarsi per non aumentar gl'altri trionfi con l'accrescer le proprie perdite. Sortì al fine egli solo con altri quattro legni, rafferma ti gl'altri nel corso da quelle, che ad ogni poter di remi gli seguiuano.

Prouaua Nicoterpe l'vtile di questa vittoria, senza sapere chi cagione della sua salute soggetto fosse delle sue obligationi. L'hebbe a bacio della mano riuerente: quando carico di spoglie, ritornò trionfante. Era il Principe Zotireno il quale, come si disse partì dal Regno con quell'apparato d'armi

an-

andando alla traccia d'amorosi trionfi, i quali non con lo sparger dell'altrui sangue, ma col versar il proprio s'ottengono. L'increbbe solo, di non incontrar così l'amata Principessa, come il fratello al rimemorar della stabilita amicitia, che fece trà gl'abbracciamenti riconosciuto in pena di quei pensieri, che in imaginato contento giouano dubbiosi del vero, persuadendosi la presenza del sommo lor bene. Con violenze d'amico, effetti di cortese astrinse al tacer, la lingua del Principe risoluta a ringratiamenti, giudicati necessarij al proprio debito, ma non considerati indecenti, alla liberalità di quei fauori, che non presumeuano mercede, oue pretendeuano hauer obligo. Intese il fine suo di ricondurre al Regno la sorella, terminati quegl'irreconciliabili odij, in esito, speraua prospero: accioche transitasse dall'acciaio all'oro, & ad accrescere in vece di scemar gl'heroi al Mondo. Non fù questo intendere senz'amorosi sentimenti, non però rauuisati dal Principe fratello, il quale tanti scherzi; ò pur ferite da amor riceuute spinto l'haueano a bandirne con giuramento solenne, anche la rimembranza dal cuore. Tanto più perciò restaua addolorato Zotireno, quanto meno vedeasi compassionato: onde dalla di lui mestitia turbato, e dubbioso il Principe di Licia, così gli parlò.

Così dunque, ò Amico, d'altri conducendo nella felicità i contenti, il vostr'animo farete conduttor d'affanni. Dunque raddoppiata Corona in glorioso trionfo, di vincitor, e d'amico occasionar vi dourà al cuore vn cinto di pene? Siete nelle mani di chi v'è debitor, di cento vite, non che è d'ogni

ne-

necessario soccorso. Sapete pure, qualmente i vostri fauori creditore con me v'hanno fatto, di quanto posso. Hauete auttorità d'esigger il mio stesso sangue con la cedula de' vostri comandi. Qual affanno dunque v'astringe à smarrir quella serenità contro la quale non contendono, che vilissimi vapori dal vento del nostro concorde potere, facilmente annullati.

Ah Signor Principe (rispose Zotireno) è disuguale possanza humana, alla forza di chi le nubi sollena del mio dolore. Le offerte di V.A. sono, qual aspettar si possono da quell'animo, il quale non sà, che confondere con la sublimità della propria gentilezza, la viltà dell'altrui seruire. Ma scarse sono per la mia necessità, ancorche prodighe pur troppo furono in altre occorrenze. Nè armi, nè ricchezze, nè sangue possono, contro chi mi combatte. Mi sarà lei stessa testimonio: mentre per non esser trasgressore del debito di confidenza: suelarò à V.Altezza quei colori, tra' quali nella primaria cognitione, di me adombrato vagheggiar puote, trà il mio Stato. Sono Amante. Tanto basti, per denotarle in qual termine di speranza sia la quiete di questa mente. La Principessa sua sorella, la quale sotto quei mentiti habiti mi condusse: quella è, che mi strascina ad vna dolorosa morte. Mancar non può d'esser crudele: cessar non potendo d'esser bella. L'inimicitia de' Padri, con la poca corrispondenza di lei s'oppongono, alla pretensione de' miei desideri, ma non a gli effetti della sua beltà. Non per altro son partito dal Regno, che per mercarne con tanto sangue, quanto non mi tolga il viuere, per goderne, l'acquisto,

ouer

ouer spargerlo tutto in offerta, quando non gioui in prezzo. Appigliar già a questa risolutione volontario mi posso; hor, ch'ad altri amplessi destinata l'odo: giacendo a suoi piedi estinto: già che disperato è il bearmi, nel suo seno consorte.

Troppo si palesa vile quel cuore (ripigliò Nicoterpe) il quale di souerchio si scorge facile al disperarsi. Non possono non cōpassionar quei tormenti, la qualità de' quali dall'esperienza anch'io a' miei danni appresi. Ma pure indiscreti mi rassembrano quei pēsieri quali non con altra spada, che quella porge vna vana imaginatione, vccidono con le proprie speranze se stessi. Io la realtà prouai dell'offese d'amore, sempre a me nimico, se ben lasciai di lui esser seguace. Giusto contro d'esso, e nella mia lingua ogni rimprouerò: irragioneuoli ben sì sono i vostri lamenti. Egli cacciò me per dileggiarmi, voi esso cercaste per predar diletti: all'auidità di questi in chi lo siegue pone il riscontro d'vna longa toleranza. Mal conosce amore, chi liberale, e non mercenario lo crede, nel dispensar i suoi fauori. Hora però con voi, è più benigno, mentre lo predicate più crudele Quindi vi gioui l'aunertire, che mentre per noi stessi maggiori si fabrichiamo i mali, pazzi siamo nel dolersi nell'empietà altrui. L'imaginarui poco fondata la nostra amicitia, ò poco conosciuto il vostro merito, v'hà impedito il conforto di quell'vtile, che propor vi poteua la mia presenza. La volontà della sorella ad altri nō applicata si girerà da'miei preghi ad incōtrar i vostri cōtenti, necessitarò quasi, quella del Padre, col confessar dal vostro valor la vita, si come senza celar il vero, ascōderne nō posso il debito.

Non seppe a queste promesse Zotireno moderar la gioia, come terminar non sapea i ringratiamenti; operar vedēdo la medicina di quel cōforto, oue maggior hauea il tumor della piaga. Raccontò i felici suoi progressi con Taliclea: con infausto ritegno da quel poter interrotti contro cui non gioua, che il secondarlo. Mostrauasi auido, tentar la di lei volontà, impatiente di conoscere quale stato godesse ne' di lei affetti. Proprietà d'vn'Amante insistere in questa cognitione, la quale l'vltimo è, ò delle sue gioie, ò delle sue pene. Non sò però se maggior stimolo fosse quest'interesse all'animo, ò pur il desiderio di vagheggiar quel volto della cui presenza, vna sì longa priuatione, generato hauea vn'insatiabile appetito. Licentiatosi però da Nicoterpe, con due soli Caualieri, sbarcò in terra per condursi a lei, non essendo più, che vna giornata discosto il campo. Andaua volontario, e pur rassēbraua ripugnar a quel moto, quasi violentato. Quindi finger nel presentarsi a lei risolse, per poter simulare nella grauezza de' suoi dolori. A quest'effetto vna lettera scrisse ne' cui caratteri, sotto gl'occhi dell'amata riposti, guidato si sarebbe all'ambita verità senza pregiudicio di quanto operar prometteua a suo prò il Principe fratello. Quella presentò, hauendo secreta vdiēza, mentre sotto simulato mento, fingeua diuerso al proprio il viso. Elesse per quest'vfficio l'hora nella quale tramontando il Sole del campo dell'aria, s'impossessauano a gran corso le tenebre, perche, ou'ascendeua a veder l'oriente di maggior lume; necessario era hauesse l'occidente dell'altro. Aperta Taliclea la carta, così trouò hauer dipinto l'humiltà del suo stato per esser sublimato all'al-

tezza della di lei gratia. Bellissima Principessa. Il mio cuore à piedi di V.A. sempre stette, doppo il mio partir riuerente, lasciato in ostaggio alla di lei mente, la quale dubitaualo nell'amarla fedele. L'inquietudine de' miei pensieri sempre timidi, perche di souerchio ansiosi della corrispondenza, del di lei amore, lo richiamò per accertarsi ò della felicità, ò della morte. Dolente quello s'espone dispreggiato, da vna rigida Maestà; perche non amante. Inutile hà predicato la frequenza della sue adorationi: non rimeritate, non dirò d'aggradiméto, ma ne pur d'vno sguardo. Hà lagrimato la sua disauentura, mentre ad ogni passo della di lei consideratione, opponēdosi come ostacolo, per ricordar la propria presenza: hà sdegnato V.A. conculcarlo: che pur haurebbe stimato fauore il poter ritrar orma d'vn semplice pensiero di lei pregiando i vestigij di quella mente, della quale esser oggetto ambisce, nella lontananza vn'amante. Col disperare accreditata la verità de' suoi lamenti all'animo, il quale negando concepir V.A sì crudele in quello cōdennaua l'insatiabilità d'vn appetito, che sodisfar non si può con amorosi segni. Lo rimando legato in questo foglio, trà funebri apparati, perche attende l'essequie che teme dalla vicina morte, la quale dargli dourà V. A. vccidendolo con la spada dello sdegno, quando, che d'auuiuar lo ricusi, col poter della sua gentilezza. Zotireuo.

Qual de due non sò questa lettera ritenesse più attento ò la Principessa occupata ne' caratteri, ò il Principe fisso ne' gesti di lei. Ad ogni tratto di penna, seguiua in quella il moto della mente, alla quale copiose portaua la memoria le specie di quei fauori, che la ne-

cessitauano ad amarlo, mentre a questo farla restia procurauano, altri meno giusti, ò mal fondati motiui. Turbauansi di quello i pensieri ad ogni variar di ciglia, hor rigido per pauentar le repulse, hor sereno per souerchia gioia nello sperar l'aggradimento. Notaua i colori della faccia, la qualità de gli sguardi, il moto delle mani: con tanta moltitudine d'oggetti confondendo l'occhio, il qual vago d'internarsi solo nella beltà, tardo riusciua nell'obedir a comandi del volere secondando l'imperio del proprio gusto. L'assolse finalmente dall'obligo a cui l'astringeua vn timor inquieto Taliclea, la qual terminata la lettera, con vn gratioso sorriso. Frasi, disse, ordinarie d'amanti, i quali con eccessi d'hiperboli credono far sormontar la bassezza dell' affetto, il quale altro principio nõ hà, che il desio d'vn piacer fugace. Palesano la potenza del loro ingegno, la quale dar sà il volo ad vna penna suelta da tali ale, che animate non seppero ne men sollevarsi da terra. La grandezza d'vn vero amore, fà pompa del suo potere nella sincerità d'vn cuore, non nella candidezza d'vna carta. Finta si conosce la vehemenza de' desideri, quando poco si cura ottenuto, ciò che fù sì auidamente ambito. Attenersi a questo modo douea il vostro Principe, per confermarmi, ciò, ch'hora con vani concetti fatica più dell' intelletto, che opera d'affetto, cerca persuadermi. Con quell'improuisa partenza, priuar non doueasi di quel possesso, di cui la difficultà dell'acquisto intimar gli douea diligente la custodia. Con quanto mi scrisse, honestò ben sì, ma non scusò il suo errore. Sò anch'io quanto possano

sano ordir i pensieri d'vn huomo. Non deue però lagnarsi d'hauer perduto, ciò, che volontario lasciò quasi in dispreggio.

Languiua a queste voci il pouero Zotireno, già quasi sneruato, sott'il peso di tant'affanno. Vdiasi ripreso, nè poteua scusarsi: mentre fingendo altro Personaggio, mostrarsi non douea scoperti gl'interessi del lor amore. Non osaua, nè meno rispondere dubitando col tremor della voce, aggiunta la pallidezza nel volto dar l'vltimo crollo, nell'esser scoperto, alle sue speranze. Vedeuasi poco meno, ch'escluso da quella felicità, che sola potea bearlo: ne conosceasi habile a chieder suppliche almeno quella pietà, che sola niegano i marmi. Con questo ramarico vdiua gl'accenti della Principessa, quand'a lei portata fù vna lettera del Principe fratello. Non conteneua altro ch'vna relatione del passato combattimento in cui, con quell'occulta inuentione tradito, la bilancia della propria fortuna mirò pendente, ad vna miserabil morte. Il rimanente della lettera, erano gl'encomi del Principe di Caria, a cui scriuea esser douuti di confessar almeno infinita obligatione: non potendo negar egli la riceuuta della vita, e l'armata, quella vittoria, per il di lui valor riuscita più gloriosa, quanto più graue orgogliosi i nemici le minacciauano la perdita. Stupida di questo fatto: dũque disse (volgendosi a quello, ch'essa riputaua messaggiero vicino,) co'nostri è il Principe Zotireno? Appena vn sì per rispondere trouò questi, trà'l gioir, & il temere, con la mente confusa, la lingua. Perche dunque, replicò quella, con apparenza maggiore di verità, non portarmi egli stesso, ciò, che solo con

esser chimerico, e vano, mandarmi nella lettera afferma. Ah, ch'io già non errai, in giudicar poco sodi quei fondamenti, che cercano sussistenza nelle parole.

Pur troppo erra (inginocchiandosi nel togliier dal volto le frodi, auualorando con l'humiltà l'ardire) rispose Zorireno pur troppo dico errano i giudicij di V. A. Può bē essa incolparmi per timido, ma non per poco fedele. Hò finto diuerso Personaggio, perche finger non sapeuo diuersità d'affetti: troppo patientando rigoroso il di lei sembiante, quādo non hauessi celato, il proprio: di souerchio acerbe mi forano state le ferite, che dolorosamente non haurebbero colpito, che il cuore. Questo presentar non potena altri, ch'io stesso, incontrar la di lei presenza non potendo, che in questi occhi animato dall'eccedér di quel bello, ch'inducendo à veder Diuinità; conforta anche allo sperar d'vna gratiosa pietade.

Mal consigliato (ripigliò Taliclea) il cui operar per solleuarlo fù vano, finche terminato quest'accenti non hebbe mal consigliato fosti nel coprir con mentita figura l'habito del vostro merito. Quest'assicurarmi douea, oue, come dite voi conoscendo non sò, che di diuino, dubitar non potettate del giusto; hor massime, che moltiplicato hauete gl'vsati fauori non meno stimabili di quello sia apprezzabile la vita. M'offendete, in me giudicando non douersi accrescer il debito d'amarui; ben sapete Signor l'infelice conditione d'vno ch'ami, necessitato a precorrer con l'imaginatione, la contrarietà anche talhor impossibile, in vn'animo, che sia humano. Questo vostro solo ritorno, a noi sì fauoreuole; mentre sù le vostre palme erger potiamo

tiamo i nostri trofei, douendo senza voi sù funesti cipressi, spiegar le spoglie conuincer può la falsità di quel credito, che formai nel vostro partire. Nõ già, che annullassi, quant'hauete a mio prò operato, ma negauo ostinata la pretesa mercede, riputandoui da quelle attioni vero Caualiere, ma non affettuoso amante.

Tanto l'ardor della gioia s'inoltraua nel petto del Principe, alla dolcezza di queste parole, che necessario fù essalasse nello scoppiar d'vn bacio. Ma perche il timore, ancor dominando nell'animo, humile teneua la volontà, fece, che colpisse alla mano, la oue, come aggiustato allo scopo destinato era alle labra. Ringratiaua quella gentilezza, che sollevando la di lui seruitù, tanto ne porgeua riguardeuole il premio. Giuraua di souerchio honorati i propri trionfi, rincresceuale di nõ hauergli imporporati col sangue, acciochè più degni rassembrassero di sì preggiata corona di tante gratie. Come in somma penetrar non sapeua l'eccesso d'vn tanto fauore, così era inhabile per addattar vn termine alla douuta corrispondenza. Disturbarono i suoi piaceri, i Capi di guerra che per vnir conseglio, chiedeuano esser alla principessa introdotti. Licentiato fù però Zotireno, partendo tanto più colmo d'allegrezza, quanto era venuto pieno di timore. Era trincierato l'essercito di Talicleà all'assedio di Rinstau, principal fortezza, nella quale confidaua Tigriharpe la sicurezza del Regno, e s'era a quella cõdotto sẽpre lasciando segnate le vestigia d'illustri vittorie. Calpestauano valorosi quel terreno nemico, stãpandoui l'orme delle loro glorie. Vantauano per preda alcune Cittadi, nelle quali col proprio presidio

impresso haueano il sigillo auttentico di vero possesso: mercè della prudenza di questa nouella guerriera, la quale non apriua la bocca a' comandi, che con aperti, gl'occhi. Già molti giorni erano, c'hauea sotto quel forte fermato l'assedio. Le sortite furono molte, ma di non troppa consideratione, perche ambe le parti al rischio esponeuansi di leggiera perdita; azzuffandosi più per garra di mostrarsi non codardi, che per brama d'esser vincitori.

Consigliarsi però voleano, per appigliarsi a prudente partito, essendo che lo strugger tanti soldati senza buona speranza, era vn comprar a prezzo di sangue le proprie perdite. L'impossibile cibo ne meno è di cuor generoso, il quale si pasce di gloria, parto dell' imprese difficili, ben sì ma non c'habbino disperato l'esito. Oltre che nelle guerre, con le regole della prudenza, moderar deuonsi gl'affetti di magnanimo ardire, non se solo, ma miliaia d'huomini esponendo a rischio, chi tenta i pericoli. Vna sola piazza, benche di consideratione, non deuesi ostinatamente attendersi, quando con l'impossibilità giudicar non si può, che rapace di quei trionfi, che s'acquistarono in molte Cittadi. Sù questi motiui fondate, se ben diuersamente l'opinioni di tutti dalla diuersità de' concetti vnirono vna risolutione concorde, d'adoprar l'vltimo sforzo, per tentar quanto era possibile, ouero leuarne totalmente l'assedio.

Il Marchese di Phanarorea capo del Consiglio, il primo però al discorrere, con breuità propose il danno, che riceueano col viuer otiosi quasi trà mura nella paterna quie-

te,

te, trà le trinciere causa taluolta, di tumulti guerrieri. Doppo esser stato longa pezza, sfacendato il ferro, resiste anch'egli al moto. Non mai più codardo l'huomo riesce; che ne' campi, doppo agiato per antiperistasi da quel maggior valore, che in quelle nel combatter si richiede, maggior viltà si riconcentri nell'otio. Oltre che senza profitto si consumano i viueri, il mancamento de' quali, si come riesce ruine de gl'esserciti, così accurata esserne deue la conseruatione. Dicea, ch'ad ogni modo in vnico, ma vigoroso tentatiuo, conoscer poteano gl'effetti d'vn longo assedio, ò trarne l'vtile d'vn valoroso combattere. Dichiaraua la speranza di tradimento fallace: l'auidità della gloria in quella natione superbissima, occasionando la fedeltà nelle difese di simili posti: quale nascer non può dal debito d'infedeltà, più tosto producesi dalla tirannia di chi regge. Similmente mostraua, vano il confidar sorpresa, nell' eccesso della lor vigilanza, essendo impossibile ad addormentarsi col fumo dell'interesse, perche sù la cognitione di se stessi fondando i concetti dell'esser altrui, sono increduli alle promesse. Conchiudeua in somma douersi, por mano alla forza con improuiso, e fortissimo assalto, tentando quel mezzo, che solo era riuscibile: quando il contrario palesasse il successo, col maggior auantaggio, che fosse possibile ritirarsi dal total assalto, palesando non esser imprudenti: nell'assalir scopertisi già generosi. Opportuno aggiunse esser a questi il tempo, all'hor, che l'attender, come haueano per auuiso, grandissimo soccorso denotaua mancassero all'hor di possanza. Viltà non è ambir

nelle guerre debole il nemico, quando la sola languidezza può atterarlo.

Disentì il Conte di Niarbe, huomo non tanto per valore, quanto per la prattica riguardeuole, dal Rè di Pamphilia assegnato per sostegno a questa guerra, la quale col ferro si mantiene, ma col giudicio si regge. Disse, che l'essenza d'vn'assedio è la maturità. Con vna patienza inflessibile potersi solo aspirar a grād'acquisti. Per vn forte di quella conseguenza, non douersi condennar, come mal spesi molti anni consumati non che giorni. Il ritener il nemico, in timore, esser sempre d'vtile: essendo che, chi teme a se stesso di radò, è a gl'altri fedele. Allo perpetuo scuotere delle nostre armi, chi sà, dicea, che in chi difende le mura non vacilli la fede. Al vacillar di questa, nelle mani senza ritegno si cade. Amplifica il predominio potente, che tiene loro sopra l'humàni voleri. Hà splendori troppo potenti, & vn suono troppo dolce, onde, ò abbagliati, ò chiusi dal sonno rimangono quegl'occhi, la vigilāza de quali ostacolo è, a fini della guerra. In vano costante vantarsi quella fedeltà, non ancor posta a fronte, co' colpi di questa machina. Non mancar ne meno cariche, ò gradi co' quali porgendosi pasto all' ambitione loro, allettar si poteano all'esca del tradimento. Il preferir il proprio all'altrui bene esser proprietà cotanto naturale, ch'vna intera natione, con difficoltà creder se ne può immune. La prodigalità poscia in simili occorrenze, riuscir effetto d'auaritia. Disse finalmente per gustar frutto di sì soaue acquisto, non douersi trascurar il tempo, il quale con la duratione pregiasi di maturare ciò, che si reputa interminabile. Si priuarebbe d'ogni

fe-

fecondità la terra, mentre per non aspettarne i frutti, non vi si spargesse il seme. Non haurebbe, almeno, palme il Mondo, dalle quali per cento anni fà di mestieri attenderne i parti. E per qual'altra ragione co'traslati di questa pianta visitato è il significar i militari trionfi, se non per auuertir, che con patienza, e conformandosi al tempo attender deuesi il loro acquisto? Per sua parte però risolse, non douersi tantosto a gl'vltimi sforzi; sempre à tẽpo; mentre il vano esito di questi assolutamente necessitati gl' haurebbe al ritirarsi; condennando, che il disperar per impatiẽza quell'acquisto, riponesse in forse, anzi il progresso impedisse delle loro vittorie.

A questi due capi conformaronsi gl'altrui pareri, con non altra diuersità, che ne concetti. Hauea ciascun d'essi il suo seguito, non cõ altra nemistà, che de pensieri regolati dalla libertà necessaria, ne' consegli, per trarne quelle saggie risolutioni, ch'hauer non si possono sicure, senza dispareri. Quella d'esse ch'è più conueneuole, non meno vien confermata da chi con oppositioni la dissuade, che da chi la persuade, con vere ragioni. Talidea, dal cui consenso con l'elettione dipendeua il giudicio del più perfetto, trà questi lor sensi ambi non approuò, ma ne meno disprezzò questi consegli. Disse qualmente, nè l'otio, nè l'impatiẽza erano gioueuoli a quel fine, che da vn guerriero s'attende. L'incontrar volontariamente la necessità di disperarsi, è vn correr senza freno, & ancor senza stimolo, l'vltimo de' mali. Il lasciar dall'altro canto nel sonno illanguidir le forze, è vn continuo stentar per perdere. Disse però, che sopra la mole dell'inganno, posta à vista del nemico la luce del valore, non potea non

restar abbagliato, & in conseguenza, nella perseueranza vinto. Quella spada, ch'hà per fodro la frode, facilita altrui la morte; ferendo all'hor ch'altri credesi vincitori. La venuta, ch'intendeano del soccorso disse, ageuolar simile impresa; conforme lo stabilimento de' suoi pensieri. Col muouer tutto il campo verso quella parte onde s'attendeua il soccorso, incitar poterfi ad abbandonar in gran parte almeno il forte, con la sicurezza, ch'haurebbero, dal nostro viaggio, di non esser in quel luogo offesi, e la necessità d'impedirci la preda, di ciò, ch'era preparato a loro bisogni, non a nostri trionfi. Conchiuse, che con tal arte, sneruato di gente il posto; sotto il silentio della notte, riuolgendo l'essercito in fortissimo assalto, sortito felicissimo haurebbero l'essito.

Celebrò ciascuno tale determinatione, la quale nella felicità del successo, riempir non poteua che di speranze, all'intention loro conformi. Precorse la fama di questa loro vscita, sotto il velo di tal pretesto, apostatamente sparsa, à gl'orecchi de gl'assediati, prima che l'effettuatione n'auuertisce l'occhio. Preuiddero il pericolo, per accelerarne il rimedio. Grande troppo era il vantaggio nel numero disuguale di quelli, ch'intraprender la difesa doueano contro vn'intiero essercito, onde risolsero quanto la saggia Principessa hauea preueduto. Non sì tosto al moto di quello, veridici conobbero gl'auuisi, che in quanto maggior numero puote il Duca d'Ansir, col Conte di Quasque Capitano valorosissimo, mandò Soldati ad impedir il passo, col rinuigorir il soccorso, riuolgendo i machinati danni, contro chi loro gl'ordiua. Comandò

Tali-

Taliclea il principiato viaggio, sempre auanzarsi più veloce l'essercito; accioche al scemar de' sospetti,crescesse la facilità della sorpresa del luogo, finche le tenebre, col coprir i loro andamenti, celar potessero le loro insidie.

Sotto la loro scorta, operossi quanto s'hauea proposto, con tant'ordine, che sotto i forti, che cingeuano la piazza solamente manifestogli l'alba minaccieuole di giorno poco sereno, alla parte di Cappadocia. Suscitossi in questa vn rumore di voci, di suoni, e d'armi finto, per supplire con l'ombra, à mancamenti del vero, credendosi, nel moltiplicar delle voci ne gl'echi; moltiplicarsi à lor difesa gl'huomini. Ma eccitauano il riso, in chi lor procuraua il pianto, schernendo la simplicità delle loro fintioni; superflua, per cagionar timore; mentre non rappresentaua che chimere. Col persuader la vanità di quello strepito, animaua la valorosa guerriera i Soldati essagerando, quanto fosse ageuole il vincere, oue non combatteuasi, che contro le grida: con esse rassembrando, all'aria, più che ad essi muouer crudelissima guerra. Se pur tant'ardir fosse stato ne gl'animi de' Cappadoci, quanto loro n'apprestauano i tamburi, e le trombe; più rigoroso haurebbero fatto a questi scontrar il prezzo, per la vittoria Ma entrino pur nell'animo, e per gl'orecchi le persuasioni; non possono impedir il timore del pericolo, che ad occhi aperti si vede. L'hauer Duce valoroso, che gli preceda con l'esortationi, non meno che con gl'essempi: non tanto opera, quanto nel suo seuero silentio la morte, che seguace si veggono. Quant'è manifesta la perdita, trar si possono al guer-

guerreggiar col violento corso de commandi: mà non al volontario della generosità. Resisteuano per obedir a capi, non per combattere. Quindi al valor di Taliclea, ne' suoi sempre rinforzato, ben tosto s'arresero i forti per i quali al Marchese d'Absara, & à quello di Stoer imponendo l'ordine de' presidij s'inoltrò, con la maggior parte della gente, contro la piazza principale; giudicando dispreggiata l'opportunità del tempo, quando che nella presente fieuolezza de' nemici, non procurasse gloriosi progressi, alla sua vittoria.

Il Duca d'Anfir à cui l'esperienza, e la generosità haueano acquistato quel gouerno, non atterrito da queste angustie, tutta la gẽte vnì sù le mura, per ingãnare con quell'apparente moltitudine il credito del lor picciol numero, con vn moto indefesso, con vn parlare efficace; auualoraua ben sì i cuori, ma aumentar già non potea il numero de guerrieri. Siamo pochi, dicea ò fratelli; tanto ben saremo più partecipi di gloria, e ricchi di preda. Saremo ammirabili nelle memorie di tutta la posterità: là oue numero maggiore nõ ci accumularebbe, che vane lodi. Ah generosi, cõ quali trombe s'acclamarebbero i nostri trionfi, resistendo soli a sì poderoso essercito? E pur facile, v'è l'acquisto di tant'honore. Chi può atterrarci in questo luogo, ch'è il nido della sicurezza; forte alle machine di cẽto, non che d'vn essercito. Qual forza può scuoter queste mura; qual temerità auuicinargli il nemico, quãdo voi siate valorosi? Sù dũque animo, ò amici, coraggiosi incontrate quest'assalto. Il vostro carico sarà fulminar a coloro le morti. E potrà atterirui, il douer vccidere chi v'insidia, cõ la vita, i trionfi? La sogget-

getione, ch'hanno sotto voi per il sito contrasegna il dominio, che sopra d'essi hauete nel vigore. All'armi guerrieri. Constanza ie breuissimo tempo, vn'eternità vi merita, mai mancheuole. Hor'hora ritorneranno i compagni, a compir la vostra vittoria. Palesatn in questo mentre, quel valor, che non mendicato, sà arditamente combatter solo. Seguitemi pur generosi, alle glorie, alle glorie.

Ciò detto precipitoso, non che veloce inoltrandosi a vista del nemico, animò con l'essempio, conforme a detti; procurando, che l'auuantaggiarsi sempre, ne' maggiori pericoli, ingrandir lo douesse con più illustri, e felici imprese. Scagliauano pietre, lãciauano dardi, fulminauano il ferro, con impeto tale, che l'essercito di Pamfilia in stato non si conobbe, d'ambirne per pompa maggiore di generosità, più copioso il numero. Al discior si almeno di sì furioso nembo, intiepidirsi parue il feruor de' Soldati, & insieuolirsi le machine, tanto men poderose scoperte, contro il muro, quanto rauuisate dãneuoli a chi li apponeua, hauer non potendo vn minimo vacillar indicio di debolezza, là oue con la vicinanza i propri danni ad vn sol colpo traheuano cento morti. Arrossita di questo non sò, se ò sdegnata la Principessa, vrtandosi col destriere alle primiere truppe, nelle quali agonizante più, che in altri rassembraua il vigore.

O là, gridò, ò Soldati, e così dunque codardi quattro soli, hor hor inermi, e derelitti temete? Questo dunque è seruir alla gloria? postergar tante vittorie in vn punto, il meno pericoloso di quanti, habbiate fin'hora trascorsi: S'arrossiscono intinte del vostro sangue, l'armature vergognandosi di vestir vna

tanta

tanta viltà. Animosi non pauentate: Con insolito ardire inuiateui alle straggi di chi v'offende. Vdite le preghiere di quel sangue, ò vostro, ò de' compagni, che pur scorrendo vi si rappresenta a gl'occhi supplicando vendetta: quando prestar gl'orecchi neghiate a quel suono, a cui addattansi le trombe, per acclamarui vincitori.

Dallo stimolo di questi accenti spinti auanti viddero, qualmente gl'intimidiua vn'ombra. Frequentando i colpi, inquieti tenendo gl'archi: scemarono ben tosto gl'assediati, che rinuouarsi più non poteano; in guisa che non appariuano, che reliquie d'vna rouinata fattione. A queste nulladimeno, ancor daua spirito quel cuore, ch'auuiuaua il Duca. Questi sempre vero Duce, haueа per mercede della sua animosità, vna ferita graue nella gamba destra. Scosso ma non atterrato, consegnolla col ginocchio a terra per riposo nella propria fieuolezza, e sù l'altra sostenendosi, non cessò dal ferir i nemici, più con le persuasioni della lingua, che coi colpi della mano. I Dei non sò, se per honorar con sì sublime soggetto il Cielo, ò pur per priuarne la terra, la quale in continue nemistadi inquieta: ancorche non per altro: se ne rendeua indegna: volendolo finalmente trar a se, con volo mortale vna freccia, trà l'altre, giunger gli fecero; al sinistro fianco, onde senza forze restossi, ma non già senza voce.

Quest'hor solo facea l'vfficio di tromba, e quanto più rauca, per lo scemato vigore, tant'era a guerrieri più sonora: onde ancor combatteuano vigorosi, fatti dalla di lui caduta languidi.

Non v'atterrite, dicea compagni, ò che non

non può tardar il soccorso, che vi condurrà ad vna gloriosa vittoria, ò la morte, che transiteraui all'immortalità. Qual più felice morire, che nell'occisione de suoi nemici? Volete forse attender le crudelissime straggi, d'vn vincitor sdegnato? Lieti ò Soldati. Non vi rincresca seguitar il vostro Duce. Viurò, finche voi spargendo sangue nemico, conseruarete il calor natiuo a questo cuore, agonizante solo nell'impotenza di vendicarsi. Non temiate: mentre anche il campidoglio terreno, in cui entrar poteuate trionfanti, nel Cielo vi si cangia, al quale sormontarete Beati, come fedeli al vostro Principe. Simili persuasioni distornar solo puote la morte, la quale s'impossessò della lingua, prima che del cuore; ingannata forse da tanta generosità, credendone iui la sede.

Chiusi finalmente gl'occhi vn'tanto Campione, nella confusione, e nel terrore di quelle poche reliquie, hebbe la nostra Principessa patente l'adito, à bramati trofei. Non ricusò l'accordo, il quale gl'offersero per hauer libero il viuere, già che non poteano il vincere: tirannico giudicando quell'instinto d'ardire, che inclina à procacciarsi nelle straggi i trionfi.

Entrò con i suoi Taliclea, sù'l sentiero di pregiata grandezza, mentre trincierate per ambe le parti, di supplicheuoli, le strade, ad ogni passo pregiaua vn trionfo, e come guerriera; e come pietosa. Oltre la vita, rilasciò loro le facoltadi, il premiar le fatiche de'suoi riserbando alle spoglie, ò de gl'vccisi, ò de lontani. Non sà esser vittorioso, chi non sà farsi amar dal vinto.

Ordinò per la difesa il fortificar il posto, d'

hora

hora in hora, feroce attendendo ritornar il Conte di Quasque. Questo per prender il vantaggio, al nemico, s'era tutta la notte à briglia sciolta auanzato, per incontrar il soccorso. Molto però trouatasi longi dal forte, quando dalle spie intese, non vedersi il contrario essercito, e non molto doppo da appostato corriero, seppe il pericolo, auuertito l'inganno. La stanchezza de' Soldati, per il passato viaggio, vietò il sollecitarsi per arriuar in tempo, in cui non ancor disperato il caso, superfluo non riuscisse il rimedio. Auuisato del successo; gente non vedendosi, ne potere per riprenderlo, non tentò altr'assalto, per non occasionar a quelli nuouo trionfo; ma nella prima Città, ritirossi; addattandosi ad altre imprese, al venir di nuoui commandi.

Non meno gloriosamente nel campo, ancorche men sodo nel mare, colòriuano i due Principi la grandezza delle proprie imprese; stimolato Nicoterpe dall' auidità de' trionfi; animato Zoeireno dalla vehemenza del suo amore. Risarciti di quei danni i legni, da' quali render poteasi scemata la lor fortezza, l'vltimo sforzo, risolsero contro quell'Isola, la quale danneggiata ne' passati cimenti, non molto era vigorosa al resistere, se bene per le circonstanze del sito, era ostinata al cedere. Poderosissima haueano l'armata di cinquanta Galee, non giouaua però per sostegno d'vn ardita confidenza, in quell'attione, che copia maggior richiedeua d'industria che di forze. Eccedeua l'altra nel numero de' legni minori, nõ però in possãza, onde temer si douesse quest'eccesso. Vnì anch' essa per impedir l'accostarsi alla nemica, la quale doueua procurarsi lontana, ancorche poco nella vici-

viciuanza si douesse pauentar damneuole. Il Baron di Nisher, era capo della vangnardia, la quale era di sei galee: Duce del destro corno il Duca di Zenobia cugino di Tigriharpe, la quale non ben sapea fidarsi, che de' congiunti, con quel vincolo il quale tãto più stringe, quanto men fermo si crede. Nella scena della propria coscienza, oue se le mostraua la propria tirannide, dal timore vedeasi rappresentati i pericoli. Assicurauasi però solamente a quelli, ch'hauendo participato della di lei felicità, non dubitaua decader ne' cimenti della necessità. Conduceasi il sinistro, dal Conte Deardo Caualier sincero non men che generoso, ciascun de' corni, di vintitre legni trà Grandi, e minuti era composto. Per retroguardia col Capitano Zumar, essendo altri otto legni.

I due Principi dell'altra dominauano il corpo dell'armata: alla vanguardia, era superiore il Marchese di Notfer, nella retroguardia il Signor di Renado. S'azzuffarono con quest'ordine il quale fù luce, che, destinto il valor scoperse di tanti heroi, nella diuisione d'appartati cimenti. Al Marchese di Notfer consegnò la fortuna le chiaui delle più illustri glorie: ma a suo mal grado vsandole, trouò vn sepolchro, non vn errario. A stretti passi ridusse il Baron di Notfer in queste angustie imprigionando se stesso: perche assalita la di lui vanguardia, con improuiso impeto, incontrò prima debolezza, s'abbattè poscia in contrasto sì grande, che preda restando de' nemici, scagliar si fece le altre Galee alla fuga. Con doloroso sentimento honorò Nicoterpe vn tanto Duce, palesando quanto di quello l'aggrauasse la perdita. Più feroce per questo si fece al combatter; risarcir sperando

con

con fortunati progressi l'infelicità di sì infausti principij: Con quest'ardire, moto non fece, il quale non fosse vn passo, per auuantaggiarsi alla vittoria. Da nemici stessi, essiger puote ministri all'essecutione de' proprij desiderij.

Inuestì con sì gagliardo colpo, la Galea del Duca, che ribattuta adietro la sommersione cagionò a due de' più vicini legni; in simil confusione, non poco auualorando quei mezzi de' quali il fine era il vincere. Mai rafferma ua la lingua, nell'animar i soldati, come non rallentaua la mano, in perseguitar i nemici. Lo spirito di questo cuore, daua il volo all'armi: apprestaua il precipitio a legni: publicando, qualmente l'hauer per l'adietro impennate l'ale a gl'amori, inganno era stato del senso, non elettione dell'animo.

Sortiua contrari successi Zotireno, non per difetto di generosità: ma per mancamento di fortuna. Hauea molti legni ruinati, e non poca della sua gente vccisa. Tanto di già in suo danno s'era inoltrata la fattione de gl'auuersari, che nella di lui Galea s'era balzato il Conte Deardo, che al proprio valore giudicaua non conuenirsi preda, che di Grandi. Sopra le ruine di questo misero Principe destinaua principalmente fondar gl'archi al suo trionfo, ne' quali pianger douesse, tramutato quel di Cupido. Quasi fuoco, il quale tanto già mai opera, che quando viene indiscretamente ristretto, palesò, quanto poter rinseri vn petto nel quale alle grandezze dell' humanità, quelle s'aggiungono d'vn Regno. All'hor per appunto vie più acceso, quando stuzzicato fù da vna ferita inceneri, quanti ardiuano, trà

suoi

suoi far strada al Conte. Con questo, tarda, anz'impotente fù la fiamma; di tempra non ordinaria essendo quell'animo, che alle percosse sempre faceasi, più costante. Col lor furore intimauano ambedue il non auuicinarsi a chiunque hauesse preteso fraporsi in questo duello. Combatteuano: essendo sempre tanto più poderoso, quanto era più faticato il braccio. Ambigui erano ancora a questo spettacolo, gli applausi: quando il solleuar delle grida, ch'esaltaua compitamente vittorioso Nicoterpe, atterrò il cuore del Conte, che tanti colpi vantaua superflui, per esser atterrito.

Rinforzato nel tempo stesso lo spirito de' soldati di Zotireno, non d'altro titolo degni, che di reliquie proseguirono per la lor parte la vittoria: prouando da quel parto di viltà, ch'è generato dal timore, nascer nel seno di sneruato combattimento la facilità del vincere. S'abbandonò a questa vista totalmente il Conte, e col non resistere, incontrò le fauci della morte, per non ricourarsi nel seno a legami. Quindi si vidde, quanto vaglia l'incanto d'vna inaspettata miseria, per trasformar l'animo, anche de' più Grandi. Andaua con tutto ciò, sempre incalzando le forze, il Principe di Licia, non con temerità, di vincitore, ma con riguardo da prudente: auuertito qualmente, col rallentar nel mezzo della vittoria il freno ad vn'essercito, si porta à precipitij, in vece di condursi alle Corone. Arriuò con l'armata, sin sotto l'Isola, nella quale sbarcando; col prenderne il possesso segnò questo suo trionfo. Restauano nondimeno, nell'acquisto del Forte le difficoltà maggiori. Non più, che prima hauea facilitato quest'impre-

pre.

presa, durante l'impossibilità del batterlo: hauendo per piedestallo la sommità d'vno scoglio, il quale per vna parte lo copriua, esponendone immediatamente l'altra all'onde, le quali perpetuamente instabili, col fortificar quel luogo, schermiuano la stabilità delle più ben munite mura Riconcentrauansi tutte le speranze nell'ostinatione d'vn lungo assedio, non però aggredeuole al feruor di questi Principi, paghi solamente del volo? non che d'vn lento caminar contenti.

Amore questi desiderij anche a Zotireno rendea communi: ancorche per alcune ferite fosse, quasi inhabile al muouersi. Col gioire, trà dolori di quelle, testimoniaua la qualità dell'affetto, il quale rallegrauasi, come sgrauato dal debito, mentre era allegerito di sangue. In queste piaghe esterne, disacerbaua quelle del cuore; all'hor solo sanate, quando col lacerar la spoglia del corpo credeasi, poter suelare la viuezza de' propri tormenti. Non gli potea però mancar conforto, mentre dalla Principessa non mancauano segni di quella liberalità, la quale egli sempre condennaua per scarsa: l'insatiabile appetito d'vn'amante, auaritia giudicando, la prodigalità stessa Se gli girauano questi contenti, in vn foglio, il quale non sapendo parlar, che à gl'occhi sollecitaua à prò de gl'orecchi la mente, al desiderar la lingua. Instaua però più nel compimento di questa vittoria, che nella perfettione della propria salute. Ambiua forse l'amata presenza ancor ferito: acciòche sù quell'orme, impresse dal ferro, vedesse passeggiar amore, com'egli all'incontro era auido di scoprir nel cinabro delle labra, quella corrispondenza, che gl'era scoperta nel nero de gl'inchiostri.

Ri-

Risolse con Nicoterpe intimar al Duca (a cui era toccato il confessar nella prigionia l'instabilità de' successi guerrieri) mortal sentenza, quando nel termine di due giorni, non hauessero nelle mani volontariamente arreso il forte: il possesso del quale, era l'vnico prezzo della di lui liberatione. Proposta molto auueduta, e prudente: ancorche altri a primo aspetto, ò sproportionata stimar la potesse, ò crudele. Era di questi fratello, chi era iui Gouernatore: onde non senza verisimile motiuo si persuadeuano, che nel nodo del sangue, allacciar si douesse questa preda. La vita d'vn fratello, preposta ad ogn'altro interesse sperauano, cagione d'vna vittoria, superiore ad ogni pericolo. Portato sù quest'auuiso al Duca, il quale non ancora lagnar si potea d'esser vinto, che per la perdita della gloria. Conobbe l'acerbità di quell'infortunio, che soggetta a voleri d'vn'huomo, il quale a capricij si regoli, non alla ragione. Rincresceuagli il morire, in vna età, la quale, se ben matura, non era però cadente. Quindi con somiglianti caratteri tentò dal Fratello la sicurezza del viuere; coll'arrendersi, porgendo il richiesto riscatto.

Fratello, la mia vita stà nelle vostre mani. L'inconstanza de gl'humani accidenti, che hà cangiato lo stato della mia grandezza, da voi si può, od arrestarsi, ò precipitarsi con l'vltima spinta. Il mio capo, s'ergerà tosto sopra vn'hasta, testimonio della caducità de' preggi più illustri, che alimentino l'humana superbia, quando non v'arrendiate al nemico. Non credo, che più aggradeuole spettacolo esser vi debba la testa d'vn Fratello vcciso, che gli stendardi di Pamfilia spiegati sù quelle mura, che vostre sono, solo per

esterminio del nostro sangue. Il difender longamente questo posto, è impresa possibile, ma non il ritenerlo. La vicinanza del nemico, ch'impedisce ogni soccorso, assicura, che la languidezza, glielo farà cader nelle mani. Con l'ostinatione, non comprate, che a me la morte, & a voi stesso quelle straggi più crudeli, le quali ben sapete essiger il vincitore, da disperati stenti, e longhe fatiche. Non poteuano questi Principi, se ben contrari prosperar meglio l'essito delle mie fortune, che col consegnarmi alla volontà d'vn Fratello, nel quale il mio affetto suppone corrispondenza, mai hauendoui la mente scoperto empietà. Non credo Legge di debito, che altrimente v'astringa, nè predominio in voi sospetto di crudeltà, onde dubiti altra risolutione. Non adopro persuasioni, nè preghiere: efficacemente a mio prò; parlando i comandi della natura, e le leggi della prudenza.

Gran confusione d'affetti cagionò questa Lettera, nell'animo del Conte, dubbioso, se, al rassembrar inhumano, antepor douesse, l'esser infedele. Litigaua con l'amor, la fede, e la ragione col cuore, mentre alla mente prefiggeansi i rimproueri di traditore, suggendo esser stimato crudele. Non attendendo finalmente, la guida da quella passione, che cieca ogn'vn acclama, acciohe a quella alcun non s'affidi, in somigliante tenor, rispose.

Duca. Rincrescemi dell'infelicità di quel successo, nel quale lagnar mi deuo della più graue perdita, che temer io potessi nel rollo delle mie sciagure. L'esser fatto depositario della vostra vita, non m'è cōforto, ò rimedio gioueuole, perche nella nascita, entro l'e-

rario

tario della nobiltà, mi fù consegnato l'honore. Imponendomi questo il mantener fedeltà al mio Principe, vieta il saluar in guise illecite, la vita ad vn fratello. Sò, che, non ingombrato dall'horror della morte, l'occhio della vostra mente, abborrirebbe vedersi parte nel sangue d'vn traditore. Esclamarebbe contro di noi il Cielo, in vendetta di quell'empietà, con la quale rimarrebbe da noi delusa la Regina, che di questo forte sicura nella nostra fede riposa. Non fora questo vn condurla a disperati dolori, trà tante angustie in due Cugini, scorgendo sì apertamente ruinata la mole d'ogni sua speranza? Non risparmiarò, nè oro, nè sangue; quando basti ciò per vostro riscatto; ma l'esser prodigo di riputatione, è vn distruggere i fondamenti delle nostre grandezze. La sicurezza d'esser vinto, trar non mi potrà alla viltà dell'arrendermi; certo di non esser condennato d'infamia: il perdere condonandosi a debolezza. Se il riscontro della mia persona può sodisfar il nemico: m'obligo a palesare la chiarezza del mio affetto, non men volontieri trà le tenebre de' tormenti, che nell'oscurità del carcere. Honorarò il vostro merito, nell'eterna memoria di questa mia elettione, ricordandolo alla posterità degno d'esser conseruato viuo nel mondo, con la vita d'vn fratello. L'ampiezza del mio possesso, è il campo delle mie offerte. L'esser liberale di quel d'altri, è vna rapacità senz'vtile. Vi supplico a non ricusar questo cambio, quando che cangiato quel cuore, che nel tumulto delle guerre hà tante fiate incontrato generoso la morte; la pauenti hora dalla tirannide d'vn vincitore. Non replico instanze, per questa gratia: acciochè altri ambitioso, non

mi giudicasse d'arrichirmi di gloria col priuarne vn fratello.

Non diuersa risposta hebbe la cognata di lui, moglie del Duca prigione, la quale con gli animati caratteri della lingua, descriuendolo lo stato del marito, più ardentemente l'hauea pregato, di quello hauesse supplicato, con la morta fauella d'vna penna. Questo solo hebbe di più, che nella culla d'vn'addolorato volto, viuo conobbe (mentre iui si pasceua di lagrime) l'affetto del Conte, al quale letto funebre giudicar poteasi, fosse quel foglio. Partorì questa Lettera nell'animo del Duca, e sdegno, e rimorso. Era anch'egli della stirpe stessa, e gloriauasi d'vn cuor di grande, che però cercaua scansar di morire per esser viuo, non per esser vile. Fece intendere a Nicoterpe, che della di lui vita disponesse a suo piacere, ch'ei non curaua altro riscatto. Soggiunse, non esser si poco fedele, chi gouernaua quel posto, che ne'tradimenti del proprio Signore, ad ogn'altro humano interesse, posponesse la riputatione. Che in somma esponeua volontario il capo alla di lui crudeltà, per auualorar questa propositione, che'l sangue de' Principi, non s'agghiaccia per timor di morte.

Diuersi erano della di lui moglie i concetti: l'animosità propria d'vn Grande, per ordinario facendo aborto in quel sesso, il quale troppo tenacemente adherisce alle proprie passioni. Importuna stancaua gl'orecchi del Conte co'singulti, più, che con le parole: in guisa, ch'era in estremo dolente: veggendosi in necessità di compatirlo, e scorgersi per altra parte, impotente per soccorrerlo. Et è possibile, dicea, ò Cognato, che tanto la ragion vi s'acciechi, che come d'atto di virtù, v'andate pregiando del fratri-

tricidio. Vccider volontariamente, se non col ferro, col consenso vn fratello? Quell o da cui secondata confessar si deue la nostra casa di palme, e trionfi? Non per altro, che per prolongar la perdita di questo luogo, à prò d'vna Principessa, la quale non molto doppo sforzata a mēdicar le reliquie della propria ambitione, vi rimetterà solo di maleditioni? e persuader mi potrete giudicioso ripiego, il non preoccupar la rapacità altrui, con esser liberale di ciò, che v'inuoleranno le forze, per liberar vn fratello. Ah fortuna! ah Cielo! oue conduceste voi sì illustre guerriero, a deporre la vita nell'ostinata crudeltà di chi più d'ogn'altra dourebbe amarlo? Infelice marito. Ecco ti si fōda l'vltima dell'humane calamitadi, oue assodarsiti credeui la maggiore delle felicitadi terrene. Forse, che a voi non rinuntiò questo gouerno, appigliandosi a pericoli maggiori dell'armi, oue portaualo vna sfrenata generosità: hor dirò iniqua Stella. Eccotene, ò Duca, il guiderdone: come il premio, nel non stimarti costui, al par nè meno de' più vili.

Simili lamenti cessarono, all'hor solo, che i sospiri, e le lagrime primi elementi dell'eloquēza feminile, comparuero a far la parte propria con pompa tale, che i suoi apparati nascose la lingua. Mostraua il Conte d'hauer turbati i pensieri, e trauagliata la mente; onde habile essa fosse a commouerlo: ma non risoluerlo all' ambito compiacimento. Aumentandosi sempre più la pioggia del pianto, lontana palesaua quella serenità, ch'era richiesta per conforto.

Nicoterpe in tanto, il quale sì inhumano non credendo vn fratello; di modo, che all'altro tolerasse esser volontaria cagion di

morte imaginossi, qualmente gl'apparati per l'essecutione, forza maggiore haurebbero hauuto delle minaccie, delle quali dubitandosi il successo, non si teme, come che non ben si crede. A vista della Rocca erger ei fece vn palco, il quale con habito funebre, s'appresentaua anche a lontani, nuntio della morte del Duca. Questo spettacolo, al quale sù gl'auuisi altrui si condusse la moglie di lui, diede l'vltimo crollo al dolore; onde in vna frenetica passione precipitò, sì vehemente, ch'atterriua coll'aspetto, vccideua con gli sguardi. Correua a vedere, e riuedere quel funesto theatro: indi tornaua veloce alle ginocchia del Conte.

Confondeua con l'ingiurie, le suppliche; mescolaua le preghiere, co' rimprouechi. Tanto in somma in questo viaggio, dalla finestra al Conte, e dal Conte alla finestra s'andò raggirando, che quasi farfalla hebbe compiti gl'incendi nel cuore, al veder sù quella compassioneuol scena; per rappresentatione sì lagrimeuole condursi il marito. Non però se l'incenerirono le ale al volo; anzi, che, non sò, se portata dal furore, o per se stessa volando, andò di nuouo al Cognato, nel quale non più, che prima ammollita vedendo la durezza del cuore; necessitata si conobbe a romperla col ferro; onde con vn pugnale alla gola d'improuiso a lui auuentatasi, l'vccise. Così ei pagò le negatiue a quel sesso, il quale, se ben hà per natura la debolezza: hà nulladimeno per proprietà, vno sregolato sdegno, quando nō compiacciuto desio lo sprona, tanto più vehemente, quanto hà l'auidità più tenace. Dolorosa mercede trasse il Conte da questa attione, nella qaale piatir si potrebbe, se meritasse in eccesso, come d'illustre impresa le lodi.

Ritar-

Ritardata poscia con cenni quella essecutione, ch'andauano senz'altro prolongando gl'ordini del Principe: a lui mandò le chiaui: la clemenza per tutti, il possesso del marito supplicando per se stessa. Queste furono vna spada fatale, che reciso il nodo delle miserie al Duca, aperse vn seno secōdo di quelle grandezze maggiori, ch'attender possa vn'heroe. Entrò anch'egli de' due Principi compagno, come trionfante, non quasi lor preda. Col lieto suono delle trombe inuitauansi gl'habitanti, alla riuerenza non eccitauansi i propri Soldati alle straggi. Le mani in questo luogo diffondeuano premi, in vece di dispensar castighi: in guisa tale, che obligati si riconobbero d'ambir quel dominio de' nemici, ch'haueano prima con ogni sforzo, d'humano poter fuggito. Al Duca stesso diede carica principale, in quel posto: mutandoui però i presidi, per non essere in eccessi di gentilezza condennato, quasi mancheuole di prudenza. In vn vinto suppor si deue, mai esser smarrito l'odio: ancorche sia sneruato il potere.

Imbarcate Nicoterpe di nuouo le genti, che confonder poteano, non difendere l'angustia del luogo: andò costeggiando le Riuiere di Cappadocia, con la sola presenza nelle Cittadi, e Castelli contigui, ampliando lo splendore de' propri trofei. Volle seguirlo: ancorche dalle ferite non ben risanato il Principe Zotireno, auuiuandosi allo scorgere la vicinanza de gl'ambiti godimenti, nell'auuātaggiarsi di sì felici progressi. Di questi in mare, non maggiori, che in terra: arriuarono a Tigriharpe gl'auuisi, da' quali auuertita fù non essere all'occorrenze, mē tormentato, di quello nelle prosperità sia dolcemēto lusingato, l'vdito de' Grandi. Esce per l'orecchi,

chi, tratta dall'annuntio di sì fatte disauuenture l'anima d'vn superbo: mentre nella felicità gl'entrò per gl'occhi. Il vedersi sù gl'occhi fabricate le vendette di quella crudeltà, ch'hauea sempre idolatrata, con vittime, era spettacolo, per cui malediceua il Cielo, solo perche era tardo a fulminarla. Non veggendosi in alcuna parte sicura, in quei Stati, ne' quali dato altre fiate lo scettro al fasto, hauer essa non poteua, non che throno, ricouero: alla Contea di Nistrau, sua dote fuggissi: in augusto campo ristringendo con oppressione del cuore, quell'insatiabile desio d'ampiezza, ch'il corso della tirannide terminar lo fece in questo stato, d'infausta infelicità. Non effettuò però questa fuga (se ben gran tempo prima determinata) se non quando intendendo hauer il suo essercito sortito sinistro euento, in vn fatto d'armi: nel theatro della mente appariua la sola euidenza de' pericoli.

Auuertita essendo questa, della presa del Forte di Rinstan, onde la potenza, se l'escludea di conseruar libero lo Stato, comandò, che s'accampasse lo sforzo maggior de' Soldati, che fosse possibile per combatter a fronte del nemico: procurando risarcire nella di lui distruttione le proprie perdite. Grande è il vantaggio di chi in casa propria combatte. Sempre nuouo vigore, e nuoui soccorsi senza fatica ne ritrahe: la oue l'auuersario: mentre da lontane parti attēder deue gl'aiuti, ò languido, ò estinto in longo aspettar, tal'hor si giace. Muore con la speranza nell'animo: non per altro, che per vn più disperato morire. Cōmodissimo porgeua acciò il luogo, ma spatiosa campagna, trà quella piazza, e la principale delle Cittadi di Cappadocia rinchiusa: da fianchi drizzati due altissimi

Monti,

Monti, non sò, se perche si sollevasse in quel luogo la terra ansiosa di vagheggiar le imprese de' Grandi, ò pure, perche nasconder pretendesse la crudeltà de gl'huomini, i quali nemico maggiore non conoscono da chi è loro più simile. Questa preuidde Talicléa douer esser l'arringo, in cui si combatteua, ò per l'immortalità, ò per la vita Di quindeci milla Soldati superiore al suo, seppe esser l'altro essercito. Quindi confidata ben sì nel valor de' suoi: ma non temeraria in presuntione, giudicò non douersi trascurare quell'auantaggio di numero, il quale era sufficiente per far sormontare sopra tanti acquistati trofei, illustre, che si procuraua humiliato. In quest'vltima proua, dar doueasi à quello Stato l'vltimo crollo, onde debito era d'vn giudicioso riguardo il ben aggiustare, sì importante battaglia.

Trentacinque milla soldati solamente, trouauasi al rollo, e nelle trascorse zuffe, e con l'occasioni de presidi, scematone il numero. Cinquanta milla, all'incontro da iui accamparsi vantaua Tigriharpe, ben è vero, quasi sneruato dopò sì continuate perdite il Regno. Scrisse per questo al Principe fratello, che dieci, ò dodeci milla de' suoi sbarcasse: incaminandogli per ogni occorrenza in suo soccorso. Non ricusò in questo mentre, fondata sù la propria generosità, condescendere a quella giornata, alla quale: quasi orgogliosi i nemici, frequentauano gl'inuiti. Adunato però l'essercito, così parlò.

Il valor vostro, ò soldati, necessitoso di persuasioni non scorga; senza stimoli sempre ascendendo quella fiamma, la quale tiene la sfera della gloria, per centro. Più per iscusarmi di quanto incolpar altri, in questo cimento, mi potesse a temerità, che per annul-

lare ciò, che in voi io dubiti di codardia; ragiono à quei soldati, ch'hanno l'orecchie nel cuore, & il cuore nelle mani. Sò qualmente il combattere con disauuantaggio, è vn'arrischiar l'essercito; opera gloriosa, quando succedono prosperi gl'euenti: ma tanto più biasimeuole, se riescono contrari; appresso massime, chi le attioni giudica solamente dal fine. Non reputo nulladimeno più decente, il permettere, che l'alteriggia di costoro co' nostri trofei, s'estenda al dispreggiarci, come vili. Inferiori siamo di numero: ma superiori di generosità. Il non rispondere alle lor orgogliose difese, è vn darci à veder disanimati. Sapete qual sia il nemico, che vi contrasta. Le vostre armi, sempre vi sono rimaste nelle mani, scettri del vostro valore, nel lor sangue coloriti. Gl'habiti della gloria, già vi sono formati dagli stendardi di Cappadocia. Sù dunque valorosi, l'vltima spinta alla ruota della tirannide, di quella Regina, che c'hà offeso, fabrichi l'vltimo grado, il quale vi sollevi alle più illustri grandezze. Viua sempre nella vostra memoria, qualmente guerreggiate per vendicar la morte d'vn tanto Principe, qual'era Geonarco, e non potrà morir nelle vostre mani il ferro. Muoueras si per se stesso, auuicinata la calamità, d'vn fine sì giusto. Non mancarà con tutto ciò soccorso; quando la necessità lo ricerchi. Così non degenerate voi da voi stessi, che sicuro sarò non douer terminar questi combattimenti, che in gloriosi trionfi.

Cedette la lingua alle trombe, e le voci al suono. Fù ischierato l'essercito, consegnati i principali posti del campo, al Conte di

di Ren; al Baron Branstain, & al Marchese di Phanarorca. Riuedeua la Principessa, girando per ogni parte le schiere, per perfettionar quell'ordinanza, la quale l'apparato è, con cui s'entra nel Tempio della vittoria. Inuiati poscia sù l'ale d'vn cenno, veloci i comandi: rinforzandosi i tamburi, e le trombe, intimarono il principiar della zuffa, à gl'esserciti.

Al primo rimbombo, in cui l'aria volaua à gl'orecchi, animata d'efficacissime voci: spiccossi dalla parte di Cappadocia, vno, che l'armi, & il seguito palesauano grande: à tutta carriera venendo ad inuestir il nemico. Attendeua questi in se stesso, di sì animoso moto la meta, d'vna magnanima impresa. Mostrò di non esser insensato anch'egli, preparandosi per riparare, ouero raddopiare i colpi. Ma tutto fù superfluo: stando che la vicinanza di quel Caualiere, da cui stupido ogn'vn si credeua, douersi tanto generosamente principiar questo cimento: volonteroso lo mostrò di non combattere, non che d'vccidere. Lasciate à terra l'armi: stando che ministre di crudeltà, non conueniuano à chi era seguace d'amore: protestò, ch'amicheuole era il suo incontro: e penetrando le truppe del nemico, pregaua esser, se non con altro corteggio, con quello almeno de' legami; quasi prigione condotto al Principe di Licia. Lo stupore da ambi i lati, sospese ritenne le mani da quegl'affetti, a' quali le inclinaua il peso del ferro: mentre Taliclea, la quale nell'altro corno auualoraua, e con gli ordini della prudenza, e con accenti di generosità i soldati: conducendosi à briglia sciolta, oue vna tale confusione la chiamaua, offerto da' suoi questo Caualiere si vide. Il vestito d'acciaio, lo contrasegnaua per

Personaggio Illustre : essendo freggiato di quegl'ornamenti, ch'inuentati hà la superbia humana, intrecciando la lussuria de gl'habiti, anche nel rigor delle guerre. Tanto più però dubitaua la saggia Principessa, qualche tradimento necessitandola quel grado à formare sù qual si sia accidente, diuersità di concetti : niente più creder douendosi à propri pẽsieri, di quello si creda alle apparenze. Si sottrassero finalmente da ogni sospetto il di lei animo, le parole di chi lo rendea, in dubbiosi pensieri variabile. Non arrosisco, disse quello, ò inuitto Principe, confessar publicamente il vostro merito, di cui publico è il potere, ouunque conosciuto l'eccesso Chi questo negar non può a propri occhi, negar non dourà compassione alla mia debolezza, la quale se sottentra alle viltadi d'vn vinto, n'hà per cagione vna forza, che non può superarsi. Io sono Orgemma figliuola di questa Tigrisarpe, in cui il vostro valore mostrarà ben tosto, che nulla gioua l'esser nato al possesso di Regni, à chi non osseruando i costumi di Rè, non porta in fronte vn'animo Regio. Lascio la Madre, abbandono la patria, nõ curo dominij, purche di voi viuer io possa serua, con la presenza, si come sono co' desideri. Il cercar la cagione di ciò, altroue, ch'in voi stesso è vn trascurar la cognitione di quei freggi, ch'innamorar potrebbero vna Dea, quando che non si dubitasse vilipesa ne' vostri rifiuti Quella generosità, quella prudenza : sopra ogn'altra grãdezza, quella beltà, che folgoreggia nel viso, ahimè, qual non intenerirebbe insensato macigno. Hebbi felicità di mirarui, quando senza visiera scorreuate il campo, per visitar i soldati, ma più cred'io, per rinforzargli con la Diuinità di quell'aspetto, essendo gran tem-

tempo, ch'il cuore cō rigoroso prezzo d'impatienza, ne pagò alla fama l'vdito. Furono lontani gli sguardi, ma pur quel bello, ch'in Cielo risiede, poco in paragon del vostro volto, anche in maggior distanza si mira, e s'ammira, da chi però impetrato non hà il poter beare nella vostra faccia i suoi sguardi. Sono quì à vostri piedi, con risolutione d'esser da voi, ò amata, ò vccisa. Ostinatamente hò stabilito non voler terminar questa vita, altroue, che nella Beatitudine, della vostra presenza. Quando, che l'odio verso la Madre pregiudichi alle suppliche di questo cuore, ilqual dimanda amore, rigetto l'esserle figlia; ricuso il grado di Principessa: fuggo il titolo di grande, con tutto ciò, da cui inuolar mi si può tanta felicità, e contento. Quando la bassezza delle mie qualità prohibisca l'effetto delle mie richieste, offerisco vno de' più suiscerati affetti, che pretender possa quasi debito d'vna obligata volontà, il maggiore tra' Numi. Per il capitale d'vna tanta bellezza, e d'vn tanto merito trà le grandezze, non dirò della natura, ma trà le ricchezze de' Dei non trouarete riscontro eguale, che di riuerente affetto. Se questo ancora da me riceuer ricusate, come vile (ancorche sia più sublime trà quanti tributar possono i vostri eccessi) eleggo volontaria il morire, riceuendolo per merecede, dall'hauerui fin'ad hora amato.

Volea supplicar anche con l'humiltà, inginocchiandosi sempre perseuerante in quegl'accenti ch'instauano, ò d'amore, ò di morte ben auuertita qualmente non meglio, che in questa naue, per l'acqua delle lagrime si conducono le preghiere al desiderato porto. La ritenne Tariclea, trà se stessa ridendosi, se ben con compassioneuole affetto,

Personaggio Illustre: essendo freggiato di quegl'ornamenti, ch'inuentati hà la superbia humana, intrecciando la lussuria de gl'habiti, anche nel rigor delle guerre. Tanto più però dubitaua la saggia Principessa, qualche tradimento necessitandola quel grado à formare sù qual si sia accidente, diuersità di concetti: niente più creder douendosi à propri pēsieri, di quello si creda alle apparenze. Si sottrassero finalmente da ogni sospetto il di lei animo, le parole di chi lo rendea, in dubbiosi pensieri variabile. Non arrossisco, disse quello, ò inuitto Principe, confessar publicamente il vostro merito, di cui publico è il potere, ouunque conosciuto l'eccesso Chi questo negar non può a propri occhi, negar non dourà compassione alla mia debolezza, la quale se sottentra alle viltadi d'vn vinto, n'hà per cagione vna forza, che non può superarsi. Io sono Orgemma figliuola di questa Tigrisarpe, in cui il vostro valore mostrarà ben tosto, che nulla gioua l'esser nato al possesso di Regni, à chi non osseruando i costumi di Rè, non porta in fronte vn'animo Regio. Lascio la Madre, abbandono la patria, nō curo dominij, purche di voi viuer io possa serua, con la presenza, si come sono co' desideri. Il cercar la cagione di ciò, altroue, ch'in voi stesso è vn trascurar la cognitione di quei freggi, ch'innamorar potrebbero vna Dea, quando che non si dubitasse vilipesa ne' vostri rifiuti Quella generosità, quella prudenza: sopra ogn'altra grādezza, quella beltà, che folgoreggia nel viso: ahimè, qual non intenerirebbe insensato macigno. Hebbi felicità di mirarui, quando senza visiera scorreuate il campo, per visitar i soldati, ma più cred'io, per rinforzargli con la Diuinità di quell'aspetto, essendo gran tem-

tempo, ch'il cuore cō rigoroso prezzo d'impatienza, ne pagò alla fama l'vdito. Furono lontani gli sguardi, ma pur quel bello, ch'in Cielo risiede, poco in paragon del vostro volto, anche in maggior distanza si mira, e s'ammira, da chi però impetrato non hà il poter beare nella vostra faccia i suoi sguardi. Sono quì à vostri piedi, con risolutione d'esser da voi, ò amata, ò vccisa. Ostinatamente hò stabilito non voler terminar questa vita, altroue, che nella Beatitudine, della vostra presenza. Quando, che l'odio verso la Madre pregiudichi alle suppliche di questo cuore, ilqual dimanda amore, rigetto l'esserle figlia; ricuso il grado di Principessa: fuggo il titolo di grande, con tutto ciò, da cui inuolar mi si può tanta felicità, e contento. Quando la bassezza delle mie qualità di prohibisca l'effetto delle mie richieste, offerisco vno de' più suiscerati affetti, che pretender possa quasi debito d'vna obligata volontà, il maggiore tra' Numi. Per il capitale d'vna santa bellezza, e d'vn tanto merito trà le grandezze, non dirò della natura, ma trà le ricchezze de' Dei non trouarete riscontro eguale, che di riuerente affetto. Se questo ancora da me riceuer ricusate, come vile (ancorche sia più sublime trà quanti tributar possono i vostri eccessi) eleggo volontaria il morire, riceuendolo per mercede, dall'hauerui fin'ad hora amato.

Volea supplicar anche con l'humiltà, inginocchiandosi sempre perseuerante in quegl'accenti ch'instauano, ò d'amore, ò di morte ben auuertita qualmente non meglio, che in questa naue, per l'acqua delle lagrime si conducono le preghiere al desiderato porto. La ritenne Falclea, trà se stessa ridendosi, se ben con compassioneuole affetto,

de gl'ardori di questa poco meno, che frenetica Principessa.

Di souerchio (rispose) soggetta al Genio, ò Principessa quel dominio gl'assegnate, ch'alla ragione conuiensi. Egl'è ch'ingannato l'occhio della mente; vi fà giudicare quanto predicate in me parto solamente d'vna affettuosa imaginatione. Deuo però lodarlo anche in queste frodi, mentre persuaso v'hà il ritirarui da quelle ruine, che soprastano à quest'Imperio, che lagrimeuoli riuscirebbero includendo la perdita d'oggetto sì degno. Sarà commune la nostra felicità, & eguali scorreranno i piaceri d'amore, per obligo concedendoui ciò ch'addimandate per gratia. Sortirete appresso di me quel grado, che più conforme à vostri desiri, fauore riputando l'occasione di gratificar il merito, d'vna tanto gran Principessa.

Di questa cortesia hebbe i ringratiamenti nel giubilo, che palesaua Orgemma nella faccia, sì viuace, che morte in suo paragone haurebbe altri giudicato le più sincere, & amorose voci. E certo faceasi quasi obligo di pietà l'essaudirla, dal veder vna giouanetta di quella conditione, ch'essa era, di quell'amabil beltà tale, ch'inuidiar altro non doueua, che gl'eccessi, perder sensibilmente se stessa, nella traccia del creduto Principe. Stò per dire; che s'addolorasse Taliclea di quell'impotenza, cagionata dall'identità del sesso per la quale à tanta vehemenza d'affetto risponder non poteua, che quasi echo con apparente suono di voce; Pregiudicò questa innamorata giouane à gl interessi di Zotireno, auuertendo ben tosto la nostra Principessa il diuario nella superiorità di questi segni, ch'esso publicauano, men feruente in amare.

La

La confusione di questa nouità, sospese per quel giorno la guerra: onde à suoi posti ritiratosi ciascun de gl'esserciti, ne' padiglioni si ritirarono queste due Principesse. Offeriuasi à quella di Cappadocia la morte; quãdo se le ragionaua di riposo, che disunir la douesse dall'amato aspetto. I colloqui erano sì amorosi, ch'altri quel luogo haurebbe giurato il ciel di Venere, non vn campo di Marte. Chiedeua Orgemma co' sospiri, e co' gesti, ciò, che non ardiua la lingua. Intendeua Taliclea, per pietà di quell'appassionato cuore, dolendosi in tanta potenza, non hauer lingua, con la quale rispondesse à gl'inuiti. Venne finalmente la notte, la cui oscurità imaginossi Orgemma esser l'apparato funebre per l'essequie de' propri contenti, necessitandola à lasciare quella presenza, la quale era la vita in quel petto, non compaginato, che d'amore. Non seppero chiudersi gl'occhi, auuezzi à vigilar ne gli sguardi di quella luce, per la quale richiamarono i Fantasmi; accioche la colorissero trà quell'ombre. Malediceua come tarde à partirsi le tenebre; rimprouerando, codardo nel fugarle gli splendori del giorno; perche sollecitato in quell' imaginata effigie l'appetito era importuno, & impatiente nel bramarsi condotto al viuo essemplare. In tal guisa daua à vedere, qualmente non da ogn'amante, ma da quel solo, che gode, s'ambisce, poco men d'vna eternità, dureuole la notte. Non così tosto, contro questa in candido ammanto comparue Duce di poderoso essercito di raggi l'aurora, ch'vscì da quel letto, il quale l'era stato feretro, risorta, per incontrar il suo Sole. Trouollo affacendato nel render vago quel campo, co' raggi de' suoi comandi. Ordinaua la soldatesca; sollecita-

lecitaua i Capitani, per azzuffarsi quel giorno col nemico, con maggior crudeltà, e minor risparmio di sangue, che l'antecedente. L'essercito di Cappadocia, haurebbe di volontaria elettione seguitato la sua Principessa. Ma alcuni de' principali vi furono, a' quali l'ambitione proponendo i propri interessi; imposero con la loro auttorità alla soldatesca il freno, facendo sì, ch'alla mano della propria volontà, accommodassero quella sfrenata ferocia.

Ciò seguì à piacere d'Ocanimedo, il vero, e legitimo successore nel Regno di Cappadocia, il quale non carica riguardeuole trattenendosi in campo, s'andaua captiuando i capi maggiori dell'essercito; per quel fine, il cui adempimẽto hauea riserbato à gl'ingãni; già che insufficiente, esser scorgeua la giustitia; dãdo à veder, qualmente a molte vere ragioni, prepondera vn giudicioso pensiero. Le frodi, che bandita la sincerità, vsurpato s'hãno il possesso dell'vniuerso, non sò, se per honestare, ò pur per stabilire, questo lor dominio: si gloriano tal'hor di preparar difese, all'innocenza, & acquistar trionfi alla giustitia. Quest'infelice giouane, se ben hauea sortita la nascita in vna casa regale, per hauer nondimeno riceuuta l'educatione, trà le mura d'vn priuato, fù necessitato à continuar la vita, nelle persecutioni della stessa Madre. Contender da questa si vidde, non che il dominar nel Regno, l'habitar in quella Città libero, nella quale era pur nato Rè.

Partitosi quel Caualiere, ilquale hauutone nella fanciullezza il gouerno, n'intraprese contro il proprio figliuolo ostinata difesa: restossi assicurato nelle mani della plebe pertinacemente risoluta di non volere sù'l capo d'altri, che di questo Principe quella Corona

na

na, al cui peso deprimer si douesse humile, & inchinar riuerente. Arriuò ben tosto con l'arti si crede della Regina, alla tomba quello, ch'essa fingea voler solleuar al throno, non lasciando al misero, di prouar le grandezze regali altroue, che nella pompa de funerali, celebrata con quella sontuosità, ch'insegna la superbia de' Grandi, giunta à termine, d'ostentarsi vanamente anche ne' cadaueri. Ben è vero, che più degno luogo non hà altroue, che trà quei fetori corteggiata da' vermi. Ma pur è indecente, ch'insuperbisca altri in quell'oggetto, in cui conoscendo la propria caducità dourebbe auuilirsi. Vdendo Ocanimedo, qual fine s'hauesse dal pretender quel Regno, alla cui custodia, ò per meglio dire, ruina era sì fiero Dragone, il quale all'hor più, che mai tirannicamente, ne vantaua assoluto il possesso: auuertendo esser imprudente conseglio il permettere, che n'inuestisse altri col maritar la figliuola, come nell'animo destinaua. Tigriharpe per non accelerar questa risolutione, coll'ingelosirla determinò procacciarsi la felicità, prima, che altri le l'ingiottisse di propria mano, non affidato à giudici altrui. Nè più sollecito giudice, nè più diligente essecutore di se stesso, hà vn'huomo, ne' particolari interessi.

Simulò appresso Tigriharpe pentimento, di quanto hauea operato, contrario al di lei gusto, incolpandone le sugestioni d'altri fondate sù l'apparenza di tante ragioni, non la propria malitia. Disse di rinontiare ad ogni pretensione, eccettuata quella, alla quale, veniua astretto dall'obligo: d'esserle seruo con quell'affetto, ch'inserir gli potea nell'animo il credito fin à quell'hora mantenuto d'esserle figliuolo. Protestò d'obligar-

garsi à tanto più deuoti ossequij per l'auuenire, quanto più per l'adietro hauea palesato contrarij affetti. Aggradite dalla Regina furono queste dimostrationi con quell'animo col quale doni si riceuono da vna mano, ch'armata poco auanti, contro se stesso si vidde alle vendette, la onde con poco fondamento liberale si può credere d'altro, che di fintione. Celaua però la malignità della coscienza: mostrando non timida, come che presumeua hauerlo offeso, per semplice difesa del giusto. Caminaua anch'egli, con quel piede d'auuertimento, ch'era necessario ad auuantaggiar i passi della vita, hauendo vn nemico, che fingeua amore, e machinaua insidie, vccidendo anche, mentre dormiua.

L'occasione di queste guerre fù à Tigriharpe motiuo per far tregua co' sospetti: impiegandoui questo giouine, che per altro era valoroso, con honorato vfficio: ben sapendo con più forte legame, non allacciarsi vn cuor nobile, che cogl'honori.

Così diede la Regina à questo giouane auttorità solo sopra mille Soldati, pauentando sempre far poderoso vn braccio, che l'atterrasse. Tanto però bastò, ad Ocanimedo: perche con accorte maniere, con tratti gentili, e con vn conuersar gratioso seppe renderli amicheuoli gl'altri principali dell'essercito, i quali non men' ambitiosi di grandezze, se non d'vn regno, riguardauano con la mente interessata quegl'acquisti che promettersi poteano, all'hor che colpito hauesse lo scopo in cui ferir sapeano i di lui desideri. Supponendo in quest' arringo la vittoria di quelli di Licia, haueano destinata à Tigriharpe la perdita, conducendo ad incoronar Rè questo vero Prin-

cipe con quell'apparato di potere, e pompa, col quale entrati forano nella Città per solennizar i propri triõfi. Facilitata hora maggiormente si viddero la libertà di simili trattati, mentre toltane la Principessa nõ haueano chi à sguardi de' pensieri occupasse l'ampiezza, che nel campo di questi negotij imbeuuti d'altiera imaginatione, era passeggiata da' desideri. Riprese però le redini, c'haueа altri volontariamente abbandonato, le consegnarono ad Ocanimedo l'vnità di chi comanda essendo l'vnico fondamento per moltiplicar le vittorie. Ritirato da questi l'essercito alle ordinarie leggi, & a' soliti affari con quella regola, che insegna la prudenza inserta nell'auidità di vincere, disposto fù per questa giornata, la quale principiò con rinforzato vigor feroce, promettendo il ferro in sì ardite mani, imporporar la terra, per far sì, che nel celebrarsi delle proprie grandezze pomposa comparisse, anzi gloriosa, la di lui madre.

Altro combattimento nel tẽpo stesso formauano gl'affetti d'Orgẽma impatiente d'esser dal suo Principe disgiunta come anche addolorata, per vederlo in grẽbo alle armi, le quali accarezzar non sanno, che con le ferite; desiderosa, che come più dolcemente, così con maggior sicurezza riposasse nel proprio seno. Essergli volea anche nel guerreggiar seguace; ma il confessarsi inesperta in guerre, che amorose non fossero, publicando, che quei vestiti d'acciaio non erano coperte all'impotenza del sesso, ma veli di frode per portarsi celata, oue dalla cupidità nella fama di Taliclea, stimata Principe, famelica, & insatiabile, fece che la Principessa lo ricusasse. Sopra vn picciol colle, però fù necessario appagar la di lei

volontà; ostinata almeno, nel desio di vederla. Nella picciola altezza di questo era sollenata a quella felicità alla quale inalzata non haurebbe la sublimità del Cielo: mentre allontanata le haurebbe l'amato oggetto. Moueasi ogni parte di lei solo per rimirare il suo Prencipe. O che regnanti le pupille in quel throno, osequiosi ministri haueano le altre membra, ò che dalla potenza di Cupido fatto trasparente il di lei corpo, ad ogni canto s'affacciaua quell'anima amante, per moltiplicarsi la Beatitudine di vista sì felice. Erger si vedea in piedi tal' hor raggirar il capo, muouer sempre inquieta il corpo: mentre ò in numerosa mischia di gente, ouero inconfusa zuffa più non vedendo Taliclea: disperata lagnauasi. Tolerar non potendo, ne pur vn momento il perderla, con l'occhio risolueua quasi, di volerne all'inchiesta ritenuta solo dalla speranza di più facilmente riuederla in quel posto.

Congietturi di quì altri qual si restasse, quando la vidde sì, ma nelle mani de' nemici, che glie l'inuolauano, non che a gli sguardi, al possesso: strascinandola con pompòsa crudeltà prigione. Non hebbe sù le labra la morte: perche questa non credendo forse anima in costei, che viueua solo di spiriti amorosi, non la conobbe, a se stessa proportionata preda. A sì infelice accidente fù violentata Principessa sì grande dalla fortuna, la quale d'altro stromento, non vsò auualersi, che della di lei generosità. Con questa mentre participando gl'eccessi, confessar non volea alcun termine, s'ageuolò i precipitij, creduti altre fiate impossibili in vn tanto valore.

Nel corno sinistro scoprendo in danno de' suoi (mentre essa guerreggiaua nel destro) auantagiarsi Ocanimedo, in guisa, che debolissimo

lissimo ritegno ne sosteneua le forze: a salti colà sbalzatasi rinuigorì ben sì quella lãguidezza, la quale agonizante, essendo vicina ad estinguersi, si rinforzò per resistere. Riuolti nondimeno cõtro lei sola gli sforzi maggiori del nemico: mentre ne penetraua ardita le truppe: per atterrirne l'orgoglio, sostẽne circõdata per ogni parte insopportabil peso, d'asprissima guerra. Hauẽdo che far nel difenderſi i Soldati: soccorrerla non poteano, con sbaragliar l'auuersario, occupati di continuo nel ripararsi. Operò ben per se stessa, quanto era basteuole per dimostrarla vn Marte, e confermar nell'animo di chi l'odiaua i concetti del suo famoso valore. Il braccio rassẽbraua, esser di questa Deità, guerriera, e feroce: la mano quella creder si potea di Gioue, perche frequentando lo scagliar morti, mai appariua per le ruine del nemico vuota di fulmini. Insensata rassembraua alle ferite. Nõ hauer per fonte la vita, haurebbe altri a ragione giudicato quei riui di sangue, lo scorrer de' quali essa non curaua quasi, non propri. In quel ristretto, che se le minacciaua per carcere, le spoglie vanto di tanti vccisi che d'hauerla cinta s'auuidde l'hoste in tempo di formare alla di lei generosità nobil corona, ingemmata d'heroi. Infieuolitò finalmente il potere, che palesandosi caduco lei dimostrò esser terrena; resister più non puotea quelle à violenze, le quali ritenendola prigione, palesarono, qualmente la magnanimità d'vn cuore, ch'ha del Diuino sì, ma però è humano; fondar sà l'immortalità al suo nome, ma non già sostenere la frale mortalità del suo corpo. Applauder fecero le trombe i Cappadoci con lieto suono, solennizando vn tanto acquisto, se tal dir lo poteano, essendo più tosto mercè pagata co'l san-

sangue de' suoi più illustri guerrieri?

Sneruati totalmente i Soldati di Pamphilia, nella perdita di sì gran Duce sbandati fuggiuano, men timidi, d'hauer alle spalle, che auanti gl'occhi i nemici; tolerando esser seguitati più facilmente, che il sortir con essi generoso incontro. Ma auuantaggiandosi Zotireno, il quale per ordine del Principe Nicoterpe, veniua col richiesto soccorso, e sempre nascosto da' monti, non era stato da' nemici scoperto, all'hor d'improuiso sboccò, che risuonaua l'aria ne gl'infortuni dell'amata essagerando le di lui calamitadi. Con vn doloroso ahimè accoppiò il sollecitar de' Soldati; mentre abbattendosi ne' fuggitiui, con ogni ardire, & ardore ad essi s'oppose con l'efficacia delle parole incantando la loro viltà, di modo, che alla di lui obbedienza s'vnirono. La confusione di questa riuolta cagionò crudelissima strage, riscontrata però d'vtile eguale per la parte di Licia: poiche subitamente necessitati gl'altri à tramutar le offese in diffese nel primo azzuffarsi furono con graue danno, ò sbaragliati, od vccisi. Quindi animosamente auuanzandosi il Principe amante, portato sù l'ale di Cupido, più, che su'l dorso del destriero, senz' intoppo, con la gente arriuò le truppe, che festeggiando conduceano la Principessa Taliclea, in trionfo. Si riuolsero quelle, per far fronte; volendo però ad ogni modo esser, anche nella perdita vincitrici, con sipregiata preda, ad alcuni facendo continuare verso la Città il camino; mentre quelli haurebbero occupati in sanguinoso cimento.

Se n'auuidde Zotireno, il quale mandaua la mano alla vendetta; ma nell'amata sempre affissaua lo sguardo. Quiui inferocito,

tó,con ardire da non giudicarsi d'altri, che di quel Nume,che lo reggeua: trà le haste scagliossi, e trà le lancie, a tanti colpi sempre immobile, arriuò quei rapaci del suo thesoro,anzi del suo cuore. Non sò,se vinti dal terrore, che arreccaua vn'animo sì risoluto, e generoso restassero prima, che combattuti da quel ferro, il quale mai gustaua beuanda di sangue, che insieme non prendesse cibo di vite. Rinuigorito alla vicinanza di quell'oggetto,da cui confessandoui Diuinità; riconoscer douea accrescimento di forze, perseguitogli con furor tale, ch'adoprar non sapeano l'armi, ne men quelli, che s'eleggeuano l'esser di cadauero, per sfuggire i concetti di codardo. Non dubiti V.A (gridaua a Taliclea questo sincero, e leale amante.) Io son Zotireno,che s'esporrà a mille morti, incontrarà constante ogni pericolo, per la di lei libertà, e per la sua salute. Son Zotireno, tanto le basti. Con queste voci nelle quali publicossi non vantatore,ma veridico, operando di cõcerto la mano; le fermò il canto della felicità, misto il suono dell'allegrezza. La ricondusse in scorno de' nemici trionfante, e gloriosa: mentre essa non potendo hauer obediente la lingua prima, che acquetato il tumulto delle passioni, per vn transito trà due estremi sì distanti, non prendesse assoluto della ragione il comando si tacque, nel seno dell'obligatione, non ancor pasciuto vn tanto fauore, che di suiscerato affetto.

Prencipe(finalmente parlò) nõ sò cõ quali accẽti spiegar la grãdezza delle vostre gratie giunte a termine, che annouerar non le posso non che rimunerarle. Sono vostra, non posso negarmiui. Solo mi duole, che nell'eccesso del debito (sepolto quanto pregiar potrei nell'erario della gentilezza) astretta son

à dar-

à darui per obligo, ciò che ambirei riceueste come dono. Se potessi moltiplicar me stessa, moltiplicarei le offerte, le quali pure pagamento sarebbero, non donatiuo. Sarà vfficio del vostro animo cortese, l'aggradire in vna scarsa gratitudine, vna prodiga liberalità.

Non confondi V. A. in gratia (rispose quello) il godimento d'hauer operato in parte a quanto era tenuto con lei, col ramarico, che prouar mi cõuiene, nel rimemorarmi, l'inhabilità del potere a quanto essa merita. Non approuo, che in senso ironico le di lei parole: supponendo, ch'essa conosca qualmente vna stilla del suo amore, verso soggetto terreno, è abbondantissimo riscontro anche ad vn mar di sangue. Io hò sempre supplicato esserle seruo, per hauer quella libertà, che ambisco in seruirla, concessami all'hor solo, che essa si degni accettarmi per tale.

Non passarono per hora trà essi altri ragionamenti violentati, a trascorrer all'armi. Nel ritorno alle proprie tende, hebbero l'incontro di quelli, a quali la brauura de' soldati di Zotireno hauea comandato l'imporre la sicurezza della vita, alla velocità del corso. Affidandosi all'esser molti, con l'opporsi a due soli, honoreuole procurarono rendere questa lor fuga. Ma non sì tosto a tal volere tentarono l'essecutione, che l'agilità de' piedi, conobbero hauer seruito, per portargli più presto alla morte: auuertendo insieme, che vn cuor timido, non hà moneta basteuole, per comprarsi la gloria. Concorse anche Taliclea, se bene quasi languente a reprimere, in questi l'orgoglio; dando a vedere, che vn heroe generoso, hà il vigor, non nel sangue, ma nel cuore: non puotero conoscer quei miseri diuario, che nel numero trà mezo vn'essercito, e questi due

due campioni, onde rimprouerauano per temerario quel pensiero, che persuaso lor hauea il presumere vittoria, di questi nel tẽpo, che da quello atterritisi procacciauano lo scampo da ciò, che minacciaua lo spauento, & hora per troppo ardita pazzia portaua il successo. Si sbandarono, affaccendati, per sortir da questi la lontananza, molto più, che per discostarsi dalla quantità de' persecutori, che gli seguiuano. Incontrati finalmente questi due Principi da proprij soldati, s'auanzarono verso le trinciere con quelli, contentandosi lasciar viui quei pochi acciòche, ò nelle ferite, od almeno nella viltà il proprio lor valore testimoniassero, e le magnanime imprese.

Turbolenze nell'animo d'Orgẽma, hauea di continuo conseruate, la confusione di questi accidẽti. Smarrito di vista il creduto Principe trà le zanne di quei rapaci, disperata vuole inuolarsi a se stessa. Non hauendoui proportionato stromento, sbrigliò il dolore con lo sforzo di tutti gl'affetti, facendone rinuntiar le redini al giudicio. Cominò in lei bẽ tosto quella carriera, la quale prefisso gl'hauea per meta; dalle mosse d'vna indiscreta elettione, onde calpestati i sensi: oppresso il cuore, impresse ben tosto ritenne l'orme della di lui ferocia. Al suono di quegli applausi, che publicauano la prigionia d'vn tanto Duce: solennizar si volle l'essequie, se pur dedicarlo: nõ pretese a' trionfi d'amore, vincitore nelle vittorie de' Cappadoci. Fugò questi la morte, la quale di già alla di lei vita, hauea auuicinata, ma non ancor girata la falce. Quindi risorta, le marauiglie predicò del di lui potere, con licentioso furore hor quà, hor là scorrendo, per trouar dicea essa il suo Principe, il suo amante, di cui imper-

portuna cercaua hauer certezza. Nõ temeua internarsi nelle mischie de' guerrieri, trà le quali assale il timor, ancorche i più forti. Anzi che iui principalmẽte scorrendo! Ou'è gridaua, ò soldati, il vostro Duce? Qual densa oscurità lo ricuopre? Qual tenebroso sepolcro l'ascõde? Ah crudeli: ingrati, concedete il vostro capo al voler de' nemici, e negate di palesarlo ad vn'amãte? Additatelo guerrieri, che volarò io sola per seruirgli, ò di carro trionfante, ò di funesto feretro col seno? ou'è? ditelo tosto: & alcun nõ risponde? oh empij, vn sì buon Principe, vn sì magnanimo campione da suoi stessi perseguitato: in guisa, che a chi l'ama, da lor s'impedisca l'arreccargli soccorso! O beltà celeste, oue t'annidi? oue fabrichi il Paradiso con la tua presenza? Ancor sì crudele sei, ch'vno de' tuoi raggi, neghi mandarmi, accioche di guida mi serua per trouarti? In simili, non sò se accenti, ò affetti prorõpeua inquieta; sorda rassembrãdo alle voci, di chi le rispondeua esser prigione. Replicaua le dimande: aggiungendo di quãdo in quãdo, i lamenti cõtro quella Stella, la quale felice nell'ascendente de' suoi Natali, era sì infausto nel precipitio di tante calamitadi. Ecco dicea, o iniqua, oue hai strascinato vna Principessa, che inuestita del possesso d'amore; vãtaua, come il minore trà suoi preggi l'esser nata Regina. A tua suggestione abbandonai il Regno: hò tradita la madre; trascurato me stessa, allettata dalla felicità delle tue, hor conosco, menzogniere promesse. Raddolcisti mentitrice gl'orli del vaso, col prosperarmi i principij de' tuoi tradimenti: affinche molto più prouassi amaro il veleno delle tue frodi? Che farò misera, priuata di quel bene, al quale appena auuẽtai lo primo guardo, che tu me lo rapisti in mio tormento.

to. Così dunque viuer deggio di Principessa in vn Regno, fatta raminga in vn campo? Ah mio Principe, mia vita, oue sei? Pur ti piango dolente, e non m'odi? disperata mi lagno, e non m'ascolti? tormentata m'affligo, e nõ mi compassioni? Riconducimi a te almeno con le grida, che partecipe verrò de' tuoi patimenti, seguace della tua conditione.

Frastornò queste sue querele lieto annũtio della venuta di chi essa lagrimaua nella perdita misero; mentre era nella vittoria glorioso. Suelto, e libero à questa nuoua hauendo l'vdito: perche s'era al tocco di quella lingua risanato il cuore; giubilò ad vn subito; respirò, e poi fermossi immobile. Aggiustata poscia col vento d'vn sospiro la mutatione di contrarij affetti, s'incaminò, oue celebrando le sue gioie, l'inuitarono con sonoro, e concertato rimbombo le trombe: dimostrationi d'allegrezza, i cõtrasegni d'amore: ridirsi non possono non hauendone hauuta, fuori, che in stupido concetto la cognitione Taliclea, la quale pur gl'attẽdeua presẽte. Se n'argomẽti l'eccesso da questo solo, che non puote inlanguidirsi in lei il giubilo: allo spettacolo palese di tante ferite in chi tanto amaua.

Ingelosirono queste familiari congratulationi, che sẽpre ostẽtauano amore, il pouero Zotireno, il quale, nõ rauuisandola per Donna, lo dubitò riuale. Molto più, lo tormẽtaua il rispondere cõ gratiosa gentilezza di Taliclea, a gl'affetti di quella: onde superiorità temeua da inuidiarsi, nõ semplice riualità da cõtẽdersi. Struggeasi in liquido humore, per poscia congelarsi quel cuore, ch'era vn Mongibello d'ardori: scorgendo sì facilmẽte auãzato altri in quella felicità, che da lui sospirata gran tempo, hor sù gl'occhi sì manifestamente vedeasi machinar la perdita, men-

S tre

tre n'attendeua l'acquisto. Concorreano à mille pensieri in quella mente;hor cõfortata nella sperãza, hor cõfusa nella disperatione. Volaua l'occhio a notar i lor gesti, spinto dall'inuidia: era però ben tosto ritirato dal dolore. Con stentata fatica annoueraua i cẽni de'loro sguardi; auuertiua l'amorosa delicatezza di contracambiati accenti; accumulando in questa guisa tante quasi legna: onde inestinguibile fosse il rogo ch'addattaua a se stesso anche nel gielo, per irremediabile incendio Tremante hauea la voce, agghiacciato il petto, solo erano infuocati i sospiri, perche in essi, quel calore essalaua, ch'altre fiate nutriua, hor hauea sbandito dal cuore. Quando trascorreua tal hor Orgemma in eccesso d'amorose parole, fremeua egli auido di trapassarle con improuiso colpo di spada il senõ, ma pur era ritenuto, dall'hauer inconstãte il braccio, come timido de gl'vltimi precipitij l'animo. Prouò in somma tutti quei dolorosi contrasti, che generar suole in simili occorrenze Cupido, il qual sdegnandosi ch'altri solamente nelle fiamme poderoso l'acclami il suo poter sperimenta nel giaccio.

Ricusaua però Zotireno a conto di tante pene seguita nell'espressione di tanto amore appresso, chi massime credeua nõ attenderne, ne meno sì palesi indici. Nõ più hauea vigore per sostenere vn tanto tormento, dubitãdo che la sua infermità non curata, da chi potea con vnico sguardo medicarla, lo necessitasse all'vltimo transito sù gl'occhi di quel riuale, che nella propria felicità inuendicato fabricaua le di lui sciagure. Licentiossi però quãdo da Taliclea, che l'interrogò, da qual male quella pallidezza, si cagionasse, e quel timore, stimossi in compimento delle sue miserie schernito, nell'inuestigar quella cagione, che

in

in suo dãno pur troppo era lei stessa, vscì dal padiglione, oue già s'erano ritirati, al riposo: maledicendo quanti oggetti concordar poteano nel concertargli vna tanto calamità, fuori, che l'amata alla cui rimembranza inteneriuasi ancorche più s'addolorasse.

Mal nata variabilità, dicea de gl'humani piaceri maledetta caducità di quei fiori, ch'in vn solo momẽto vago hãno l'aspetto, arido il tronco. Io pur hoggi cangiato non haurei con vna Deità il mio stato, e hora quello d'vn dannato mi riuscirebbe infelice. Io pur hoggi contento sormõtai la più sublime sfera non inuidiando la Beatitudine nelle mie gioie: & hor mi cruccio nel più profondo cẽtro, de' più acerbi dolori. Io pur hoggi certificato fui di quell'amore, c'hor si crudelmẽte mi viẽ negato. Ah sciagurata sorte! ah mõdo peruerso, i quali ne' tuoi accidẽti, sempre incõstante, imiti la volubilità della figura che tieni più tosto, che la stabilità della mole, che hai. Che giouami l'hauerti seguito ostinatamente, ò amore con lo sprezzo del Padre, de' pericoli, e della vita. Vantati pur Zotireno, e crudel, e temerario, e pazzo; solo per esser amante, hor che ignominie, per trofei, ne riporti, e per premio. Gloriati d'hauer tãte fiate arrischiato te stesso per colei, la quale, hora disprezzandoti: ad altri che non la seruì, se non con apparenti lusinghe, cortesemente si dona. Con quanti stenti procurai aggiustarmi, per godere questo frutto tante fiate quasi Tantalo deluso, per non auuentarui in darno la mano; e tolerar dourò, ch'altri me l'inuoli presente? T'vciderò infame riuale, chiunque tu sia, che satollarti pretendi nella preda delle altrui fatiche, e far cibo de' tuoi gusti, chi era fomento de' miei diletti.

Ma che pensi Zotireno? Qual'acquisto ti

presumi nella morte d'vn misero, il quale ama, perche si vede amato. Non priuarai altri di quel godimento, ch'a questo contẽdi perche infiniti haurà, e seguaci, & amanti vna tanta beltà, la oue tù limitato hai il potere, e terminate le forze. Ahi beltà traditrice, fior maligno, ch'ascondi il serpe dell'insidie, non già porti in fronte l'ape delle dolcezze. Contro te sola, ò Principessa, esser deuono i miei furori già che à te sola riuolta furono i miei pensieri. Ma che? dũque lagnar mi deuo coll'acclamar ingrata, e fiera, colei, che adorai già poco, quasi Dea? Infausta necessità, che m'astringe, a odiar quella, per cui viueuo, à vilipender quella bellezza, alla quale ogni cuore riuerente s'inchina. Hor solamente l'eccesso scorgo de' miei mali, in queste violenze, dalle quali mi si tramutano, col genio, la natura, e gl'affetti. Non voglio ancorche offeso vsar contro di te rimproueri, perche il credito, che sin ad hora in te fondai di Diuinità, gli renderebbe sacrileghi.

Parlarà in tuo scorno questo essangue cadauero, ciò, che non ardisce la lingua. Vedrai nel mio sangue, descritta quella tua crudeltà la quale non rauuisasti in tanti miei dolori. Taliclea spietata. Giamai non credea questo cuore di gionger à termine d'odiarti, come mancatrice di fede, e pur nel giorno stesso, vdij le promesse d'eser mia, e le viddi insieme violate, facendoti tosto d'altrui. Mi vedrai morir tù stessa, ò crudele, suenato da quel ferro, il quale impiegato sempre nelle mie mani alla tua difesa, prenderà la tua ingratitudine. Morirò per appagarti, sarai libera dall'amarmi, ma non già essentata da' castighi douuti al non hauermi fedelmente amato. Sì sì Zotireno, questa è la miglior determinatione, che praticar possa il tuo

giu-

giudicio. Con vn sol colpo reciderai, quanto ti machinarono congiurate le Stelle, la fortuna, & i Dei. Questo è vn vantaggioso morire, per chi viuer sempre deue infelice. Se godrassi altri ciò che a me si douea, non però penarò io eternamente, spettatore de' miei dispreggi: Vengo, ò Principessa, per confortarti con lo spettacolo della mia morte: se pure non sarami in castigo, l'impotenza ad eternare i miei vituperij. Vedrai pur anche, nell'vltimo pũto, la fedeltà di quel cuore, che vuol morir nel cessar ch'ei fà d'amarti: in biasimo però dell'infedeltà, con la quale mi tradisti. Priuar dunque mi deuo della vista di quella beltà, nella quale godeano il Paradiso questi occhi? Ahimè? Ah violenze spietate? Ahi necessità troppo possente. Non però vi curo. Nò, nò, che più non vi s'arrenderà quest'animo, per esser con rinuouati scherzi, delusa la mia constanza. Non v'è Paradiso, oue regna la perfidia. Non è bello quell'oggetto, il quale non può esser amabile. Sù dunque ardito Zotireno mostra di saper perseguitare anche la fortuna, che haurà dolorosi sensi nel tuo morire, continuar non potendo il tormentarti, mentre tu non viurai. Corri ad intorbidir col tuo sangue la beuanda di quelle dolcezze, che gustar pretende col riuale colei, che auuelenò la coppa, nella quale la felicità ti porgeua.

Così risoluto, con disarmato petto, e nudo nella destra mano vn pugnale, entrò al padiglione si trasse, in cui sù'l letto prostrata, ancorche con le vesti, giaceua Taliclea: per rendere col riposo gioueuole il medicamento, applicato alle ferite. Haueua a canto Orgemma, la quale in amorosi ragionamenti giocondo: inauuedutamente in questo ingelosito Principe essacerbaua la piaga di

quel dolore, dal quale indiscretamente oppressa l'anima, supplicaua impatiēte, per vn pietoso adito il ferro. Son quì (gridò fatto à questa vista più fiero, ancorche dall'amata presenza turbato) quello, che tanto, ò Principessa, v'amai. Nō me ne pento, perche nō errai nell'amar il bello: mētre non sapeuo esser infedele. Ben mi dolgo di vedere le promesse d'vna bocca Regale, quasi dileggiamenti, ad vna mente sincera. M'affidai a quella lingua, a paragon della quale esser dourebbero mobili i monti: schernito, anzi tradito mi trouo ne' precipizi, auanti d'auuertirne il pericolo. L'elettione d'altro amante, sarauui da me felicitata col lasciaruene libero il godimento. Non preparo altre vēdette, perche sono senza spirito. Col sottrar me stesso da questi dispreggi, insieme cō la vita: mostrarò quanto ingiustamente, nō meno, che dolorosamente io sia offeso: Muoro, sarò però viuo testimonio, della vostra ingratitudine. Questa mano, che offerse tante fiate il merito della fedeltà, per esserne premiata d'amore, palesarà nell'vccidermi a costui, che nuouamente ingannato v'ama; non esser voi degna di fido amante. Godete pur i di costui abbracciamēti, ch'io non più curando da voi piaceri, con questo ferro mi spingo a goder me stesso felice, in quella libertà, nella quale, come in terra, non regna crudelmente imprigionata l'alma. Al finir di questi accenti auuētò spietato vn colpo al cuore, come che cō l'omaggio de gl'affetti ribelle a se stesso, hauea inchinato colei, che gl'apprestaua nella sua empitade scherni, ferite, e morte. Non sortì negl'effetti il desio, perche preuenendo Taliclea l'vltime parole, sbalzata dal letto, à tempo fù di ritener il braccio. Il ramarico di questa Signora, allo scorgere, sì à torto, insangui-

gui-

guidito il merito d'vn tanto Principe: amantato de gl'habiti d'vn'affettuosa pietà faceua quella maggior pōpa d'amore, che ambir si potesse in vn teatro d'amāti. Sforzauasi, non che con la lingua, con atti, i quali beauano, quello mai così fortunato giouane; disingannarlo, in quel falso credito, che atterrando la di lei gratitudine, riponeua in forse, anche la di lei fede. Hor cō amorosi rimproueri, biasimaua la felicità de' suoi sospetti: hor cō pietosi lamenti, doleuasi; perche così vilmente vinto si sogettasse, a gl'affanni. Mostrò, quāto danneuol sia il nō dar con la fauella, la luce del porto a dubbiosi concetti, che và tal'hor formando la mēte, la quale perciò quasi fetido sepolcro diuiene, fatta nido d'ingiusti, e non suelati sospetti. Confermò nel proprio caso questa verità; mentr'egli senz'alcū fondamento, col dubitarsi tradito, s'era senza ragione disperato. Chi l'ingelosiua, affermò esser dōna; Principessa di quel Regno, la quale ingānata dalla fama, che lei publicaua per Principe; facea pompa di tali dimostrationi d'affetto, che il compassionar gl'ardori d'vna giouinetta di sì alto stato riputò debito d'vna pietosa prudenza; col velo delle frodi nel celarsi; quasi con ombra; scemando l'indiscreto calore de' suoi raggi amorosi. Conchiuse finalmente, ch'il negar il credito alla sua fede, era vn negar a se stesso la vita, & il non confidare, era vn'irragioneuolmente crucciarsi, nel seno de gl'istessi contenti.

Risuscitò Zotireno, ancorche per ragiō di giubilo, sempre più si rinforzasse la languidezza in quel cuore, fatto ricetto d'eccessiua gioia, nel gustar quegl'abbracciamēti, i quali nō goduti, quando stimaua in fiorita Primanera il suo amore; in questa sterilità erano, tāto più dilettevoli, quāto erano men'aspettati.

Mentre felicitauasi questo Principe, in guisa, che più feconda di diletti, confessaua la morte, che vna dureuol vita: tormentauasi Orgemma, spettatrice di quei trionfi, i quali l'assicurauano, ch'essa era perdente, e strascinata, come ludibrio sù l'orme d'vn'altiero orgoglio. Non dubitò, perche l'apparenza di sì euidenti segni: l'espressione di sì affettuose parole, erano inhabili per porger alla consideratione, cibo di qualche fauoreuole speranza. La gelosia di lei, se pure tal nome meritauano, quegli affetti: per guida hauendo l'occhio, ogni sentimento cōfuse; in guisa che di quel solo pasceasi, ch'auuelenar potea i propri cōtēti. Corse però, all'hor, che quelli la credeano stupida; fatta feroce, oue con stretto nodo d'amplessi, esclusa vedeasi dal petto di Taliclea; mentre sì tenacemente ristretto mostraua, di non dar adito ad altro amore. Così dunque dicea, ò Principe, io son schernita? Mi trasse a tuoi piedi amante, e son maltrattata, quasi nemica? Fuggij dalla patria, per non esser trofeo della tua spada; mentre tale io ero della tua fama: e tu pur vinta mi vuoi vedere dalla crudeltà? Meritò dunque esser dileggiata quella semplicità, che destaua compassione, non sprezzo, ne gl'istessi sassi? Per qual causa solleuato hai la speme, coll'aggradir de' miei ossequi: se in altra occupato, l'affetto, la collocaui sù vn dirupo, non per inalzarla, ma per precipitarla. Ah fiero, bello sì, ma sprezzabile, perche crudele. E pur sorrideui a miei colloqui: dilettato ti fingeui nell'eccesso de' miei amori? Ma hor m'auueggo, ch'empio riso era questo: mentre nella scena della mia semplicità gustaui la tragedia, che andaui ordendo de' miei dolori. Son dispreggiata sì, non sono però vile. Son tormentata: non re-

resta però, che l'ingiustitia altrui, non cam- peggi nel merito della mia innocenza. Vedrai forse anche vendicata la tua perfidia, puniti i tuoi tradimenti. Non hò mani ardite, per impugnar contro te il ferro: hò però vn cuore sdegnato, che saprà supplicar fulmini dalle Deitadi, agili sempre, e pronte all'esaudire vna infelicità innocente. Più haurebbe detto, se più l'hauessero permesso, le gentilissime maniene di Taliclea; all'hor, che dal cõtinuo accrescimẽto d'vn'indiscreto furore, cominciò a temere che d'ardente nõ degenerasse in frenetico. Non essendo in quegli impeti, di molta ragione capace: pẽsò, che lo scoprirsi fora stato vn maggiormente accreditare in quell'animo, dalla gelosia fatte di cera, à simili impressioni: quei dispreggi, che gl'andaua fingẽdo l'imaginatione, & in conseguẽza rinforzar il di lei sdegno. L'acquetò però, col certificarla, che quello era huomo: come bẽ ne poteuano, nõ offuscati dalla passione gl'occhi trar indici dal volto: esser non amante, ma amico, rapito dalla disperatione trà quegl'impeti, generati dal temersi decaduto dalla sua gratia: non priuato dal suo amore. Si rese difficile Orgemma ad abolir dalla mẽte, i trattati di quel doloroso sospetto: ma pur in quei segni, ne' quali se le mostraua Taliclea suiscerato amante, consolatasi: non prouò per all'hora altro tormento.

Trà questi amorosi trattati in vn campo, oue guerreggiaua l'odio, se ben rassembrasse più verisimile, che regnasse cõ nuoua inuentione, armato Cupido: venne auuiso alla nostra Principessa, qualmẽte dagl'Ambasciadori della parte nemica, offeriuasi grandissimo prezzo per il riscatto d'Ocanimedo lor Duce, in quel fatto d'armi da' Soldati di Zotireno, fatto prigione. La grandezza dell'offerta,

denotaua esser grande il personaggio: onde fatta auuertita la prudenza di Taliclea, non volle rispōdere, prima d'hauer alcuna almen confusa notitia, dell'essere, e grado di questo Caualiere Il considerare le conditioni, di chi s'hà prigione, è necessario ad vn Principe, il quale palesar si vogli, non men degno delle vittorie, che de gl'Imperi. Chiamò à questo fine la nostra guerriera, il Duca Tiredo, il quale, ouunque la seguitò: scoprendo la catena dell'obligo, cō la quale gl'hauea annodato, nel liberarlo sì gentilmente dalle zāne di fiere humanate, colà in quella funesta spelōca. Da questo, come esperto in quel Regno, sperò hauer compita, e sincera quella cognitione, ch'essa bramaua. Interrogollo, chi fosse quest'Ocanimedo, in Cappadocia sì grande, ch'all'hor trouandosi di lei prigione, veniua ricercato con pretioso riscōtro di gran somma d'oro, dal nemico. S'instupidì quello tutto lieto à questa dimanda. Festeggiaua in lui ogni parte del corpo, con vn'allegro brillare, mouendosi ciascuna, quasi per garra d'esser la prima ad incontrar l'amato suo Principe. Ocanimedo dunque, disse quello, ancor è viuo, & è trà noi? E non si ricorda V. A. di quāto vdì da me, nel racconto delle mie disauuenture; fondate sù gl'accidenti di questo sfortunato Principe? Questo è il vero herede di questo Regno, à cui come in tenera età l'educatione io porsi, così hora porto amor di Padre. Le persecutioni di Tigriharpe, la quale sempre ostinata, gli negò questo dominio, oscurarono con tenebre della malignità, il chiaro della mia fede, mentre pur campeggiar la feci, nel non curare i propri interessi: posponēdole la vita d'vn proprio figliuolo.

Hor mi souuiene il vero, replicò Taliclea rāmentādomi quei successi, i quali l'occupatio-

tione di tãti affari, hauea trà l'anguſtie, della dimenticãza riſtretti. Godo di poter tributar alla giuſtitia,tante mie fatiche,à lui donãdo, come vero herede l'acquiſto, che ſpero, di queſti Stati; il che ſeruirammi,per paleſar al mõdo, qualmente nõ ambitioſo deſio d'ampliar l'Imperio al Padre mi moſſe, lucida eſſalatione, nella quale per ordinario gl'altri Principi prefiggendoſi sì vile oggetto,fermano gli ſguardi: mi trattiene,di modo, che à più veri, e degni ſplendori della gloria, non mi ſolleui coll'occhio dell'intentione. Vantar potrò per eccesſo di preggio queſti trionfi, ne' quali, e le vendette del Zio, e la difeſa haurò ſortito del giuſto. Non acquiſtarà,che ſingolari encomi queſto braccio, habile à produrre a prò altrui nelle prigionie i Regni,e trà ceppi,gli ſcettri.

Così dicendo,ordinò ch'à lei ſi conduceſſe: eſſecutor facẽdone il Duca ſteſſo, cõ la compagnia d'altri Caualieri: moſtrãdo,che ſempre hanno il merito per eſigger honore,e riuerenza, quei perſonaggi,i quali nõ a particolarità di luogo, ma ò al principio de' propri Natali, ouero à fregi delle proprie virtudi,tẽgon l'obligo de' natiui preggi. Le ſcambieuoli feſte del Duca, e del Principe, hanno conditioni da cõgietturarſi ſolamẽte dal debito gẽtile di queſto,e dall'inſolito affetto di quello, il qual e offerto à gl'oſſequi della fedeltà,era riguardeuole ſolo per eſſer ſingolare. Otanimedo gl'hauea di già più fiate, coſ dolore celebrati i funerali, credutane,cõ certezza, poco men, che infallibile, la morte; onde trà ſoſpiri ben ſpeſſo, ne rinuouaua funebre memoria. Il vederſi da eſſo alla propria prole, in vnico germoglio all'hor propagata,antepoſta in occorrẽza maſſime,nella quale altri gl'haurebbe procurata la pre-

cedenza cõ quell'istesso rigore,col quale egli la prohibiua;era motiuo à troppo affettuosa obligatione in vn cuore, il quale hauendo la magnanimità per natura, vantaua per proprietà il dispensar fauori, che però ben sapeua à qual termine giunger possa la liberalità d'vn vero affetto. Gli abbracciamẽti,nõ mancarono nella cõtinuatione d'amicheuoli parole:manifestamẽte apparendo quãto operi la presenza d'vn'amico, anche contro i più dolorosi trauagli. S'aumentarono vie più all'hor, quando da lui prouenirsi credette, il prouar feconda l'alteriggia d'vn nemico di quelle grandezze, alle quali prodotto dalla natura,nel terreno di questa mortalità,haueua prouato sterile la pietà d'vna Madre.

Con esso complì gentilmente Taliclea nel suo arriuo, secondo le conditioni della nascita,che la rendeuano eguale; non conforme il grado apprestatogli dalla fortuna; onde gl'era superiore. Confermò poscia,quanto gl'hauea accennato il Duca, con poco diuerso discorso. Sign. Principe, disse,apprezzo più la sorte d'hauerui trouato, che quella d'hauerui superato in questo campo. Le auuersitadi hanno il suo termine; quei supremi Numi, per necessitarci à riconoscer ogni bene dalle lor mani: assegnandone la meta in quel tempo, nel quale crediamo esser sù le mosse. Il filo della vostra vita, sò hauer sempre seruito, à gl'ordimenti di quella sciagurata, la quale pone ogni cura in far misero,chi è più meriteuole. Hor, ch'essa hà rotto la trama, per darui l'vltimo crollo, dilongato da quell'empie mani; sarete sostenuto dal merito, per l'vltimo compimento,se pur non vogliamo dire, primo principio della vostra felicità. Io vi consegnarò alle mani quel possesso, al quale vi destinò la natura, superiore alle

forze di quella malignità, che ne vietaua gl i effetti. Tigriharpe sola, con la morte di Geonarco, Principe di Panfilia, hà eccitato il nostro sdegno: suscitate in conseguenza l'armi da noi altrimẽte riputate più degne, quando in vna quieta pace s'addossano per se stesse la porpora, che quando la vestono, intinte nel sangue humano. Nuocer nõ deue l'esserle figliuolo, à chi nõ giouò, l'hauerla per madre. Hauranno anche questa pena, le sue ingiustitie, vedersi rintuzzata la perfidia di quella ostinata volõtà: priuata non solo del Regno: ma inuestitone con giusti titoli, chi essa con ogni sforzo fuggì, hauer herede. Le sarà tormento, lo scorger alla prole di Diamino risorte quelle grãdezze, ch'essa procurò sepolte. Solleuata insomma la vostra virtù, verrà anche à sufficienza esseguito il mio debito, e sodisfatta la riputatione della nostra Corona. Quando il concerto, che tenete co' vostri Capitani concede il modo d'effettuar tutto ciò, senz'altri cimẽti: vnito sarà nella Città il nostro ingresso, oue stabilirassi con l'essecutione, il trattato: quãdo che nò, cõtinuaremo la guerra; estrahendone con le violenze, quel consenso, che nõ potremo hauer volontario. Nel rimanente il mio stato, e la vita insieme si regolaranno a' vostri comãdi, l'Imperio di questi popoli, non impedendoui alle occorrenze, l'assoluto dominio de' nostri Stati.

Tolerar non posso (rispose baciandole la mano Ocanimedo) tanti fauori di V. A. Non hauendo Tramontana di merito, alla quale mi riuolti in tanto eccesso di gratie: rimango immobile, vano essendo il muouermi, con ristretto passo nella gratitudine: mentre infinito scorgo lo spatio de gl'oblighi. Rimarommi quasi insensato, e mutolo: alle glorie d'vn'animo sì cortese, e generoso, drizzando

per

per statua me stesso: già che à singolari pregi d'vn Grande, si giudica, segno di reuerente ossequio, l'erger statue, e colossi. Orsù (ripigliò sorridendo la Principessa) nō rispondo, per non necessitarui nell'espressione, d'altro più gentile concetto; à violare il proposto silentio. Sollecitateui per quanto v'hò esposto: accioche dimani, ò s'intraprenda nuoua giornata, ò si solennizino i vostri trionfi, nel godimento della vostra vittoria.

Riceuuto quest'ordine, precorse vn'humil riuerēza: seguì poi il suo partire, per l'essecutione. Concordi furono tutti i capi dell'essercito di Cappadocia, à piacer d'Ocanimedo. Questo impetrato per Rè, haueano quanto pretendeua il lor animo, poco massime ben affetto alla Regina, per desio di sottrarsi dal tirannico gouerno d'vna femina. Alcuni pochi di lei partiali, si trasse la moltiplicità degli altri seguaci; perche oltre il non giouare l'opporsi soli, in fauor di quella, ch'essendo fuggita, fruttificar à gl'adherenti nō poteua, che dāno: era elettione da saggio il concorrer liberi à quel consenso, al quale altrimēti forano stati violentati. L'vnione di questi due esserciti, già poco auanti nemici: stabilirono si facesse nel mezzo di quel cāpo, il quale teatro prima del loro sdegno, diuenisse Campidoglio, in cui anche trà l'armi trionfasse vna vera amicitia. Quiui con gl'abbracciamenti, ciascun de' Capitani, vicēdeuolmēte per ambe le parti, douea formare il nodo. Ciò fù esseguito alla presenza non solo de' soldati, ma anche à vista del popolo di quella Città, in certezza di quanto già hauea inteso dalle informationi d'appostrato messaggiero. L'allegrezza di questo, il qual sù le mura era spettatore di sì felice cōcordia, conchiuder deuesi all'impossibilità d'incontrar il gusto della ple-

plebe: non concertandosi al di lei volere. L'esperimentò il Nipote di Tigriharpe, il quale hauea lasciato in sua vece custode della Città, posciache per questo fatto sdegnato; negando le chiaui della porta da quella richieste, per accoglier, diceano, con magnifica põpa il proprio Rè, con plebaico furore, molti di quella lor precipitarono giù dalle scale, insegnandogli il modo del gouerno, ma con precetto tale, che nell'istesso punto dell'insegnamẽto, l'occasione gli tolsero di praticarlo. Spalancate poscia le porte, comintiarono nõ sò, se gl'inuiti, ò gl'applausi de' suoni, che assordato haurebbero l'aria, allo strepito d'vn Cielo minaccieuole. Le voci viue, ò ne' canti, ò nelle grida: gareggiauano con la fauella de' concertati stromenti. Non mostrauansi da meno le mani affacendate in seminar il pauimento di fiori, adobbar di pretiosi ornamenti le strade: in preparar in somma quegl'arredi, co' quali la breuità del tempo permetteua far pomposo vn'ingresso di vincitori, e di Regi. L'ordine di questo, in tal guisa fù, e disegnato, & esseguito.

Precedeua la metà della soldatesca d'ambedue gl'esserciti cõposta: di modo, che vna cõpagnia di Taliclea, seguace successiuamẽte, & à vicenda, n'hauea vna di Cappadocia, cõ tal dispositione ischierate, per rappresentar Maestà, e grandezza. Seguiuano la nostra Principessa, con Ocanimedo, situati trà due maggiori Colonelli. Successiuamẽte vedeansi venire il Principe Zotireno, con Orgemma à canto, ben accõpagnati, se ben dal caso, come che ambedue traeuano amore sù'l carro de' loro affetti. Seruiua loro di retroguardia l'altra metà de' soldati, cõ l'ordine stesso, che l'antecedente, distribuiti. Al primo piede, che sù le porte della Città posero questi Princi-

pi,

pi, tanto s'auantaggiò la festa, & il giubilo, e nelle voci, e ne' suoni, & in quei segni maggiori, ne' quali prender possa sborro vn cuore, tutto gioia, ch'altri ragioneuolmente haurebbe creduto, esser quelli tante Deitadi, le quali entrassero, ad iui fondar il paradiso. Tutto faceua cõcerto in quel luogo; essendo concorde quell'eccesso d'allegrezza, il quale vantaua l'origine da vna sodisfatta volontà, & vn'appagato interesse. Immuni scorgẽdosi da quelle ruine, che temer poteano, dall'alterigia d'vn vincitor crudele: impetrato quel Rè, che tante fiate haueano sospirato co' desideri, non poteuano non festeggiare in diffusata guisa quei popoli singolarizati, nel nõ prouare amarezze, trà tanti cõtẽti. Fù necessario, che gran quãtità di soldati, rigettasse la plebe: mentre con furore accorreua nell'incontro di nuouo Rè, e del glorioso trionfante; perche indiscreta sempre co' Grandi, riuerirgli ne meno sà senz'opprimergli.

Acclamauasi trà queste grandezze, anche Orgẽma, come partecipe delle glorie del fratello. N'erano di già trà essi passati amorosi riscontri, quali attender si poteano; principiando in quel pũto à sentir i legami di quella congiuntione, sì ristretta del sangue; perche all'hor solo in essi ne cominciaua la cognitione. Ma nulla fuori dell'amato Principe curaua quel cuore, perche non altronde à se vedeua scaturire i rigagni di quella facilità, la quale non attrahe, se non oue risiede. Aggradiua quegli applausi, perche solennizauano i pregi dell'amato oggetto; non perche auttenticauano la Corona al fratello. Gl'abborriua, anche taluolta; inuidiando, chi l'eccedeua à tributar ossequi a quel merito, il quale mai basteuolmente credeua riuerito, Hebbe però motiuo di giudicare mai ri-

meritata la vehemẽza di questo suo affetto, come gelosa sempre dubitaua; quando con nuouo schermo, amore dileggiando la sẽplicità dell'occhio, rinouò la disperatione nell'animo. Incontrò, mentre passeggiaua per quelle stanze ruminando pensieri amorosi (i quali, quasi fiãme, le apprestauano il moto:) il Principe Nicoterpe, il quale auuisato del successo, da vna lettera della sorella, veniua anch'egli: perche trà questi trionfanti, hauesse anche il proprio valor, la sua parte di glorie. Aperte a questa vista le braccia, quell'ingannata amante, gli spalancò il seno, per arricchirsi di cõtenti, rauuisandolo per quell'vnico thesoro, per cui venduto hauea il Regno, vilipesa la Madre, non curata la patria, & imprigionata se stessa. Proruppe poscia auanti d'auuicinarsi, in quegli affettuosi accenti, a' quali seruiua di lingua il cuore fatto nella familiarità, forse più di quel, che conueniua, ardito. Ma esperimentogli a paragon d'altri inefficaci: non vn'incontro ridente: ma vno stupido fermarsi, vedendo nel Prencipe, il quale da non conosciuta giouinetta: ancorche cortesemente, sì d'improuiso assalito: arrestossi, come confuso.

Pauentaua questa immobilità Orgemma: auido essendo sempre, chi ama di rimirar nell'amato oggetto quell'agilità; onde infuocato argomentar lo possi, se non tutto fuoco. Animata però da' pensieri, che ciò giudicar le faceano amicheuoli scherzi, ridendo, verso quello s'auanzò, per abbracciarlo. Ma ecco, che al ritirarsi, ch'ei fece con occhio turbato, e con ciglio seuero rassembrando; che tacito la rimprouerasse, come troppo ardita, deprimendo i vanni s'auuidde, che al Ciel, tempestose, non le compliua il bramato volo,

col

col quale più si fora auuicinata a fulmini; non a piaceri: Restossi qualche tempo sospesa: sempre nel dolor vacillante, fin che precipitata allo sdegno, rinuouò compassioneuoli lamenti, con quegl'atti più disperati, che attender si potessero da vna furia, ò per dire più propriamente, (& è lo stesso) da vna femina: portãdo in questo sesso le passioni, naturalmente, il vanto d'andar sfrenate. Stauasi il Principe stordito: tanto più, quanto che quella souente andaua replicando, e fingi di non conoscermi Principe crudele? Non sapea, che rispondere: ogn'hor più confuso, mentr'essa scoprendo il vero, credeasi maggiormente conuincerlo. Le ingiurie di lei non curaua: perche, oltre lo stimarla pazza, grida di donna secondar da huomo prudente non si deuono, più di quello, s'arrenda vn monte, al soffiar de' venti. Volle più fiate schernendola partirsi, ma affacciandosegli sempre più sdegnata, se gl'opponeua, replicando il chiamarlo empio, & infedele. Mentre in queste angustie, erano ambedue a qual d'essi non sò, d'affanno maggiore: sor s'aggiunse Taliclea, sollecitata dallo strepitoso lagnarsi, di quella disperata giouane.

Non cessano sì tosto le tenebre, all'apparir del Sole, quanto alla presenza di lei in Orgemma, cessò il furore. A mezzo il corso d'vna parola arrestò la lingua quel suo sregolato moto: d'indi auanti restandosi mutola, non sò, se per stupidità, ò per ramarico d'hauer oltraggiato, chi non l'haueua offesa. Indicij però più euidenti di quella, contrasegnar si poteano nel perpetuo passaggio de gl'occhi in quei due volti, ciascun de' quali, vicendeuolmente, all'altro seruiua di mossa, e di meta. Si sarebbero eternati, in quella mente i dubbi: hor pensandosi veder vn mi-

raco.

racolo: hora giudicando l'vno dell'altro esser ombra, ò l'vn de' due esser fantasma: se trà altri affettuosi medicamenti, che l'arreccò Taliclea, non hauesse riceuuta notitia, che quello era suo fratello: mostrauasi al di lei affetto scortese, perche era della di lei cognitione priua, che però incolpar douea l'inganno della somiglianza: non il mancamento di continuata corrispondenza. Assicuratale con altri testimoni, quella felicità, della quale pur sempre temeua la perdita, col fratello ritirossi la nostra Principessa, per terminar questi negozi, col risoluer ciò, ch'ad vna perseuerante pace, & ad vna singolar grandezza del lor Regno, stabilir poteasi, come gioueuole: ancorche non necessario.

Consigliaronsi però Taliclea, e Nicoterpe di non trascurar la mercede di quella vittoria, nella quale: seben à sufficienza haueano il capitale della bramata vendetta, procurar doueano vtile al Zio, & in conseguenza a sè stessi, lor peruenendo l'esser di quello heredi: già ch'egli era, senza prole di maschi. Formarono alcune capitolationi, sopra questi Stati di Cappadocia, all'assenso delle quali, volontarij hebbero con Ocanimedo, gl'altri principali del Regno: stando, che tutto confessar douendo per gratia, fora stato atto indiscreto, il ricusar l'offerta, di semplici segnali di cognitione.

Il contenuto de' Capitoli era la dependenza di quel dominio, da chi hauesse successiuamente regnato in Pamfilia: di modo, ch'egli solo al presente lo godesse libero: ma qualunque de' suoi descendenti, fosse obligato ad annual tributo. Aggiungeuasi, che mancando la dritta linea di lui non ne hauesse altri legitimamente il possesso, senz' hauerne da chi colà all'hor dominasse, vna reale inuesti-

uestitura. Eraui patto di perpetua, e scambieuol lega, in occorrenza di guerra. Stabiliuano finalmente per essee assicurati dell'osseruanza de gl'altri, quest'vltimo, cioè che ad elettione propria voleuano il capo de i presidij nelle fortezze, e posti principali dello Stato: promettendo anch'essi condur la soldatesca fuori del Regno: pretendendo non altro, che rendere questa vnione indelebile, anche appresso i posteri suoi successori: onde s'atterrissero, quanti hauessero osato, intorbidar la serenità dalla pace. Confermarono la sincerità di questa lor' intentione: auualorando insieme i proprij interessi: proponendo co' legami di più matrimonij, intrecciar il nodo di questa concordia: in guisa, che giustamente festeggiar potesse tutta l'Asia: in quello vedendo ristretti i tumulti, & incarcerate le calamitadi, che arreccar sogliono, interminabili contese, e guerre perpetue.

Ad Ocanimedo destinossi in moglie Emiltidila Figliuola del Zio: Orgemma la sorella di lui, a Nicterpe, il quale a simil consenso, se ben difficilmente; quasi che strascinò Taliclea (tanto era diuenuto nemico d'amore) col rappresentar l'eccesso in quella d'inestinguibili ardori; onde era crudeltà, col non compiacere il suo amore, inuolarle la vita. Necessitollo in oltre col dire, che sperando douesse egli condescendere; in premio d'vn sì vigoroso, & impatiente affetto, hauea sborsata la moneta di quella promessa, della quale non potendo esser essecutrice egli era tenuto di supplire, alla sua impotenza. Era quella vaga, gratiosa, & amante, che però il non curarla esser poteua effetto solamente, d'vn'odio irreconciliabile contro Cupido; ma il rifiutarla l'hau-

haurebbe denotato, vn'huomo ò senza senno, ò senza senso. Per se stessa finalmente s'elesse Taliclea, il Principe Zotireno; per non defraudar il di lui merito, donando ciò, di cui per molti Capi, vantar ne poteua ragioneuolmente il possesso. Così terminando l'antica inimicitia, trà queste due Corone; tolto era ogn'intoppo, che impedir alla pace potesse, il giro di tutte quelle confinanti Prouincie.

Al Zio, & al Padre auuiso mandò di questi trattati; al suo Rè scriuendo anche Zotireno, con quei sensi maggiori, che richiedeua dall'intimo de gl'affetti, la qualità del negotio. Da questi attender doueasi, per la conchiusione, concorde il compiacimento. Godeano trà tanto nella libertà, (se ben non ancora, ne' diletti del matrimonio,) questi amanti quei contenti maggiori, a' quali aspirar potessero, riposti sù l'auge della felicità. Orgemma solamente, pareua tal'hor confusa: mentre trà Nicoterpe, e Taliclea, non ancor diuisando diuario, a qual d'essi non sapeua dar si douesse in preda co' baci; qual d'essi incontrare cogli abbracciamenti. Quindi facile riuscì l'acquetarla; scoperti anche nel Principe segni d'affetto: mentre al fin si risolse di non voler viuer dishumanato, inimico del bello, ch'in vna Donna regnante commoue, & intenerisce, anche l'Inferno, perche sdegno hauesse con amore: essendo proprietà di poco saggio per vendicarsi contro di chi s'odia, maltrattar se stesso. Amorosamente però l'accolse ritornato amante: perche nella sicurezza di possedere, ciò che amaua, più ei non si dubitaua schernito: quando Taliclea à quella palesandosi Donna esso le consegnò à suoi piaceri. Non fù difficile questo pas-

sag-

ſaggio del cuore, a chi per la ſomiglianza, nel valor, non meno, che nell'eſterne ſembianze giudicauaſi l'oggetto ſteſſo, identificato nella ſoſtanza, pluriſicato ſolo in apparenze, ò in ombre. Il lor trattenimento, era vagheggiare le delitie di quei luoghi, le quali radicate in riguardeuole pregio, non ceſſauano di campeggiar anche in quelle ruine, conſeguenze neceſſarie di longa guerra. Nelle caccie, moſtrauanſi poderoſi ad intimidir quelle fiere, che più orgoglioſe, contro l'huomo ſi vantano, nel ſollecitar col corno alla fuga; inuitandole ſeco a cimento. Ancorche anſioſi della pace, arreſtar non ſapeano, in queſte finte battaglie, quel brando, il quale, all'hor è più glorioſo, quand'è più allordato nel ſangue.

Ritornarono gl'Ambaſciadori con quelle più liete, & conformi riſpoſte, che render poteſſero diletteuole il concetto delle loro determinationi. A Taliclea maſſime proteſtauano, il Zio, & il Padre, d'eſſer impotente a negarle, quanto eſſa chiedeua: perche credendola, ò coſa celeſte, ò miracolo della terra, poteano aſſicurarſi, che non haurebbe le ſue dimande capacità d'errore: onde le loro negatiue, defraudando vn tanto merito, non forano, che colpeuoli. Il ſolo maritaggio con Zotireno trouò repugnanza: diſſonando in queſto i voleri, quaſi che ancor perſeguitar voleſſero le Stelle, queſto pouero amante, inforſandoli quei diletti, i quali già tenendo ſicuri, ſtimaua da rapirſi, non da contenderſi. Il di lui Padre maſſime (accomodandoſi facilmente Attlantilione, al voler della figliuola: acquetato a quei motiui d'affetto, da quali trà più fidati amici douea riporſi) fù renitente a queſto conſenſo; riputando legge della ſua grandezza,

za, il perſiſtere in quell'odio irreconciliabile, il quale portato da vna longa conſuetudine, credeua comando d'infallibile oſſeruanza.

Concordati tanti voleri, deſtinoſſi l'harmonia delle nozze, con la quale duplicati i trionfi, ſolennizzar ſi doueano, alle glorie, cioè, & a' piaceri. Quelle celebrar volle la noſtra Principeſſa in Licia, per condir queſti guſti, co' godimenti del proprio Padre. Struggeaſi per dolcezza queſto buon vecchio, nel conſiderar d'hauer vn parto tale, ornato di qualità sì ſublimi, che la minima trà eſſa era baſteuole, per render ſtupida la terra, & inuidioſo il Cielo. Il concorſo del popolo, come anche la dimoſtratione del giubilo, quando entrar in quella Città la viddero, la quale di nido ſe l'era traſformata in Campidoglio: hebbe neceſſità di freno, non di ſtimoli. I conuiti furono di quella ſontuoſità, e magnificenza, che conueniuaſi ad vn Rè sì grande, il quale oltre la neceſſità di far pompa di più Regni, ſopra vna menſa quanto operaua, credeaſi offerire ad vna Deità, diſceſa per albergar ſeco.

Viueuaſi in quel palaggio, come in vn Tempio, in cui ciaſcuno era egualmente ſtupido, e riuerente, ma più d'ogn'altro fortunato Zotireno, il quale aſcendeua à quell'altare, in cui offerti incenſi ſeminati patimenti, ſparſe lagrime, eſſalati ſoſpiri: hor raccoglieua contenti.

Così queſta triplicata copia di Principi, con glorioſi inneſti prometteua vna fertilità sì gioconda all'Aſia, ch'eſſer per molti ſecoli non douea, altro, che vn rifleſſo de' preggi di Taliclea, vera gloria del ſeſſo feminile: mentre eſſa, in queſta vniuerſa pace,

ce, riſtretta con sì intrecciati legami, ne fora acclamata cagione. Seguiterà queſto ſegget-to la penna forſe, quando opportunità migliore di tempo, me lo perſuada: ſe a te, ò Lettore, feconde vedrò riuſcir di guſto, queſte poche linee vergate, più col ſudore, che con gl'inchioſtri: onde non fuggirò ſparger il ſeme di continuati accidenti: dalla ſpeme allettato di sì pregiata meſſe.

Il fine del Quarto, & vltimo Libro.

